

Giuseppe Verterame

# Il *macroisolato* come strumento per la rigenerazione urbana

Spazi, forme e funzioni per la città di medie dimensioni







UNIVERSITÀ DI PARMA

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

DOTTORATO DI RICERCA IN  
“ *INGEGNERIA CIVILE E ARCHITETTURA* ”

CICLO XXXIV

**Il macroisolato come strumento della rigenerazione urbana.  
Spazi, forme e funzioni per la città di medie dimensioni.**

Coordinatore:  
Chiar.mo Prof. Sandro Longo

Tutore:  
Chiar.mo Prof. Carlo Quintelli

Dottorando: Giuseppe Verterame

Anni Accademici 2018/2019 – 2020/2021

Premessa	6
<b>1. Dis/economie urbane</b>	<b>11</b>
<b>Fenomeni della città contemporanea tra dispersione di suolo e frammentazione dello spazio urbano</b>	
1.1 La città contemporanea. Criticità e prospettive	12
1.2 Economia della forma urbana	18
1.3 Dalla riqualificazione alla rigenerazione urbana	24
1.4 Tra la <i>tabula rasa</i> e la chirurgia urbana. Gradienti operativi per recuperare, ricomporre, valorizzare il costruito	29
<b>2. Periferia, quartiere, isolato nel contesto della città media.</b>	<b>39</b>
<b>La parte di tessuto come costituente urbana</b>	
2.1 La città media	40
2.2 La città <i>accorpata</i> come <i>medium</i> per la città compatta	43
2.3 Struttura, tessuto, forme e spazi	47
2.4 Tra centro e periferia	53
2.5 Il quartiere, tra ruolo urbano e identità collettiva	59
2.6 L'isolato come costituente urbana	64

<b>3. Dall'isolato al <i>macroisolato</i>. Uno strumento della rigenerazione urbana per una rinnovata urbanità</b>	<b>73</b>
3.1 Tra tradizione e innovazione. L'isolato come <i>organismo tipizzabile</i>	74
3.2 La natura architettonica e urbana del <i>macroisolato</i>	83
3.3 Il <i>macroisolato</i> come paradigma dell'abitare	93
3.4 Il progetto del <i>macroisolato</i>	101
3.5 Un confronto: il modello urbano della <i>supermanzana</i> tra massa critica e riabilitazione dello spazio pubblico	113
<b>4. L'applicazione sperimentale del <i>macroisolato</i></b>	<b>121</b>
4.1 Premessa	122
4.2 Individuazione del contesto sperimentale	122
4.3 La rigenerazione urbana della periferia consolidata: il caso del quartiere Pablo	128
4.3.1 Tra generazione e rigenerazione: il quartiere Pablo come fatto urbano	129
4.3.2 La struttura urbana come presupposto rigenerativo	142
4.3.3 Il ruolo dell'infrastruttura nella definizione della griglia di <i>macroisolati</i>	150
4.3.4 Il Pablo come campione: studi analitici delle criticità e delle potenzialità	154
4.3.4.1 Il processo analitico alla scala del quartiere	154
4.3.4.2 Valutazione degli isolati e individuazione del <i>macroisolato</i> sperimentale	163
4.3.5 Il progetto: dagli isolati A,B,C al <i>Macroisolato</i> Pablo 2	169
4.4 Fattori complementari al progetto urbano del <i>macroisolato</i>	177
4.5 Una nuova geografia: la città dei <i>macroisolati</i>	179
Bibliografia	187

## **Premessa**

La tesi di dottorato approfondisce il tema della rigenerazione urbana, questione attuale e assai dibattuta da tecnici e studiosi di varie discipline, oltre che dalla compagine politica. Nonostante la grande attenzione, la rigenerazione urbana non è ancora un processo di trasformazione della città dotata di strumenti da praticare e di un ambito urbano suscettibile di intervento. Essa sembra piuttosto un rimedio universale ai problemi della città contemporanea, dove il fenomeno è, invece, eterogeneo e, per questo, va analizzato nel particolare, prima di poterne dedurre regole generali di intervento.

Da queste ragioni, la ricerca esamina, in primis, le criticità del fenomeno della città di medie dimensioni e si pone l'obiettivo di definire una metodologia di intervento attraverso gli strumenti del progetto urbano e architettonico. La ricerca muove da considerazioni capaci di cogliere le condizioni specifiche dei diversi gradi di criticità, sino al degrado urbano, caratterizzanti in particolare gli ambiti della cosiddetta periferia consolidata della città di medie dimensioni del contesto emiliano-romagnolo.

Si tratta di porzioni significative di città cresciute prevalentemente dal Dopoguerra agli anni '80 del secolo scorso in una fase di rapida espansione della città, attraverso criteri insediativi e al tempo stesso costruttivi carenti sotto il profilo del disegno, delle attrezzature urbane e ancor di più della consistenza edilizia. A questi fattori si aggiunge la complessità generatasi negli ultimi venti anni attraverso una significativa modificazione della compagine sociale sempre meno omogenea sotto il profilo generazionale, socioeconomico e culturale, all'interno di queste parti densamente abitate della città, tra nucleo storico e periferie di più recente formazione.

Queste considerazioni hanno permesso di escludere dall'ambito sperimentale la periferia estrema perché caratterizzata da differenti problematiche, legate alla carenza di stratificazione urbana – evidente dal disegno urbano e dall'assenza di strutture – e in grado minore rispetto ai temi edilizi, del miglioramento energetico e della sicurezza sismica.

La metodologia di rigenerazione elaborata, a partire dalla scala urbana e utilizzando concetti compositivi del modello della *città compatta*, individua e quantifica, attraverso le analisi, quantità rilevanti di *risorsa spazio* solo parzialmente o male utilizzata, ad alta potenzialità di trasformazione. Dalla scala urbana, caratterizzata da ambiti a caratterizzazione prevalente, dalle infrastrutture e dalle centralità urbane, la metodologia si focalizza sulle *cartilagini e sui connettivi*<sup>1</sup> del tessuto abitativo della periferia consolidata, elementi interposti tra la centralità e le case stesse, oltre che principali depositari del dato abitativo.

L'analisi di questo tessuto ha trovato nella dimensione dell'isolato l'entità idonea – invariante, pur nelle diverse modalità di realizzazione, perimetralmente individuabile e capace di comprendere al tempo stesso forma della particella urbana e tipo edilizio – a sperimentare processi innovativi di trasformazione e coerenti con le strategie di rigenerazione complessive alla scala di quartiere.

La ricerca sulle caratteristiche del tipo dell'isolato urbano ha utilizzato il caso studio del quartiere Pablo a Parma dove registrare invarianti e differenze tese a categorizzare questa unità particellare del tessuto abitato. Le categorie d'analisi hanno riguardato per ogni isolato la consistenza quantitativa e qualitativa della popolazione, delle funzioni e dei servizi presenti,

---

1 Guido Canella, *La diffusione del centro* in «Zodiac» n.13, marzo-agosto 1995.

della densità, della morfologia complessiva e del carattere del limite perimetrale, dei tipi edilizi, del livello di qualità edilizia e della relativa suscettibilità a diversi gradi di *retrofit* sino alla demolizione e ricostruzione, dell'uso e della qualità degli spazi aperti ad uso collettivo e pertinenziali, delle condizioni di mobilità ed accesso, dei caratteri del paesaggio interno, e di altri aspetti più di dettaglio. Un'analisi che restituisce statisticamente alla scala del quartiere indicazioni fondamentali per poter calibrare una metodologia di rigenerazione attraverso il tipo dell'isolato urbano. Oltre ad essere unità costitutiva, l'isolato ha assunto nel tempo un'alterazione che lo ha portato a diventare simbolo di una città che si divide, si frammenta e confina l'interno per rivendicare singole proprietà. Da questa constatazione deriva la principale mossa della ricerca a livello di presupposti, quella che darà adito all'individuazione di un'entità urbana di natura particellare la cui massa critica (socio-abitativa, spaziale, costruttiva, morfologica) possa facilitare un intervento progettuale realmente in grado di esprimere esiti rigenerativi di tipo urbano e non solo architettonico.

Secondo una logica di matrice transcalare, il *macroisolato* si caratterizza quindi attraverso un'identità nuova, dove le potenzialità dell'abitare, fruibili, relazionali di natura urbana possono trovare le condizioni idonee non solo per svilupparsi ma per auto-sostenersi e qualificarsi sistematicamente quale cittadella abitativa inserita nel sistema-quartiere a sua volta parte del sistema-città.

In più, il *macroisolato* supera quella mono-funzionalità abitativa tipica della periferia e stabilisce le condizioni di un'urbanità minima che, in aderenza alle singole unità abitative, propone spazi per la socialità, ripensa la mobilità dolce, sperimenta una nuova organizzazione di *welfare* di prossimità.

Si ottiene, in questo modo, una microstruttura urbana che stabilisce elevate condizioni di vivibilità, anche in frangenti di natura emergenziale e un modello bilanciato tra l'abitare, il lavoro, i servizi e il tempo libero.

Unità urbane costituite come il *macroisolato* definiscono la misura della parte rispetto alla continuità dell'intero tessuto urbano e della comunità abitativa rispetto alla cittadinanza.

La finalità della ricerca tesa a fornire strumenti analitici e progettuali prevede l'elaborazione di categorie e linee di indirizzo metodologiche sperimentabili nel concreto urbano.

Il campo d'azione così prefigurato, sul piano del passaggio tra dimensione collettiva e costruzione comunitaria, mutua dalla tradizione della cosiddetta "unità di vicinato", un concetto già sviluppato in ambito anglosassone negli anni Sessanta e che di fatto ha nella città storica europea una sorta di archetipo di riferimento di una cultura urbana intesa nella sua espressione dialettica tra l'individuo e una collettività consapevole di se stessa, tra la città e le sue parti.

In questa direzione si inserisce l'attualità e la precisione futura di nuove funzioni e comportamenti di un'urbanità aderente e complementare alle singole unità abitative, coinvolgendole nello scambio di una relazione comunitaria in grado di sviluppare più elevati standard di vivibilità, in particolare per gli anziani ed i bambini ma anche per tutti quei soggetti di natura familiare oltre che individuale, caratterizzanti la complessa ed eterogenea compagine sociale dell'abitare contemporaneo.



## Capitolo 1

# Dis/economie urbane

Fenomeni della città contemporanea tra dispersione  
di suolo e frammentazione dello spazio urbano.

**immagine introduttiva  
precedente**

ideogramma della città  
tra dispersione di suolo e  
frammentazione dello spazio  
urbano.

## **1. Dis/economie urbane. Fenomeni della città contemporanea tra dispersione di suolo e frammentazione dello spazio urbano**

### **1.1 La città contemporanea. Criticità e prospettive**

La definizione della città contemporanea non è di semplice formulazione, principalmente per la natura enigmatica del suo soggetto, ma è lecito provare a comprenderne la condizione fattuale, se, come in questo caso, si intraprendono studi sulla *scienza urbana*.

La città è in crisi e in tanti – studiosi, architetti, urbanisti, sociologi, economisti, politici – si stanno chiedendo quali possibili scenari debbano essere perseguiti, nel tentativo di affrontare le sfide della società attuale.

La città contemporanea non è luogo complessivamente compiuto, in senso formale ed esperienziale: non risulta capace di soddisfare il suo principio fondamentale di *casa* dell'uomo, *connaturata al formarsi della civiltà* per la *creazione di un ambiente più propizio alla vita*<sup>1</sup>. Se ci concediamo, almeno in fase preliminare, qualche generalizzazione, possiamo affermare che la città richiama il carattere – e l'immagine – dell'ospitalità. Essa si presenta come un luogo inadatto ad accogliere le molteplici attività dell'uomo che, da secoli, la costruisce e ricostruisce per svilupparvi la sua *casa*.

Questa situazione di inospitalità generalizzata è il prodotto di una costruzione urbana di mezzo secolo, pianificata secondo una logica *anti-urbana* e realizzata in accordo alle più efficienti convenzioni speculative, evidente

---

1 Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano, 2018, pag. 11.



fig. 1

Il paesaggio urbano del quartiere San Leonardo di Parma

su tutte le sue parti costruite in quel periodo. Ecco che oggi la città contraddice il suo stesso senso originario, proteso a favorire la convivenza della società, una moltitudine di persone relazionate e interconnesse dal punto di vista culturale e sociale, all'interno di un dato insediamento. A favorire questo atteggiamento miope è stata la cosiddetta *urbanistica dello standard*, che ha stabilito criteri quantitativi dello sviluppo, piuttosto che favorire condizioni della qualità urbana. I procedimenti urbanistici ed edilizi conseguenti hanno contribuito a separare architettura e città, originariamente parti complementari dello stesso fenomeno, producendo una città frammentata, discontinua, fatta di episodi auto-referenti e dominati dai flussi automobilistici. Questi fattori hanno ridotto lo spazio dell'uomo a sporadiche occasioni, tra *monumenti* urbani e piazze di quartiere, favorendo invece, i nuovi luoghi del consumo di massa, centri commerciali situati tra campagna, raccordi viabilistici, ampie superfici asfaltate di parcheggi e 'nuove villette immerse nel verde, dotate di giardino esclusivo e posto auto coperto'.

Dalla fine degli anni Settanta in poi, la società è stata gradualmente *narcotizzata* da un atteggiamento consumista che ha sfruttato il territorio secondo il solo principio della rendita economica, producendo continuamente 'nuova (anti)città', trasformando e lottizzando le parti inedificate, carenti di una progettualità urbana.

Così, mentre le costruzioni più recenti venivano condizionate dall'influsso di grandi agenti economici, quelle già costruite – che necessiterebbero di manutenzione, cura e ammodernamento – della periferia consolidata, venivano (e vengono), invece, trascurate. Ancor oggi, infatti, esse sono raramente riqualificate, causando un graduale degrado edilizio e dello spazio

**fig. 2**  
Il paesaggio urbano del quartiere  
Lubiana di Parma



pubblico, divenuto, con il passare del tempo, ostile e marginale.

Da una preliminare attività di osservazione e descrizione, riusciamo a distinguere alcuni paesaggi urbani che consentono di individuare caratteri desunti da criticità peculiari e tipiche. Il centro storico è stato colpito dal *marketing urbano* e dall'appagamento delle offerte turistiche, le periferie, invece, si distinguono per caratteri distintivi e contrari, a seconda dell'epoca costruttiva.

Rispetto alla periferia, il nucleo storico – modello urbano storicamente consegnatoci dal punto di vista dei caratteri e riqualificato nella stagione di interventi effettuati sul finire del secolo scorso – rappresenta, però, sempre più spesso, una parodia urbana che favorisce un circuito turistico e commerciale: «molti centri storici sono diventati dei luna park, dove al pellegrinaggio, alle mostre prodotte industrialmente si accompagna il godimento del pittoresco, della falsa cucina tradizionale, del falso antiquariato, del museo dove compiere il domenicale rito della processione dinanzi ai feticci»<sup>2</sup>.

Nella periferia consolidata, costruita a partire dal dopoguerra, emerge un paesaggio frammentario, discontinuo, parcellizzato dalla logica fondiaria privata.

Man mano che ci si sposta esternamente, verso il territorio rurale, le distanze tra i corpi edilizi aumentano, gli spazi pubblici si distendono, cambiano scala e proporzioni, anche in ragione di un uso dell'automobile assurdo e che richiede un'estesa e diffusa rete infrastrutturale e grandi parcheggi.

---

2 Luciano Semerani, *La città futura*, in Carlo Quintelli, *CittaEmilia. Sperimentazioni architettoniche per un'idea di città*, Abitare Segesta, Milano, 2000, pag. 123.



fig. 3

Il paesaggio urbano del quartiere Lubiana di Parma: via Malaspina.

A queste criticità, si aggiungono una strutturazione non completamente realizzata, che causa una carenza in termini di dotazioni collettive e l'estensione, la distanza tra le parti, che causa la mancanza di relazioni visive e percettive.

I paesaggi periferici, così prevalenti all'interno della superficie urbanizzata da aver annullato il senso delle centralità rappresentative, possiedono alcune criticità comuni, prima fra tutte una insufficiente qualità dello spazio collettivo, che causa problemi di riconoscibilità architettonica ed urbana e assenza di relazioni visive e percettive. Da ciò, consegue un'immagine della città che si sparge senza alcuna regola, producendo appendici urbane slegate, disomogenee, discontinue e prive di un rapporto con le preesistenze storiche, dove, in passato, erano stati costruiti i presupposti per l'urbanità.

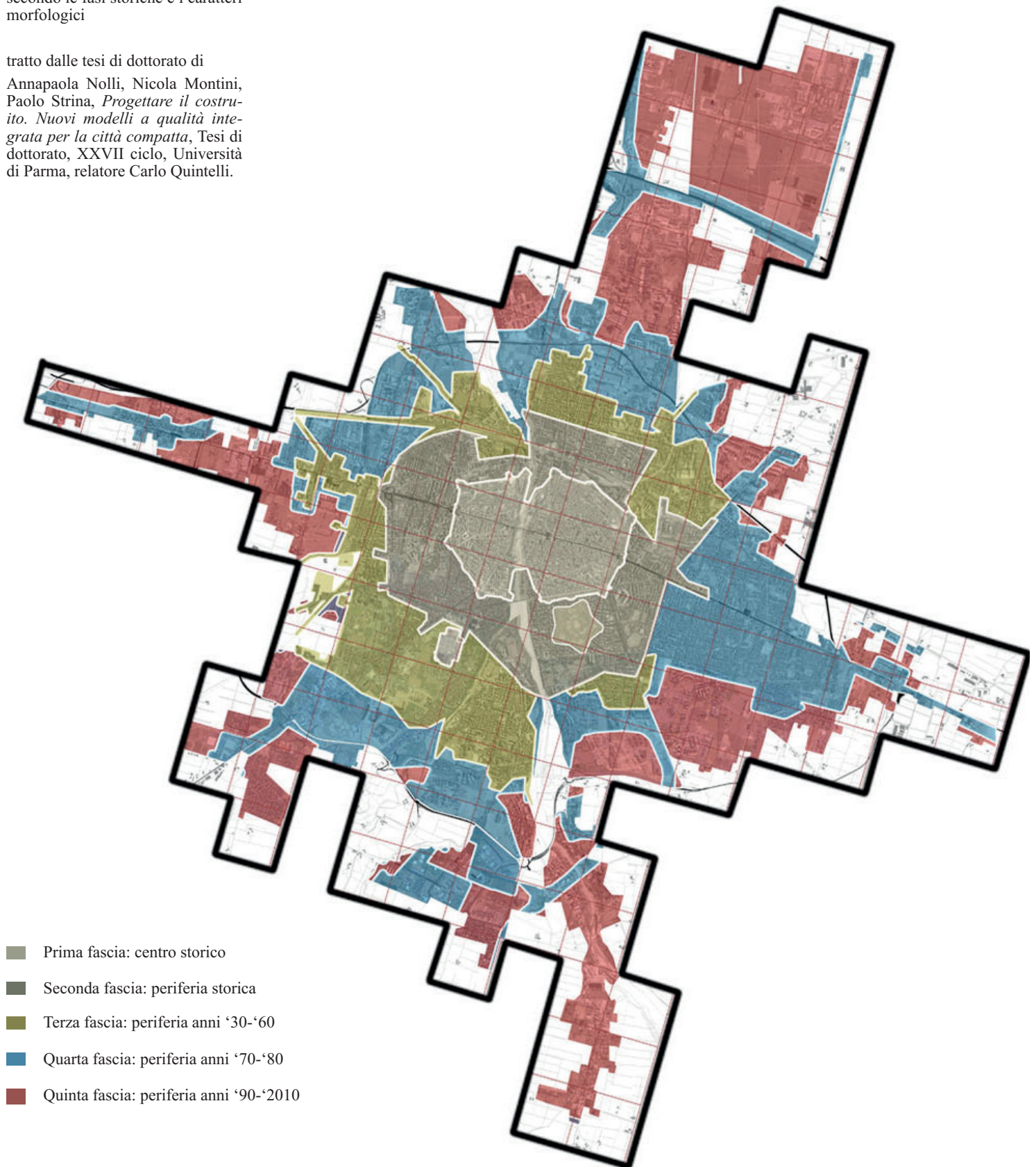
L'intervento sui paesaggi periferici diventa un'occasione importante per ripensare e soprattutto rigenerare la città, mettendo a sistema le sue risorse spaziali per valorizzare i luoghi e riscoprire un loro rinnovato senso urbano. In questo senso, le periferie rappresentano un ottimo oggetto sperimentale, perché contengono ancora materiale da riutilizzare – interstizi trasformati in *spazi di risulta* in cerca nuove identità, campi e superfici prive di scala, da densificare e riproporzionare.

*L'architettura della città* si trova nelle condizioni di una ridefinizione dei suoi strumenti in grado di operare «una ristrutturazione complessiva che [...], pur salvaguardando il patrimonio costruito, ne colga il potenziale evolutivo, la possibilità di diventare altra città nel suo insieme, disponibile a

fig. 4

Fasce urbane della città di Parma,  
secondo le fasi storiche e i caratteri  
morfologici

tratto dalle tesi di dottorato di  
Annapaola Nolli, Nicola Montini,  
Paolo Strina, *Progettare il costru-  
ito. Nuovi modelli a qualità inte-  
grata per la città compatta*, Tesi di  
dottorato, XXVII ciclo, Università  
di Parma, relatore Carlo Quintelli.



diventare il campo privilegiato dell'interpretazione progettuale»<sup>3</sup>. L'originalità di questi strumenti andrà ricercata all'interno di una consolidata tradizione urbana e nelle componenti basilari della città, come la morfologia e la tipologia, per ridare un senso alla città come *manufatto*. In questo modo la città potrà restituire un'esperienza dinamica e attiva, attraverso luoghi carichi di energia e dotati di un'identità positiva, connotati da caratteri di vivibilità, capaci di descrivere sistemi relazionali, culturali e simbolici, caratteri di una comunità che si identifica in un luogo.

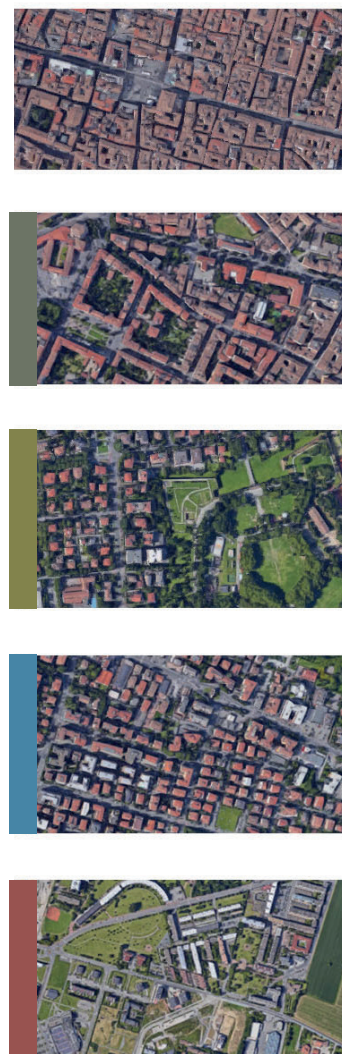
Oggi non è possibile esperire la città nei termini descritti, poiché appare impersonale e fredda, compresa in uno stato precario, indefinito e mobile, costruita per essere pratica *al volante*, da cui è difficile concepirla come molteplicità di luoghi, nell'accezione antropologica del termine.

La città contemporanea permane nel suo stato di crisi: per capovolgere questa condizione è necessario recuperare un modello di città a più alto tasso di razionalità ed organicità formale e di vita, che contenga al suo interno un'*idea di città*, come d'altra parte rinvenibile all'interno dell'esperienza storica.

L'adozione degli strumenti del progetto urbano dovrà ridare senso all'equilibrio tra pieni e vuoti, ridefinire la struttura dello spazio pubblico per supportarne il tessuto, da cui produrre operazioni di messa in scena della quotidianità. Da questi propositi deriva il coinvolgimento di due questioni principali: il limite da porre ad un'incontrollata espansione urbana e la trasformazione delle parti consolidate.

Il rinnovamento dell'organismo urbano coinvolgerà l'analisi dei nuovi stili di vita, l'attualità delle trasformazioni e dei bisogni sociali, per fornire alla città nuove risposte identitarie e funzionali.

«La possibilità di rigenerare ampie parti della città diffusa con interventi specifici coincide con un'idea strategica nella quale la città nel suo complesso non si sviluppa più in estensione ma satura il vuoto di spazi e di valori che oggi le appartengono»<sup>4</sup>, tenendo presente che la perdita di usi – produttivi, sociali, culturali ed economici – rischia di depauperare ed impoverire le pratiche sociali e culturali e con esse l'appropriazione dello spazio urbano. In un quadro simile, la lettura e l'interpretazione del contesto diventano sintesi, punto di partenza e punto di arrivo del progetto, capaci di definire le caratteristiche qualitative dell'ambiente, tangibile e intangibile, dove la materia *architettura* trae la risposta ai bisogni fonda-



**fig. 5**

Tassonomie delle fasce urbane della città di Parma, secondo le fasi storiche e i caratteri morfologici.

Dall'alto verso il basso:

1. Centro storico,
2. Prima espansione periferica (fino al 1930)
3. Seconda espansione periferica (1930-1960)
4. Terza espansione periferica (1970-1980)
5. Quarta espansione periferica (1980-2010)

3 Carlo Quintelli, *Progettare il costruito. Strategie architettoniche per la città compatta*, in Enrico Prandi, Lamberto Amistadi, *European City Architecture. Project Structure Image*, FAEdizioni, Parma, 2011, pag. 142.

4 Vittorio Longheu, *Il circo sul tetto. Spazio pubblico, bene comune*, in Paolo Strina (a cura di), *Lo spettacolo della dismissione*, «FAMagazine» n.42, 2017.

mentali dell'uomo. L'azione di inserimento nel tessuto costruito assume particolare importanza attraverso la ricerca di una struttura morfologica che aderisca intimamente alle preesistenze. Densificare la città significa dotarla di luoghi di aggregazione, spazi della quotidianità, informali, inclini alla trasformazione nel tempo e a molteplici usi, per favorire la concentrazione di persone.

Attraverso un lavoro che coinvolge più scale, il progetto di architettura può allestire, attraverso una serie di figurazioni urbane, uno spazio che si mantiene aperto alle molteplici possibilità di interazione e per mezzo di una rete relazionale aperta, estroversa e mutevole, merito della presenza delle diverse attività ospitate – residenziale, lavorativa, commerciale, sociale e culturale – in grado di richiamare soggetti diversi in orari diversi: un continuo alternarsi di scene sul medesimo palcoscenico.

## 1.2 Economia della forma urbana

*«rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature d'ieri che s'ammucchiano sulle spazzature dell'altro-ieri e di tutti i suoi giorni e anni e lustri». I Leoniani non ascolterebbero il messaggio di Marco Polo, poiché il messaggio direbbe loro (sempre che fossero disposti ad ascoltarlo) che, invece di preservare ciò che pretendono di amare e desiderare, essi riescono soltanto a rendere permanenti gli scarti. Soltanto l'inutile. Lo sgradevole, il repellente, il velenoso e lo spaventoso è abbastanza duro da essere ancora lì con il passare del tempo»<sup>5</sup>*

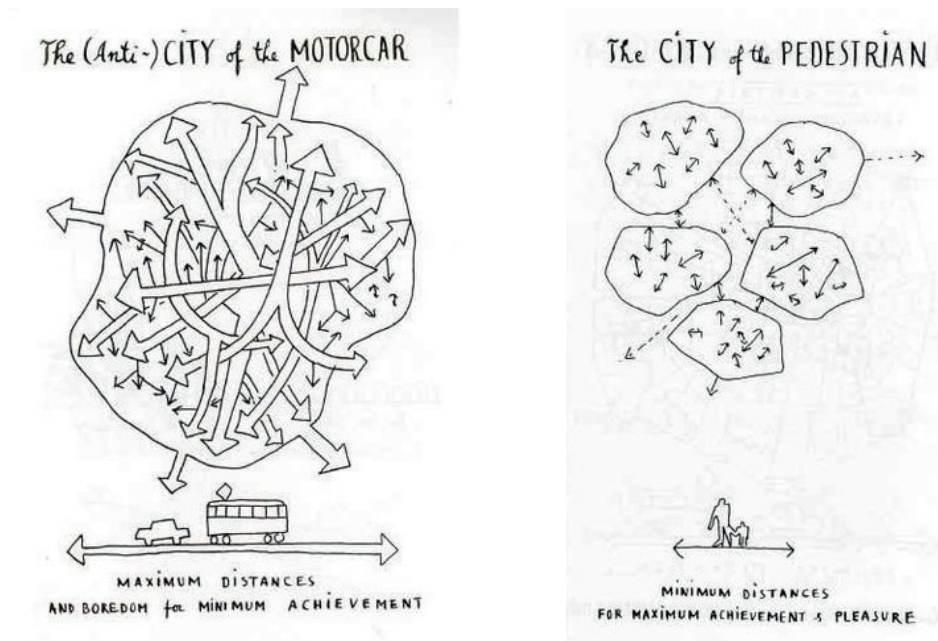
Le numerose emergenze attuali (e future), insieme alle criticità già evidenti – ed evidenziate precedentemente – impongono ampie revisioni sui criteri di utilizzo dello spazio urbano.

L'idea della città compatta appare, più che un modello, un'improrogabile necessità, una condizione di partenza per ragionare sull'organismo urbano contemporaneo. L'estensione da una parte, la frammentazione dall'altra, sono i caratteri che più lo contraddistinguono allo stato attuale: l'esempio della città diffusa non è più praticabile, a causa della sua insostenibilità in termini ecologici, formali, in sintesi economici e sociali. Il modello urbano attuato ha generato una forma dispersa, a cui è conseguito un consumo di suolo incontrollato e una complessiva disorganicità della sua struttura, agevolata da piani strutturali vigenti e politiche di governo del territorio del tutto imprevedibili, che hanno investito molte risorse sulle infrastrutture.

Le condizioni elencate hanno favorito la realizzazione di un fenomeno

---

5 Zygmunt Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Bari, 2019, pag. 17



**fig. 6**  
Disegni di Leon Krier:  
The City of the Motorcar vs.  
The City of Pedestrian

insediativo diffuso, assecondato dal trasporto su gomma, frammentato poiché privilegia un mezzo di locomozione che, per essere efficace, ha la necessità di introdursi nel tessuto e lì trovare comodi spazi di sosta. Da questo modello deriva «un sistema di relazioni, collegamenti, logistica altrettanto diffuso, frammentato e complesso, nell’alternarsi di residenza, poli commerciali, servizi, e per conurbazioni di natura prevalentemente opportunistica, lungo le strade, sugli snodi non meno che in aree rurali»<sup>6</sup>.

L’assenza di una forma – che determina razionalità, efficienza, economicità – definita e descrivibile genera, da un lato, la rarefazione del costruito, dall’altro, residualità spaziale e frammentazione morfologica. La dispersione produce una diseconomicità in termini di organizzazione spaziale, ovvero il modo in cui le componenti della città occupano – e producono – lo spazio, risorsa principale e modalità di espressione del fenomeno urbano.

La diseconomicità, intesa quindi come principio di dispersione e mancato utilizzo dello spazio, interessa profondamente i meccanismi urbani. Essa è una variabile con rilevanza economica, poiché legata a costi collettivi e all’impiego delle risorse disponibili della città, che a sua volta è maggiormente efficiente quanto più riesce a restituire il significato originale dell’economia della città storica, modello urbano compatto, che presenta tutti i caratteri archetipici della città e che si basa sulla combinazione di densità relazionale e densità spaziale.

Nella città contemporanea emerge una grande consistenza infrastrutturale,

6 Carlo Quintelli, *Grandi opere, ancora cemento? La parola chiave è rigenerazione*, articolo su [ilfattoquotidiano.it](https://www.ilfattoquotidiano.it), 24 marzo 2020, rubrica Economia & Lobby <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/03/24/grandi-opere-ancora-cemento-la-parola-chiave-e-rigenerazione-ne-scrive-il-prof-carlo-quintelli/5746385/>

fig. 7

Una strada di collegamento all'interno del quartiere San Leonardo di Parma



molto continua anche all'interno del tessuto urbano, che diventa talvolta invasiva, danneggiando possibili manifestazioni di urbanità, legate alle potenzialità dello spazio di ospitare attività umane.

La rarefazione del costruito e il sovradimensionamento del sistema viario sono le due facce dell'inefficienza economica della città dispersa, che ha un costo collettivo smisurato, poiché da un lato consuma risorse per la produzione di un elemento circoscritto – l'infrastruttura – e dall'altro lato costruisce un congegno incompleto e disperso.

Il problema della diseconomicità si manifesta anche dove è presente un'adeguata densità edilizia: si tratta di casi dove si è verificato il *tradimento* della *ragione* del tipo architettonico, utilizzato con finalità opportuniste, piuttosto che secondo una natura urbana dell'oggetto architettonico. Questo caso è esemplificabile attraverso l'isolato della periferia consolidata, dove, nella maggior parte dei casi, prevale la difesa della proprietà privata piuttosto che la *ragione* prima del tipo dell'isolato, quella che asseconda un determinato gradiente di collettività. Questo atteggiamento speculativo porta ad occupare il suolo, tramutatosi in lotto, in modo individualista: «la casa è piantata al centro del lotto il più lontano possibile dalle altre case, il recinto del lotto è il più alto e fitto che si possa immaginare, il volume della casa, ovviamente, è spinto fin dove gli indici di edificabilità non possono arrivare»<sup>7</sup>.

Le risorse della città vengono ignorate e, ciclicamente, vengono prodotti rifiuti urbani: la nuova periferia sostituisce la vecchia, declassata, esclusa dai circuiti del *marketing urbano*. Così il vecchio diventa un esubero «un

7 Lambert Amistadi, *Paesaggio urbano e uso del suolo*, in Lambert Amistadi, Enrico Prandi, *Architettura e Città. Saggi. Con un'antologia di scritti di FAMagazine 2010-2012*, FAEdizioni, Parma, 2016, pag. 143.



fig. 8

Un cortile all'interno del quartiere Pablo di Parma

bene privo di attrattiva e senza acquirenti, o un prodotto imperfetto e difettoso, inutilizzabile, che gli addetti al controllo qualità scartano dalla catena di montaggio»<sup>8</sup>.

Per riportare la città in un equilibrio socio-economico soddisfacente è necessario operare dei meccanismi di aggiustamento che mettano in azione un processo di *decrescita* della dispersione e di evoluzione della densità fisica, di relazione e di uso della città, nella direzione di una configurazione urbana compatta.

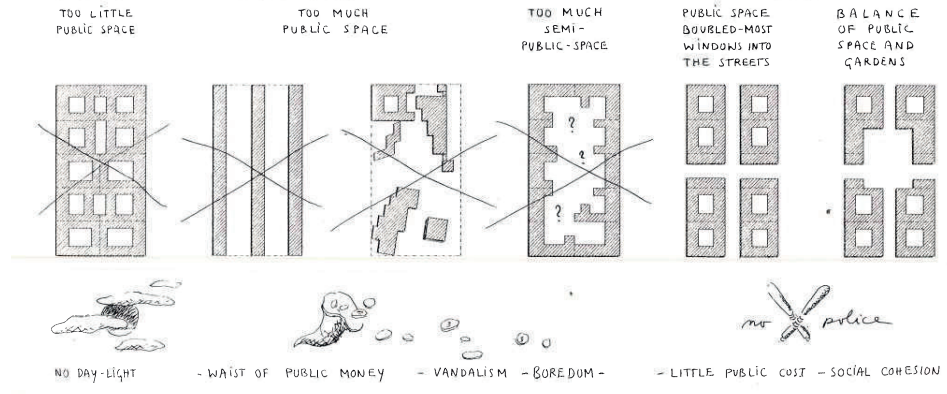
La periferia è depressa, indesiderata, sopportata, dimenticata e abbandonata, spogliata da un ruolo definito all'interno del sistema urbano e a questa mancanza corrisponde una sua generale diseconomia.

L'invenzione di nuovi strumenti di intervento sulla città esistente, in particolare sulla periferia, permette di valorizzare le risorse urbane esistenti e riaffermare il significato di una progettualità della città che riconfigura i pezzi disgiunti di una possibile *economia della forma urbana*.

Questa ricerca richiede nuovi strumenti in grado di riorganizzare le forme esistenti della città e della sua riorganizzazione sociale, a partire dagli schemi tipologici della tradizione, all'interno di un «ripensamento integrale dei modi di abitare un territorio [che] ha dunque bisogno non solo di analisi approfondite e dell'applicazione di tecnologie appropriate, ma anche di strategie progettuali riferite a ideali di trasformazione urbana che è compito dell'architettura produrre»<sup>9</sup>.

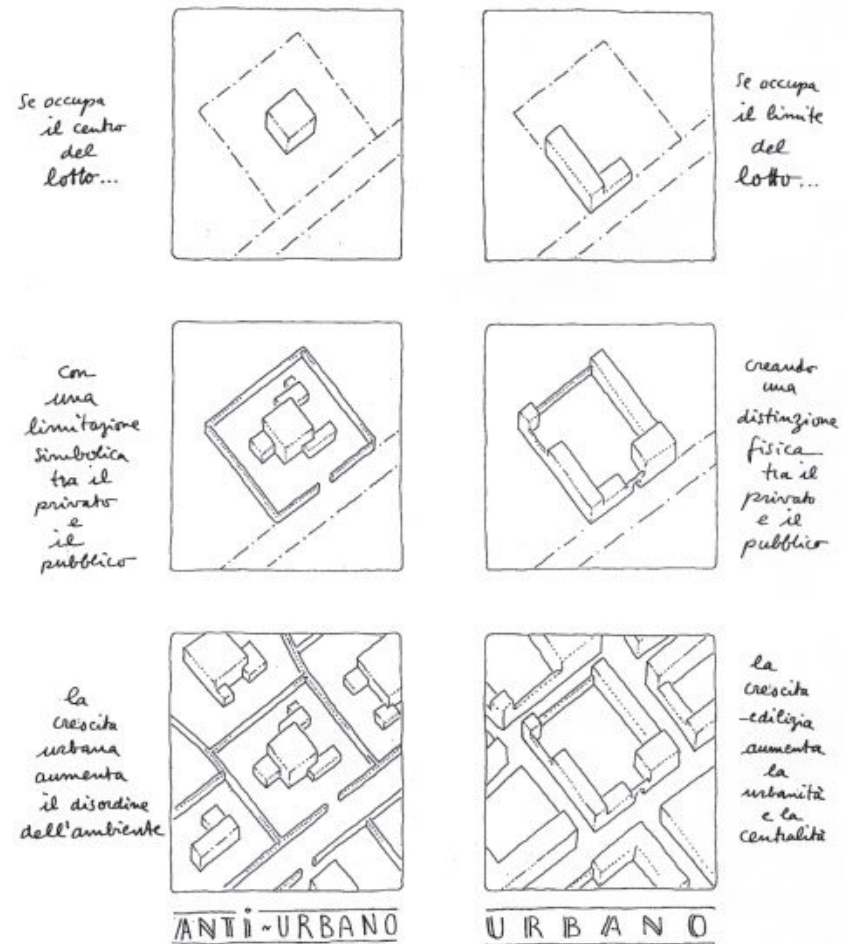
8 Zygmunt Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Bari, 2019, pag. 17

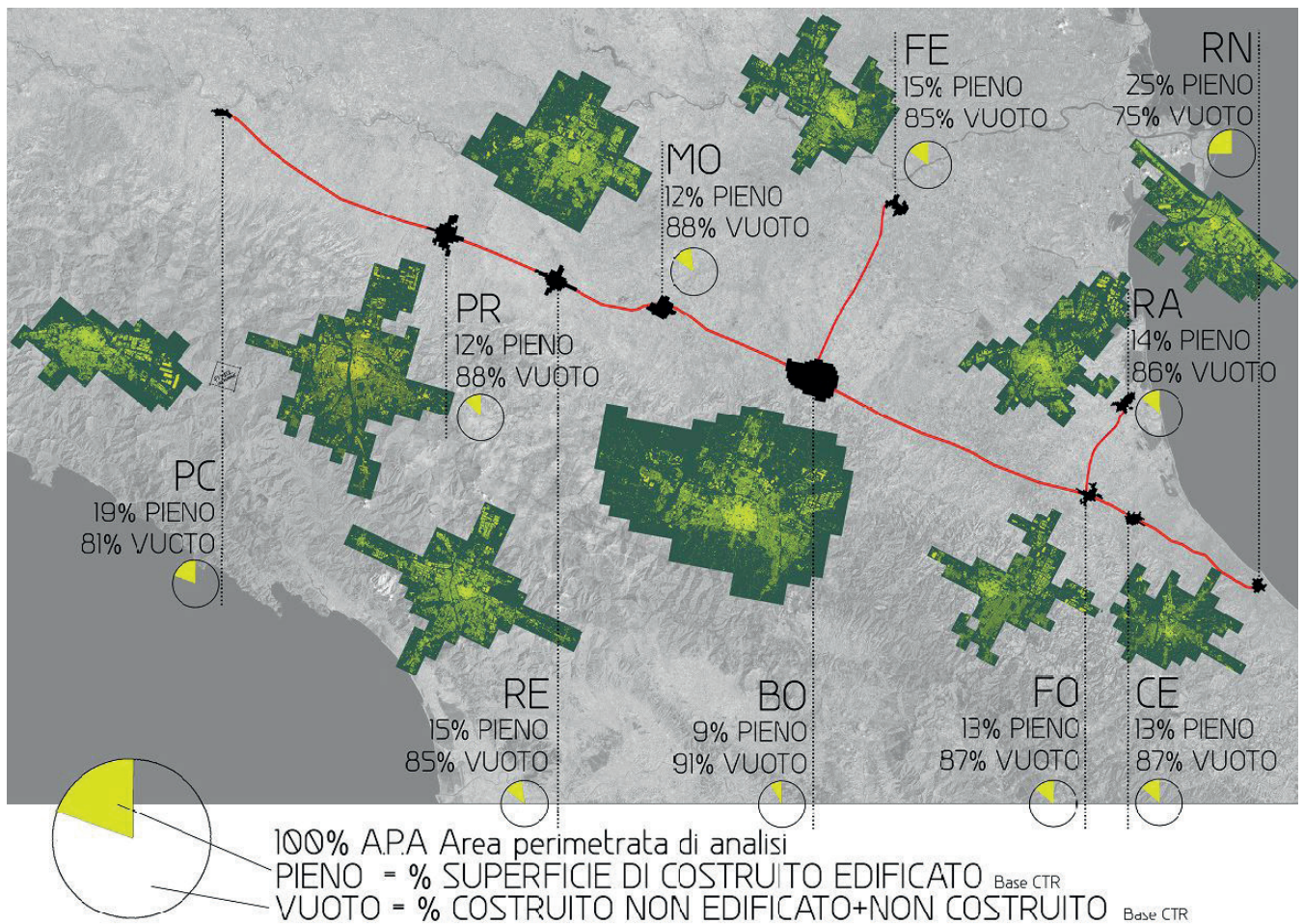
9 Valter Balducci, Valentina Orioli, *Rigenerare modificando. Prospettive per la metamorfosi dei quartieri di edilizia sociale* in Valter Balducci, Valentina Orioli



**fig. 9**  
 Disegni di Leon Krier che illustrano differenti relazioni tra spazio aperto e l'edificio nell'utilizzo delle risorse urbane

**fig. 10**  
 Disegni di Leon Krier che mostrano i processi di crescita urbana, secondo il principio anti-urbano e quello urbano





Tra le tecnologie, è necessario richiamare, oltre all'interesse per quelle puramente legate all'architettura, quelle che riguardano la gestione dell'energia e delle risorse, la mobilità sostenibile, compattezza e completezza delle risorse urbane.

Secondo Italo Calvino, ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone. La città dispersa non possiede un antagonista, un'entità a cui opporsi, perché non si oppone più alla campagna, non ha un limite.

Ripartire dalla questione formale è fondamentale. Prima di tutto tracciando 'un dentro' e 'un fuori', un limite dentro cui riconoscere tipicità e particolarità dei settori urbani. La delimitazione di una forma è il primo atto che porta alla definizione di una *decrescita* della dispersione e della frammentazione e, di conseguenza, del raggiungimento di un'economia di forma.

La prima qualità di una forma è la compattezza e quest'ultima determina e conferisce identità all'oggetto; allo stesso tempo la forma compone e mette insieme, si rende identificabile attraverso la compattezza, qualità fondamentale per l'economicità di un oggetto.

Un'altra qualità che si ottiene attraverso la forma è l'ordine. La sua costru-

fig. 11 Tavola sinottica che misura la disponibilità delle risorse spaziali

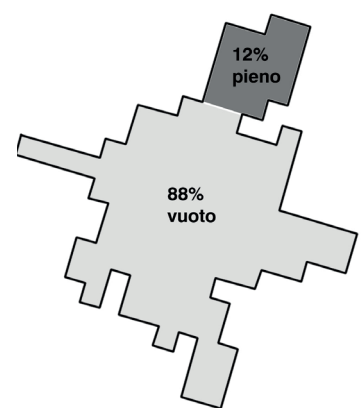


fig. 12 Misurazione della disponibilità di spazio vuoto all'interno del territorio urbanizzato della città di Parma

(a cura di), *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena, Forlì, Bologna*, Bononia University Press, Bologna, 2016, p. 27.

figg. 11 e 12

della pagina precedente

sono tratte dalle tesi di dottorato di

Annapaola Nolli, Nicola Montini, Paolo Strina, *Progettare il costruito. Nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università di Parma, relatore Carlo Quintelli.

zione sostituisce il caos informe: lo statuto dell'ordine stabilisce posizione e funzione agli oggetti contenuti in una forma.

Le numerose risorse urbane disponibili possono ristabilire un'economia della forma urbana attraverso la definizione di una struttura che possa rimettere in relazione la materia disponibile materiale e immateriale con le parti ordinate e con quelle in cerca di ordine e struttura.

Ammesso che la natura della città sia collettiva, ritrovare un'economia della forma urbana e ottimizzare il *potenziale di elaborazione valoriale* della città significa adottare la prospettiva della comunità, immagazzinare valore sociale per ottenere nuove strategie di urbanità, attraverso la rigenerazione.

L'urbanistica funzionalista ha proposto strumenti di crescita *anti-urbana* e non identitaria, tralasciando il senso di una città che non può «prescindere dal dato delle forme urbane, attraverso un'organicità basata quasi esclusivamente sul sistema nervoso – ieri delle infrastrutture di trasporto, oggi della comunicazione – e quindi priva di tessuti, muscoli, forme corporee (spaziali, plastiche, figurative). Al contrario, proprio volendo dare adito all'importanza dell'immagine nei processi di riconfigurazione economica della città, puntare su un'economia delle forme integrate a quella delle funzioni produttive, degli stili di vita, della socialità, di un'identità continuamente ricercata sembra essere la strada obbligata per liberare tutte le potenzialità dell'essere città»<sup>10</sup>.

### 1.3 Dalla riqualificazione alla rigenerazione urbana.

Oggi la città necessita di attivare processi di rigenerazione, utilizzando un principio di *conservazione naturale* dell'essere città. Zygmunt Bauman in 'Vite di scarto' utilizza, tramite le parole di Lewis Mumford, l'esempio dell'agricoltura e dell'industria estrattiva per mettere a confronto due esperienze di trasformazione. La prima è rigenerativa poiché «restituisce deliberatamente quello che l'uomo estrae dalla terra»<sup>11</sup>; rappresenta la continuità trasformativa dell'essere: «un cereale è sostituito da nuovi cereali, una pecora partorisce altre pecore»<sup>12</sup>, ovvero una trasformazione positiva, che cresce senza produrre perdite e scarti e che, anzi, riafferma la continuità dell'essere (città): «alla morte segue la rinascita. Non c'è da stupirsi se le società di agricoltori hanno dato per scontata la continuità eterna degli esseri: quella cui hanno assistito e che hanno praticato era una catena ininterrotta di fini indistinguibili della ripetizione incessante degli inizi, o meglio una perpetua resurrezione. Non vivevano “per la morte”

10 Carlo Quintelli, *Economia della forma urbana*, in Lamberto Amistadi, Enrico Prandi, *Architettura e Città. Saggi. Con un'antologia di scritti di FAMagazine 2010-2012*, FAEdizioni, Parma, 2016, pag. 173.

11 Zygmunt Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Bari, 2019, pag. 27.

12 *ibid.*

come sosteneva Martin Heidegger meditando sui modi e mezzi della *techné* nell'epoca del suo trionfo supremo, ma per la perpetua rinascita, sotto forma o di reincarnazione infinita, o di corpi mortali di carne rinati come spiriti, come anime immateriali ma immortali»<sup>13</sup>.

Al contrario, la città speculativa opera come l'industria mineraria che trasforma distruggendo e dissipando le risorse, che una volta estratte e utilizzate non si possono più recuperare e sostituire. Essa «presenta l'immagine stessa della discontinuità dell'uomo, che oggi c'è e domani non c'è più, oggi persegue febbrilmente il guadagno, domani è vuoto ed esaurito [...] il nuovo non può nascere se qualcosa non viene scartato, gettato via o distrutto. Il nuovo si crea nel corso di una dissociazione meticolosa e spietata fra il prodotto-obiettivo e tutto il resto che si frappone al suo arrivo»<sup>14</sup>.

Si potrebbe partire da queste considerazioni per delineare i presupposti metodologici della rigenerazione urbana, che possiede potenzialmente al suo interno un complesso eterogeneo di pratiche architettoniche e urbane, come il cambio di destinazione d'uso, l'adeguamento funzionale, la valorizzazione degli spazi aperti, il recupero, ecc...attività già conosciute e utilizzate dalla storia nella trasformazione della città.

Spesso, riqualificazione e riconversione funzionale hanno trainato le trasformazioni della città: ad esempio, nel recente passato la dismissione delle industrie e delle infrastrutture hanno permesso di riconvertire grandi spazi e destinarli a funzioni necessarie per soddisfare i bisogni della società di quel periodo.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso negli Stati Uniti si inizia a parlare di *urban renewal* e negli anni Ottanta di rigenerazione urbana in Europa. Rispetto a queste esperienze di costruzione e riqualificazione della città, i temi che l'attuale rigenerazione della città deve affrontare sono quelli dell'abitare sostenibile – e quindi secondo principi di urbanità – nella direzione del contrasto ai cambiamenti climatici e, come *consuetudine urbana*, quella di un adeguamento funzionale delle strutture secondo le necessità della contemporaneità.

La *Riqualificazione urbana* richiama molte esperienze legate alla città e all'architettura attuate dagli anni Novanta per mezzo di programmi complessi, un insieme di strumenti che promuovevano la trasformazione qualitativa della città e non la crescita quantitativa basata su determinati parametri edilizi secondo modalità molto diverse rispetto alla rigenerazione. Essa lavorava soprattutto dal punto di vista funzionale, trasformava comparti urbani dismessi legati ad una delocalizzazione funzionale attraverso interventi di demolizione e ricostruzione, che cancellavano gran parte degli edifici, conservando e valorizzando alcuni segni della preesistenza, che assumevano simboli della memoria.

---

13 *ibid.*

14 *ibid.*

Valter Balducci e Valentina Orioli forniscono una ulteriore chiave di lettura nella distinzione tra le due pratiche. Infatti, la riqualificazione urbana si applicava a «parti di città esistenti e non più funzionali – tipicamente a comparti industriali dismessi – in cui si interveniva con consistenti interventi di demolizione e di bonifica, per poi edificare nuovamente. Concettualmente si tratta di interventi di sostituzione di un tessuto edificato con un altro tessuto, del tutto o in buona parte nuovo. A parte la fase iniziale di demolizione e di bonifica, l'intervento dal punto di vista urbanistico ed edilizio è quindi del tutto assimilabile a quelli di nuova costruzione e si avvale della “cassetta degli attrezzi” propri dell'urbanistica funzionalista (indici, parametri, tecniche di dimensionamento, ecc.). La riflessione attorno alla rigenerazione, che presuppone, invece il riuso e la modifica del patrimonio esistente, è destinata a produrre una revisione degli strumenti che appartengono al bagaglio tecnico dell'urbanistica: una revisione non facile, perché avviata entro un contesto normativo e regolamentare rigido e poco incline al cambiamento, rispetto al quale i progetti – realizzati e non – dei quartieri di edilizia sociale rappresentano altrettanti spazi di sperimentazione e verifica»<sup>15</sup>.

Le pratiche architettoniche, con il passare del tempo, hanno definito ulteriori tipologie di intervento. Tra queste, è necessario fare menzione del restauro, pratica consolidata, talvolta associata alle precedenti citate all'interno di una strategia complessiva di rifunzionalizzazione e riqualificazione. A questo proposito è utile citare alcuni progetti di restauro di alcuni maestri dell'architettura della generazione nata nel primo decennio del secolo scorso, come Carlo Scarpa, Franco Albini e Ignazio Gardella, tra gli altri.

A titolo esemplificativo vengono citati i progetti di Castelvechio e della Fondazione Querini Stampalia del primo, quelli genovesi del secondo e i temi museali del terzo, tra cui la casa-museo di Cristoforo Colombo a Genova<sup>16</sup>.

In queste opere il progetto si concentra prevalentemente sull'oggetto architettonico; nel riutilizzo dell'esistente prevale l'esigenza estetica ed identitaria del manufatto dotato di una nuova funzione, talvolta di un nuovo ruolo urbano, attraverso un suo ripristino e restauro.

Ma quale apporto può dare la rigenerazione rispetto altre tipologie di pro-

---

15 Valter Balducci, Valentina Orioli, *Rigenerare modificando. Prospettive per la metamorfosi dei quartieri di edilizia sociale*, in Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena, Forlì, Bologna*, Bologna University Press, Bologna, 2016, pp. 29-30.

16 Cfr. Giuseppe Verterame, *Confini di una grammatica architettonica dell'allestimento espositivo e museale in Angelo Lorenzi*, Carlo Quintelli (a cura di), Ignazio Gardella: altre architetture, Il Poligrafo, Padova, 2020, p. 151-166.

cessi di trasformazione della città come, ad esempio il restauro, la ristrutturazione o la riqualificazione urbana? Provando a definire la specificità del suo contributo in termini urbani, è opportuno partire dall'etimologia. Generare significa «“produrre”, “far nascere”, “originare” [...] Nella forma mediale passiva vale “prodursi”, “originarsi”, “nascere”, “essere prodotto”, “generato”, “creato”»<sup>17</sup>.

Condividendo e sintetizzando i significati delle varie lingue, generare comunica l'idea di “dare vita a qualcosa” e l'utilizzo del prefisso *ri-* implica ripetizione e reiterazione di un processo attraverso cui è possibile generare nuovamente qualcosa, restituendogli caratteristiche e proprietà originali. Sono interessanti alcuni significati del verbo inglese “*to generate*” tratti da diversi dizionari inglesi, che rispetto ad altre lingue riescono a sintetizzare in modo più espressivo i significati. Tra di essi, il MacMillan contiene “*to produce power*”, il Cambridge Dictionary “*to produce energy in a particular form*” e Dictionary.com “*to bring into existence*” e “*to create by a vital or natural process*”.

Tra i significati principali della rigenerazione è presente quello della restituzione di una vitalità organica, attraverso le componenti del *fare città*: questa pretesa può essere soddisfatta attraverso la disciplina della composizione architettonica che interpreta e attribuisce un senso al mondo delle forme, che non sono autonome, ma appartengono ad una fenomenologia e quindi ad una organicità. Esiste una dialettica continua tra la specifica autonomia della forma, del tipo architettonico e il suo ruolo urbano, componenti che si sublimano nella fisiologia: il fenomeno si esprime attraverso la peculiarità della forma architettonica e alla complessità delle forme corrisponde sempre una complessità dei fenomeni.

L'approccio progettuale richiede un'interpretazione architettonica e urbana e la valutazione di ogni singolo caso, attraverso un criterio multi-scalare, che precisa la città come un organismo fatto di parti e che stabilisce la scala del quartiere come quella attorno cui ruota la strategia di trasformazione urbana, perché elemento ricco di significato comunitario e dotato di un'urbanità sufficientemente percepibile.

Oggi “rigenerazione” ha sostituito qualunque termine atto a designare un intervento alla scala urbana e anche a quella dell'edificio: tuttavia, a dispetto di tante conclamate rigenerazioni di edifici in grado di avere effetti anche alla scala urbana, la *condicio sine qua non* della rigenerazione urbana è la presenza della complessità urbana – e quindi della relazione tra architettura e città.

Il processo della rigenerazione interviene laddove il fenomeno urbano si è spento ed è diventato improduttivo, con l'obiettivo di restituire energia e vitalità, due qualità che ne determinano il carattere e la manifestazione delle attività umane all'interno delle forme e negli spazi della città. Essa è una sorta di cura che colpisce tutto il corpo e lo tonifica, attraverso

---

17 Dizionario Online Treccani, voce Generare

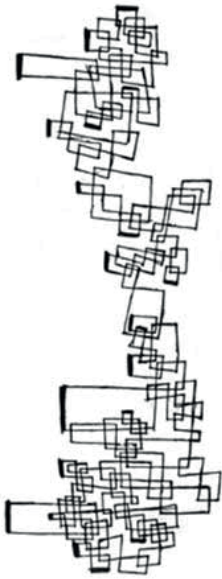


fig. 13  
Paul Klee, *Meccanica di un quartiere urbano*, 1928.

l'inserimento di nuovi elementi e si pone come un momento all'interno del corso di trasformazione della città e come inizio di un processo che continua nel tempo attraverso molte azioni rifondative in termini fisiologici. Essa lavora sul rinnovo delle condizioni di vivibilità, che attraverso le operazioni sugli spazi collettivi migliora l'identità e il senso di appartenenza degli abitanti, all'interno di una determinata parte di città, come ad esempio il quartiere. Il processo di rigenerazione urbana si configura come un insieme di interventi fisici sulla città che hanno come obiettivo la valorizzazione del patrimonio edilizio e architettonico esistente per favorire un benessere comune, ricostruendone il valore urbano e architettonico, economico e sociale in grado di riattivare usi originari, restituire e rinnovare la funzionalità dei suoi elementi.

D'accordo con una simile prospettiva operativa, secondo Marco Cremaschi «il presupposto dei programmi locali di rigenerazione urbana, come pure di quelli dello sviluppo economico, è di nobilitare il capitale sociale. Al fine di promuovere la riqualificazione sociale e fisica della città [...] ci si aspetta una mobilitazione degli attori e delle risorse locali, e una benefica circolazione delle 'conoscenze implicite' di cui sono depositari [...] in altre parole si parte dalla convinzione che le regolazioni sociali una precondizione decisiva e inaggirabile per lo sviluppo, accanto e prima dei fattori materiali, del livello degli investimenti, ecc»<sup>18</sup>. Questa mobilitazione del capitale sociale produce un approccio al progetto di tipo «generativo, capace di produrre e non solo recepire, iniziative promosse da soggetti innovativi (quindi non solo attori consolidati, ma anche nuovi soggetti sollecitati dai meccanismi di partecipazione e inclusione), realizzabili (capaci dunque di rispettare vincoli e scadenze dettate da logiche finanziarie, operative e materiali spesso eterne e non negoziabili) ma al tempo stesso legate ad una visione condivisa di cambiamento»<sup>19</sup>.

In questo modo, il processo di rigenerazione urbana può ritrovare la sistematicità del meccanismo complesso della città, anche sul piano della componente semantica e valenza simbolica delle forme. Per descrivere tale sistema viene presa come riferimento un'opera di Paul Klee del 1928, "Meccanica di un quartiere urbano", dove la parte di città viene assunta per ricavare il principio generale della totalità, un sistema eterogeneo e organizzato, composto da più parti connesse e messe in relazione da un meccanismo che può descrivere degli stati dinamici o statici. Nella sua opera, Klee rappresenta la configurazione del meccanismo urbano: le parti sono rappresentate da forme più o meno regolari, ognuna avente autonomia e un determinato carattere, in grado di provocare reciprocamente fatti o fenomeni in relazione alle forze che le producono e alle leggi che le governano. Nell'insieme-città, la serie e la sequenza delle forme (abitate) trasmettono

<sup>18</sup> Marco Cremaschi, *Rigenerazione, come sovrapposizione di interventi sugli immobili e iniziative di sostegno sociale*, in 'Urbanistica Informazioni', n. 258, 2015, p. 76.

<sup>19</sup> *ivi*, p. 77.

ai corpi una vibrazione che si trasforma nella vitalità, tangibile nell'osservazione del fenomeno architettonico, come innesco di relazioni urbane.

La strada da intraprendere per la rigenerazione deve partire quindi dalle forme della città esistente, per *fare la città sulla città*. La rigenerazione è l'occasione per rimettere in moto il meccanismo urbano, bloccato nella staticità dell'abbandono, del dismesso e della frammentazione urbana, ma composto da forme diverse, connesse e in grado di originare il movimento sincronico del meccanismo urbano, complesso e fatto di una discontinuità unitaria.

#### 1.4 Tra la *tabula rasa* e la chirurgia urbana. Gradienti operativi per recuperare, ricomporre, valorizzare il costruito.

Gli interventi sull'esistente possono essere molto diversi, per modalità e gradienti di intervento, compresi tra la demolizione totale e operazioni delimitate a piccole parti del costruito, come la scala architettonica.

In questa sezione si vogliono mostrare, attraverso casi studio, le diverse possibilità di intervento sul/nel costruito, richiamando processualità di diversa natura, per tentare di individuare differenze concettuali e di metodo rispetto ai processi di rigenerazione urbana, oltre che possibili apporti derivanti da differenti procedimenti progettuali di trasformazione urbana.

Alcuni di questi interventi prevedono demolizioni integrali per sostituire le preesistenze con nuovi edifici o spazi urbani, come parchi, giardini o piazze. È il caso degli edifici demoliti in Francia a partire dal 1986, quando venne avviato il cosiddetto 'ciclo delle demolizioni': tra i più celebri



fig. 14  
Demolizione della Barre Debussy  
nella Cité des Quatre Mile a La  
Corneuve, Francia, 1986

fig. 15  
Demolizione della Vela Verde a  
Scampia, Napoli, 2020



la *barre* Debussy e la *barre* Renoir nella *Cité des 4000* a La Corneuve, il primo nel 1986 e il secondo nel 2000; nel 1994 vengono demolite le torri del quartiere *Démocratie* alle Minguettes a Venissieux e successivamente la *Muraille de Chine* nel 2000 a Saint Etienne e le torri di Val Fourré a Mantes-la-Jolie nel 2006<sup>20</sup>. Recentemente è stata demolita la “Vela Verde” di Scampia, a cui seguirà la demolizione delle altre “Vele”, operazione necessaria per avviare il progetto di rigenerazione *Restart Scampia*, realizzando uno scenario che l’amministrazione desidera da diverso tempo, cancellando una zona-ghetto della città e, con essa, i problemi di marginalizzazione sociale causati.

In questi interventi non si riscontra il potenziale della rigenerazione, poiché è un intervento che prevede un eccessivo grado di libertà dal punto di vista progettuale: dopo la demolizione, il sito verrà reso disponibile per diverse tipologie funzionali.

Nelle operazioni di questo tipo si impone la necessità di cancellare completamente delle realtà urbane e sociali marginalizzate e problematiche a cui le pubbliche amministrazioni non riescono a porre rimedio, se non attraverso l’atto estremo della demolizione. Questi aspetti possono essere presenti anche nei processi di rigenerazione urbana: la demolizione integrale può essere una tecnica da utilizzare, ma all’interno di una strategia complessiva che prevede ulteriori azioni progettuali.

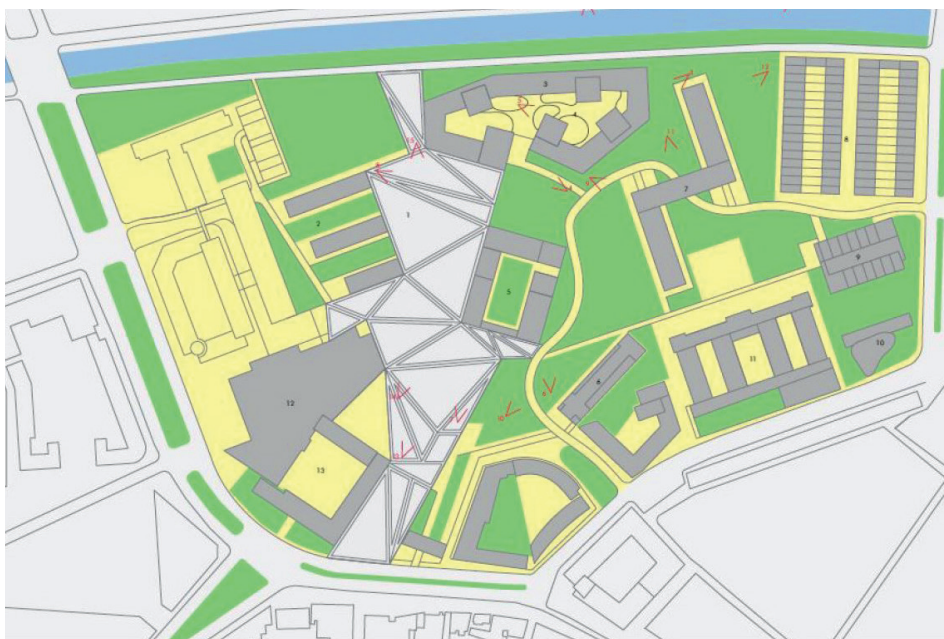
Esiste poi un altro tema, che è quello delle aree abbandonate e dismesse, soprattutto in concomitanza di delocalizzazioni funzionali, di distretti

---

20 Valetina Orioli, Valter Balducci, *Banlieu, banlieu. Architettura e società nella periferia di Parigi*, in Enrico Prandi (a cura di), *Architettura di rara bellezza. Documenti del Festival dell’architettura 2006*, Festival dell’Architettura Edizioni, Parma, 2006, p.32-49.



**fig. 16**  
 West 8, Sjoerd Soeters, Jo Coenen,  
 DRO  
 Borneo Sporenburg  
 Amsterdam  
 Paesi Bassi  
 1987-2013



**fig. 17**  
 West 8, OMA  
 Chassé Park  
 Breda  
 Paesi Bassi  
 1995-2012

commerciali e produttivi, ad esempio.

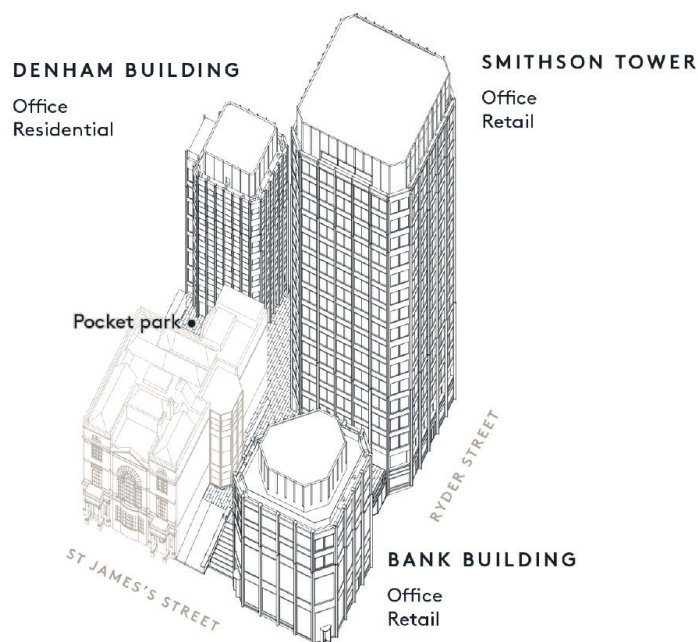
Gli interventi di trasformazione delle *dockland* ricalcano questo tema: se esso è prevalente all'interno delle operazioni in un determinato settore urbano da trasformare non è possibile parlare di rigenerazione, quanto piuttosto di riqualificazione urbana. Come nel caso precedente, sono interventi con un alto grado di libertà progettuale, poiché permettono di riconvertire intere aree dismesse, secondo diversi principi insediativi.

Prendiamo ad esempio i casi del *Borneo Sporenburg* ad Amsterdam, progetto urbano eseguito da West 8, Jo Coenen, Sjoerd Soteres e DRO –

**fig. 18**  
Álvaro Siza Vieira  
Bairro da Bouça  
Porto  
Portogallo  
1978-2006



**fig. 19**  
Alison e Peter Smithson  
The Economist Plaza  
Londra  
Regno Unito  
1959-1964



Dienst Ruimtelijke Ordening, realizzato per comparti tra il 1987 e il 2013.

L'intervento è composto da diverse tipologie insediative progettate da differenti *team*: case a schiera, blocchi a corte, torri, edifici in linea e tipologie composite; le tipologie residenziali vengono integrate con servizi ed attrezzature collettive. Sempre all'interno di questo filone, si può citare la trasformazione dell'area industriale di *Chassé Park* a Breda nei Paesi Bassi, progetto coordinato dallo studio OMA di Rem Koolhaas. Anche in questo caso, i progettisti delle unità architettoniche, tra cui Xaveer De Geyter, Rem Koolhaas, Hans Kolhoff, Herman Hertzberger, hanno progettato un complesso residenziale con edifici e attrezzature all'aperto per il tempo



**fig. 20**  
Caruso St John  
Lycée Hotelier  
Lille  
Francia  
2011-2016

libero, come un museo, un teatro, parchi e collegamenti pedonali.

Si possono rintracciare altri esempi con un grado di complessità superiore e un tasso di libertà, invece, inferiore, dove la dismissione avviene in un ambito urbano consolidato, abitato e dove non è possibile fare *tabula rasa*.

A titolo esemplificativo vengono citati il complesso residenziale *Bouça* di Álvaro Siza Vieira, costruito dal 1978 al 2006 all'interno degli interventi di edilizia economica e popolare del programma portoghese *SAAL*. In questo caso viene ricostruito il precedente isolato di *barracas* demolite, per dare alla popolazione una *casa* più decorosa, all'interno di una parte esistente del tessuto urbano, in base ad un programma funzionale dove prevale la residenza, integrata con funzioni di vicinato ed uffici.

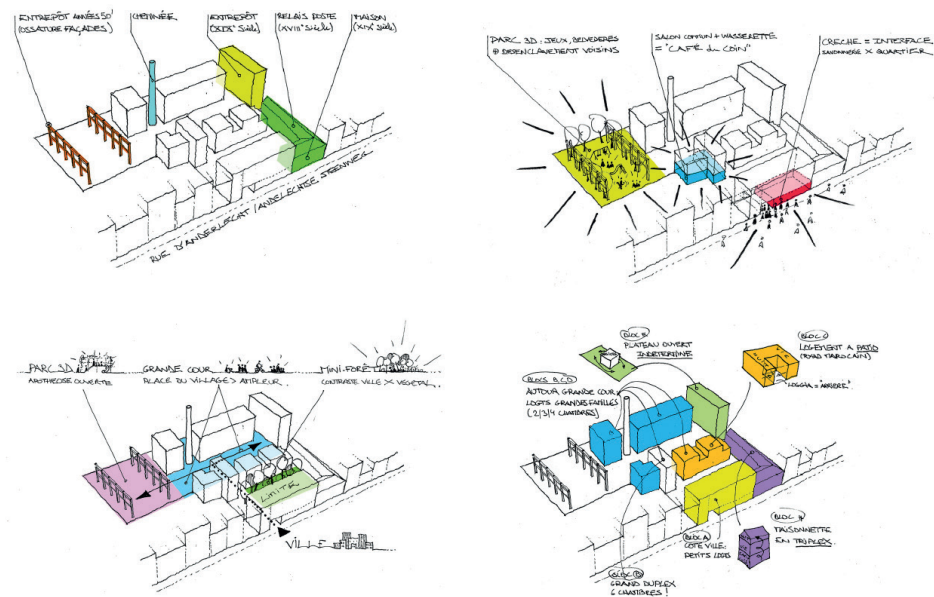
Un caso studio simile, con destinazioni d'uso differenti viene progettato da Alison e Peter Smithson a Londra tra il 1959 e il 1964. Si tratta dell'edificio per la testata giornalistica *The Economist*, situato sSt. James's Street, vicino a Piccadilly Circus e oggi denominata *Smithson Plaza*. Qui, i progettisti risolvono il tema della ricostruzione dell'isolato attraverso tre edifici posti su una piccola superficie sopraelevata, posizionata sopra un parcheggio interrato, che compongono nello spazio intercluso una piazza, a cui si accede dalle strade circostanti.

Talvolta, nel filone di interventi limitati a parti di tessuto, emergono pratiche maggiormente conservative, che oscillano tra il restauro e la riqualificazione: viene mantenuto l'edificio a cui viene attribuito un valore memoriale e storico, ma viene rinnovata la funzione. È il caso del progetto per il Lycée Hotelier dello studio londinese Caruso St. John a Lille, realizzato tra

**fig. 21**  
MDW Architecture  
Savonnerie Heymans  
Brussels  
Belgio  
2005



**fig. 22**  
 MDW Architecture  
 Savonnerie Heymans  
 Brussels  
 Belgio  
 2005



il 2011 e il 2016. L'edificio si trova in un distretto industriale, nella parte est della città, circondato da un tessuto denso di blocchi edilizi quadrangolari che conformano isolati riconoscibili, fatti di case a schiera o edifici in linea collettivi.

Il gruppo di edifici su cui si è intervenuto viene mantenuto dal punto di vista figurativo ed iconico, conservando le strutture industriali. Invece, al loro interno vengono progettati nuovi apparati funzionali per la scuola alberghiera, con spazi per il tempo libero e residenze.

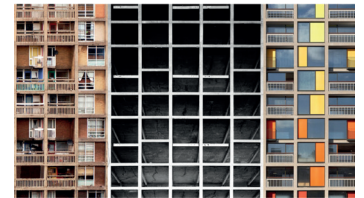
Un altro intervento rientrante in questa categoria è la *Savonnerie Heymans*, dove viene recuperata parte di una fabbrica di sapone dismessa, all'interno del tessuto della prima periferia di Bruxelles. L'intervento è opera dello studio MDW Architecture, realizzato nel 2005. Esso recupera poche parti della preesistenza, come la ciminiera e lo scheletro strutturale di un magazzino, utilizzato come mera icona documentaria. Vengono anche recuperati alcuni edifici del vecchio complesso industriale, come la casa della dirigenza, un magazzino e lo spazio comune dei lavoratori. Si tratta di una riqualificazione di una porzione del tessuto che si caratterizza per la dotazione funzionale progettata in supporto alla destinazione d'uso prevalente della residenza. Infatti, quest'ultima viene integrata con un asilo nido per il quartiere – posto sul *fronte-strada* – un *café* e un parco, inseriti all'interno della corte. Il complesso viene dotato di un sistema impiantistico basato sulle fonti rinnovabili, composto da una centrale di cogenerazione associata ad un impianto solare-termico e recupero dell'acqua piovana.

Scendendo ulteriormente di dettaglio, si possono riportare interventi di addizione architettonica, nell'ottica di eseguire azioni minime sull'invo-



fig. 23  
fig. 24

Hawkins – Brown, Studio Egret  
West e Grant Associates  
Park Hill  
Sheffield  
Inghilterra  
2008-2011



lucro, per migliorarlo dal punto di vista dei consumi energetici ma soprattutto figurativamente.

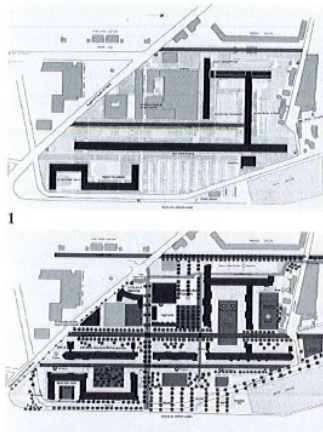
Appartengono a questa casistica l'intervento di Lacaton & Vassal sugli edifici in linea al *Grand Parc de Bourdeaux* e quello del gruppo Hawkins-Brown, Studio Egret West e Grant Associates al complesso residenziale *Park Hill* di Sheffield, in Inghilterra.

Tutti questi interventi, differenti per scala e modalità di intervento, ci suggeriscono una serie di azioni e strumenti da utilizzare all'interno di un processo di rigenerazione urbana esteso ad una porzione di città. Nei casi illustrati non si tratterà di interventi di rigenerazione urbana, poiché essa, come dimostrato in precedenza, può definirsi tale solo se applicata ad un campo di applicazione dotato di manifestazioni dell'urbano.

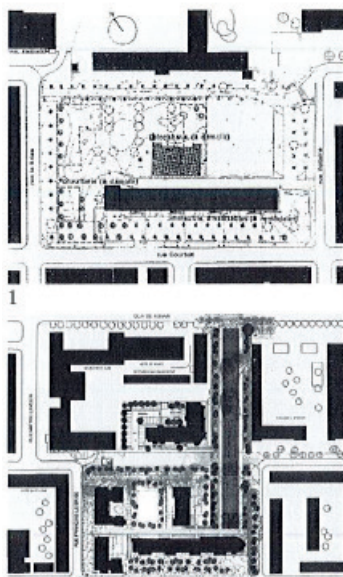
Non si può trattare nemmeno di rigenerazione architettonica, poiché l'edificio non possiede la complessità sistemica della città o di una sua parte, tale da chiamare in causa il significato della rigenerazione che, come visto, deve inserirsi all'interno di sistema di parti in grado definire organicamente un meccanismo.

Provando, invece, a definire operativamente un processo di rigenerazione urbana, possiamo utilizzare, per analogia, alcuni processi e casi già sperimentati. Uno di questi corrisponde al *remodelage*, pratica introdotta in architettura da Roland Castro e Sophie Denissouf alla fine degli anni Ottanta, come possibile soluzione ai problemi di alcune aree urbane, compromesse dal degrado urbano e sociale. Ad esempio, è stata sperimentata sui *grands ensembles*, i quartieri costruiti dallo stato francese durante i *trente glorieuses*, periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, per affronta

**fig. 25**  
 Atelier Castro – Denissof – Casi  
 La Caravelle  
 Villeneuve-la-Garenne  
 Francia  
 1996 – 2003



**fig. 26**  
 Atelier Castro – Denissof – Casi  
 barre République  
 Lorient  
 Francia  
 1996 – 2003



problemi di assenza di identità urbana degli spazi del quartiere, di assenza di carattere dei suoi edifici, non più capaci di generare l'immagine positiva di un ambiente urbano *abitabile*.

In analogia con i processi di rigenerazione urbana, il *remodelage* presuppone una complessità, di scala e di tecniche utilizzate. Utilizza tre dimensioni di intervento: dalla scala complessiva del quartiere e dalle relazioni con la città si avvicina a quella architettonica di un complesso di edifici, fino all'alloggio. Le trasformazioni avvengono secondo diversi gradi di intensità: dalla manutenzione, che aggiornano le prestazioni energetiche, strutturali, funzionali e distributive degli oggetti di intervento. Nell'insieme sono ricomprese molte delle azioni elencate in precedenza come la demolizione, l'addizione e sottrazione architettonica, la trasformazione di parti di edifici, la ricostruzione e l'infilling.

La pratica migliora le qualità dello spazio aperto, attraverso percorsi, piazze, parchi e campi per lo sport, migliorando la percezione e l'immagine dei luoghi del quartiere.

Sono numerosi i progetti di *remodelage* realizzati dallo studio Casto-Denissof. Tra il 1989 e il 1996 lavorano al *Quai de Rohan* a Lorient: si tratta di un edificio in linea che viene frammentato in tre parti attraverso demolizioni limitate sul lungo corpo di fabbrica. La volumetria demolita viene recuperata in nuovi edifici che hanno anche *valore posizionale*, poiché la loro disposizione riarticola lo spazio prima inedito, contribuendo a formare un tessuto più denso. Poi, dal 1996 al 2003 realizza il *remodelage* su *La Caravelle*, complesso residenziale a Villeneuve-la-Garenne, in Francia. Anche in questo caso i lunghi edifici modernisti vengono sezionati in più parti, permettendo una migliore definizione degli spazi aperti, anche per mezzo dell'inserimento di nuovi edifici.

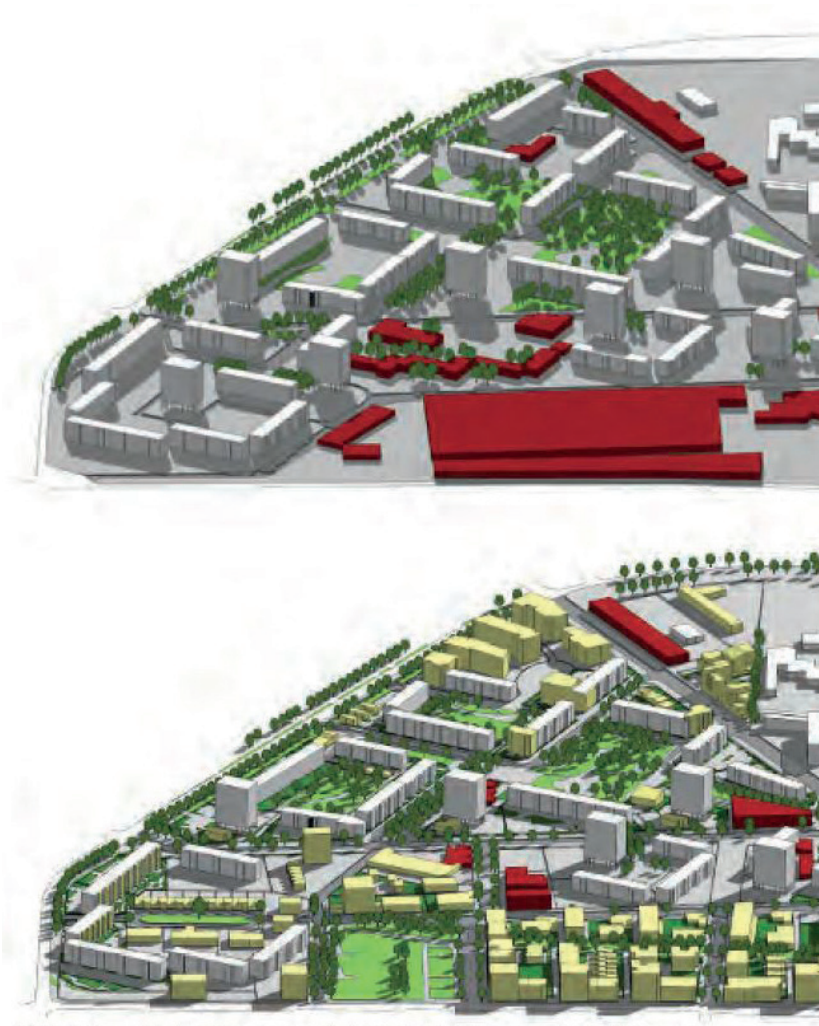
In Francia, altri progettisti hanno realizzato interventi su parti di città attraverso demolizioni di grandi complessi residenziali, sostituiti con nuovi edifici che producono *interni urbani*. Tra questi, è necessario menzionare il *Grand Ensemble Teisseire* di Philippe Panerai, realizzato dal 1999 al 2001 e Antoine Grumbach che ha rimodellato il comparto denominato *Les Flamants* a Marsiglia, dal 2001 al 2004. L'intervento prevede di rigenerare un gruppo di edifici in linea della periferia per conformare un nuovo tessuto urbano.

Nella pratica del *remodelage* vengono, talvolta, realizzati interventi chirurgici sull'esistente, togliendo parti di una totalità all'interno di ambienti abitati; essi raccontano «un'evoluzione del quartiere alternativa all'operazione di mutazione radicale proposta dalla demolizione e ricostruzione»<sup>21</sup>, presupponendo attenzione nei confronti delle strutture archi-

21 Valter Balducci, Valentina Orioli, *Rigenerare modificando. Prospettive per la metamorfosi dei quartieri di edilizia sociale*, in Valter Balducci, Valentina

tettoniche e sociali sulle quali si agisce.

Così come per la rigenerazione, la complessità processuale si realizza attraverso l'insieme di molte tecniche architettoniche, in accordo con una strategia complessiva che rimette insieme le componenti di un organismo da rivitalizzare, come la città. Guardando a pratiche già sperimentate, la rigenerazione urbana necessita, oggi, di formare un repertorio di tecniche e azioni operative per mettere insieme tutti i livelli coinvolti, dal «piano tecnico – costruttivo – ovvero di adeguamento degli edifici alle esigenze di manutenzione e di miglioramento delle prestazioni strutturali, tecniche, energetiche – sia sul piano della verifica delle forme insediative e dell'idea di città che essi presuppongono, quindi sul piano della cultura e delle forme dell'abitare nella società contemporanea»<sup>22</sup>.

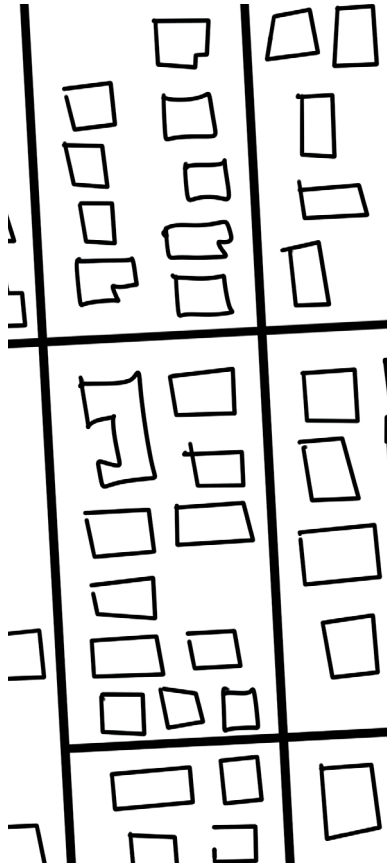
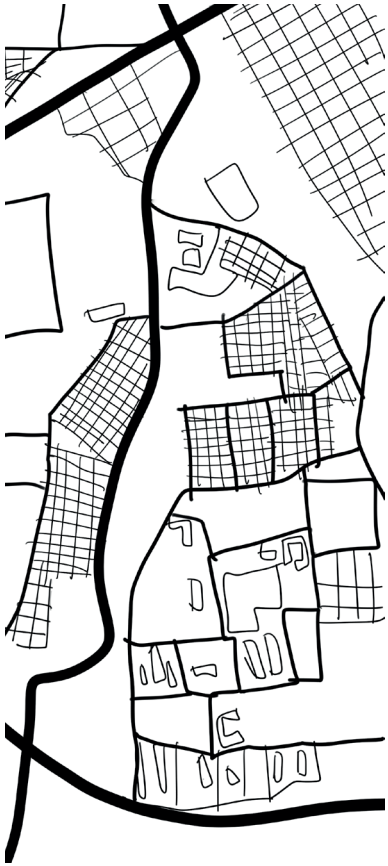
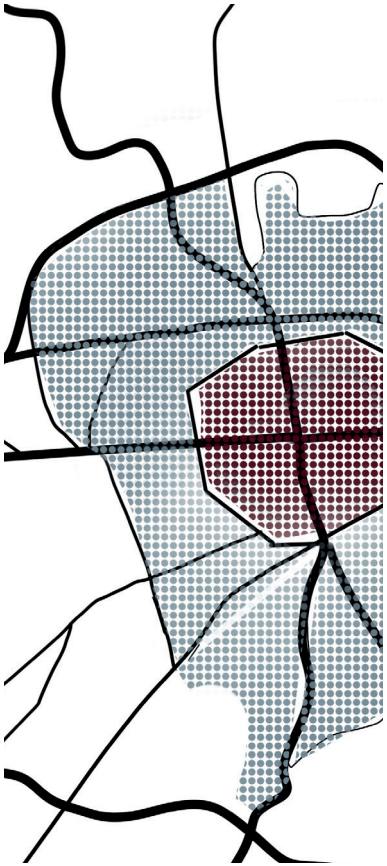


**fig. 27**  
Philippe Panerai  
Grand Ensemble Teisseire  
Grenoble  
Francia  
1999 – 2001

---

Orioli (a cura di), *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena, Forlì, Bologna*, Bononia University Press, Bologna, 2016, p. 35.

22 *ivi*, p. 24.



## Capitolo 2

# Periferia, quartiere, isolato nel contesto della città media.

La parte di tessuto come costituente urbana

**immagine introduttiva  
precedente**

ideogramma multiscalare delle  
parti di città esaminate: periferia,  
quartiere, isolato.

## **2. Periferia, quartiere, isolato.**

### **La parte di tessuto come costituente urbana.**

#### **2.1 La città media**

Massimo Cacciari scrive che non ha molto senso parlare di città in generale<sup>1</sup>. In questo studio, la scelta viene ristretta ad una tipologia specifica, la città europea di medie dimensioni. Oltre al fondamentale ruolo storico avuto nella costruzione dello spazio culturale e socio-economico del vecchio continente a scala regionale, la città di medie dimensioni rappresenta un campione sperimentale ideale, per *genetica*, caratteri esperienziali legati alla sua forma complessiva. Quest'ultima è ben leggibile nelle relazioni proporzionali tra pieni e vuoti e nella rappresentazione degli elementi architettonici che con il tempo hanno stratificato la città, giustapponendosi e strutturandosi in modo complementare. La sua condizione compresa in una dimensione interposta, le conferisce una *medietà* tale da renderla adatta alla replicabilità in contesti aventi scala superiore o inferiore, su cui sperimentare processi di rigenerazione urbana. A questo proposito, dalle letture e dagli studi di tipizzazione del suo corpo urbano è possibile rilevare caratteri fissi e reiterabili, in grado di manifestare una concezione urbana unitaria.

La presente ricerca si inserisce all'interno degli studi e delle sperimentazioni progettuali applicate compiute da un gruppo di docenti dell'Università di Parma<sup>2</sup>, che a sua volta ha interpretato, fin dalla sua fondazione, una tradizione italiana di studi urbani, attraverso sperimentazioni progettuali sul tipo della *città media*. La più recente, svolta dal gruppo di ricerca *UAL*

---

1 Massimo Cacciari, *La città*, Pazzini Editore, Villa Verrucchio, 2012.

2 Cfr. Carlo Quintelli, *The long term method of the urban project in Italy and the Parma School*, in Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), *Mapping Urban Spaces. Designing the European City*, Routledge, New York, 2022, p. 181-192.

– *Urban & Architectural Laboratory*<sup>3</sup> su questo tema, continua l’investigazione avente come oggetto di studio il progetto urbano e architettonico della *città media*: nel progetto *ArchéA – Architectural European Medium-sized City Arrangement*<sup>4</sup>, il tipo di città menzionato è stato adottato per un’analisi sul disegno e il progetto della relazione tra spazio aperto e architettura, poi declinato in diverse tematiche dalle cinque scuole partner del progetto.

Come riporta Enrico Prandi nel suo saggio, all’interno del volume «Mapping urban spaces. Designing the European City» la scelta della città media non è per nulla accidentale, ma si basa, oltre che su una questione di caratteri tipologici, anche su una questione statistica: «*in other words, the methodological reflection does not deal with the city in general, which, as has been known, has many differences both from geographical point of view and from a diensional point of view and is also of physical structure. It deals with a particular type of city defined as a ‘medium-sized European city’ (such is the city between 100.000 and 500.000 inhabitants) that has certain common historical-architectural characteristics and that the research of the European Community, known as ESPON – European Spatial Planning Observatory Network (ESPON 2006) – defined as the most widespread type of city and in which there is a high quality of life and urban space*»<sup>5</sup>.

Lo spazio aperto è un elemento che inscena un carattere identitario in due direzioni: nella relazione tra forma urbana e architettura e nel rapporto tra luogo e uomo. Lamberto Amistadi, coordinatore del progetto *ArchéA*, manifesta l’importanza dello spazio aperto nella città di medie dimensioni e tal proposito afferma: «*the idea is that the open space of the European medium sized city can be reasonably recognized – especially when compared to the large cities or megalopolises of Southeast Asia or South America – as a space of great quality from psychological, sociological, and aesthetic points of view, and for this reason, it must be held as a resource to be defended and consciously developed*»<sup>6</sup>.

Effettivamente, è proprio il rapporto tra spazi pubblici e privati, all’interno di una struttura urbana complessiva, che permette alla città media europea

---

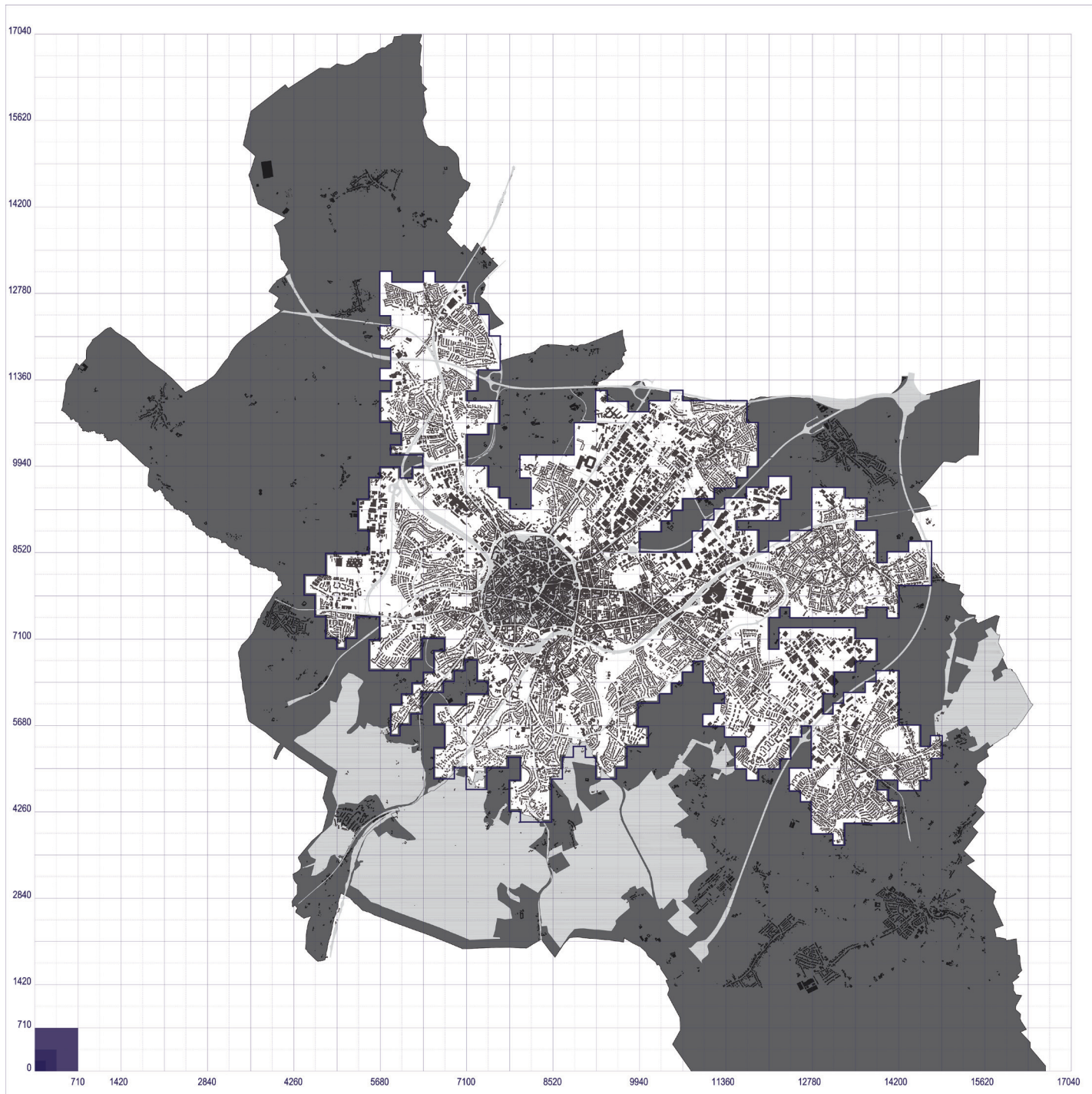
3 Coordinamento scientifico e gruppo di ricerca sono formati dai proff. Carlo Quintelli, Enrico Prandi, Marco Maretto e Carlo Gandolfi.

4 Progetto finanziato dalla Commissione Europea, all’interno del programma Erasmus+. Si è svolto dal 2018, conclusosi nel 2021.

5 Enrico Prandi, *Designing the european medium-sized city. Urban Regeneration Technique through the Structured Densification of the Centrality System* in Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), *Mapping Urban Spaces. Designing the European City*, Routledge, New York, 2022, p. 193-194.

6 Lamberto Amistadi, *The ArchéA Method* in Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), *Mapping Urban Spaces. Designing the European City*, Routledge, New York, 2022, p. 2.

**fig.1**  
Studi analitici sulla città di  
Aachen, durante il workshop  
ArchéA



di essere apprezzata per la qualità dell'abitare, stimata nella relazione tra tessuto urbano e polarità, strutture monumentali, strade, piazze, campi in grado di determinare fatti urbani specifici per ambiti urbani. La potenzialità della città europea di poter *progettarsi e riprogettarsi* all'interno dello spazio costruito, le consente di avere una prospettiva di crescita continua e in perenne rigenerazione, merito di una struttura consolidata acquisita attraverso la stratificazione storica. Le parti antiche di questo tipo di città restituiscono nitidamente l'esempio dell'identità urbana secondo ordini, dimensioni, moduli e rapporti tra gli oggetti architettonici e gli spazi aperti. Esse esemplificano e insegnano i modi attraverso cui la città è cresciuta su se stessa e come la sua lenta, continua modificazione abbia mantenuto le ragioni originarie, che a loro volta hanno realizzato la struttura urbana attraverso le architetture, *fatto* che permette alla città di precisare e modificare i motivi del proprio sviluppo<sup>7</sup>.

## **2.2 La città accorpata come *medium* per la città compatta**

Le ricerche sulla città contemporanea vanno nella direzione di una formula in grado di produrre una maggiore densità urbana, replicando il modello della città storica compatta. La rilevanza in termini di esperienza urbana apportata dai principi formali e compositivi di questo modello, riscontrabile nel palinsesto del nucleo urbano storico, viene concretizzata attraverso i caratteri della complessità urbana di singole architetture e parti urbane in grado di manifestare una pluralità fenomenica sublimata in un'unità sostanziale, quella della città.

Gli indirizzi metodologici per la costruzione della città compatta, fatta di un tessuto urbano, che condiziona la formazione di un tessuto sociale e che possiede logiche compositive in grado di costruire luoghi identitari per la città vengono riportati nel catalogo, curato da Lamberto Amistadi ed Enrico Prandi, *dell'Erasmus Intensive Programme Design Workshop* del 2012<sup>8</sup>; il workshop è un'altra importante esperienza didattica e di ricerca sul tema del progetto urbano e architettonico della città media europea in chiave compatta, condotto dalla Scuola di Parma e a cui hanno partecipato altre quattro scuole europee di architettura nel ruolo di partner – Universitat Politècnica della Catalunya- Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona; RWTH Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule of Aachen; Universidad de Pais Vasco-Escuela Tècnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian; Politechnika Karakowska-Wydział Architektury.

All'interno del catalogo, nel saggio di Carlo Quintelli, vengono riassunti

---

7 Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano, 2018.

8 Lamberto Amistadi, Enrico Prandi ( a cura di), *Compact City Architecture. Historical City Centre design in Europe*, FAEdizioni, Parma, 2012.

**fig. 2**  
Immagine zenitale della città di  
Parma



alcuni dei caratteri e strumenti progettuali da riprodurre a partire dalla città storica, che mostra «the fundamental principle of a city where density, formal counterpoint, plurality and singularity determine, through a dialectic of continuous transformation, the historical palimpsest that has characterized the formal and functional richness of the urban phenomenon for around two thousand years, amid alternating phases of development and crisis, densification and rarefaction, fragmentation and consolidation, but within a substantial unity and formal autonomy»<sup>9</sup>.

Il progetto della città compatta parte inevitabilmente dalla città contemporanea. In precedenza, a quest'ultima sono stati attribuiti i caratteri della diffusione e della frammentazione: la ricerca della densità, espressione di una prolifica economia della forma urbana, è una questione non solo quantitativa, ma rivolta principalmente alla definizione della qualità dello spazio urbano. Per questo motivo, il concetto di densità presenta la capacità combinatoria di qualità fisiche, formali e fisiologiche. A questo proposito, Carlo Quintelli precisa: «in a physical, physiological and formal sense, that focuses on densification of the city through restructuring its overall form. A densification not so much in a quantitative sense but above all one that can organize the spatial forms necessary to produce the city effect; its material and immaterial functioning commencing with its identity»<sup>10</sup>.

La definizione di una metodologia di densificazione per la città contemporanea è stata sviluppata scientificamente in una precedente ricerca dottorale, un filone di indagine progettuale sul tema della città compatta e del costruire nel costruito, avviata nel 2013 dal titolo “Progettare il costruito. Nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta”, tutor scientifico prof. Carlo Quintelli, nell’ambito delle ricerche del gruppo di ricerca *UAL – Urban and Architectural Laboratory* (Proff. Carlo Gandolfi, Marco Maretto, Enrico Prandi). Queste ricerche, prendendo a campione le città medie del contesto emiliano romagnolo, hanno rilevato una consistente disponibilità di risorsa spaziale all’interno dell’urbanizzato, da riformare e ridefinire secondo parametri di strutturazione morfologica e riconfigurazione funzionale basati sul principio della centralità urbana<sup>11</sup>.

La metodologia, poi perfezionata nella *Tecnica di rigenerazione urbana attraverso la densificazione strutturata del sistema delle centralità* (TD-SC)<sup>12</sup> diventa adeguata in una strategia di rigenerazione urbana volta a

---

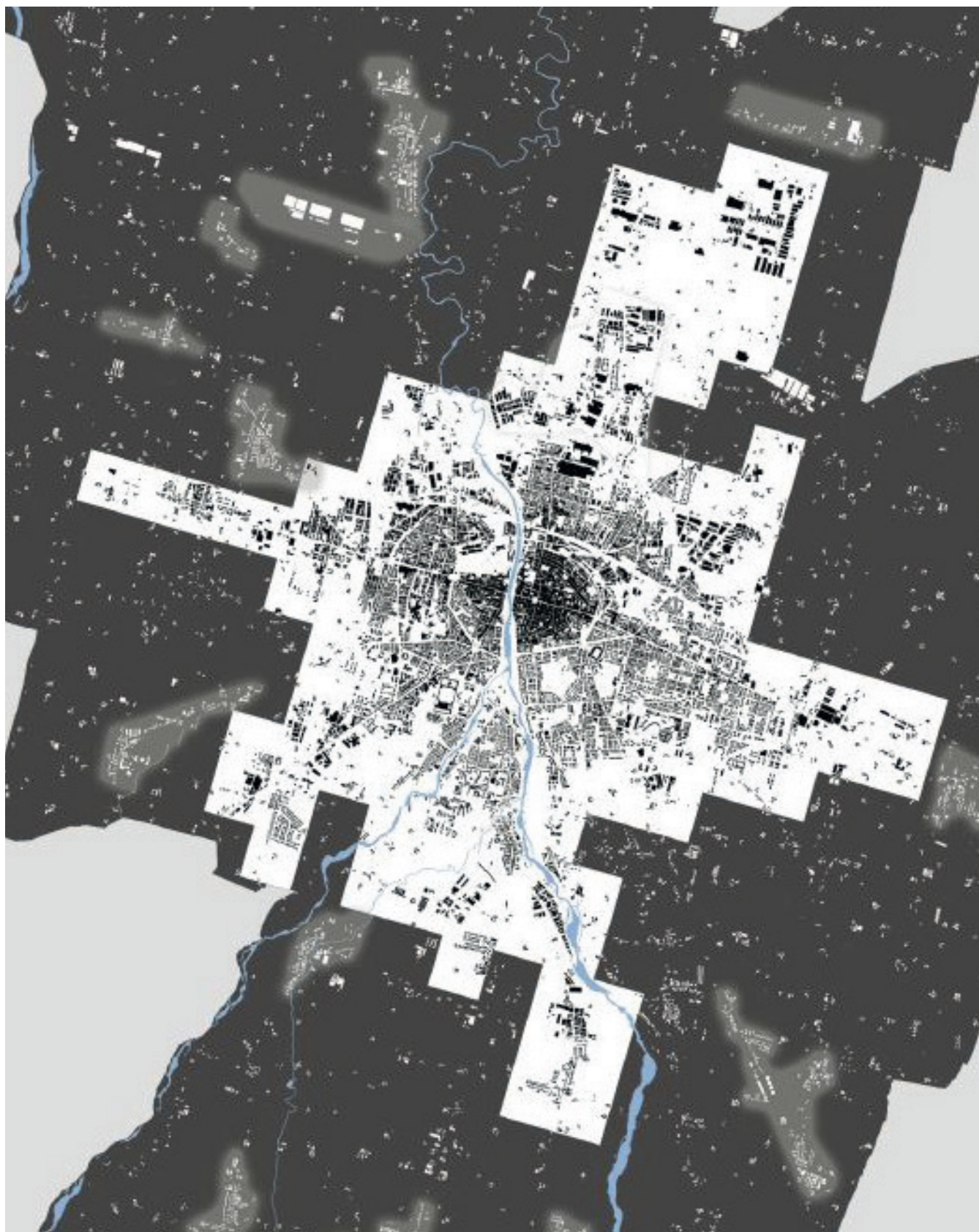
9 *ivi*, p. 9.

10 *ivi*, p. 8.

11 Anna Paola Nolli, Nicola Montini, Paolo Strina, *Progettare il costruito. Nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università di Parma, relatore Carlo Quintelli.

12 Cfr. Enrico Prandi, *Designing the european medium-sized city. Urban Regeneration Technique through the Structured Densification of the Centrality System* in Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), *Mapping Urban Spaces. Designing the European City*, Routledge, New York, 2022, p. 195-205.

**fig. 3**  
Parma: definizione della *città*  
*accorpata* attraverso il *pixel*  
*centuriale*



densificare la città esistente e per tentare di risolvere i problemi della diseconomicità della forma urbana.

La *tecnica TDSC* impiegata su un corpo urbano definisce, in primis, il contesto generale per la sua applicazione: la *città accorpata*, luogo «in cui permane una continuità fisica, formale, spaziale e funzionale tra le parti che la compongono»<sup>13</sup>.

La *città accorpata* viene assunta come *materia* su cui operare lo sviluppo urbano. Essa persegue i criteri, le linee progettuali e le visioni strategiche della città compatta, valorizzando la grande disponibilità di materia urbana presente. Per fare ciò, utilizza processi di densificazione, in accordo con la strategia delle centralità urbane, definita all'interno della citata *tecnica TDSC*.

La *città accorpata* viene precisata attraverso un procedimento empirico che circoscrive il nucleo urbanizzato della città, isolandosi dove il costruito si separa in punti localizzati, dispersi nella campagna. Essa viene costruita per mezzo di un modulo e di relativi sottomultipli, *il pixel centuriale*, derivato dall'unità dimensionale tipica degli insediamenti emiliano-romagnoli.

### **2.3 Struttura, tessuto, forme, spazi.**

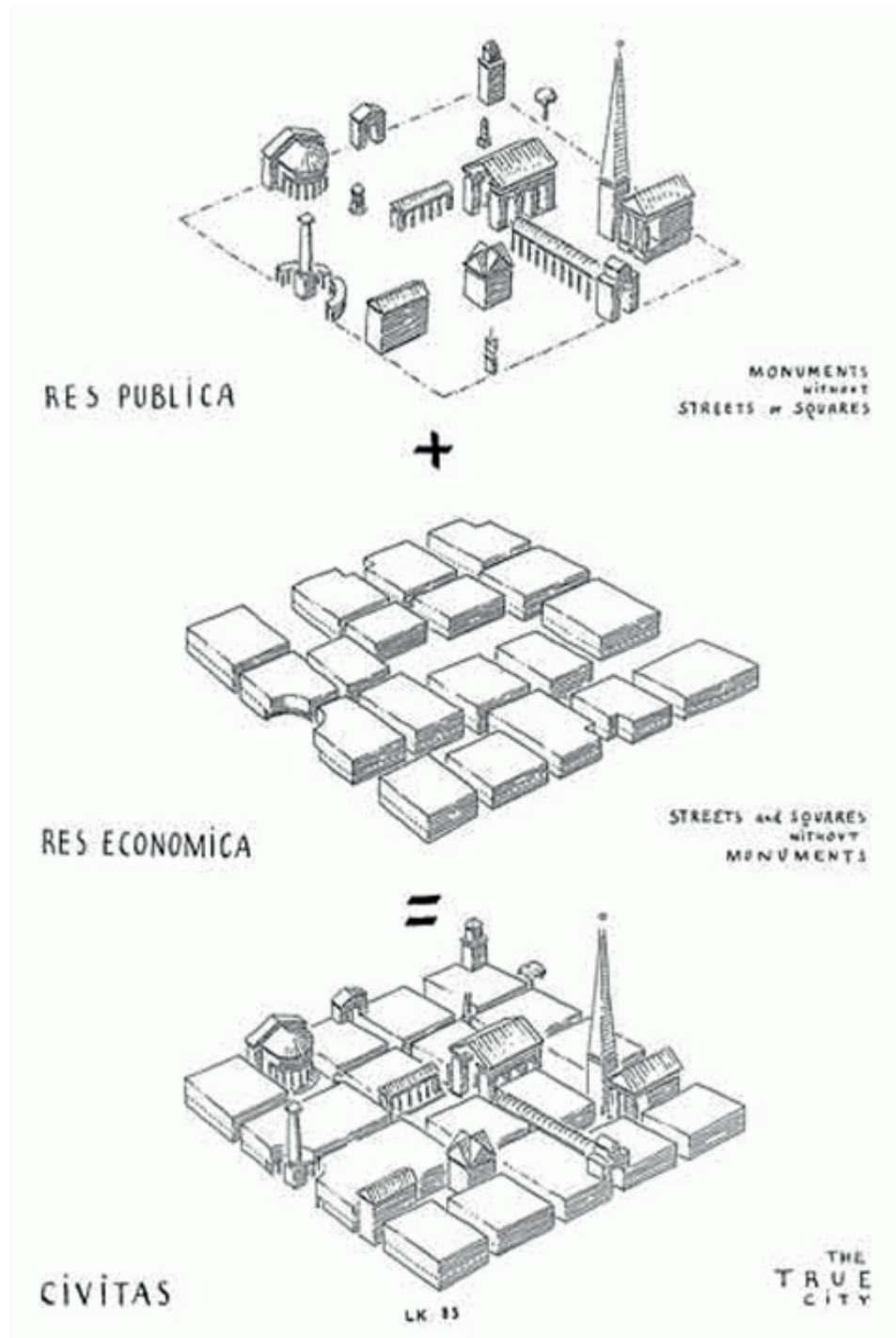
Nell'ottica di realizzare un'esplorazione dell'anatomia della città di medie dimensioni – specifica per tipologia ma al contempo comune dal punto di vista di uno *stato patologico* – si intende, da ora, effettuare una scomposizione delle sue parti, finalizzata alla messa a fuoco dell'oggetto della ricerca.

La prima di queste sezioni vuole distinguere le componenti della città di tipo materiale e costitutivo, una distinzione che individua le categorie fondamentali che strutturano la città, che rendono possibile la sua trasformazione, in un'ottica rigenerativa. Sono stati utilizzati diversi termini per individuarle, comunemente vengono identificati con struttura e tessuto urbano, in realtà due espressioni non completamente distinte e talvolta equivocate. Ad esempio, nel concetto di struttura è presente la costitutività costruttiva di uno o più elementi che condizionano successivi atti formali, anche se essa stessa è una forma. Nella definizione di tessuto urbano è presente il concetto di agglomerato, dove prevale un carattere di promiscuità formale, di una consistenza più malleabile, anche se nel suo concetto è compreso un coefficiente strutturale, che permette di sostenere il tessuto, appunto.

---

13 Paolo Strina, *Tecnica di densificazione attraverso la strategia delle centralità urbane di tipo metropolitano* in Anna Paola Nalli, Nicola Montini, Paolo Strina, *Progettare il costruito. Nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università di Parma, relatore Carlo Quintelli, p. 375.

fig. 4  
Disegni di Leon Krier sulla  
relazione tra struttura e tessuto  
urbano



Proseguendo in questa difficile distinzione, si potrebbe prendere in esame una straordinaria definizione di città, fornita da Guido Canella, che descrive la città come un «corpo vivente, nel connaturato respiro emanato per dotazione genetica, fisiologica sul territorio; e pertanto [...] essa [la città] al di là di ogni apparenza, possiede una struttura nascosta – struttura e soprastruttura, come già usava dire – una vera e propria ossatura resistente nel tempo a sostegno, fin quando vi riesca, di cartilagini e connettivi; e che soltanto a partire da questa ossatura essa può essere regolata per restare coerente al proprio ruolo nello sviluppo e nella contrazione, nella trasformazione e nella conservazione della sua compagine»<sup>14</sup>.

Da ciò, vanno segnalate alcune questioni salienti.

1. La città è vivente, è un corpo organico, possiede i geni di un organismo vivente e i caratteri ereditari in grado di innescare dei meccanismi che stanno alla base delle sue espressioni fenomeniche.
2. Al meccanismo che determina il carattere corrispondono determinate componenti strutturali – di diverso rango: una primaria, una secondaria, se ne potrebbe aggiungere una terziaria e così via – che Guido Canella definisce *ossatura*, resistente al tempo e in grado di sostenere altre componenti, che definisce cartilagini e connettivi. A loro volta, esse dipendono dall'ossatura che assume di primaria importanza nella definizione delle loro trasformazioni, sempre in accordo con il corredo genetico.

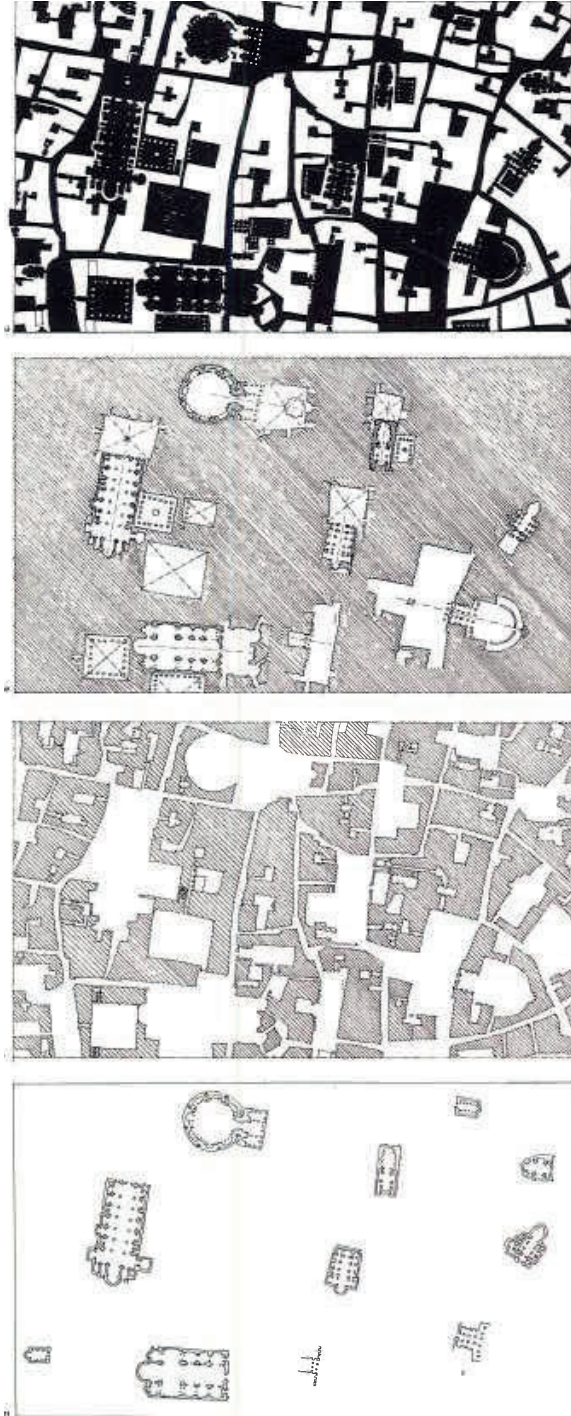
Da questi due primi assunti ne consegue una necessaria complementarità e reciprocità, *condicio sine qua non* perché il corpo vivente si esprima il suo carattere attraverso fenomeni.

La città si costruisce sull'equilibrio di queste due componenti per determinare un fatto urbano che, appunto, dipende dalla sua forma fisica e fenomenica, oltre che da una socialità che fa riferimento al vivere civile di una comunità. Questi due contenuti sono compresenti e inscindibilmente legati tra loro, «connessi l'uno all'altro in un rapporto di espressività, variabile da caso a caso, per la chiarezza con cui si mostra o per l'immediatezza con cui si lascia cogliere, ma che non manca, comunque, di palesarsi a ogni analisi attenta. Capaci di condizionarsi reciprocamente come causa ed effetto alternanti, nell'atto del prodursi e darsi forma, sono al contempo espressivi l'uno dell'altro al punto di consentire, talvolta, che una buona

---

14 Guido Canella, *La diffusione del centro* in «Zodiac» n.13, marzo-agosto 1995. L'editoriale viene pubblicato, per gentile concessione degli Eredi Canella, in Enrico Prandi, Paolo Strina (a cura di), *Disegnare centralità, rigenerare periferie*, Festival dell'Architettura Magazine n. 24, settembre-ottobre 2013.

**fig. 5**  
Disegni di Rodrigo Pérez de Arce  
dai disegni del Nolli



conoscenza di entrambi sia possibile per il tramite di uno solo di essi»<sup>15</sup>.

Per Aldo Rossi, la città è un ambiente che si costruisce nel tempo per assecondare, primariamente, la finalità della convivenza, «cresce su se stessa; essa acquista coscienza e memoria di se stessa. Nella sua costruzione permangono i motivi originari ma nel contempo la città precisa e modifica i motivi del proprio sviluppo»<sup>16</sup>.

Sempre nella parte introduttiva de *L'architettura della città*, Aldo Rossi identifica la città come un *manufatto* sezionabile in *elementi primari* e in *area-residenza*. Al primo corrispondono dei punti fissi con funzione di sostegno e struttura, mentre al secondo aspetto corrisponde l'estemporaneità della quotidianità.

Agli elementi primari associa poi la definizione di monumenti, *segni permanenti* che la collettività utilizza per esprimersi, attraverso la socialità.

Il monumento si riassume nella capacità di permanere e avviare la trasformazione, persistenza formale in grado di avviare il processo formale della trasformazione, serie dinamica di trasformazioni: «i monumenti si conservano e rappresentano dei fatti propulsori dello sviluppo stesso»<sup>17</sup>.

La residenza è un fatto assolutamente prevalente nella città, esso si appoggia alle strutture che ne sostengono la trasformazione, mantenendone il carattere.

L'elemento primario possiede un valore posizionale e in base a quello entra in tensione con gli altri e questo permette l'azione del tessuto, di farsi *cartilagine* riempitiva.

Aldo Rossi definisce gli elementi primari come *punti fissi della dinamica urbana*, ovvero «segni della volontà collettiva espressi attraverso i principi dell'architettura»<sup>18</sup>.

La struttura urbana è quell'elemento della città che si giustifica attraverso il *modo di essere* e il *comportamento* delle persone che la abitano.

Già Aldo Rossi pone questa differenza tra fatti urbani primari dicendo che ad Atene sono «definiti come gli elementi generatori della città», poi segue descrivendo l'area-residenza come qualcosa che la segue, che arriva dopo. Essa è in continua evoluzione e ne costituisce il «disegno di fondo attraverso cui noi ci rendiamo conto dei fatti principali»<sup>19</sup>.

---

15 Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica diretto da Paolo Paolo Portoghesi (a cura di), *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, volume V, voce «città come struttura», Istituto Editoriale Romano, Roma, 1969.

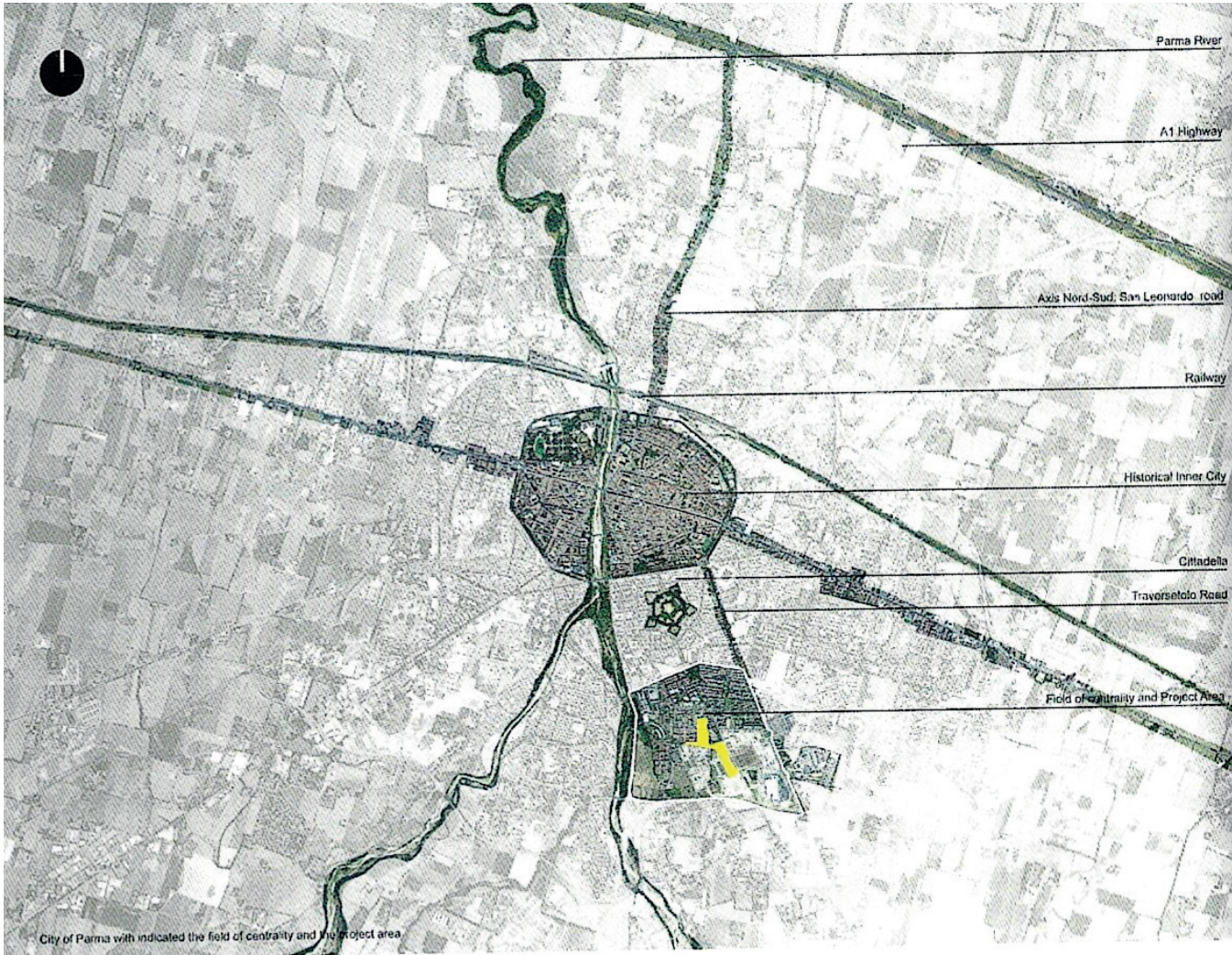
16 Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano, 2018, p. 12.

17 *ivi*, pag. 62

18 Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano, 2018, p. 14.

19 Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano, 2018, p. 174.

**fig. 6**  
Studi analitici sulla periferia del quartiere S. Erosia di Parma, durante il workshop Compact City Architecture 2



## 2.4 Tra centro e periferia

Sembra che la periferia nasca con un *vizio originario* per una motivazione etimologica. Il nome che le è stato attribuito connota una condizione marginale; essa viene identificata solo attraverso un rapporto dialettico con un organo centrale da cui dipende<sup>20</sup>. Fin dalla sua origine, non è riuscita a riscattare una condizione di subordinazione che, di fatto, permane ancora oggi tanto da conferirle, nell'immaginario collettivo, un'accezione negativa di un annesso e non di una parte che collabora sistematicamente con le altre. La sua crisi – perenne, proprio perché insita nella sua condizione di marginalità – è l'effetto di un presupposto ontologico, aggravatosi sempre di più con il passare del tempo e dei modi attraverso cui è cresciuta la città. In più, la periferia ha aumentato la sua estensione, secondo una logica consumista, dove il 'vecchio' ha subito una graduale incuria fino a palesare un degrado di ordine fisico, a cui sono conseguiti problemi di ordine sociale, economico e culturale. «La dialettica centro-periferia si è andata tramutandosi nel tempo, fino alla vera messa in crisi del rapporto, con il presentarsi di nuove definizioni concettuali della realtà insediativa moderna come la città-territorio, la città metropolitana, la città diffusa e via dicendo»<sup>21</sup>. Da queste definizioni emerge una condizione antitetica, diversa da quella della periferia del dopoguerra documentata nei racconti e nei film di Pasolini.

Oggi, la periferia costituisce la prevalenza della materia urbana e appare scontato che dal suo rinnovamento e dalla rivalutazione del suo ruolo – non più periferico – passi il destino della città intera, rappresentando anche un nodo cruciale, tra parte antica e addizioni di recente costruzione, oltre che un habitat che ha perso il valore dell'abitare.

La periferia è un luogo potenzialmente vitale, ricca di abitanti, spazi aperti, relazioni e funzioni da rinnovare. Essa può diventare un laboratorio della città del futuro, dove lo spazio composito, multiforme, differenziato e adattabile può contribuire a migliorare la qualità della vita delle persone, la loro integrazione e la loro partecipazione.

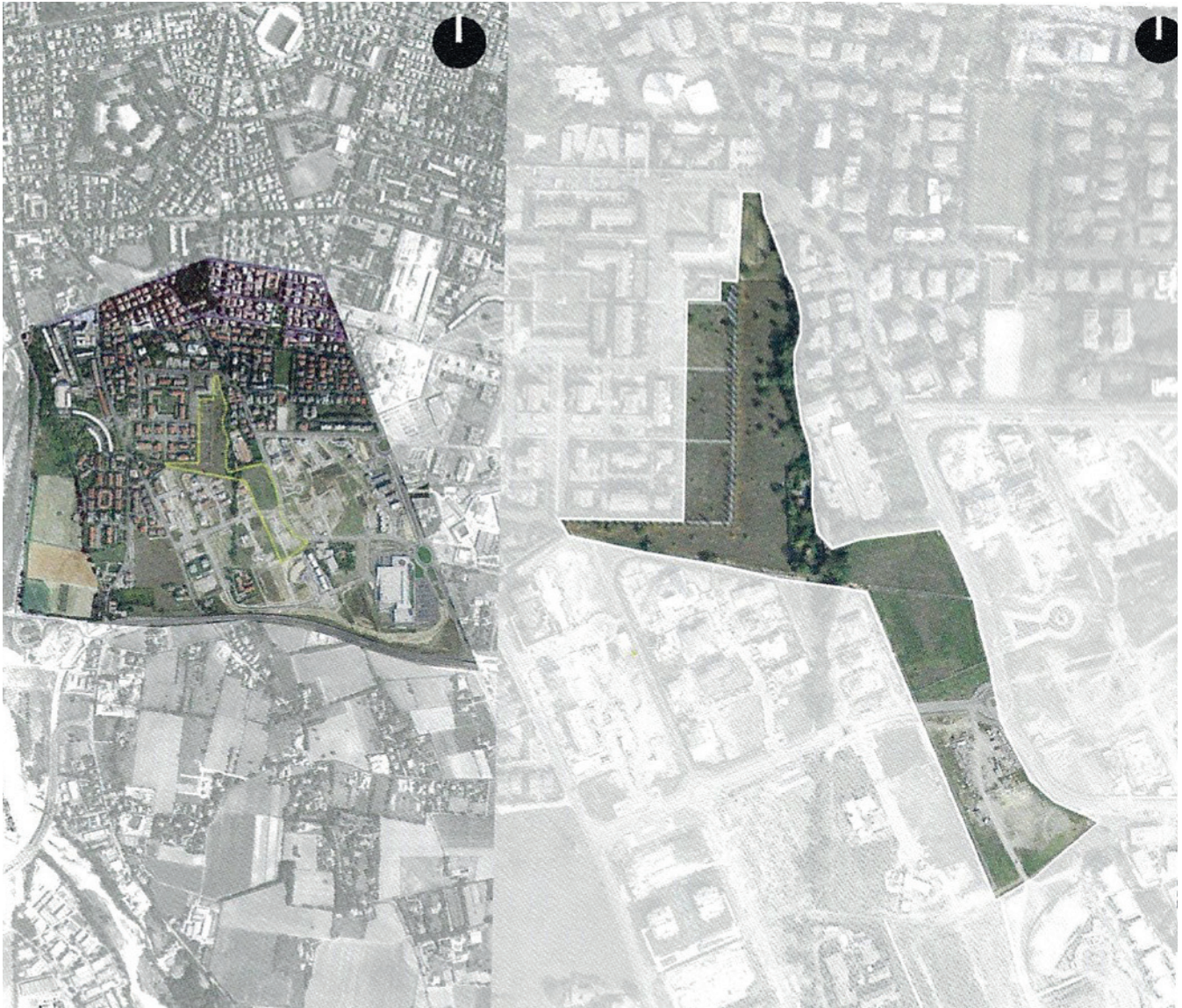
La trasformazione della periferia in città passa da una strategia rigenerativa che riconfigura spazi e forme urbane concepite e costruite diversi decenni fa, oggi obsolete rispetto alle rapide trasformazioni sociali, econo-

---

20 Si veda Enrico Prandi, Paolo Strina (a cura di), *Disegnare centralità, rigenerare periferie*, Festival dell'Architettura Magazine n. 24, settembre-ottobre 2013. Il numero 24 di FAMagazine, oltre a trattare in modo approfondito la relazione tra il sistema periferico e la città, evidenzia già nel titolo la dialettica delle due componenti. Sulla medesima questione, si veda anche Renato Nicolini, *La perdita del centro*, in *Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*, collana Architettura e città 2, Di Baio Editore, 2007.

21 Enrico Prandi, *L'indifferenza delle periferie. Nuove centralità e senso del luogo*, in Lamberto Amistadi, Enrico Prandi, *Architettura e Città. Saggi. Con un'antologia di scritti di FAMagazine 2010-2012*, FAEdizioni, Parma, 2016, pag. 82

**fig. 7**  
Studi analitici sulla periferia del  
quartiere S. Erosia di Parma,  
durante il workshop Compact City  
Architecture 2



niche e culturali.

Se confrontate con altre parti urbane, maggiormente congestionate, la periferia possiede una più alta capacità trasformativa, che la rende elastica e adattiva nei confronti dei cambiamenti che la contemporaneità richiede, come l'adattamento urbano in chiave sostenibile, il tema più urgente in questo ambito.

La resilienza – da sempre elemento caratteristico della città, che attraverso esso si rigenera continuamente e riscrive spazi, edifici e architetture complesse – diventa una chiave per trasformare questa *materia urbana*, che non risponde più alle esigenze della società, sempre più *liquida*<sup>22</sup>, che richiede cambiamenti repentini, seguendo le rapide e profonde trasformazioni sociali degli ultimi decenni, tra cui quelle di dare risposta alle necessità dei nuovi profili familiari, degli stili di vita e rispondere alle complessità plurali, tra inserimento nel mondo del lavoro, inclusione sociale, sicurezza e povertà urbana.

Appare, quindi, necessario intervenire in questi luoghi preziosi e dotati del vigore di innescare un beneficio diffuso per la città estesa e di cui può costituire un ecosistema strutturato su centralità diffuse, anche grazie al valore intersistemico del tessuto urbano.

La politica ha impegnato – e continua a farlo – risorse nella riqualificazione e nella rigenerazione delle periferie. Soprattutto negli ultimi anni – nel 2015 e 2016 – la periferia è stata messa al centro dell'attenzione attraverso programmi politici, tra i quali il *Piano periferie* e il *Piano Periferie 2* volti a soddisfare alcuni obiettivi che riportano la qualità della vita in questi brani di città. Tuttavia, gli strumenti utilizzati, ad esempio le pratiche del *rammendo* auspicate da Renzo Piano, si sono rivelati inadatti, parziali ed eccessivamente transitori negli effetti. L'urgenza del tema richiede strumenti strutturali, in grado di intervenire all'interno dei luoghi in modo lungimirante, organico e strutturato, superando la logica temporanea della ricucitura che spesso sposta il problema invece di affrontarlo. Strumenti di questo tipo non possono guardare alla settorialità del problema – nella fattispecie del progetto architettonico – ma alla complessità della città, integrando incentivazione fiscale e finanziaria, imprenditorialità, rete cooperativa/associativa, partnership pubblico-privato con la società civile.

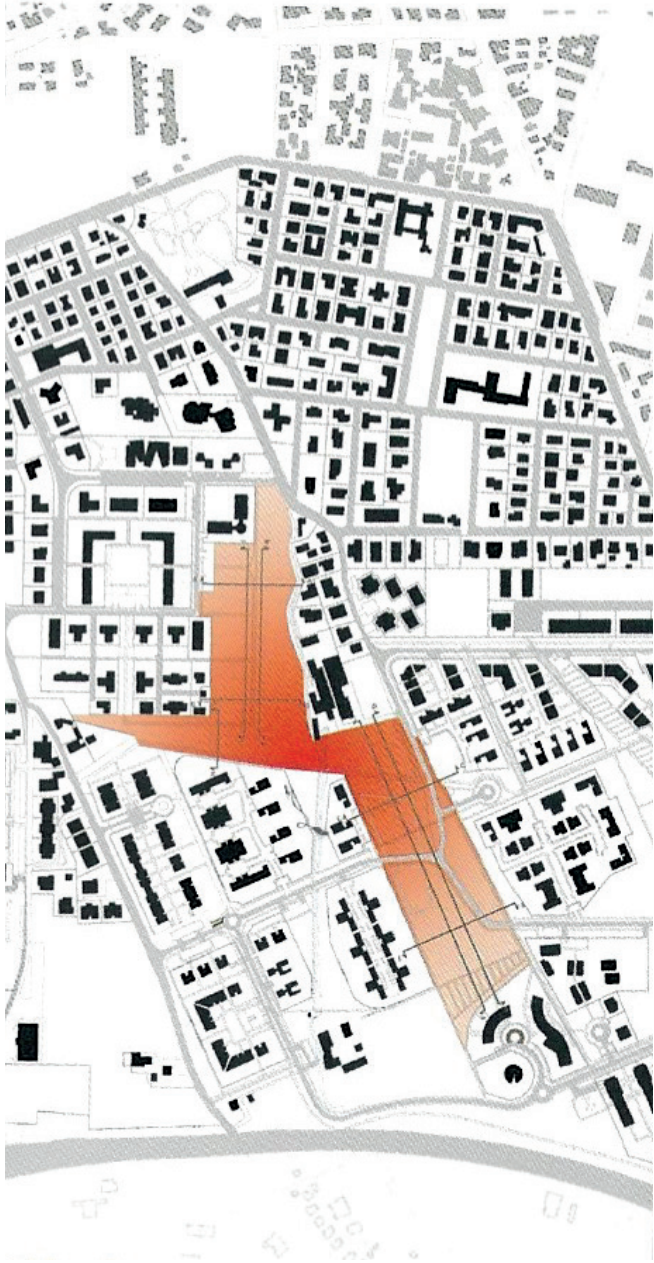
Rispetto alla totalità della massa periferica urbana, occorre fare opportune distinzioni per carattere prevalente, epoca di costruzione, tecniche costruttive adottate e tasso di strutturazione urbana. Le citate discriminazioni consentono di individuare e circoscrivere un più ristretto ambito di analisi e di intervento, nella fattispecie riscontrabile nella periferia storica, «in particolare i quartieri dell'edilizia di massa costruiti nei decenni della ricostruzione successivi alla Seconda guerra mondiale appaiono un terreno fertile di riordino delle forme insediative presenti nel *junkspace* urbano contemporaneo. La loro obsolescenza tecnica, come l'evoluzione degli usi

---

22 Cfr. Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

fig. 8

Studi analitici sulla periferia del quartiere S. Eurosia di Parma, durante il workshop Compact City Architecture 2



e delle concezioni d'organizzazione delle forme urbane, interroga il futuro di questi insiemi di edifici e delle stesse città, di cui essi costituiscono in genere una parte quantitativamente significativa oltre che morfologicamente assai connotata»<sup>23</sup>.

Le potenzialità rigenerative di questi ambiti sono consistenti e stimolanti da più punti di vista: essi sono già dotati di un'urbanità consolidata e stratificata per mezzo del disegno delle strutture della città, che permette di agire con modalità interstiziali. Questi ambiti dispongono di una discreta dotazione di servizi pur bisognosi di essere riorganizzati e rinnovati, con spazi da trasformare all'interno di un sistema di forme insediative date, anche se in termini funzionali e formali spesso insufficienti.

Per i motivi elencati, esse si rivelano un terreno sperimentale assai produttivo per la rigenerazione urbana, dal momento che richiedono interventi in grado di vitalizzare e valorizzare il costruito esistente, già dotato di una specificità e potenzialità propria in chiave insediativa.

Alla periferia storica corrisponde un'immagine anti-urbana o di una *città indefinita*, perlopiù la città di «colui che nel garage dietro casa elabora invenzioni rivoluzionarie destinate al mercato mondiale del consumo di oggetti, tecnologie, comportamenti. In quel mito la città è indefinita, o probabilmente non esiste più»<sup>24</sup>. Al garage corrisponde in modo calzante il simbolo della periferia storica della città media, una parte della città che in particolare a partire dagli anni Sessanta in Italia viene 'autocostruita' (e in un certo senso il paragone con alcuni insediamenti spontanei extra-Europa dai quali emergono principi compositivi della città può apparire eccessivamente pregevole), quando viene a mancare un progetto urbano che dispone e ordina l'insediamento in *architettura della città*, espressione di forme costruite che favoriscono la costruzione di una struttura relazionale.

La costruzione della città di quell'epoca avveniva per lotti, secondo una logica speculativa basata sulla massima rendita fondiaria; il tessuto residenziale è stato articolato in una successione ripetitiva di spazi recintati, ciascuno con il proprio ingresso rispetto alla strada pubblica. Il risultato, evidente oggi, costituisce una frammentazione (già trattata nel capitolo precedente) dello spazio urbano, tra edilizia di bassa qualità, garages, gazebo, portichetti, casette degli attrezzi, tutti vocaboli aberranti creati per identificare un *paesaggio solipsistico* che nega espressioni collettive di vario genere.

---

23 Valter Balducci, Valentina Orioli, *Rigenerare modificando. Prospettive per la metamorfosi dei quartieri di edilizia sociale*, in Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena, Forlì, Bologna*, Bononia University Press, Bologna, 2016, p. 23.

24 Carlo Quintelli, *Architettura e crisi: fori urbani contro garages?*, in Lamberto Amistadi, Enrico Prandi, *Architettura e Città. Saggi. Con un'antologia di scritti di FAMagazine 2010-2012*, FAEdizioni, Parma, 2016, pag. 171

fig. 9  
 Piano Amsterdam Zuid,  
 H.P. Berlage, 1902-1917



Il progetto di rigenerazione urbana deve partire dall'individualità delle abitazioni private per inserirle in una dimensione urbana e ricostruire una dimensione dell'*abitare collettivo*, tra spazi pubblici, servizi, mobilità ed efficienza delle risorse.

Considerata la mole, il *ritorno alla città* passa inevitabilmente da una rigenerazione diffusa delle periferie in chiave policentrica: ciò significa che la «centralità non sarà più in un unico luogo con un'unica storia ma andrà riorganizzata in una città molto più articolata, con funzioni diffuse entro la massa dei dormitori periferici»<sup>25</sup> dove ogni micro-sistema periferico si basa su una visione comunitaria del *fare città* con la finalità di *rimettere la periferia al centro*.

## 2.5 Il quartiere, tra ruolo urbano e identità collettiva

Il termine quartiere nasce per identificare una parte dell'insediamento. Esso proviene dal latino *quartarius*, derivante da *quartus* e veniva utilizzato per indicare la quarta parte del *castrum* romano, suddiviso in parti dall'incrocio del cardo e del decumano. Il Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica diretto da Paolo Portoghesi lo definisce come il «settore cittadino costituente un organismo urbano definito, omogeneamente strutturato e dotato di servizi e delle attrezzature necessarie a garantirne l'autonomia»<sup>26</sup>.

Origine terminologica a parte, il quartiere, come banco di prova dell'architettura e dell'urbanistica, si distingue particolarmente in epoca modernista. Nei primi anni del Novecento, in piena fase razionalista, il quartiere diviene un tema sperimentale del Movimento Moderno e si afferma come unità di costruzione della città moderna, che si sviluppava in chiave espansiva e ne divenne il tema cardine nella teoria e nella ricerca progettuale. Tra le più note delle prime esperienze legate al quartiere come unità della costruzione urbana nel periodo comprese tra le due guerre si ricordano quella di Walter Gropius a Dessau, il quartiere Törten e l'esperienza progettuale per Amsterdam Zuid di Berlage.

In Italia, le prime esperienze progettuali di reinterpretazione del tipo si verificano in particolare nel secondo dopoguerra, con il programma Ina Casa. Nei casi realizzati è evidente l'importanza del ruolo urbano del quartiere, poiché in grado di stabilire qualità ai luoghi attraverso la definizione di spazi comuni che ne consentono la riconoscibilità, appartenendo ad *un sistema di relazioni urbane*.

---

25 Carlo Aymonino, *Fine dell'ideologia e dei modelli relativi*, in Alberto Clementi, Francesco Perego (a cura di), *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa. Periferie oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 54.

26 Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica diretto da Paolo Portoghesi, volume V, voce «quartiere», Istituto Editoriale Romano, Roma, 1969, p. 101.

**fig. 10**  
Ludovico Quaroni e collaboratori  
Ina Casa Tiburtino  
Roma  
1949 – 1954



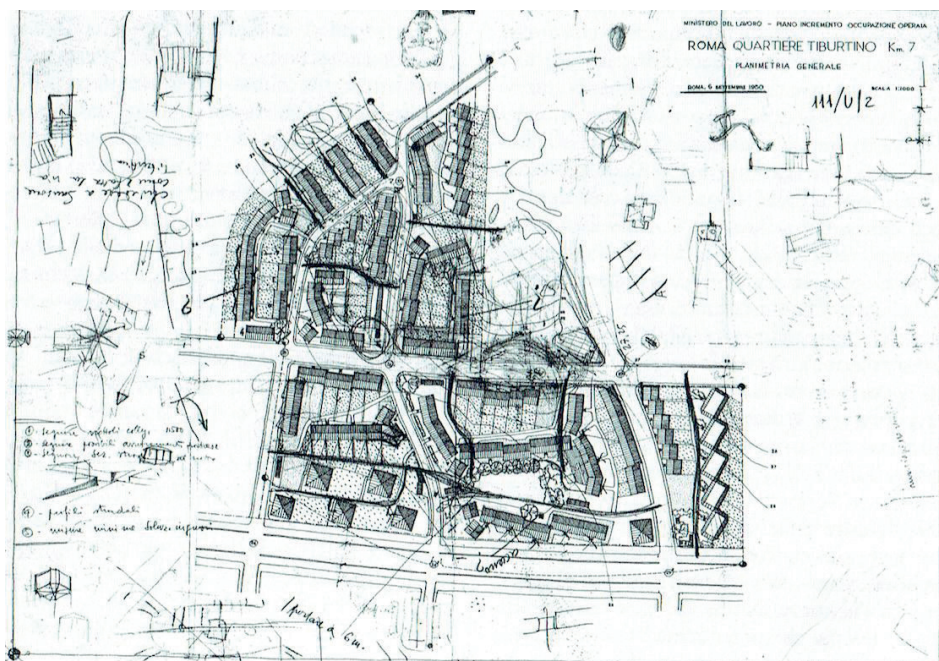
**fig. 11**  
Fotografia di uno dei primi cantieri  
Ina Casa

Successivamente, la sperimentazione sulla tipologia urbana del quartiere ha prodotto, a partire dalla fine degli anni '60 fino all'inizio degli anni '80, edifici che sublimavano l'unità insediativa in megastrutture, pensate come veri e propri quartieri. Da questa fase sperimentale nascono edifici come il Corviale a Roma (1972-1982), Rozzol Melara a Trieste (1970-1980), Le Vele a Napoli (1962-1975) e lo Zen a Palermo (1969), tra gli altri<sup>27</sup>. Si tratta di esperienze progettuali che abbandonano la serialità del tessuto, per definire nuove modalità insediative coinvolgenti lo spazio aperto circostante. In un certo modo sublimano l'autonomia dell'edificio rispetto al contesto urbano e, allo stesso tempo, la convergenza tra l'architettura e la città, tanto da contenere la città nell'architettura, dando a quest'ultima una forte autonomia.

Sul tema del quartiere e sull'esperienza dell'Ina Casa, Ludovico Quaroni sottolinea che, nell'immediato dopoguerra, le linee guida del piano diffuso dall'Istituto riscoprono i valori sociali del quartiere come mezzo per la ricostruzione nazionale. Federico Bucci<sup>28</sup>, ricorda che il «quartiere organico con le case, il verde, le scuole e i servizi collettivi – un modello insediativo che nelle più avanzate esperienze urbanistiche europee e americane del dopoguerra diventa il vessillo di un nuovo modo di progettare l'ambien-

27 Cfr. Luca Monica (a cura di), *Gallaratese Corviale Zen. I confini della città moderna: grandi architetture residenziali. Disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti*, FAEdizioni, Parma, 2008.

28 Federico Bucci, *Il «cuore» dello Zen*, in Luca Monica (a cura di), *Gallaratese Corviale Zen. I confini della città moderna: grandi architetture residenziali. Disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti*, FAEdizioni, Parma, 2008, pp- 21-25.



**fig. 12**  
 Ludovico Quaroni e collaboratori  
 Ina Casa Tiburtino  
 Roma  
 1949 – 1954

te in espansione – nell’Italia liberata dal fascismo rappresenta la parola d’ordine per il riscatto nazionale, il ritorno alla democrazia e il cammino verso la modernità»<sup>29</sup>. Lo stesso Bucci prosegue, riportando un importante contributo di Ludovico Quaroni sul quartiere come espressione dell’«idea di un rapporto più diretto tra l’ambiente e l’uomo, basato sulla convinzione del valore educativo, sul piano sociale come su quello politico e morale, dell’ambiente di vita; l’idea del vicinato e della comunità, la volontà verso un organismo urbano autosufficiente per i servizi e per la sua vita economica generale, nel tempo stesso parte integrante della maggiore costellazione urbana. C’era, nell’idea di quartiere organico, il bisogno d’un ordine maggiore nella espansione delle città, e insieme una maggiore libertà nella strutturazione e nella realizzazione del piano regolatore»<sup>30</sup>.

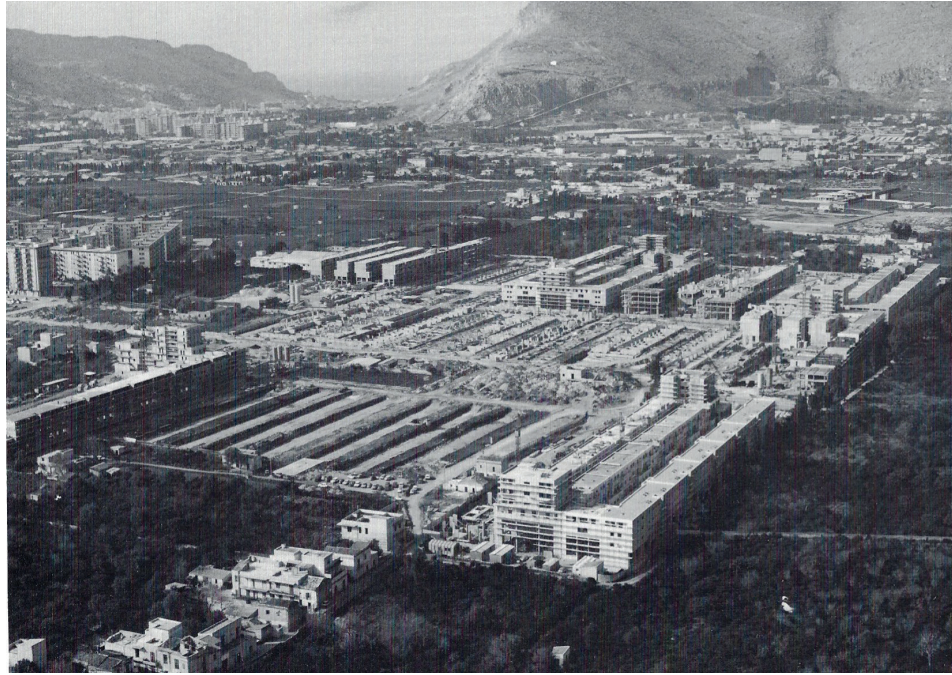
Il quartiere soddisfaceva le necessità di vita comunitaria, di condivisione, di esperienze sociali e urbane che permettevano il radicamento ai luoghi, il riconoscimento all’interno di un gruppo sociale, l’identità come corrispondenza tra uomo e luogo che favorivano le relazioni di reciprocità all’interno di un ambiente urbano.

A distanza di diversi decenni, il quartiere ha contribuito a formare la città ed è la parte che si distingue nel disegno della città, esprime, attraverso un principio gerarchico, la sua autonomia e tutti questi elementi permettono di riconoscere e riconoscersi nella totalità urbana. Tuttavia, con il passare del tempo, l’esperienza urbana (e umana) del quartiere ha subito un pro-

29 Federico Bucci, *Il «cuore» dello Zen* in Luca Monica (a cura di), *Gallaratese Corviale Zen. I confini della città moderna: grandi architetture residenziali. Disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti*, FAEdizioni, Parma, 2008, p. 22.

30 Ludovico Quaroni, *La politica del quartiere*, in «Urbanistica» n. 22, 1957.

**fig. 13**  
Vittorio Gregotti  
Z.E.N.  
Palermo  
Italia  
1969 – 1973



gressivo indebolimento. All'idea di comunità che voleva raccontare, non è sempre corrisposta una *realtà possibile*, per «carenze legislative e amministrative, nonché del mancato completamento dei progetti, che già in quegli anni subivano le prime interruzioni di fronte alla dotazione di servizi necessari alla vita sociale del quartiere. È questo, purtroppo, il finale più conosciuto della storia del *quartiere*: una storia di sconfitte della cultura architettonica italiana, consumate sul campo di una politica locale e nazionale incapace – per scelta o per debolezza – di portare a compimento l'idea di un nuovo luogo architettonico e urbano»<sup>31</sup>.

La realizzazione parziale è una delle cause che hanno ostacolato la costruzione di un'esperienza urbana soddisfacente, soprattutto perché i 'tagli' sono avvenuti a discapito delle *centralità*, degli spazi di servizio e aggregazione, nodo delle potenzialità progettuali in termini sociali e rivelazione dell'abitare collettivo di un luogo. Questo problema si lega, spesso, ad un sovraffollamento residenziale che causa la monofunzionalità e talvolta carenze in termini di sicurezza, infrastrutture, conciliazione sociale e *valori civili*.

Ai grandi esempi realizzati dai maestri dell'architettura – da quelli compiuti a partire dal periodo Ina Casa in poi – fanno da contraltare un'infinità di casi meno celebri costruiti in modo più improvvisato e *standardizzato*, provvisti di carenze anche sul piano della composizione urbana, attuati sulla base quantitativa di indici normativi.

Oggi, questi casi possono essere trasformati in esiti positivi, valutando le

31 Federico Bucci, *Il «cuore» dello Zen* in Luca Monica (a cura di), *Gallaratese Corviale Zen. I confini della città moderna: grandi architetture residenziali. Disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti*, FAEdizioni, Parma, 2008, p. 23.



**fig. 14**  
Álvaro Siza Vieira  
Quinta da Malagueira  
Evora  
Portogallo  
1977-1997

mancanze del passato, ristabilendo il principio di urbanità, che stabilisce il legame tra le parti, precisa le individualità architettoniche e le rende riconoscibili.

Nel tentativo di ridefinire le modalità di costruzione e di rigenerazione della città contemporanea, il quartiere rappresenta una scala idonea per il progetto urbano, di cui ne assume il ruolo di caposaldo, merito della sua entità storicizzata, della sua capacità di autonomia e identificazione come parte – socio-culturale oltre che amministrativa – della città. Non solo, la sua natura richiama un principio di sistematicità, in grado di cogliere una dimensione plurale. Tuttavia, la sua scala – che è più vicina alla città – è spesso troppo grande per interpretare tutti i fattori di una dimensione comunitaria.

La sua *misura* tiene insieme diverse questioni, dall'assetto urbano alla configurazione e alla relazione delle parti, senza giungere ad una scala di dettaglio più vicina all'architettura – e di conseguenza all'uomo – che permetta di individuare una regola compositiva che ridefinisca le condizioni insediative in modo coordinato, includendo connessioni e mobilità, verde, reti tecnologiche, attrezzature collettive come istruzione, sanità e sport. Al progetto di rigenerazione del quartiere è necessario associare una grandezza che inquadra l'ambito domestico per ridefinire la casa come un luogo propriamente urbano e di parlare di urbanità della casa, luogo delle relazioni e della dimensione sociale dell'abitare.

fig. 15

Londra, piano di Richard Newcourt per la ricostruzione del 1666, dopo il *Great Fire*

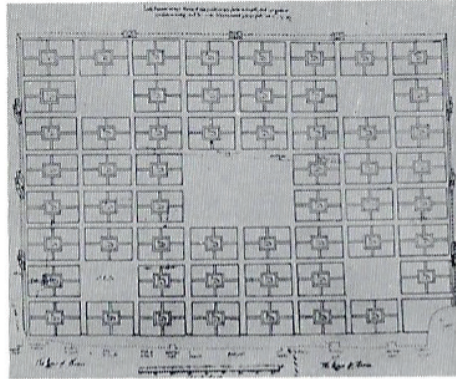
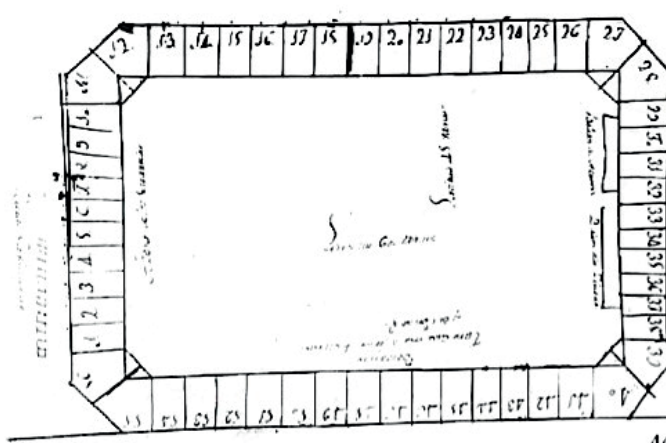


fig. 16

Granada, piano del 1763 per la Plaza Mayor



## 2.6 L'isolato come costituente urbana

Se l'oggetto di studio, come in questo caso, è la periferia storica della città media – un luogo composito, eterogeneo, disordinato e, a tratti, autocostruito – la *misura* attraverso cui impostare il progetto della sua trasformazione non può prescindere dall'utilizzo di un'invariante tipo-morfologica che costruisce la città e la trasforma in un'architettura<sup>32</sup>.

La ricerca su un organismo complesso e composito come la città parte dalla consapevolezza del suo essere un fenomeno plurale, poiché oggetto di un processo di stratificazione lungo che lo ha originato e poi trasformato nei momenti di crisi, come quello in cui attualmente si trova.

È in questi casi che la tradizione della costruzione della città media europea conduce all'innovazione di un oggetto che necessita di essere rigenerato nelle parti che lo compongono, da tempo gravemente compromesse. Bruno Zevi affermò, nel settembre del 1950 al VII congresso di storia dell'architettura tenutosi a Palermo, la necessità di «una perlustrazione critica del passato che deve portare essenzialmente sul dimensionamento della

32 Cfr. Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano, 2018, p. 11. Già nell'introduzione, Aldo Rossi dichiara preliminarmente ciò che dimostrerà lungo il suo trattato: «La città, oggetto di questo libro, viene qui intesa come una architettura. Parlando di architettura non intendo riferirmi solo all'immagine visibile della città e all'insieme delle sue architetture; ma piuttosto all'architettura come costruzione. Mi riferisco alla costruzione della città nel tempo».

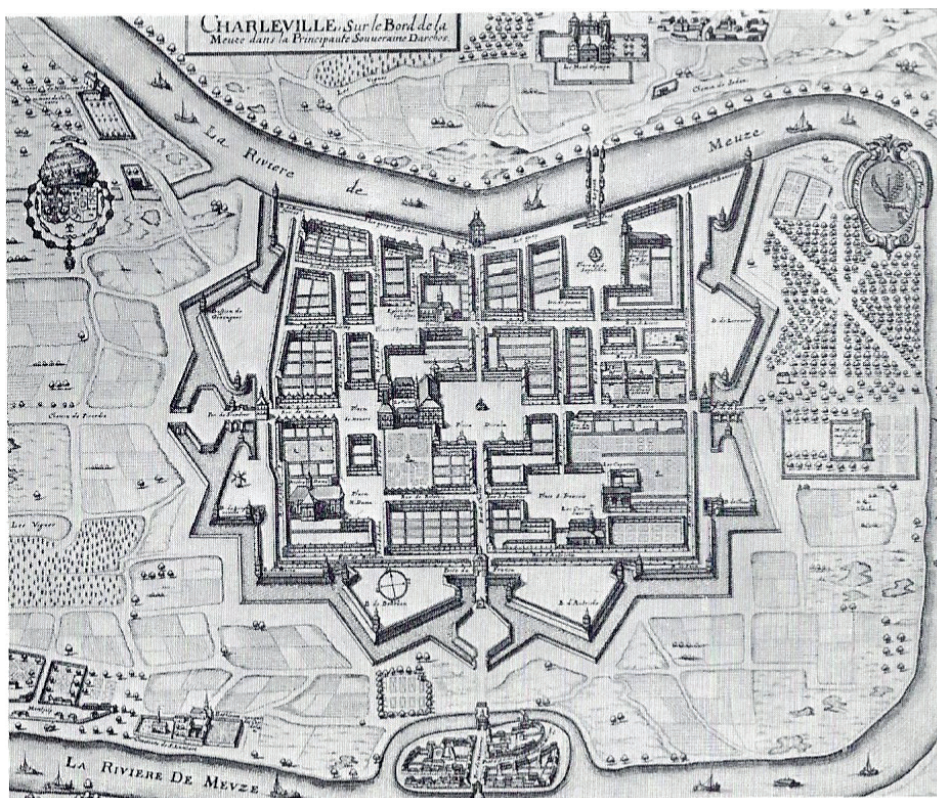


fig. 17  
Pianificazione di Charleville,  
Francia

città»<sup>33</sup>, quasi a sugellare le ricerche che si stavano compiendo in quegli anni e prevedere le innovazioni disciplinari del decennio successivo.

L'affermazione di Zevi introduce una questione fondamentale ancora oggi – e l'atteggiamento rivolto alla contemporaneità non deve sorprendere, legata all'essenza urbana, perennemente «in prossimità con l'origine, che in nessun punto pulsa con più forza che nel presente»<sup>34</sup> – poiché legata alla *dimensione* della città, argomento che interessa la natura progettuale della città, che richiama la ricerca di una sua *misura*. A sua volta, quest'ultima chiama in causa un'*unità* in grado di stabilire un rapporto rispetto ad una grandezza ad essa omogenea e in grado di rendere comprensibile l'eterogeneo urbano, per tentare di individuare la *sostanza* urbana che costituisce la sua natura essenziale, quel *synolon* che unisce forma e materia.

Dando ora uno sguardo complessivo alla città, non riuscirà immediata l'individuazione di un'unità costruttiva, che potrebbe, invece, essere descritta come alternanza di pieno e vuoto, il primo come forma dell'edificato volumetrico coprente la superficie urbana e il secondo come suo negativo. Se ne deduce che la città si sostanzia sul rapporto complementare di forme dello spazio costruito e di quello vuoto, componenti basilari della compo-

33 Per un approfondimento si veda, Emanuele Greco, Mario Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1983, pag. 23.

34 Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo*, Nottetempo, Milano, 2008.

**fig. 18**

Analisi delle espansioni urbane del XIX secolo.

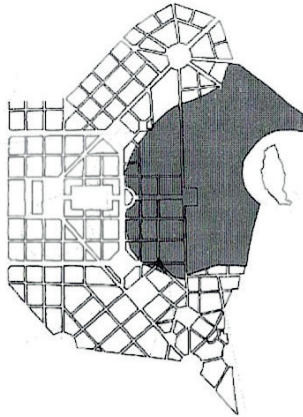
a sinistra:

Atene, piano Schubert, 1833;  
Barcellona, piano Cerdà, 1858;  
Torino, piano dell'Antonelli, 1852;

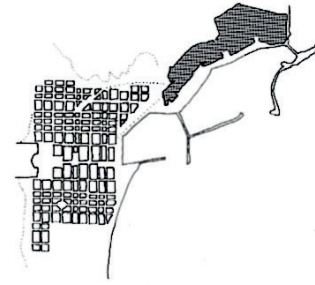
a destra:

Algeri, piano Chasserian, 1858;  
Madrid, piano Castro, 1860;  
San Sebastian, piano Cortazar, 1864;  
Bari, piano Trotti, 1867.

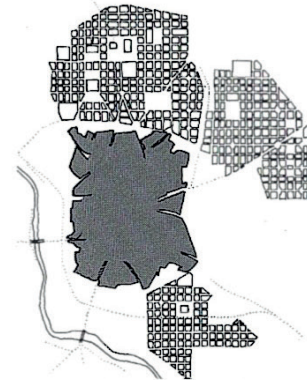
immagini tratte da  
*Lotus International 19*,  
giugno 1978, p. 28-29.



*Athens, Keanthis - Schubert Plan, 1833*



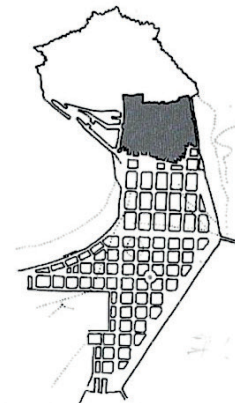
*Algeri, Plan Chasserian, 1858*



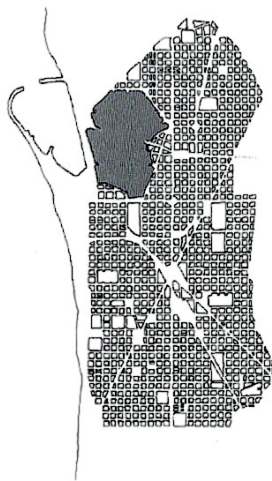
*Madrid, Plan Castro, 1860*



*Barcelona, Plan Cerdà, 1858*



*San Sebastián, Plan Cortazar, 1864*



*Torino, piano dell'Antonelli, 1852*



*Bari, piano Trotti, 1867*

sizione urbana, in proporzione e relazione variabile, a seconda della zona considerata e dei criteri progettuali applicati nel corso del divenire storico.

La ripetizione organizzata di questa alternanza – che diventa un tessuto – può presentare un disegno urbano che si basa sull'isolato, come elemento spaziale innanzitutto delimitato dalla viabilità. Questo elemento della composizione della città, per la sua natura urbana, si fonda sulla relazione dialettica di pieno e vuoto, e può essere considerata quell'unità tipo-morfologicamente denotata su cui si basa una parte consistente di costruzione della città, anche di medie dimensioni.

La costruzione per isolati, è una pratica che appartiene all'atto fondativo della città, *ordinata* per parti elementari, dove la città si costruisce sulla dialettica tra strada ed edificio, tracciati viari e costruito, attraverso la ripetizione di un elemento unitario, identificato come «l'elemento tipologico dialetticamente più importante per comporre gli spazi urbani, l'elemento chiave di ogni modello urbano. Esso appartiene alla tradizione europea di città costruite nella forma di strade e di piazze»<sup>35</sup>.

Questo elemento è l'isolato, definisce unitariamente un organismo plurale come la città, in grado di raccordare piccola e grande scala, unità e pluralità e la sua invenzione ha concretizzato una rivoluzione urbana, ovvero il passaggio da insediamenti spontanei ad una struttura ordinata. Mario Zocca, in un articolo sulle origini e l'evoluzione degli schemi urbanistici<sup>36</sup> ricorda Taidu, capitale dei Catai nel *Milione* di Marco Polo, descritta «come una tavola a scacchi» e la capitale degli Atzechi «di pianta esattamente quadrata, orientata ai quattro venti e divisa come una scacchiera da canali e da rette e larghe vie che giornalmente venivano spazzate e lavate»<sup>3738</sup>. Questa razionalità della città antica dimostra la ricerca di una struttura e di un ordine, la cui costruzione avviene per tipi, determinando una morfologia del territorio. L'elemento urbano che più di tutti legittima la costruzione della città, secondo una progettualità o un piano generale è, appunto, l'isolato, che produce una forma geometricamente definibile, nel passaggio dal caos e dalla nebulosa dell'irregolarità insediativa – che ancora oggi è presente in molte periferie.

Le categorie urbane del *regolare* e dell'*irregolare* appartengono da moltissimo tempo alla storia della città, e già nel mondo greco si faceva questa grande distinzione e il V secolo a.C. viene individuato come spartiacque tra insediamenti di comunità sparse sul territorio e città pianificate e pro-

fig. 19

Bologna, dimensione degli isolati nel rapporto centro-periferia



35 Leon Krier, *Quarta lezione. Analisi e progetto dell'isolato urbano tradizionale*, in AA.VV., *L'isolato urbano*, in «Lotus International» n°19, Giugno 1978, p.43

36 Mario Zocca, *Origini ed evoluzione degli schemi urbanistici* in «Palladio» III, 1953, n.1, pp. 21-28.

37 Marco Polo, *Il Milione*, BUR Rizzoli, Segrate, 2003.

38 Per un approfondimento si veda, Emanuele Greco, Mario Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1983, p. 25.

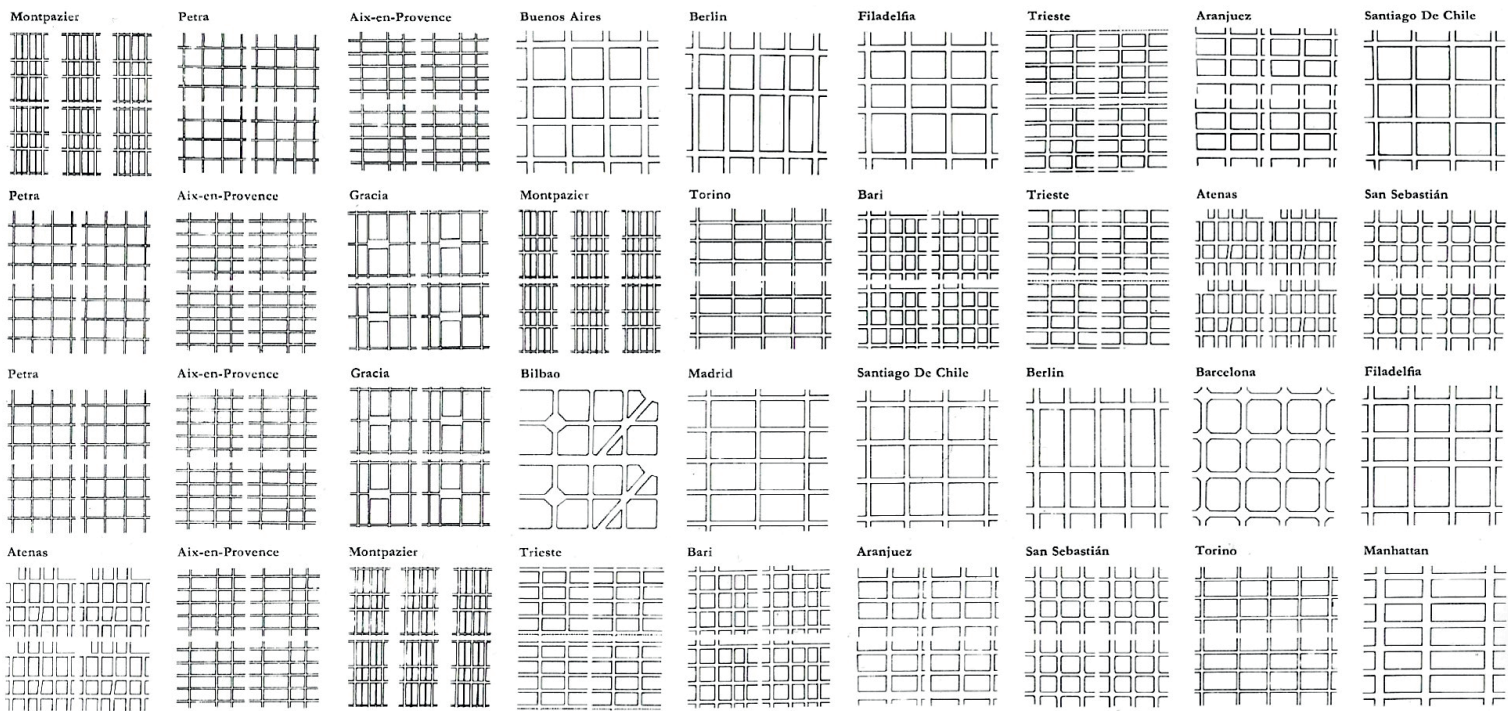


fig. 20  
Confronto dei reticoli viari di diciotto città

immagini tratte da  
*Lotus International 19*,  
giugno 1978, p. 38-39

gettate. Il primo esempio di città costruita per isolati è la Mileto ippodamea, ricostruita dopo la distruzione operata dai Persiani, anche se primi prototipi di città costruite per unità minime iniziarono a comparire già nel VII secolo e ancor prima in Oriente<sup>39</sup>.

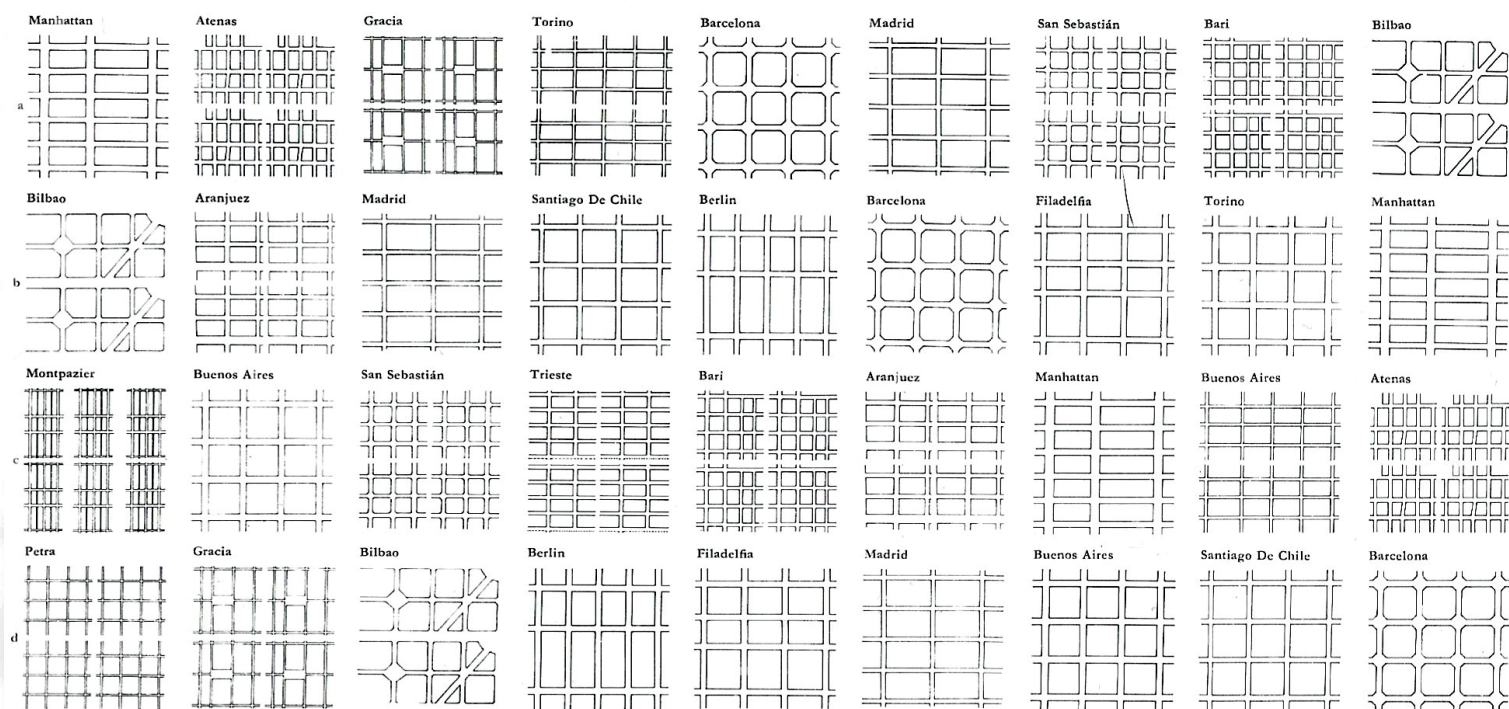
Nonostante questi primi esempi, secondo Enrico Guidoni, è solo dall'epoca medievale che l'isolato inizia ad emergere – anche se sporadicamente – come cardine della progettazione urbana, «rigidamente inteso come parte omogenea di tessuto interamente delimitato da strade»<sup>40</sup>. Successivamente, il principio di costruzione urbana per moduli diventerà cruciale per organizzare lo spazio abitato durante la crescita della città, perché in grado di mediare tra architettura e città e di trovare un'adeguata proporzione tra le due scale.

In questa fase storica, l'isolato assume significatività morfologica, poiché in grado di determinare un'autonomia formale attraverso la definizione di un perimetro e la relazione tra edificato e strada, principio che organizzava le nuove espansioni.

Secondariamente, esso diventava unità morfologica unitaria dal punto di vista pratico e operativo perché scandiva sequenzialmente le trasformazioni del tessuto, che si rifacevano nel maggiore dei casi ad un'unità oppure ad un gruppo di isolati individuati all'interno della città, confermandosi, per la stratificazione storica, come una «sommatoria di parti giustapposte

39 Per un approfondimento si veda, *ivi*, pp. 125-128.

40 Enrico Guidoni, *Strada e isolato. Dall'Alto Medioevo al Settecento*, in AA.VV., *L'isolato urbano*, in «Lotus International» n°19, Giugno 1978, p.5



ed allineate all'interno del perimetro stradale»<sup>41</sup>.

Poi il modernismo annullerà questo principio costruttivo, favorendo la relazione tra edificio singolo e spazio aperto rispetto alla dicotomia strada-blocco edilizio.

Per le sue caratteristiche, l'isolato è l'elemento ideale per supportare una ricostruzione dell'urbanità e una riconfigurazione per la rigenerazione della città, proprio per la sua caratteristica di essere «l'unità elementare della città compatta europea [...] cellula costitutiva della città in grado di definire contemporaneamente architettura e spazio urbano[...] è l'elemento chiave che definisce sia gli spazi urbani che gli edifici»<sup>42</sup>, dove la relazione tra queste due componenti evidenzia l'importanza dell'architettura per la città e viceversa.

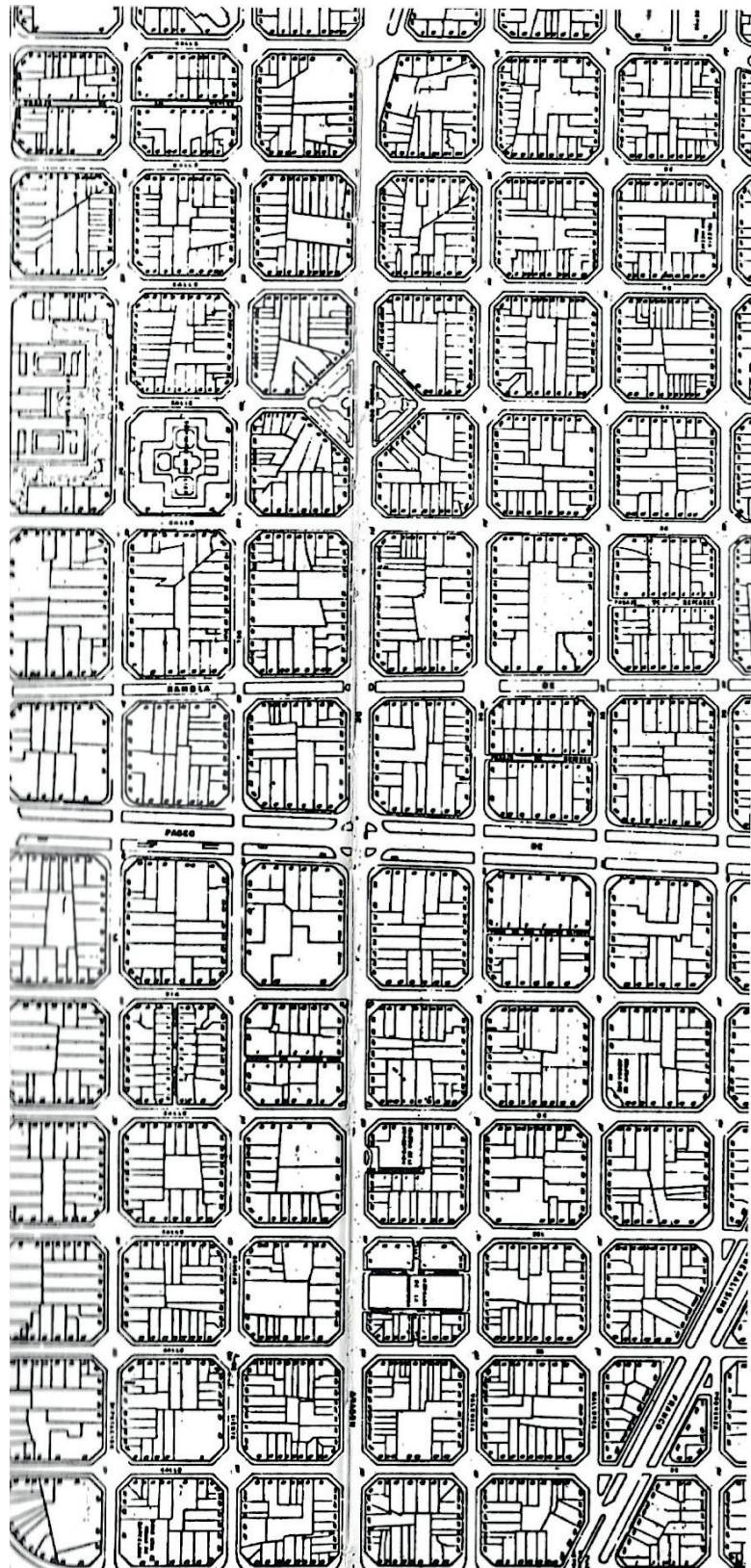
Nel confermare il ruolo dell'isolato come principio di costruzione della città e di mediazione tra spazi pubblici e singole unità edilizie private, si vuole, più in generale, affermare la necessità di riferirsi agli elementi più stabili e definiti della città della storia: la strada, la piazza, l'isolato, il monumento. Sono gli stessi che formano la «città di pietra» europea, idea

41 Umberto Cao, *Il tema dell'edilizia chiusa* in Lucio Altarelli, Umberto Cao, Carlo Chiarini, Massimo Del Vecchio, Sergio Petrini, *L'isolato come tema. Progetti per il quartiere Esquilino*, Edizioni Kappa, Roma, 1983, p. 81

42 Umberto Cao, *Il tema dell'edilizia chiusa* in Lucio Altarelli, Umberto Cao, Carlo Chiarini, Massimo Del Vecchio, Sergio Petrini, *L'isolato come tema. Progetti per il quartiere Esquilino*, Edizioni Kappa, Roma, 1983, p. 85

fig. 21  
La trama di isolati del piano Cerdà

immagini tratte da  
*Lotus International 19*,  
giugno 1978, p. 28-29



di città che ancora oggi rappresenta il riferimento più concreto e certo per immaginare e costruire la trasformazione urbana<sup>43</sup>.

Più di altri, l'isolato ha la capacità di definire contemporaneamente città e architettura, poiché «connettivo di passaggio tra l'insieme della città e le singole case che la compongono»<sup>44</sup> e, per questo motivo, in grado di esprimere la relazione tra la parte e il tutto e di ordinare la pluralità urbana attraverso la sua ripetizione unitaria.

L'isolato è la componente urbana che dimostra la possibilità del progetto urbano di operare alla scala architettonica, di riorganizzare e riconfigurare le parti urbane in modo sistematico e coordinato sulle categorie sintetiche di pieno e di vuoto in quanto «strumento per formare vie e piazze, oppure è la conseguenza di uno schema di vie e piazze»<sup>45</sup>.

Infatti, rappresenta un tema insediativo altamente rinnovabile e si presta in modo molto efficace all'idea di una nuova città; «è un elemento sintattico per eccellenza, garante di coerenza interscalare. Nella sua formula sono presenti tutti gli elementi che caratterizzano l'insediamento umano (complementarietà logico-espressiva con la strada, flessibilità topologica per saturare spazi vuoti e completare tessuti, flessibilità interna, flessibilità esterna, attitudine alla relazione con elementi naturali»<sup>46</sup>.

Secondo questo principio, che rispecchia l'idea di città tradizionale, le componenti del costruito e dello spazio collettivo appartenenti e interni all'isolato devono essere continuamente in reciproca dialettica, sempre complementari l'uno con l'altro con l'obiettivo di ottenere un ambiente urbano caratterizzato e coerente incentrato su uno spazio aperto. Per questo motivo riportare l'attenzione alla scala dell'isolato è fondamentale per ristabilire continuità nel rapporto tra la città e le sue componenti, oggi slegate.

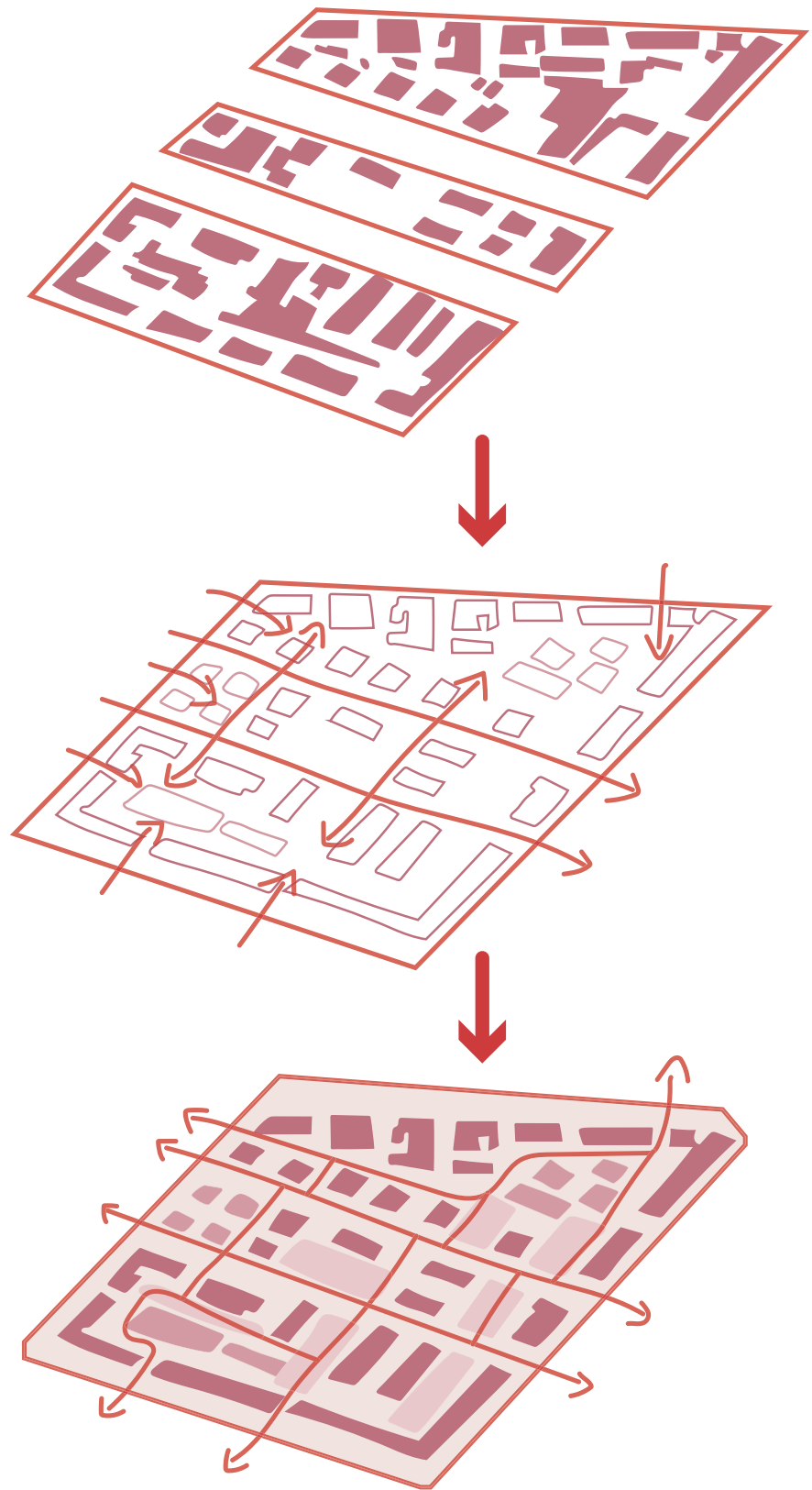
Esso è composto da un insieme di tipi edilizi, spesso diversi fra loro, il cui accostamento con lo spazio aperto stabilisce relazioni in grado di determinare un'unità urbana. In più, rappresenta un'adeguata soluzione per rimettere in relazione la tipologia edilizia e la morfologia urbana e grazie a queste due istanze urbane articolare gli spazi privati e collettivi, equilibrio che oggi tende verso il prevalere del privato.

---

43 Sergio Petrini, *Tipologia, topografia e progetto* in Lucio Altarelli, Umberto Cao, Carlo Chiarini, Massimo Del Vecchio, Sergio Petrini, *L'isolato come tema. Progetti per il quartiere Esquilino*, Edizioni Kappa, Roma, 1983, p. 163

44 *ivi*, p. 164.

45 Leon Krier, Quarta lezione. *Analisi e progetto dell'isolato urbano tradizionale*, in AA.VV., *L'isolato urbano*, in «Lotus International» n°19, Giugno 1978, p.44



## Capitolo 3

# Dall'isolato al *macroisolato*

Uno strumento della rigenerazione urbana per  
una rinnovata urbanità.

immagine introduttiva  
precedente

ideogramma del processo  
compositivo del *macroisolato*

### 3. Dall'isolato al *macroisolato*. Uno strumento della rigenerazione urbana per una rinnovata urbanità.

#### 3.1. Tra tradizione e innovazione. L'isolato come *organismo tipizzabile*.

Per la sua natura composita, metamorfica e processuale, la città asseconda la propensione al mutamento continuo e questa sua capacità la rende comparabile ad un organismo biologico che segue processi vitali e che soddisfa un rinnovo delle sue componenti, in questo caso architettoniche e urbane. Il continuo rinnovamento si sviluppa sul corpo costruito della città secondo cicli causati dai cambiamenti della società, come il variare degli stili di vita o l'adattamento alle sfide globali, solo per citarne alcuni. In questo modo, la sopravvivenza della città viene continuamente messa alla prova da «crisi economiche, conflitti, migrazioni, oggi mutazioni climatiche, effetti incontrollati delle tecnologie ed altri fattori di una globalizzazione sempre più impattante»<sup>1</sup>, che rendono necessari adeguamenti *rifondativi* di diversa natura. Si palesa così, la relazione inscindibile tra società e città, poiché l'una è il prodotto dell'altra e la produzione di quest'ultima condiziona il vivere dell'uomo. In queste evoluzioni «la città cresce su se stessa; essa acquista coscienza e memoria di se stessa. Nella sua costruzione permangono i motivi originari ma, al contempo, la città precisa e modifica i motivi del proprio sviluppo»<sup>2</sup>, a dimostrazione di una memoria a lungo termine che la città possiede e che non la separa dalle sue *ragioni* fondative.

Nonostante le civiltà, con il passare del tempo, cambino abitudini e stili, i luoghi che esse abitano permangono fedeli alla *ragione* del *segno* originario e la *ragione* di ogni *segno* si estrae dalla lettura della città come «campo di indagine ove osservare e descrivere le relazioni che legano certi fenomeni generali della società a certe trasformazioni dell'ambiente fisico»<sup>3</sup>.

1 Carlo Quintelli, *Contributi per un celebrare rifondativo*, Il Poligrafo, Padova, 2018, p. 16.

2 Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova, 1970.

3 Guido Canella, *Relazioni tra morfologia, tipologia dell'organismo architettonico e ambiente fisico*, in AA.VV., *L'utopia della realtà*, Leonardo da Vinci, Bari, 1965, p. 77.

Questa proprietà è decisiva in un processo di rigenerazione urbana: le permette di essere *contemporanea*, grazie alla predisposizione di mettere in relazione il passato e il futuro, poiché, come ricorda Agamben, «prossimo all'*arké*, cioè all'origine. Ma l'origine non è situata soltanto in un passato cronologico: essa è contemporanea al divenire storico e non cessa di operare in questo [...] Lo scarto – e, insieme, la vicinanza – che definiscono la contemporaneità hanno il loro fondamento in questa prossimità con l'origine, che in nessun punto pulsa con più forza che nel presente»<sup>4</sup>.

Sul tema della dialettica tra fondazione e ciclo rifondativo della città, in grado di generare (e rigenerare) ogni volta l'*arké*, anche Carlo Quintelli – nel saggio introduttivo del volume che celebra i 2200 anni dalla fondazione della città di Parma – richiama più volte la validità del «processo che lega obbligatoriamente passato e futuro come materia di una contemporaneità che ne tratta senza pregiudizio i significati per un'elaborazione progettuale e costruttiva capace innanzitutto di comprendere a fondo la natura dei fenomeni che è obbligata ad interpretare, giudicare, selezionare e quindi a ri-generare, cioè in sintesi a governare»<sup>5</sup>.

Così, secondo questo filone interpretativo, la storia diventa testimone dell'origine del *segno*, permeato da diversi rinnovamenti e usi differenti ma sempre autentico rispetto al suo *essere*, all'interno di una lunga prospettiva temporale che apre «a un processo produttivo praticamente infinito e continuo in due sensi complementari»<sup>6</sup>, tra tradizione e innovazione.

Contemporaneamente, l'evoluzione della città richiama, attraverso le modificazioni di natura rifondativa, l'originalità del principio e l'eredità del *segno*, assunte come una traccia del palinsesto urbano stratificatosi nel tempo e richiamato nei momenti di crisi.

Il *segno* tramandato rappresenta una risorsa su cui impostare il processo della rigenerazione urbana, concretizzato nella struttura della città che, a sua volta, può provare la relazione fondamentale tra architettura e città, attraverso cui poter «cogliere la storicità di tale rapporto [che] è parte dell'operazione di rifondazione continua della disciplina architettonica»<sup>7</sup>.

Sulla base di questo *fondamento*, le tecniche del progetto dell'architettura possono ritrovare quell'ordine urbano latente che alcuni cicli di trasforma-

---

4 Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo*, Nottetempo, Milano, 2008, p. 21.

5 Carlo Quintelli, *Contributi per un celebrare rifondativo*, Il Poligrafo, Padova, 2018, p. 15.

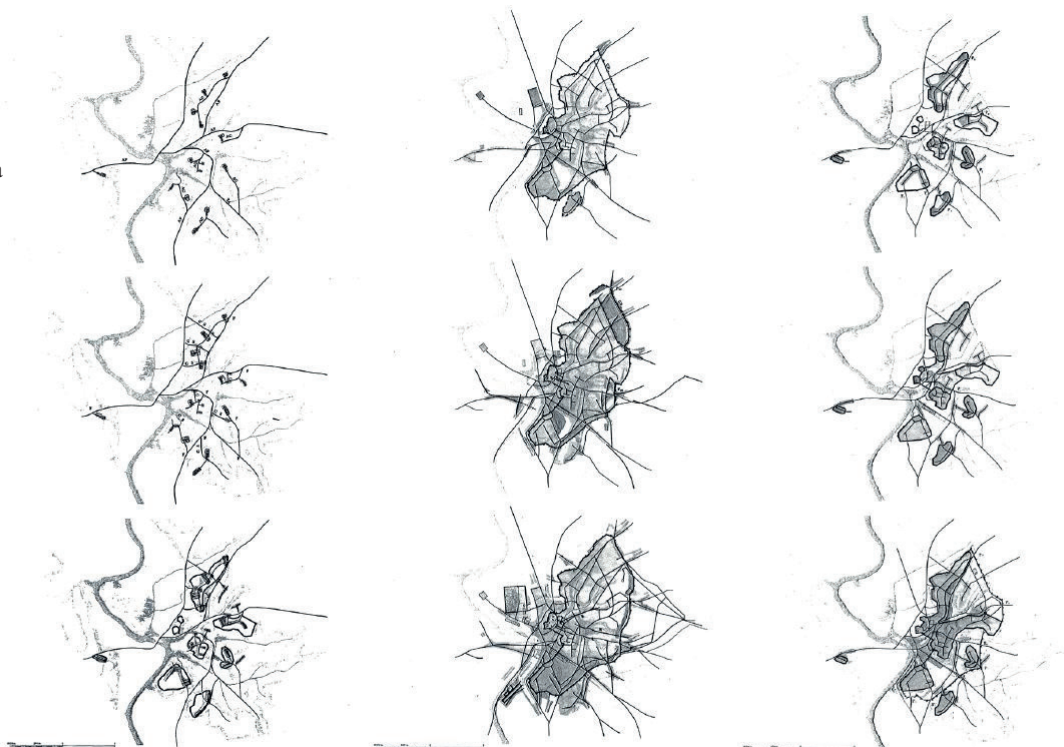
6 Emilio De Carli, Elena Scatà (a cura di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea, Firenze, 1991, p.100

7 Gianni Fabbri, *Ruolo dell'abitazione nella formazione della città del XIX secolo: l'esempio di Vienna* in AA.VV., *Per un'idea di città*, Cluva, Venezia, 1984, p. 151.

fig. 2

Disegni di Saverio Muratori.  
*Schemi di impianto delle divisioni  
in fasi*

archivio Saverio Muratori presso la  
Biblioteca Poletti di Modena



zione hanno deviato verso interessi diversi rispetto a quelli su cui si genera il fenomeno città.

In virtù di questa importante relazione, l'elemento urbano dell'isolato, per la sua particolare capacità di essere principio costruttivo della città, diventa la soluzione ideale, per scala e carattere, attraverso cui rifondare il *sensu* proprio e quello ottenuto dalla sua ripetizione in una nuova *idea di città*, come architettura collettiva e unità urbana. Ricorrendo ancora una volta alle parole di Saverio Muratori, si vuole sottolineare l'attitudine dell'isolato a divenire *forma formante* della città e «origine energetica di un processo, agente in ogni senso, quindi insieme costruttivamente e funzionalmente [...] che viveva e mutava rimanendo sempre se stesso, affermando quindi una individualità sua propria, antecedente a qualunque espressione individuale personale»<sup>8</sup>.

Poi, nel processo di trasformazione viene evidenziata la relazione il valore strutturale dell'elemento urbano, stabile e duraturo, e la sua funzione che «è suscettibile di mutamento, anzi è in ininterrotto mutamento»<sup>9</sup>, caratterizzata da un dinamismo che soddisfa il continuo soddisfacimento delle

8 Emilio De Carli, Elena Scatà (a cura di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea, Firenze, 1991, p.100

9 *ivi*, p. 99



fig. 3

Disegni di Saverio Muratori.  
*Doppia struttura di Venezia e degli insediamenti lagunari (acqua e terra).*

archivio Saverio Muratori presso la  
 Biblioteca Poletti di Modena

esigenze della società e concretizzato in un progetto che «asseconda il moto di variazione funzionale che la realtà esistente, cioè la struttura ammette»<sup>10</sup>.

In queste trasformazioni, la continuità con la tradizione viene garantita, quindi, dalla strutturalità, permanenza del tipo, che contiene al suo interno l'aspirazione alla variazione e all'ibridazione, alla rinascita secondo nuove regole poiché per caratteristica «non presenta tanto l'immagine d'una cosa da copiarsi o da imitarsi perfettamente, quanto l'idea d'un elemento che deve egli stesso servire di regola al modello»<sup>11</sup>.

È solo nel tipo – definito a partire da una tipologia individuata nella sua applicazione concreta come un tessuto urbano – che si può leggere la dimensione storica della continuità tra la sua realtà contingente e quella potenziale. Infatti, esso possiede il carattere della *contemporaneità* come particolare caratteristica di *autonomia* «dalle funzioni, assai differenziate, a cui tali edifici debbono adempiere»<sup>12</sup>, esercizi contingenti e, per questo, sottoposti ad un processo di revisione e di modificazione continua. Invece, *l'autonomia del tipo* si rivela nel suo *fondamento costante*, che dipende

10 *ibid.*

11 Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, a cura di Valeria Farinati, Georges Teyssot, Marsilio, Venezia, 1985, p. 274.

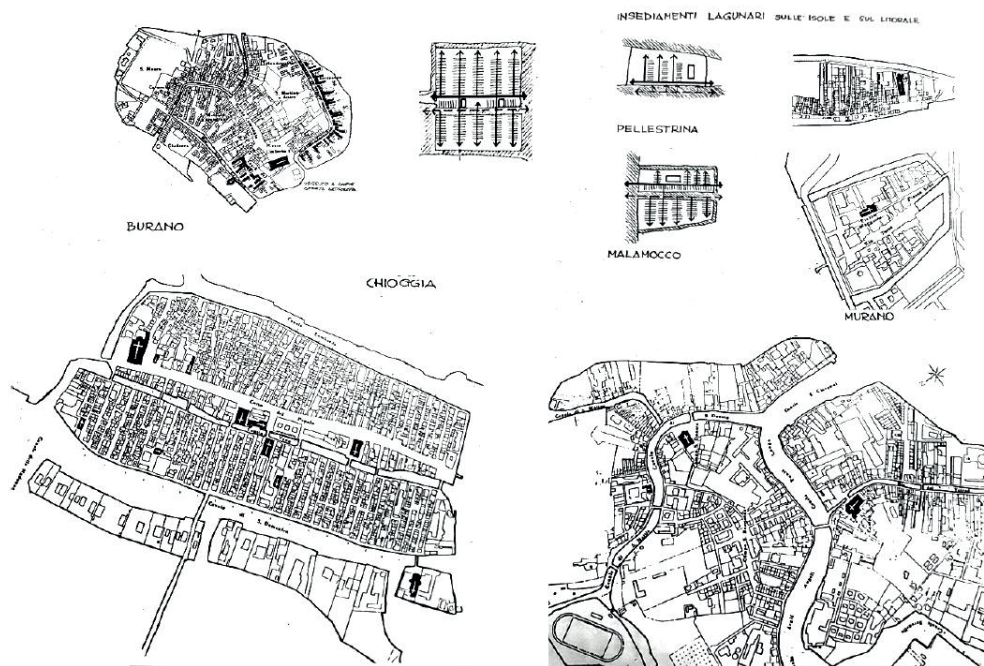
12 Giulio Carlo Argan, *Sul concetto di tipologia architettonica*, in Giulio Carlo Argan, *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano, 1965, p. 77

fig. 4

Disegni di Saverio Muratori.

*Insediamenti lagunari sulle isole e sul litorale: Burano, Chioggia, Pellestrina, Malamocco, Murano.*

archivio Saverio Muratori presso la  
Biblioteca Poletti di Modena



più dai *contenuti ideologici della forma* che da una vera necessità presente concretizzata in particolarismi della forma.

In questo caso, l'isolato come *tipo*, ma ancor di più come *organismo tipico*, diventa basilare per descrivere una precisa *idea di città* in grado di assumere «una accentuazione o carattere particolare»<sup>13</sup>, differenziato e differenziabile in base alle situazioni specifiche in cui si opera, per peculiarità formali, edilizie, spaziali e funzionali. Proprio perché *organismo*, possiede la capacità di adattamento continuo agli stimoli esterni, la dote di una complessità interna fatta di organi interdipendenti e la possibilità di una propria *autonomia* che gli consente di mantenere una relazione con gli altri *organismi*.

L'isolato specifico della periferia consolidata viene ridotto al tipo e liberato «dall'influenza condizionante di una determinata forma storica [...] assume il passato come un fatto compiuto»<sup>14</sup>, poi ibridato in una nuova entità che rispetta la sua qualità essenziale e il *valore indefinito* del suo *segno*.

L'*autonomia* e la *tipicità* – che significa, appunto, capacità di rigenerarsi e reinventarsi continuamente – dell'isolato sono caratteristiche fondamentali per la sua ibridazione e il successivo mutamento in *macroisolato*. Infatti,

13 *ivi* p. 78

14 *ivi*, p. 79

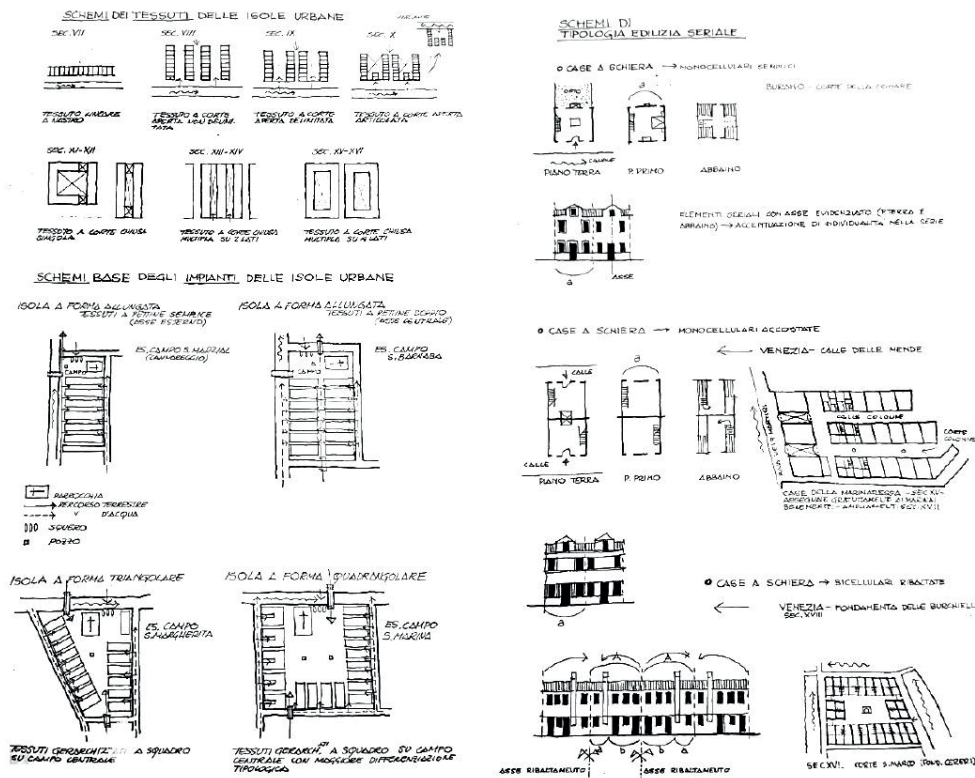


fig. 5  
Disegni di Saverio Muratori.  
Schema dei tessuti delle isole urbane; schemi base degli impianti delle isole urbane; schemi di tipologia edilizia seriale.

archivio Saverio Muratori presso la Biblioteca Poletti di Modena

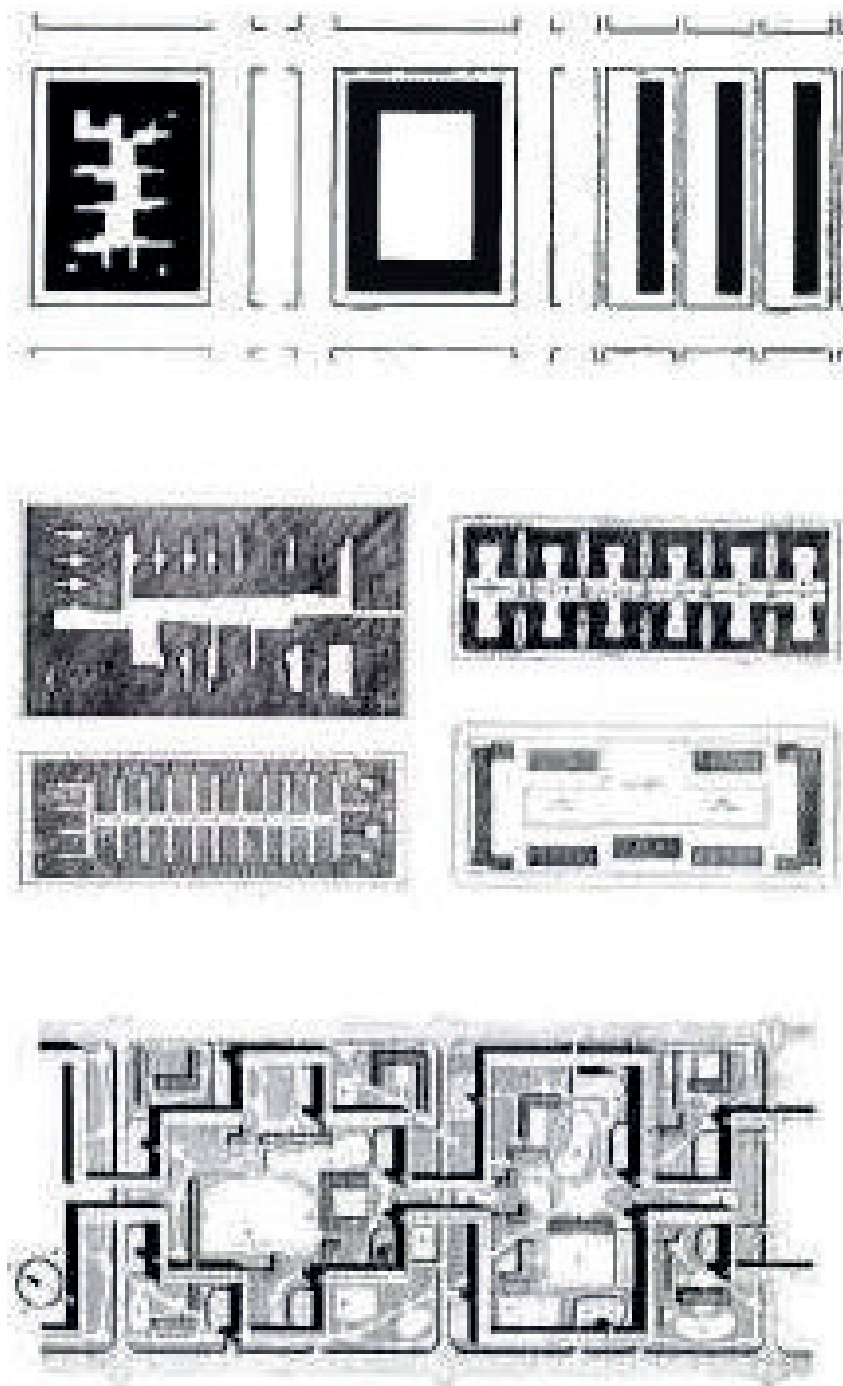
quest'ultimo, poiché derivato dall'isolato, possiede medesimi caratteri *genetici*, in grado di correggere le criticità presenti in una determinata parte urbana, come ad esempio la periferia consolidata della città di medie dimensioni, a cui l'isolato tipico non riesce a porre rimedio. Tra queste, l'incapacità a superare la scala edilizia ed affermarsi come elemento architettonico collettivo e ad esprimere fenomeni urbani, ovvero radunare *intorno e dentro* di sé abitanti, socialità, vita vissuta, atti che affermano un'economia dello spazio urbano.

L'isolato della periferia consolidata, nella maggior parte dei casi non presenta la sua *ragione* originaria di architettura collettiva, in quanto costruito secondo logiche speculative oppure costruito in aderenza a finalità sociali ma poi trasformato per assolvere necessità particolari. In questi casi, il *macroisolato* ripristina il *valore ideologico* del suo tipo e allo stesso tempo supera «il tipo che ha perduto ogni valore concreto»<sup>15</sup> in quanto *reinvenzione formale*. Dal punto di vista fisico «si inserisce organicamente nell'ambito e nella struttura di una forma precedente assunta in quanto tipo, cioè come condizione e matrice della nuova forma, intesa dunque come sviluppo dall'interno di quella»<sup>16</sup> poiché interessato ad assumere «l'intenzione tipizzante [dell'isolato], in quanto universale, ma al tempo

15 *ivi*, p. 80

16 Emilio De Carli, Elena Scatà (a cura di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea, Firenze, 1991, p.101

fig. 6  
L'evoluzione dell'isolato: dal blocco edilizio all'edificio *à redent*



stesso la sua imprescindibile individualità senza per questo distaccarla, isolarla e contrapporla alla struttura della storia»<sup>17</sup>.

In più, il *macroisolato*, attraverso la sua replicazione e diffusione, crea una sistematicità che mette in comunicazione le scale dell'edificio e quella del quartiere, mettendo in pratica un esempio efficace di *prototipo* architettonico ed urbano per i processi di rigenerazione urbana, attraverso l'attribuzione di appartenenza urbana agli abitanti e di identità alla parte di città, in una relazione reciproca tra persone e  *cose* della città. Oltre a questioni di tipo sistemico, il progetto del *macroisolato* – di ciò che sta *dentro* – permette di riconfigurare spazi e funzioni, attraverso la composizione di attrezzature di prossimità, come piazze, parchi e nuove architetture collettive nel tentativo di ridefinire luoghi *comunitari* ed è proprio la specificità di questa dimensione e carattere dell'isolato che consentono di ottenere, potenzialmente, un'adeguata economia di scala.

Attraverso il riconoscimento dell'*organismo tipico*, la rigenerazione diventa evoluzione che rinnova la struttura urbana, ambito dove sperimentare nuove forme dell'abitare in grado di esprimere la consapevolezza della storia, come esperienza delle forme e dello spazio urbano maturata dal passato. Questa consapevolezza valorizza l'aspirazione del tipo «susceptibile, dunque, di una interna crescita e differenziazione, cioè non già di negazioni di base, aperte al relativismo e allo scetticismo, ma di interpretazioni via via più fini e ricche di funzioni»<sup>18</sup>. Così la *ragione* dell'isolato permane e sopravvive in una nuova forma urbana che ne afferma la sua *tipicità* come debito nei confronti di una conformazione «caratteristica al tipo primitivo che diede loro origine»<sup>19</sup>.

Questa fedeltà al *segno* originario diventa atto di *economicità* delle risorse grazie all'identificazione di «organismi tipici, cioè queste forme originali, divenute oggettive, costume sociale, costituiscono i perni, i punti di riferimento, in relazione ai quali, quasi parole di un linguaggio comune e già efficiente, si stabiliscono i programmi e le basi stesse delle nuove più ardite concezioni»<sup>20</sup>.

Indagare il *macroisolato*, in quanto strumento della composizione architettonica e urbana, si fonda su due momenti. Il primo di questi, quello fin qui discusso, è il *momento della tipologia* e realizza «un aspetto tipologico: sia nel senso che l'architetto cerca coscientemente di accostarsi a un tipo

---

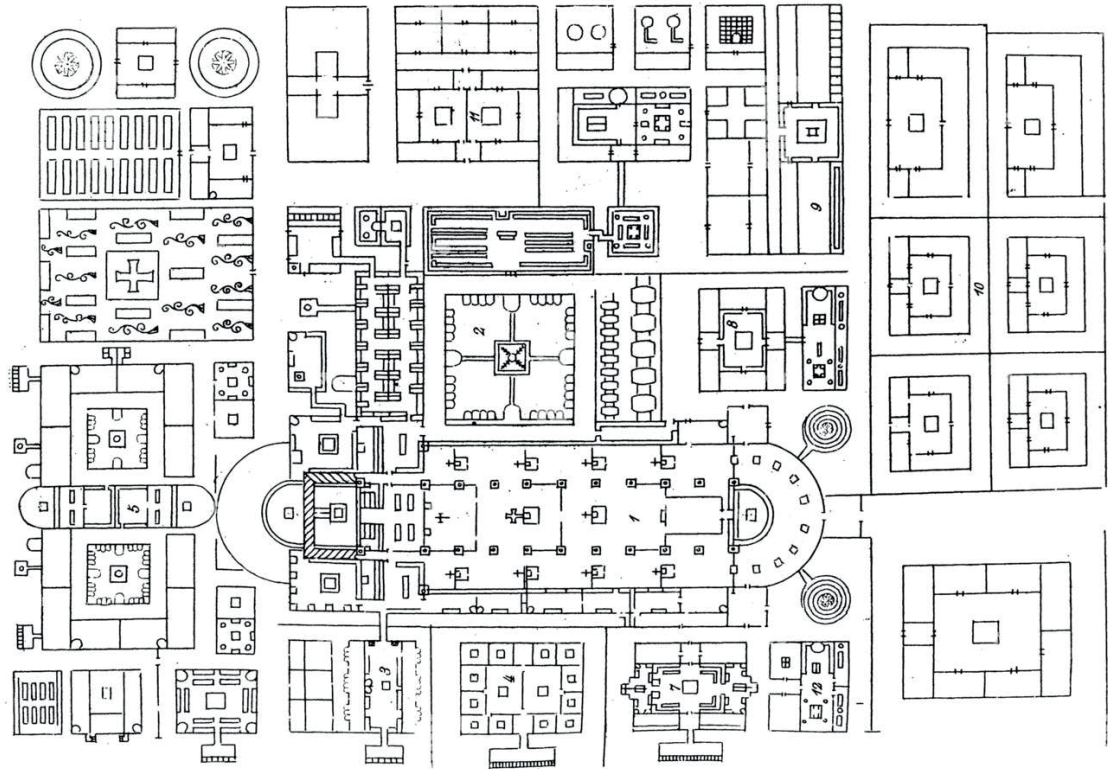
17 *ibid.*

18 *ivi*, pp. 117-118

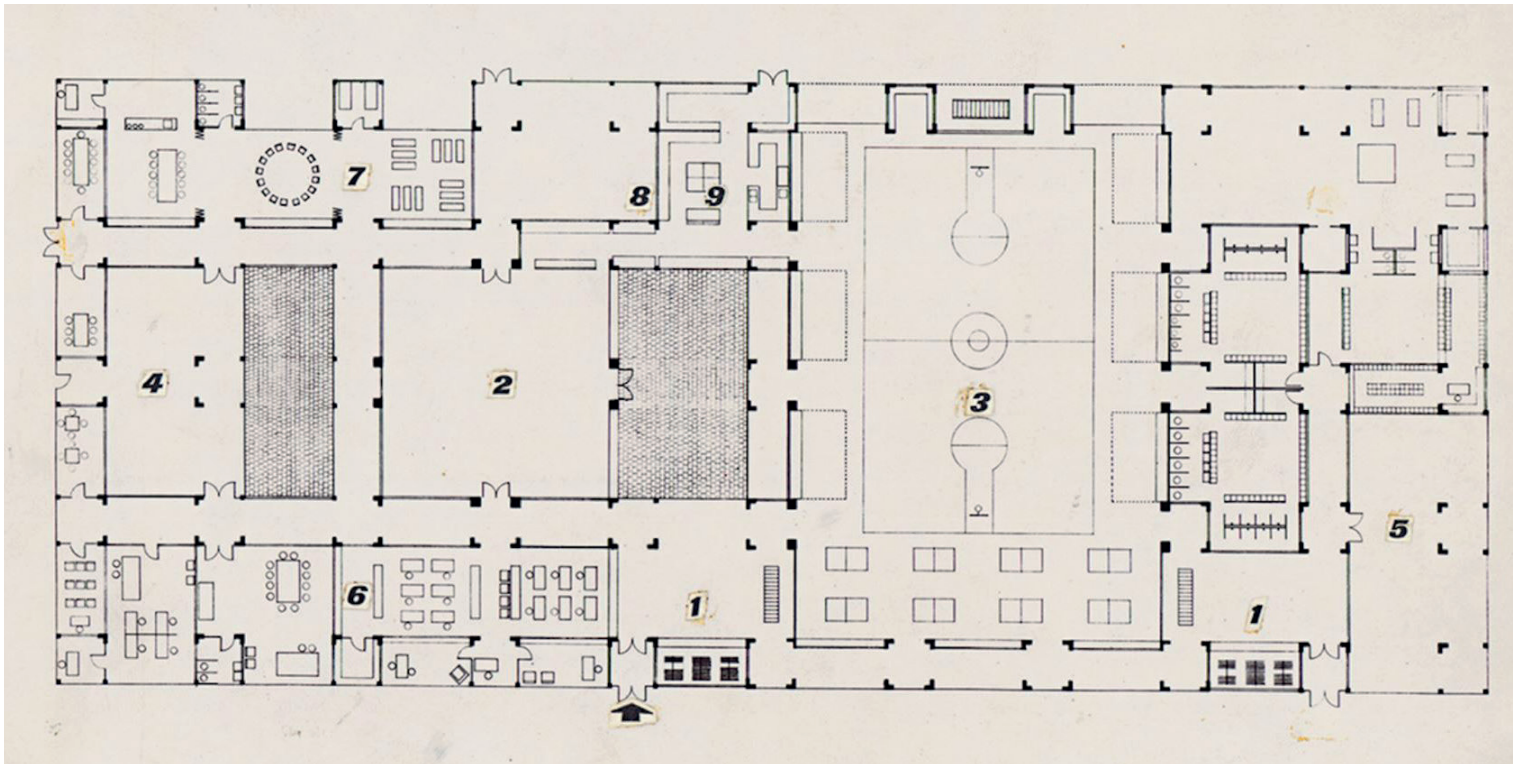
19 Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, a cura di Valeria Farinati, Georges Teyssot, Marsilio, Venezia, 1985, p. 276.

20 Emilio De Carli, Elena Scatà (a cura di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea, Firenze, 1991, p. 15.

**fig. 7**  
Eginardo,  
Abbazia di San Gallo,  
830 circa



**fig. 8**  
Louis Kahn,  
Trenton Jewish Community Center  
1954  
*prima versione del progetto*



o di discostarsi da esso, sia nel senso che ogni opera architettonica mira, in definitiva, a porsi come un tipo»<sup>21</sup>. Una volta validata la *tipicità* di un organismo, il processo passa al *momento dell'invenzione* che è «momento della risposta alle esigenze della situazione storica attuale, attraverso la critica e il superamento delle soluzioni passate, sedimentate e sintetizzate nella schematicità del tipo»<sup>22</sup> nel pieno rispetto dell'essenza della città, come organismo che attraverso i cicli ribadisce la sua *contemporaneità*.

### 3.2. La natura architettonica e urbana del *macroisolato*.

Sul rapporto tra architettura e città si possono derivare diversi principi che supportano la strumentalità progettuale del *macroisolato*. Il prodotto di questa relazione si riscontra in contesti urbani densi e appartenenti alla città compatta<sup>23</sup>, come i nuclei delle città storiche.

In tal direzione e recuperando quanto espresso precedentemente, si vuole procedere dimostrando che l'*isolato tipico* – e di conseguenza anche il *macroisolato*, come sua ibridazione – può essere considerato al contempo architettura e città, poiché capace di esprimere l'ambivalenza del termine *architettura della città*. Esso è un elemento intermedio che mette in relazione le scale dell'architettura e della città, unità del tessuto urbano che afferma una sua *misura* e in grado di imporre una «sua ragione morale e totale, in cui trova dimensione, rapporto, proporzione [...] affermazione dell'individualità della legge e della libertà, del tutto e della parte, del momento e della continuità»<sup>24</sup>.

Le parole di Saverio Muratori esprimono l'essenza del fenomeno urbano, composito e contraddittorio, dove si afferma continuamente la molteplicità di *fatti* e di relazioni, comprensibile attraverso l'esperienza, che è una pratica particolare. Per questo, possiamo comprendere la città solo attraverso l'idea che l'uomo ne riesce ad afferrare, che è positiva solo quando viene assecondata la sua natura.

La vera natura delle cose si affida ai suoi molteplici fenomeni e in essa si afferma una realtà fatta di parti che devono assecondare l'idea contenuta nella ragione complessiva di una cosa.

---

21 Giulio Carlo Argan, *Sul concetto di tipologia architettonica*, in Giulio Carlo Argan, *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano, 1965, p. 78.

22 *ivi*, p. 81.

23 Per la definizione di *città compatta* si veda Paolo Strina, *Tecnica di densificazione attraverso la strategia delle centralità urbane di tipo metropolitano* in Anna Paola Nolli, Nicola Montini, Paolo Strina, *Progettare il costruito. Nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università di Parma, relatore Carlo Quintelli, p. 375 e Luca Reale (a cura di), *La città compatta. Sperimentazioni contemporanee sull'isolato urbano europeo*, Gangemi, Roma, 2012.

24 Emilio De Carli, Elena Scatà (a cura di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea, Firenze, 1991, p. 101.

**fig. 9**

La città di Parma

Individuazione degli ambiti urbani  
suscettibili alla sperimentazione  
metodologica



Quatremère de Quincy scrive che «è realmente nella sua natura che si scuopra la ragione per la quale ciascuna parte vi si trova, e occupa il posto che deve avere, e perché la natura di quest'oggetto sarebbe altra, se qualcuna di queste parti non esistesse, o vi esistesse altramente. Quindi, allorquando s'incarica un architetto di innalzare un edificio, la prima sua cura deve essere quella di farsi una idea chiara e precisa della sua natura e della sua destinazione [...] ed in seguito dai rapporti necessari di ciascuna parte, di ciascuna figura, di ciascun accessorio con quell'idea»<sup>25</sup>. Allo stesso modo, tra città e architettura si afferma una relazione continua, tra la parte e la totalità, in quanto la parte è sintesi dell'idea della totalità e quest'ultima viene rappresentata all'interno del principio essenziale della parte. Quanto più questa relazione è forte, tanto più si ottiene un'idea di città *comprensibile*, dove la parte, intesa come singolarità urbana, rappresenta il mezzo per comprendere la totalità, che è fatta dalla pluralità delle sue parti. Nel caso specifico delle nostre analisi, occorre specificare il tipo di città e la relativa forma di vita urbana che lì si sviluppa. In più, va rimarcato che il soggetto che opera l'azione del comprendere la città è l'uomo, che «non può ricevere egualmente le impressioni simultanee di parecchi oggetti ad un tempo»<sup>26</sup>. E dal momento che «caratteristico del fatto urbano è di essere distinguibile in parti – zone o aree – fisicamente diverse»<sup>27</sup> un'*idea di città* passa necessariamente dalla sua considerazione particolare, in quanto organismo complesso e non descrivibile come totalità.

Come in meccanica, le parti contribuiscono a comporre un sistema e generare dei meccanismi, statici e dinamici. Allo stesso modo, la città è un *sistema di sistemi* che funziona all'unisono e, diversamente, se una parte perde performatività, è l'intero sistema che consuma e disperde energia, provocando un processo inefficiente e un prodotto finale diseconomico.

La rigenerazione della città passa, prima di tutto, dalla consapevolezza del significato del fenomeno urbano, pluralità di parti interdipendenti che assecondano la natura della città, tramite la continuità formale, la scala adeguata e il carattere composito delle sue parti. La rigenerazione è un meccanismo che riguarda l'intera città, realizzabile attraverso la messa a sistema di forze e agenti presenti al suo interno, che operano continuamente processi di produzione del fenomeno urbano.

Così, il progetto urbano diventa progettazione della parte di città, poiché, ancora una volta, come afferma Gianugo Polesello, «il problema della progettazione della città viene riferito alla tesi della costruzione della città

---

25 Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, a cura di Valeria Farinati, Georges Teyssot, Marsilio, Venezia, 1985, p. 281.

26 *ivi*, p. 279.

27 Gianni Fabbri, *Ruolo dell'abitazione nella formazione della città del XIX secolo: l'esempio di Vienna* in AA.VV., *Per un'idea di città*, Cluva, Venezia, 1984, p. 151.

**fig. 10**

Il quartiere San Leonardo a Parma  
La potenziale sistematicità della  
parte di tessuto urbano: la viabilità  
di tessuto produce potenziali  
macroisolati



per parti»<sup>28</sup>.

Il *macroisolato* è quindi uno strumento operativo della rigenerazione urbana che risponde alla crisi contemporanea del *fenomeno-città*: esso diventa un principio aggregativo dell'organismo urbano che ristabilisce una relazione biunivoca tra singolarità e pluralità, rispettando le proprie peculiarità morfologiche, le condizioni spaziali e le qualità tipologiche dell'ambiente preesistente. Si forma una nuova unità minima della città, fatta di isolati, dotati di quel principio e valore che conferisce loro un significato urbano, come parte di una collettività. In questo modo, si identifica come *unità nella continuità* e rispetta il principio comunitario della città, fatta di aggregati eterogenei e in dialettica tra loro e senza il quale il fenomeno urbano non esiste.

Il *macroisolato* recupera questo principio attraverso l'applicazione capillare del suo modello nei diversi quartieri, di cui ne diventa regola compositiva, ordinata sui blocchi degli isolati. In questo modo viene superata quella scissione, tra il fenomeno architettonico ed urbano, che oggi è protagonista del tessuto urbano periferico, prodotto da una pianificazione che si basa «su schemi lineari generici, non definiti nell'origine e nella conclusione»<sup>29</sup> e di un'architettura che è il risultato della rendita massima del lotto su cui si trova.

Il *macroisolato*, come particella urbana riprende quella duplice natura tipica della parte di città, tra individualità propria prodotta dalla sua architettura e capacità di replicabilità sul tessuto con caratteristiche morfologiche omogenee.

Questa sua doppia natura, come grande architettura o piccola città, è anche un fatto che appartiene alla natura della città e rappresenta il suo tentativo di imporsi un ordine per rappresentare questa sua complessità sistemica. Da un lato esso è «riferito alla città come entità definita o definibili»<sup>30</sup> e dall'altro lato come parte in grado di stabilire «relazioni con altri interventi singoli e con l'insieme di questi interventi, con la città»<sup>31</sup>.

Questa sua relazionalità intrinseca permette di ritrovare nell'elemento unitario del macroisolato il *fatto sociale*, alla scala dell'architettura come

---

28 Gianugo Polesello, *L'architettura e la progettazione della città e nella città*, in AA.VV, in *Per un'idea di città*, Cluva, Venezia, 1984, p. 203.

29 Emilio De Carli, Elena Scatà (a cura di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea, Firenze, 1991, p. 105.

30 Gianugo Polesello, *L'architettura e la progettazione della città e nella città*, in AA.VV, in *Per un'idea di città*, Cluva, Venezia, 1984, p. 203.

31 *ibid.*

**fig. 11**  
Periferia storica di Parma  
Individuazione dei tessuti urbani  
susceptibili di sperimentazione  
metodologica



a quella della città, come una «doppia relazione che ogni progetto nella città porta con sé: quello della definizione di una sua costruzione come “persona” e quello del ruolo rispetto all’insieme di parti che è la città»<sup>32</sup>.

In questo senso, la città fondata sul carattere individuale della particella ristabilisce una nuova geografia urbana che conta sul principio policentrico della rete, che produce l’unità urbana. Questa è la prima delle qualità «in tutte le opere artistiche [...] essendone la più necessaria [...] perché il suo principio e i suoi effetti tengono essenzialmente alla natura del nostro essere e dipendono dalle nostre facoltà, o per dirlo altrimenti, dai mezzi che noi abbiamo di concepire l’idea degli oggetti, di riceverne o ritenerne le immagini, di giudicarne e di gustarne le impressioni»<sup>33</sup>.

È l’unità che imprime ad un sistema l’immagine della collettività che, anche se eterogenea, viene percepita come *un’azione collettiva* che produce *l’azione d’un solo*, proprio per questa particolare caratteristica di *fare comunità*. Su questo aspetto, ancora, Quatremère de Quincy scrive che «del pari, rispetto agli esseri od ai corpi organizzati, la unità non consisterà punto nella uniformità di azione di ciascuna parte, ma per lo contrario in una diversità de’ loro impieghi, diversamente sottoposta ad un principio motore che fa concorrere a uno stesso fine le diverse funzioni di ciascun membro, o di ciascun organo»<sup>34</sup>.

Ecco che il valore del *macroisolato* sta nella capacità di proporre una nuova identità della collettività, intesa da Muratori come «rete di gangli collaboranti e multipli di una città unitaria e nucleare insieme»<sup>35</sup>, dove l’elemento unitario diventa *anonimo* in una moltitudine e si sente sicuro, protetto nella sua intimità ma allo stesso unito in condivisione con altri.

La condizione urbana attuale mostra la frammentarietà come grande criticità, la possibilità di ricostruire il significato della città passa dall’*invenzione* di una nuova unità, nell’accezione del *macroisolato* che, come paradigma urbano, ricostituisce una nuova identità della parte di città in grado di rappresentare, allo stesso modo e nello stesso posto, la domesticità della casa e l’urbanità della città.

Il progetto del *macroisolato* si propone come modificazione della struttura fisica della città, dove «i problemi di ristrutturazione dei centri urbani non debbano condizionare la possibilità della progettazione architettonica, ma viceversa l’architettura debba proporsi come modificazione della struttura fisica della città, mostrando queste alterazioni non solo in un contesto

---

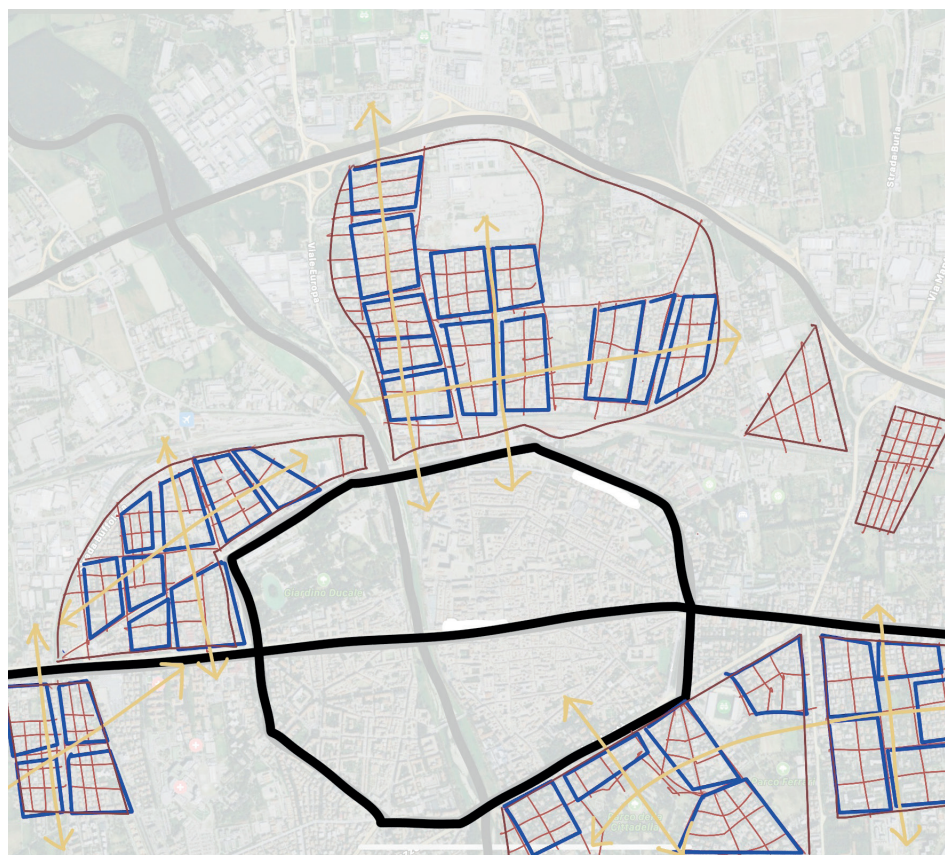
32 *ivi*, p. 204.

33 Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, a cura di Valeria Farinati, Georges Teyssot, Marsilio, Venezia, 1985, p. 279.

34 *ibid.*

35 Emilio De Carli, Elena Scatà (a cura di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea, Firenze, 1991, p. 101.

**fig. 12**  
Parma, periferia storica  
Il potenziale sistema urbano dei  
*macroisolati*



largo (la città), ma anche in un contesto limitato (la *fabbrica*), riuscendo a stabilire una congruenza tra i due contesti»<sup>36</sup>.

Da queste considerazioni emerge che la scala dell'architettura e della città permettono una contaminazione reciproca che possono condurre al paradosso *dell'architettura della città*, che permette di trovare il concetto di città nell'architettura.

Non si vuole, in questa sede, dimostrare come l'una contamini l'altra e viceversa; tuttavia, è necessario affermare che la città è fatta di architetture e le architetture devono rispondere ad un principio di urbanità, che non è altro che il principio comunitario trasferito all'architettura.

Per soddisfare questo principio la città deve possedere la qualità di un'unità molteplice, un legame dell'eterogeneo che collega la singolarità alla totalità, «vale a dire l'accordo delle parti fra loro e coll'insieme»<sup>37</sup>. Per fare ciò, il *macroisolato* opera principalmente per realizzare una combinazione, o una composizione dei pezzi della città. Questo aspetto non può prescindere dall'efficacia del *principio unitario* della cosa, che conduce ad un legame che rappresenta la molteplicità dell'eterogeneo coordinato in una cosa sola, appunto; a proposito di questa necessità, Quatremère de Quincy afferma che «tale è infatti la proprietà di questa qualità che ci sforza altresì ad operare in noi la rappresentazione degli oggetti più numerosi, non come isolati, ma come dipendenti gli uni dagli altri, che ci impedisce di riguardare una parte come una cosa intera e compiuta»<sup>38</sup>. Il *macroisolato*, come strumento della rigenerazione urbana e della composizione dell'architettura, riesce in questo intento e ristabilisce relazioni, ne diventa struttura logico-formale e parte di un processo storico in grado di ripristinare *l'architettura della città*.

Italo Calvino, nelle *Lezioni Americane*, inserisce la molteplicità tra i valori letterari del terzo millennio. Tramite una di queste sei conferenze e prendendo a prestito analogie tra l'architettura e la letteratura, entriamo in possesso di un prezioso patrimonio intellettuale. Calvino per illustrare il tema utilizza più volte il concetto della rete come una tensione di oggetti in grado di provocare plurime combinazioni, relazioni, significati, forme dotate di una forza centrifuga che sprigiona «una pluralità dei linguaggi, come garanzia d'una verità non parziale»<sup>39</sup>. Passando da Gadda a Musil, poi da Valéry, Calvino giunge a Borges, descrivendo le qualità della sua narrativa, in grado di raggiungere «l'infinito, l'innumerabile, il tempo,

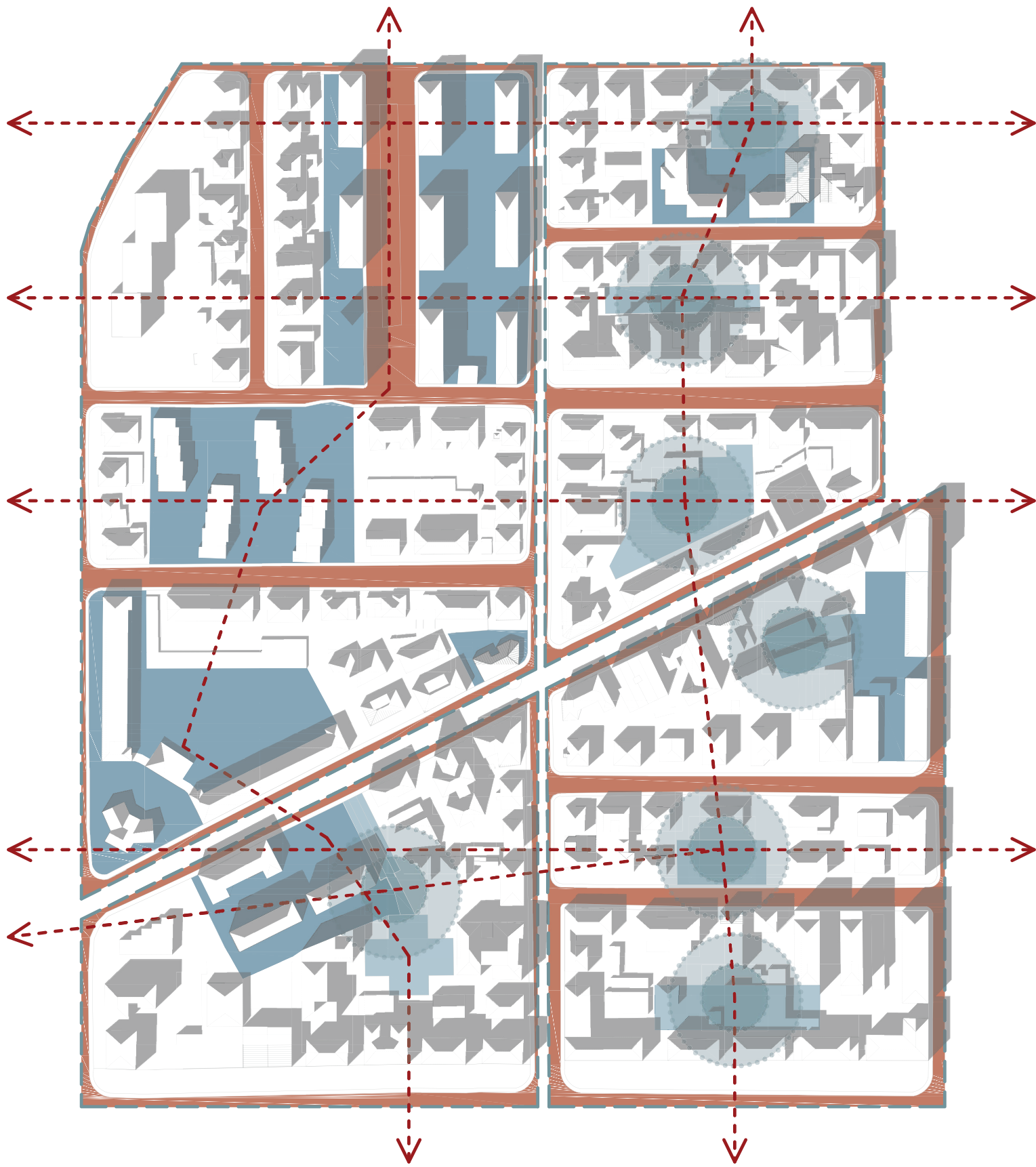
---

36 *ibid.*

37 Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, a cura di Valeria Farinati, Georges Teyssot, Marsilio, Venezia, 1985, p. 281.

38 *ibid.*

39 Italo Calvino, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio. Con uno scritto di Giorgio Manganelli*, Mondadori, Milano, 2017, p. 115.



**fig. 13**  
Un raggruppamento di  
*macroisolati* all'interno del  
quartiere Pablo

eterno o compresente o ciclico»<sup>40</sup>. L'unità molteplice dell'urbano deve recuperare la qualità della relazione delle parti, delle scale, degli oggetti e delle persone in accordo con il *topos* della rete, a cui lo stesso Calvino fa riferimento, nell'ottica di stabilire tensioni tra oggetti urbani che producono un reticolo.

La rete trasforma la città da frammentaria a policentrica, un luogo unitario e molteplice, ramificato, in cui ogni esperienza si biforca in plurime interpretazioni, convergenti e parallele. Un tale modello concentra le relazioni e le esperienze dell'urbano, «dove la densità di concentrazione si riproduce nelle singole parti»<sup>41</sup>.

Una città fatta e composta da *macroisolati* diventa una macchina che moltiplica l'esperienza dell'urbano, contiene la *complessità dell'eventualità*, scenario che varia continuamente le combinazioni, secondo procedimenti spontanei, che escono dalla prospettiva individualista.

### 3.3. Il *macroisolato* come paradigma dell'abitare.

Tra i programmi e gli interventi proposti dai processi di rigenerazione urbana emergono due strategie prevalenti. La prima prevede l'applicazione di piani che perseguono *cielicamente* la sostenibilità ambientale – che forse significa anche ricorrere ad essa per ottenere fondi pubblici? – promossa come soluzione per ottenere una migliore vivibilità. Le pubbliche amministrazioni stanno compiendo grandi sforzi in progetti finalizzati a ridurre gli effetti dell'attività umana sull'ambiente, cercando di infondere stili di vita che vanno nella direzione di una cultura ecologica e di rispetto ambientale.

La seconda di queste strategie, raramente integrata con la prima, è rivolta maggiormente alle tematiche urbane convenzionali: società, cultura ed economia. I progetti di rigenerazione urbana di questo secondo filone prevedono prevalentemente il miglioramento dei servizi collettivi attraverso la costruzione di nuove attrezzature urbane – edifici culturali, poli di istruzione, aree commerciali, spazi aperti pubblici solo per citarne alcune – nella speranza che queste nuove singolarità possano risolvere alcuni problemi ricorrenti, come il degrado di alcune parti di un quartiere. Sembra, piuttosto, che queste intenzioni corrispondano a vecchi progetti, da anni pronti ma non realizzati per mancanza di fondi, attribuendo loro una veste nuova e obiettivi allineati con le richieste politiche attuali. Questi due diversi filoni strategici individuano due differenti principi di rigenerazione urbana, come la sostenibilità e la prossimità; tuttavia, la correlazione tra i due è necessaria, poiché il principio della prossimità (fisica, sociale e culturale) diventa un fatto di *economia urbana* e per questo legato alla *sostenibilità* (anche ambientale).

---

40 *ivi*, p. 117

41 Italo Calvino, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio. Con uno scritto di Giorgio Manganelli*, Mondadori, Milano, 2017, p. 118.



**fig. 14**  
Componenti insediative e funzionali del *macroisolato*

La debolezza di questo approccio *circoscritto* e incompleto è evidente nel carattere della *straordinarietà transitoria* che esprime: l'adozione di questi due principi rappresenta una criticità nel momento in cui non determinano un effetto positivo duraturo – e quindi sostenibile – nelle dinamiche di degrado urbano che devono risollevarlo. L'approccio di contrasto alle marginalità deve, invece, essere contemporaneamente tanto *centrale* quanto *diffuso e capillare*, in sintesi urbano, ovvero in grado di manifestare in modo reciproco e complementare l'apporto della *centralità* come quella del *tessuto urbano*. Invece, le strategie *circoscritte* – che perseguono, quindi, il miglioramento di solo una delle due componenti – lasciano ancora molte zone d'ombra, soprattutto sul piano concettuale della validità del progetto urbano, oltre che sulla sua metodologia: esse disseminano nuove *individualità architettoniche* e quindi *anti-urbane* con il compito di *foderare e mascherare* le criticità.

Attraverso un tale approccio integrato si ricerca l'*ordinarietà* della città per ricostruire le condizioni fisiche della quotidianità e riconfigurare lo spazio urbano dell'abitare. In questa direzione, le strategie a cui ricorrono di frequente le pubbliche amministrazioni omettono la visione umanista dello spazio della città: si continua sull'aspetto quantitativo e si trascura quello qualitativo della città, che non può prescindere dall'adozione di un nuovo modello spaziale ed abitativo per le politiche di rigenerazione. Questo nuovo modello, il *macroisolato* possiede la capacità sistemica della città (alla piccola scala): integra i principi e tutte le diverse componenti che il processo di rigenerazione chiama in causa.

La particella urbana del *macroisolato* dovrà appartenere all'ambito funzionale della residenza, luogo della quotidianità, per ricomporre i presupposti spaziali e funzionali della città come *casa collettiva*, attraverso la riformulazione delle condizioni di prossimità e di sostenibilità associate al fenomeno abitativo, abituale e ordinazione, più che eccezionale.

A questo proposito, la scala dell'isolato diventa una dimensione potenzialmente efficace, la più adeguata ad affrontare il tema della residenza. Tuttavia, in questa dimensione, lo spazio urbano è praticamente assente. Il processo che porta all'abitabilità dello spazio urbano richiede l'atto di interpretazione delle cose che il *macroisolato* raduna, o potenzialmente può radunare: spazi, funzioni, e forme della città.

Il tema della *casa* rappresenta il problema principale della città, il termine viene inteso in senso lato, così come faceva Samonà, quando in esso, concettualmente, comprendeva anche «abitazioni, scuole, botteghe, uffici, ecc.»<sup>42</sup>.

---

42 Giuseppe Samonà, *L'unità urbanistica architettura*, a cura di P. Lovero, Franco Angeli, Milano, 1975, p. 223-225.

**fig. 15**  
Jan Vermeer  
Stradina di Delft  
olio su tela  
1657-58



**fig. 16**  
Herman Hertzberger  
Central Beheer Office Building  
Apeldoorn, Paesi Bassi  
1967-72



Poi, Samonà, già allora, individuava nella scissione tra urbanistica e architettura una delle cause principali di una *casa* non progettata, di un paesaggio urbano in grado di assecondare le necessità dell'*uomo moderno*, oggi di quello *contemporaneo*.

*La scienza urbanistica, infatti indirizza traffici, crea anelli di circolazione e di arroccamento, predispone spazi verdi, indica lottizzazioni per zone, e infine generalmente...si ferma; la casa sarà quel volume che sarà, alto, lungo e profondo, come prescritto nel regolamento per la trama pensata, ove essa – la casa – è niente altro che un profilo, un fantasma di casa. [...] Io penso che l'analisi di tutti i vincoli di un piano, di tutte le esigenze concrete di carattere tecnico e sociale, contengano anche e soprattutto la casa; ma non la casa come schema o casa tipo, ma quella casa differente dall'altra e pur con essa legata e fatta dagli stessi elementi di serie; si dovrebbero pertanto porre sul tavolo analitico, tra gli altri elementi che costituiscono il piano anche tutte le case sminuzzate nei loro molteplici elementi di carattere tecnologico, funzionale, umano. Ma si possono concepire tutte le case di una città organicamente insieme a tutti gli altri elementi che costituiscono il piano della città? Questa corale unico dovrebbe essere possibile; senza di essa il dualismo fra analisi e sintesi resta aperto, e il piano urbanistico permane una vuota esercitazione che imporremmo agli uomini. L'accusa che io muovo all'urbanistica contemporanea è di avere creato una frattura fra il piano organico, visto come analisi e poi sintesi di esigenze esterne, e il suo nucleo fondamentale – le case – non approfondito come esigenza interna che a rigor di termini avrebbe dovuto formare materia a priori di analisi. [...] Ma se l'urbanistica contemporanea è architettura, niente in essa può essere lasciato al caso, e però tutto dovrebbe essere a priori concepito nei più intimi dettagli, poiché così non facendo si cade nell'errore che vincoli aprioristici, anche ragionevolissimi, ma tutti esterni condannano le case entra una trama antiumana, che darà aspetto antiumano al paesaggio di case costruito come ambiente per l'uomo moderno; o peggio, condanna l'organismo di quella casa a vizi di sostanza che la rendono antiumana.*

*Se partiamo dal concetto che la casa dell'uomo contemporaneo come oggetto nello spazio, non è definita in se stessa, ma nell'ambiente che la circonda, partecipando*

fig. 17  
Nigel Henderson,  
London's East End,  
1949-1953



*essa dell'individualità e della sociabilità dell'uomo,  
urge stabilire relazioni umane nel senso più generale  
della parola<sup>43</sup>.*

Per evitare di compiere lo stesso errore, la *casa* prodotta dalla rigenerazione urbana e, in particolare, attraverso lo strumento del *macroisolato*, guardano idealmente a principi umanisti dei movimenti culturali del secondo dopoguerra. Più concretamente esso guarda alla società attuale e alle sue necessità di *vivere ed esperire l'urbanità dentro casa*, alla ricerca di un modello domestico e, al contempo, urbano per integrare le complessità presenti e future. Per questo, il *macroisolato* è definibile come prototipo di un ambiente urbano integrabile e integrato, sintesi dei diversi contributi e progettato secondo una modalità *organica*. La sua essenza sta proprio in questo fatto di essere *casa collettiva*, in quanto possiede, per osmosi, la domesticità tipica della casa e si configura come una spazio-soglia ricompreso tra le case e lo spazio urbano, anzi è spazio urbano che si trasforma, come sottolinea, ancora, Samonà, «in qualcosa di più sottile e profondo, che va oltre queste valutazioni, perché le coordina e le illumina con valori umani, considerando il complesso di case come una sola casa, e l'esterno della casa come l'interno, curandolo allo scopo di creare il paesaggio dell'uomo moderno, ove le case siano cose poste secondo il modo più organico, più naturale del vivere. Certo, la scuola non può studiare un progetto di città, ma un quartiere residenziale può studiarlo, un quartiere che sia per esempio limitato a due o trecento famiglie e disposto in una zona adatta e con vincoli assolutamente realistici. Si potrà in questo modo pre-

43 Giuseppe Samonà, *L'unità urbanistica architettura*, a cura di P. Lovero, Franco Angeli, Milano, 1975, pag. 223-225.



fig. 18  
Fotografia di Herman Hertzberger

disporre l'indagine sulle trecento famiglie che dovrebbero in realtà abitare quel quartiere; si troveranno diversi bisogni da assolvere ma non tutti tanto diversi da non poter creare delle medie reali restringendo – poniamo – a cinquanta i diversi tipi di esigenze umane»<sup>44</sup>.

Il *macroisolato* affronta e supera la frammentarietà dello spazio urbano che esclude l'uomo dalla possibilità di abitare *l'architettura della città*, in quei contesti dove la città ha assunto una trama *antiumana* nei termini di piani di lottizzazione stratificati che escludono la vita sociale dai quartieri residenziali, dove prevale un paesaggio dell'*esclusione* e dell'*inabitabilità*, che si manifestano in tutti quegli oggetti in difesa o a rimarcare la proprietà privata, come recinzioni, sovrabbondanza di parcheggi privati e anche pubblici, promiscuità del traffico pedonale e veicolare.

La periferia consolidata, che rappresenta uno degli ambiti di applicazione del *macroisolato* è, genericamente, un ambiente che presenta perdita di qualità urbana rispetto alla sua fase *fondativa*, regredita in termini di espressione urbana. Costruita a partire dal dopoguerra e poi cresciuta e strutturata fino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, mescola criteri insediativi differenti, alcuni debitori di un neorealismo che voleva soddisfare le necessità di identificarsi in comunità urbane, poi decaduti in favore dei principi della rendita fondiaria, legata ad indici di edificabilità e distanza dei confini privati. Nel panorama critico che affronta questa deriva della costruzione urbana Alison e Peter Smithson sottolineano che «se le decisioni sono tutte l'effetto di compromessi fra le pressioni commerciali e la burocrazia, allora la città come luogo del collettivo diviene un marasma

44 *ivi*, pag. 225-226.

illeggibile, incapace di coagularsi in una qualsiasi *qualità dell'ambiente*»<sup>45</sup>

Oggi, queste costruzioni presentano notevoli carenze, oltre che sul piano rappresentativo della collettività, dal punto di vista materiale, della sostenibilità ambientale, dell'efficienza sismica, del superamento delle barriere architettoniche. Le criticità coinvolgono anche lo spazio aperto, non più rivolto a soddisfare le esigenze del tempo libero, ma declassato in superfici adibite a parcheggio o in spazi di risulta *disabitati*. L'insieme dell'ambito costruito di edifici e spazi urbani non è adeguato ad accogliere le complessità tipiche della società attuale e questa crisi generale richiede l'adozione di nuovi modelli e di nuovi strumenti che possano guidare la trasformazione della città attraverso processi di rigenerazione urbana.

La compagine del tessuto oggi non soddisfa quei requisiti di domesticità: questo spazio si presenta come ostile, viene occupato dalle automobili, dequalificato e frammentato. In questo senso oggi la periferia impone una sfida di rigenerazione urbana inedita: rappresenta una grande risorsa su cui investire per la creazione di una trama umana denotata da una nuova qualità domestica.

Il *macroisolato* interviene per correggere le criticità della periferia: la riflessione coinvolge l'abitare e il *macroisolato* incarna una *postura* umanista del progetto urbano, ristabilendo l'abitabilità dello spazio urbano, come luogo dello scambio e dell'associazione tra esseri umani e *cose*, rigenerandosi come «luogo di scoperta, un “ambiente di possibilità”». Nello spazio urbano l'uomo ‘abita’, nel senso che esperisce le potenzialità di un mondo. Questo modo di incontrarsi potrà essere chiamato *abitare collettivo*, usando il termine “collettivo” nel senso originario di “raduno” o assemblea»<sup>46</sup> raffigurato in un modello interconnesso e policentrico, che riorganizza un nuovo paesaggio dell'uomo e che mette in connessione l'architettura delle case e la città come organismo continuo.

La scala dell'isolato – e ancor di più del *macroisolato* – facilita queste operazioni in quanto collega la scala umana a quella della città e di conseguenza esprime la relazione proporzionale uomo-architettura-città dove l'architettura assume un ruolo intermedio di elemento costitutivo della città e di riparo, oggetto, *scena fissa per le vicende dell'uomo*, misura che «dà unità, intimità e misura alle cose più modeste»<sup>47</sup>.

La capacità *particellare* del *macroisolato* lo rende un ambiente replicabile

---

45 Alison e Peter Smithson, *La qualità dell'ambiente* in Spazio e Società numero 1, pag. 9

46 Christian Norberg -Shulz, *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, 1984, Milano, pag.13

47 Emilio De Carli, Elena Scatà (a cura di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea, Firenze, 1991, pag. 104.

in più contesti dove tener conto delle necessità umane di abitare, lavorare, di tipo sociale e culturale. Ed è proprio in quest'ottica il *macroisolato* assume il significato di una grande architettura civile che ritrova nella piccola scala della città l'intenzione di cercare le *ragioni* per rifondare l'immagine di un nuovo modello di comunità in grado di rispondere alle necessità degli stili di vita della contemporaneità, della sostenibilità ambientale e a situazioni di emergenza causate da eventi calamitosi.

Infatti, il *macroisolato* diventa una micro-città o una casa collettiva e in quanto tale possiede la qualità dell'urbanità, come fatto comunitario deve «essere in grado di creare un sistema di spazi pubblici, di strade e piazze, che possa venir usato efficientemente dalle comunità cittadine»<sup>48</sup>.

Il concetto di qualità di queste parti residenziali è riconducibile al fenomeno sociale, che è il fenomeno su cui si fonda la città. La relazione tra fenomeno urbano e sociale, esperito dall'uomo avviene per mezzo dell'architettura.

La città è ontologicamente un fenomeno comunitario, costruita per favorire la convivenza delle persone e portatrice di condizioni favorevoli di benessere e vivibilità. Da sempre le forme urbane sono collegate alle attività umane ed in grado di esprimere un *gradiente comunitario*. La città esiste e può chiamarsi tale in quanto fenomeno che si struttura a partire dallo spazio pubblico che ospita le attività di una comunità che utilizza quello spazio per abitarlo. L'architettura è un fatto sociale e collettivo, oggi la periferia va compresa a partire dalle sue potenzialità, poiché in questo stato pregiudica l'immagine complessiva dei suoi quartieri e delle città.

### **3.4. Il progetto del *macroisolato*.**

Il *macroisolato* aspira a diventare il modello architettonico di una città che si rigenera, incluso nelle logiche di sostenibilità ed economicità delle risorse urbane e in grado di valorizzare il palinsesto urbano, come complesso costruito dello spazio antropizzato. Esso rinnova le qualità dell'architettura preesistente e le orienta verso un utilizzo collettivo, in grado di rivelare la relazione scalare tra uomo e città. Per concretizzare questa eventualità e raccordare la grande scala con quella più minuta, non si può prescindere dal progetto dell'architettura.

Secondo questa prospettiva progettuale, il *macroisolato* si realizza attraverso un insieme di tecniche compositive e azioni del progetto urbano, che, congiuntamente, danno rilievo alla potenzialità urbana dell'isolato, elemento strutturale del tessuto residenziale della città. riassume i frammenti del quartiere-tipo della periferia consolidata con lo scopo di ottenere

---

48 Leon Krier, *Quarta lezione. Analisi e progetto dell'isolato urbano tradizionale*, in AA.VV., *L'isolato urbano*, in «Lotus International» n°19, Giugno 1978, p.44

un'architettura del *macroisolato* – e della città – depositaria di un valore civile. Le azioni individuate hanno l'obiettivo di restituire urbanità e dimostrare che «la città si cerca con l'architettura»<sup>49</sup>, in quanto relazione tra parti. La reciprocità delle componenti rende possibile la manifestazione del significato collettivo della città: la sua architettura rappresenta un mezzo di espressione del fenomeno urbano poiché, come sottolinea Gianugo Polesello, risponde «alle esigenze di funzionamento massimo dell'edificio stesso inteso come complesso tecnologico e alle esigenze dell'altro complesso, di cui l'edificio è parte, che è la città»<sup>50</sup>.

L'insieme delle tecniche e delle azioni progettuali operano a livello spaziale e funzionale, per trovare la corretta formulazione di un binomio che conduce lo spazio urbano del *macroisolato* al valore sociale di un'architettura della comunità.

Questi due differenti livelli operativi includono azioni di tipo architettonico: nel primo caso, si riferiscono alla riconfigurazione dello spazio, volto alla costruzione di un *interno*, il luogo per la comunità del *macroisolato*, in grado di ristabilire la prossemica tra l'architettura e l'uomo e l'idea di un ambito esterno ancora domestico. Il *macroisolato* contribuisce alla percezione della residenza non come semplicemente casa ma come parte di un vicinato, che a sua volta fa parte di una città: la buona qualità della casa dipende tanto dal contesto in cui è inserita quanto dal disegno della sua costruzione. Questo influisce sull'uso del suolo e sulla gestione di uno spazio aperto che non è privato, ma collettivo.

In secondo luogo operazioni appartenenti all'ambito funzionale hanno come oggetto la riqualificazione delle destinazioni d'uso delle risorse presenti, siano essi edifici o spazi aperti, utilizzati o dismessi. L'obiettivo di questo secondo rango di operazioni vuole ottenere un supporto funzionale dei servizi volti a soddisfare le esigenze primarie. Le funzioni sviluppate si ricollegano ai cambiamenti continui degli stili di vita della società, che richiedono una sinergia tra abitazioni e luoghi del lavoro, assistenza socio-sanitaria, servizi per il tempo libero e apparati di contrasto al cambiamento climatico.

Per costituire un tale scenario, il processo di costruzione del *macroisolato* pratica alcune azioni compositive. La prima di queste è la *deframmentazione*: si tratta dell'azione originaria, di installazione del *macroisolato*; esso si costruisce per mezzo dell'unione di un numero finito di isolati, non precisabile a priori, poiché definito a partire dalla rete viabilistica, separabile in tre tipologie.

---

49 Angelo Torricelli, *L'anamnesi in composizione. Sulla poetica di Gianugo Polesello*, in Pierluigi Grandinetti, Armando Dal Fabbro, Riccarda Cantarelli (a cura di), *Gianugo Polesello, un maestro del Novecento. La composizione in architettura*, LetteraVentidue, Siracusa, 2019, pag. 21.

50 Gianugo Polesello, *Uffici per la Camera dei deputati*, in Mirko Zardini (a cura di), *Gianugo Polesello. Architetture 1960-1992*, Electa, Milano, 1992, p.18.

La rete viabilistica primaria possiede rilevanza urbana e collega i diversi quartieri; la secondaria connette i differenti ambiti interni al quartiere e, infine, la terziaria, priva di un effetto strutturale, è dotata di un significato urbano precario, privo di qualità rilevanti. Quest'ultima specie di tipologia viaria subisce una riqualificazione funzionale, poiché, da spazio riservato alla viabilità, viene assorbita dal *macroisolato* e trasformata in strada interna non carrabile – salvo particolari eccezioni – ad uso collettivo. A differenza delle altre tipologie, quest'ultima è stata valutata maggiormente adeguata all'ottenimento di un miglioramento della qualità urbana degli ambiti sottoposti alla sperimentazione. La sua attuale funzione produce l'effetto di frammentare eccessivamente lo spazio, utilizzato dalle auto per brevi spostamenti, il più delle volte per la ricerca di parcheggio nelle immediate vicinanze di un determinato luogo. Quest'uso è controproducente all'interno di un'economia urbana, in quanto favorisce l'uso insensato dell'automobile, contrasta la pratica di una socialità di prossimità e sostiene la frammentazione urbana in spazi residuali inutilizzati.

Come in passato, la strada assume un significato urbano rilevante ed è considerata essa stessa una forma di insediamento e un luogo di socialità domestica, intermedia tra la casa e il *foro*. La sottrazione della viabilità terziaria dal piano infrastrutturale – e quindi al dominio dell'automobile – permette di restituire strutturalità al *macroisolato*, che inizia a definire una *interiorità architettonica*. Gli altri due tipi – la primaria e la secondaria – risultano decisivi nel processo identificativo del *macroisolato*, poiché la rete separa dei gruppi di isolati.

L'identificazione di un *interno* richiede la definizione di un recinto: questi due archetipi sono i capisaldi di un ambiente urbano di qualità ottenuto attraverso l'alternanza di spazi aperti e chiusi, in grado di garantire una vitalità sociale, caratteristica che garantisce l'attributo di qualità ad un determinato ambiente urbano. Una volta definito un limite e la costruzione di un interno occorre accordare pieni e vuoti secondo una strategia dello spazio aperto che conferisce al *macroisolato* un'immagine organica. Per ottenere un risultato di questo tipo, che corrisponda all'idea di un paesaggio urbano, è necessario *fare spazio*; quest'azione consentirà successivamente di organizzare e *dare un nome* agli ambienti del *macroisolato*.

Il *macroisolato fa spazio* attraverso azioni demolitorie che liberano lo spazio interno del *macroisolato* e, da privato, lo trasformano in collettivo: queste azioni risarciscono la comunità con uno spazio rappresentativo. Per realizzare quest'obiettivo vengono eliminati tutti quei simboli edilizi della società capitalista: il lotto, la recinzione, il cortile monofamiliare, il parcheggio nel cortile e soprattutto volumi pertinenziali, come tettoie, portici e altri manufatti leggeri.

Quest'operazione di depurazione dello spazio del *macroisolato* permette, ancora una volta, di *deframmentare e fare massa critica*, questa volta dello spazio interno, di un'architettura della collettività che inizia a diventare

riconoscibile. Gli interstizi, ossia gli spazi residuali inutilizzati, vengono recuperati anch'essi e accorpati per dare loro un ruolo collettivo e l'immagine di un'architettura della comunità.

Lo spazio interno delimitato diventa essenziale per iniziare il processo di rigenerazione e la composizione del *macroisolato*, in quanto condizione necessaria per realizzare la vitalità della forma comunitaria. In quanto sintagma, il *macroisolato* può realizzarsi in modi differenti, attraverso la combinazione e la differenziazione degli spazi e delle funzioni. Esso eredita la struttura dell'isolato, che in quanto tale permane, ma ne specifica una nuova relazione tra le cose, secondo differenti grammatiche insediative che, secondo il modello, possono dare origine a risultati singolari, in base al tipo insediativo a cui fanno riferimento.

Il processo riattiva congegni spaziali collettivi, secondo una logica sostenibile della rigenerazione che rivitalizza e recupera il significato urbano dello spazio dell'isolato. Il *valore posizionale* delle preesistenze e il modo in cui queste si relazionano reciprocamente e con lo spazio aperto è un momento decisivo nel progetto del *macroisolato*.

In base alle demolizioni e alla fusione degli spazi, come viene riconfigurata la nuova spazialità del *macroisolato*? In quest'ottica di economia dello spazio della città e all'interno della costruzione di un'interiorità, il *macroisolato*, in quanto sistema di elementi costruiti, possiede un potenziale combinatorio di spazi e forme e può essere considerato come «una ricerca aperta allo sperimentalismo progettuale, all'*ars combinatoria*, secondo il principio antico delle composizioni complesse e l'uso discreto del suo già collaudato repertorio: pochi elementi finiti per infinite combinazioni. Significa considerare l'architettura a partire dalle sue strutture interne, immutabili, oggettive e reali; e gli insiemi urbani come parti, pezzi, strutture della città e dell'architettura»<sup>51</sup>. È attraverso un processo compositivo-interpretativo che emerge la qualità dello spazio del *macroisolato*. La sua architettura si evolve organicamente per mezzo di quel processo di formazione-trasformazione perenne che Sigfried Giedion chiama *Ganzheitswandel*, dove «si adottano principi che caratterizzavano un periodo precedente applicandoli con nuovi significati»<sup>52</sup>, in una relazione di continuità tra parti urbane ma, soprattutto, tra periodi storici che rievocano l'origine degli elementi e delle strutture complesse della città. Se il *macroisolato* possiede il compito di riconfigurare e migliorare le condizioni dell'abitare contemporaneo, esso deve operare sulla dicotomia interno/esterno,

---

51 Armando Dal Fabbro, *L'architettura come ars combinatoria. I progetti universitari*, in Pierluigi Grandinetti, Armando Dal Fabbro, Riccarda Cantarelli (a cura di), *Gianugo Pollesello, un maestro del Novecento. La composizione in architettura*, LetteraVentidue, Siracusa, 2019, p. 204.

52 Sigfried Giedion, *Le tre concezioni dello spazio in architettura*, [titolo originale *Architektur und das Phänomen des Wandels Die drei Raumkonzeptionen in der Architektur*], Ernst Wasmuth Verlag, Tübingen 1969, edizione italiana Dario Flaccovio Editore, Palermo, 1998, p. 33

come condizione spaziale della città dell'uomo, affinché trasformi il caos informe della periferia in forme urbane compiute. A questo proposito, la ricomposizione rielabora l'eredità spaziale del passato, come quella greca e quella romana.

Nelle periferie prevale la concezione di un'architettura autoreferente che produce solo esternalità. Il *macroisolato*, invece, può riequilibrare questa condizione, trasformare gli isolati in fatti urbani compiuti, frutto di concezioni diverse dello spazio, ma comunque in grado di convivere, di creare un sistema complesso e unitario e di originare un nuovo ordine architettonico della periferia: l'architettura greca, in quanto architettura plastica, crea le condizioni dell'esternità, mentre il periodo romano organizza l'architettura come spazio interno. Sempre secondo Giedion, l'architettura della città contemporanea deve inaugurare una terza concezione dello spazio, come risultato della complessità del fenomeno urbano contemporaneo, stratificatosi e formatosi su concezioni insediative differenti. Questa nuova architettura della città si realizza sulla dialettica tra internità ed esternalità, poiché l'uno è ragione dell'altro e viceversa in quanto, come afferma Enrico Castelnuovo nella prefazione di *Vita delle forme* di Focillon «il principio interno della forma risiede nella propria esteriorizzazione»<sup>53</sup>.

Nel necessario equilibrio tra internità ed esternalità assume un ruolo molto importante la disposizione dei corpi, in quanto è da essa che dipende la formazione di un tipo di spazio o dell'altro, secondo il principio dell'*ars combinatoria*, poiché la città come sistema di spazi e forme deriva dalla disposizione, dal rapporto spaziale e plastico dei volumi. Ogni forma possiede un suo valore posizionale che determina una relazione tra i corpi stessi e con lo spazio aperto: questa deve essere controllata e definita dal progetto che ne origina le azioni e le tecniche compositive. Il processo progettuale del *macroisolato* interpreta il repertorio di forme e spazi presenti e riutilizza i tipi, le strutture interne immutabili. La fase di identificazione delle risorse prevede la valutazione delle qualità potenziali dell'ambiente urbano, che sono di due tipi, una tangibile e l'altra non tangibile. Quella tangibile fa riferimento alle forme costruite dall'uomo e al loro relativo ordine, l'articolazione fisica e la classificazione, in sintesi, tutto ciò che si riferisce all'attività del costruire. La seconda fa riferimento alle attività della comunità, ai rapporti umani, ai modi d'uso, all'attività con cui la comunità occupa quegli spazi. È evidente come le due qualità si influenzino reciprocamente attraverso sistemi di relazione non lineari e invece articolati e complessi che fanno riferimento alle forme ed agli spazi della città e al modo in cui questi vengono praticati. Non è possibile parlare dell'una scissa dall'altra e viceversa<sup>54</sup>. Il *macroisolato* possiede un potere aggregativo dell'architettura, combina soluzioni spaziali e formali

---

53 Enrico Castelnuovo, *Prefazione* in Henri Focillon, *Vita delle forme seguito da Elogio della mano*, Einaudi, Torino, 2002, pag. XXVI.

54 Cfr. Alison e Peter Smithson, *La qualità dell'ambiente* in «Spazio e società» n.1, gennaio 1978, pag. 9-26.

che si riferiscono alle qualità latenti di un luogo urbano, ai suoi caratteri e al modello di vita che potrebbe esprimere. L'architettura del *macroisolato* libera *sostanza comunitaria* e mette in forma i luoghi per la comunità, che sono fatti dalle persone e dalle architetture.

Ma in che modo l'architettura produce sostanza comunitaria? Attraverso il sistema delle sue qualità tangibili e intangibili: le prime appartengono allo spazio costruito, che deve produrre la qualità sostanziale per la comunità, fatta prevalentemente dall'energia che l'interazione tra architettura e comunità produce. Quest'energia si riferisce alle attività umane praticate all'interno degli spazi ed essa è «in rapporto indiretto – ma sempre riconoscibile – col livello di equilibrio che si stabilisce tra spazi edificati e aperti. D'altra parte, la presenza di energia umana concorre ad alzare la complementarità tra pieni e vuoti: per continui aggiustamenti, verso sempre più sottili e precise forme di corrispondenza»<sup>55</sup>. Il modello del *macroisolato* favorisce questo equilibrio tra spazio aperto ed edificato in modo strutturale ed allo stesso tempo libero, in quanto può adattarsi alle diverse esigenze spaziali, formali e funzionali, secondo i settori urbani in cui viene applicato.

A preambolo del progetto del *macroisolato* viene svolta una fase analitica, finalizzata alla valutazione dello stato dell'esistente, sintetizzata nelle seguenti indagini:

- a. Analisi della qualità edilizia;
- b. Analisi della qualità morfologica;
- c. Analisi della potenzialità di rigenerazione;
- d. Analisi delle funzioni.

L'interpolazione di queste analisi definisce le operazioni sperimentali del progetto del *macroisolato* attraverso azione e tecniche della composizione architettonica: demolizioni delle *cartilagini*, efficientamento edilizio dell'esistente, *infilling*, e gerarchizzazione spazio-architettura, tra le altre. Lo spazio aperto assume un ruolo centrale poiché lega le tipologie edilizie e ristabilisce le condizioni di continuità morfologica della città, attraverso la riarticolazione e la messa a sistema di spazi, tipologie edilizie e complessità funzionale.

---

55 Giancarlo De Carlo, *Hanno ancora senso le piazze e per chi?*, in *Spazio & Società* n. 42, aprile-giugno, 1988.



**fig. 19**

La frammentazione dello spazio urbano. Allo stato attuale il tessuto urbano della periferia consolidata viene frammentato dalla viabilità interna



**fig. 20**

*Deframmentare* lo spazio urbano. Azione sull'esistente: le strade interne vengono assorbite nel *macroisolato*

Nel dettaglio, il progetto del *macroisolato* prevede le seguenti sequenze di azioni e tecniche:

1. *Deframmentare* lo spazio urbano e definire la griglia dei *macroisolati*.

Il *macroisolato* interviene come *layer*, come strato che si sovrappone concettualmente all'esistente e riconfigura le sue parti, con l'obiettivo di migliorare la qualità complessiva e la vivibilità dell'ambiente che ridisegna.

La viabilità alla scala di quartiere definisce il perimetro del *macroisolato*, unisce un numero variabile di isolati e comprende al suo interno le strade di rango inferiore, destinandole all'uso collettivo.

fig. 21  
Produzione della massa critica



### 2. Fare massa critica

Viene prodotto un mutamento anche dal punto di vista della qualità dell'architettura. Questa operazione permette di identificare la *particella urbana*, la misura con cui ricostruire le condizioni per una rinnovata urbanità della periferia consolidata. Questa operazione permette di ottenere una quantità necessaria e sufficiente per l'abitare collettivo dal punto di vista dello spazio e delle funzioni primarie a supporto della residenza. Le risorse spaziali, altrimenti frammentate e inutilizzabili, vengono riconfigurate per figurare un nuovo paesaggio urbano.

### 3. Fare spazio

Operazione edilizia n.1 - demolizione delle cartilagini urbane: vani accessori e edifici incongrui

Operazione edilizia n. 2 - costruzione di un livello sotterraneo dedicato alla sosta dei veicoli, fermata veicoli commerciali, bike station e ricarica veicoli elettrici.

fig. 22  
Demolizione delle cartilagini urbane, come vani accessori ed edifici incongrui

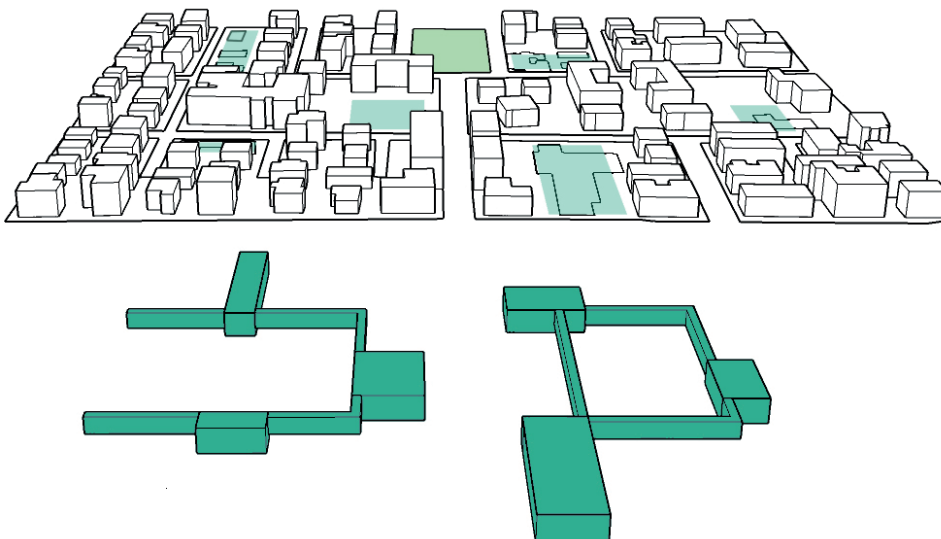




**fig. 23**  
 Segue la demolizione delle parti-  
 zioni fondiari, che insieme all'o-  
 perazione precedente, contribuisce  
 a fare spazio



**fig. 24**  
 Demolizione di edifici, individuato  
 attraverso il quadro analitico degli  
 isolati



**fig. 25**  
 Costruzione del livello interrato  
 dei servizi

#### 4. Densificare

Vengono individuati gli spazi per la densificazione urbana, che avviene attraverso analisi che valutano la potenzialità rigenerativa dei vuoti ottenuti dalle azioni precedenti, su cui verranno inseriti edifici di varia natura, residenziali e con funzioni pubbliche.

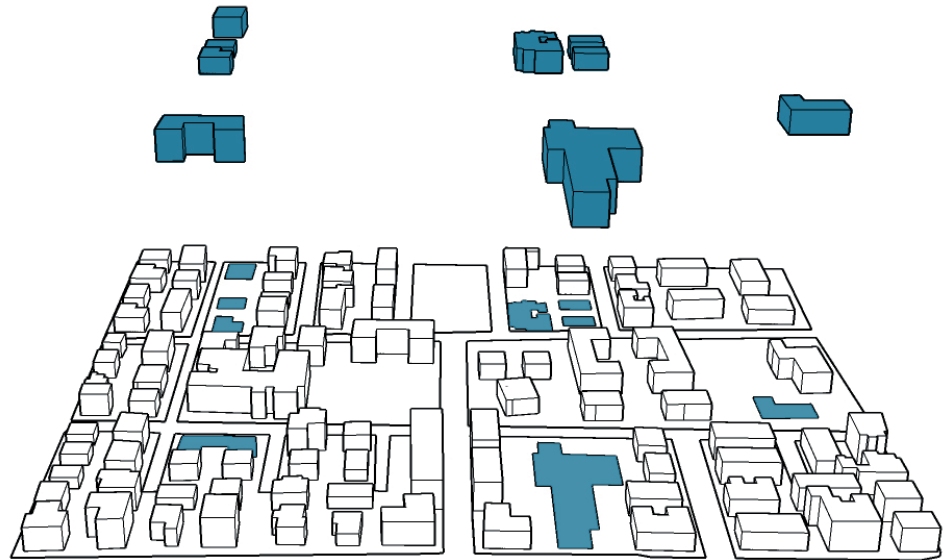


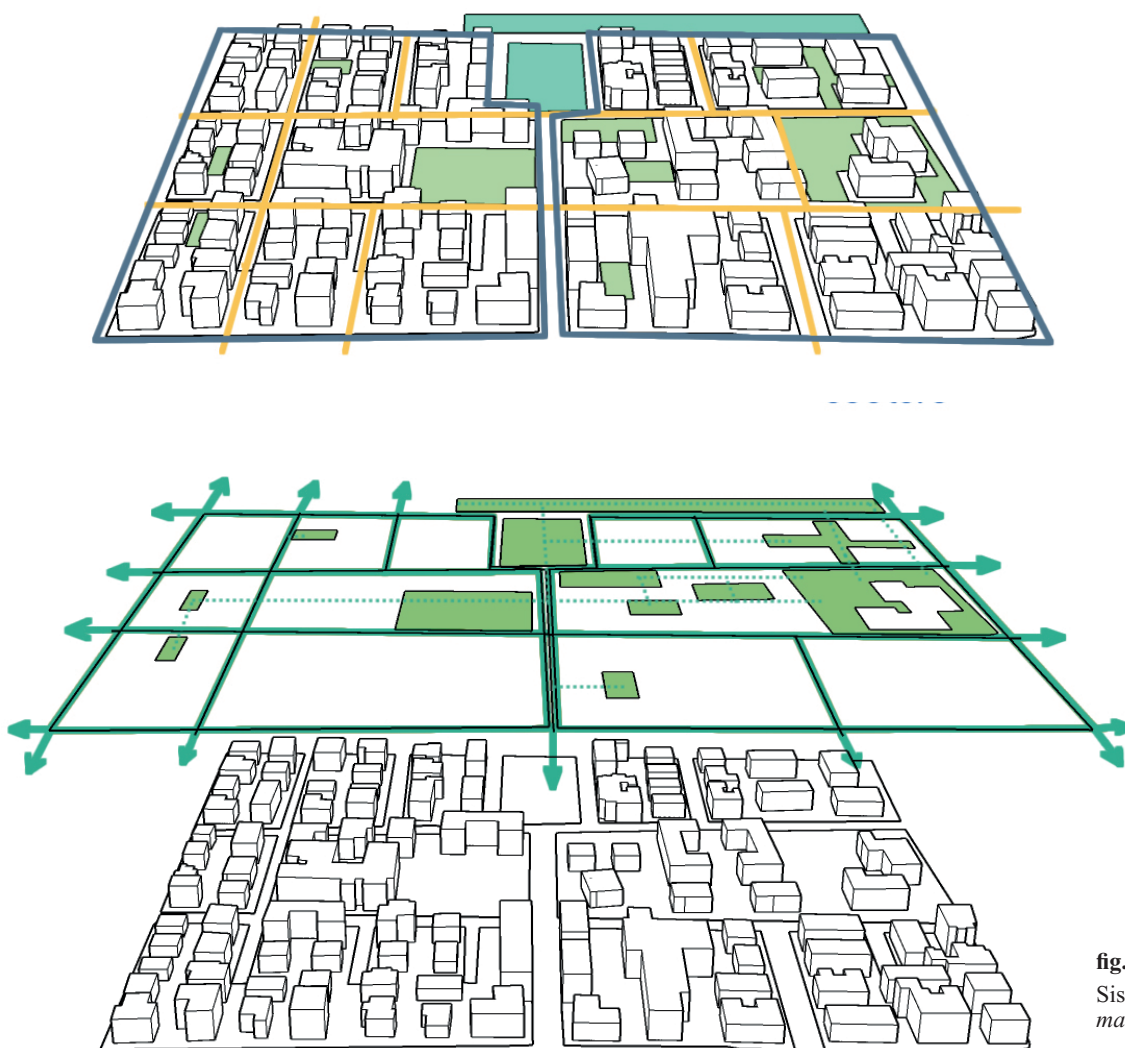
fig. 26  
Densificazione per *infilling*

#### 5. Gerarchizzare e riqualificare lo spazio aperto

Viene svolta un nuovo progetto del suolo attraverso una strategia di riconnessione e rifunzionalizzazione degli spazi, nel tentativo di ottenere un *promenade architecturale*.



fig. 27  
Spazi aperti del *macroisolato*



**fig. 28-29**  
Sistema di spazi aperti del  
*macroisolato*

## 6. Riqualificare l'edilizia

Vengono svolte operazioni edilizie di vario tipo, come, ad esempio, riusi, sostituzioni, integrazioni, completamenti, oltre che una serie di adeguamenti sul piano sismico, energetico e dell'accessibilità degli edifici.



**fig. 30**  
Manutenzione dell'edilizia del  
*macroisolato*

- manutenzione
- ristrutturazione edilizia
- nessun intervento

## 7. Rifunzionalizzare

Il *macroisolato* prevede un rinnovo dell'apparato funzionale, prevedendo una riorganizzazione delle funzioni di prossimità, come quelle di tipo sociale e sanitario, per il tempo libero e per il lavoro. Questa dotazione di base garantisce autonomia in caso di emergenze di vario tipo, da quella sanitaria a quella ambientale. All'interno di una strategia complessa fatta anche di azioni flessibili e mutevoli in grado di rinnovare il *macroisolato* attraverso funzioni aggiuntive, che non alterano il suo *ruolo* e il suo principio urbano, vengono citate, a titolo esemplificativo, le seguenti qualità:

- Autonomia energetica

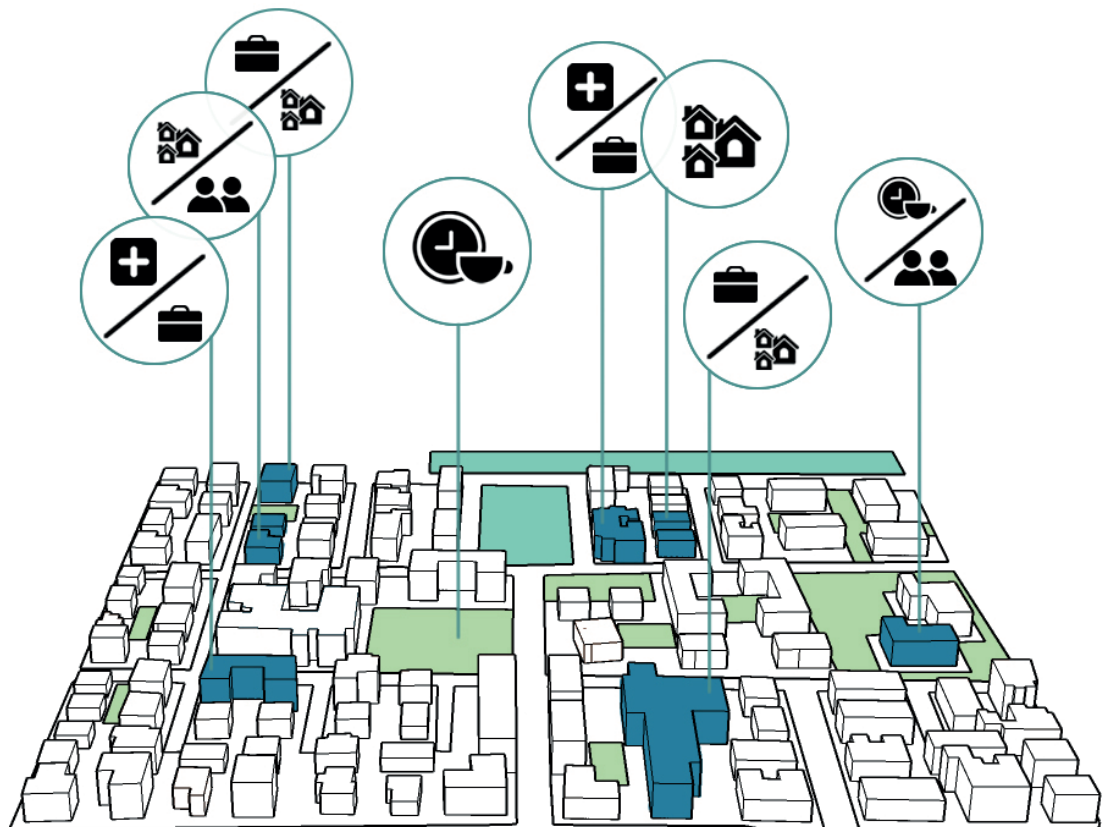
Creazioni di apparati per recupero e gestione delle risorse rinnovabili. In questo caso, l'obiettivo è l'ottenimento dell'autonomia dal punto di vista energetico che genera un modello di città sostenibile attraverso l'introduzione di sistemi di recupero delle acque reflue, dell'energia e di isole per la raccolta dei rifiuti.

- Sicurezza

Dotazione di servizi per la chiusura del macroisolato in orari notturni e per la videosorveglianza.

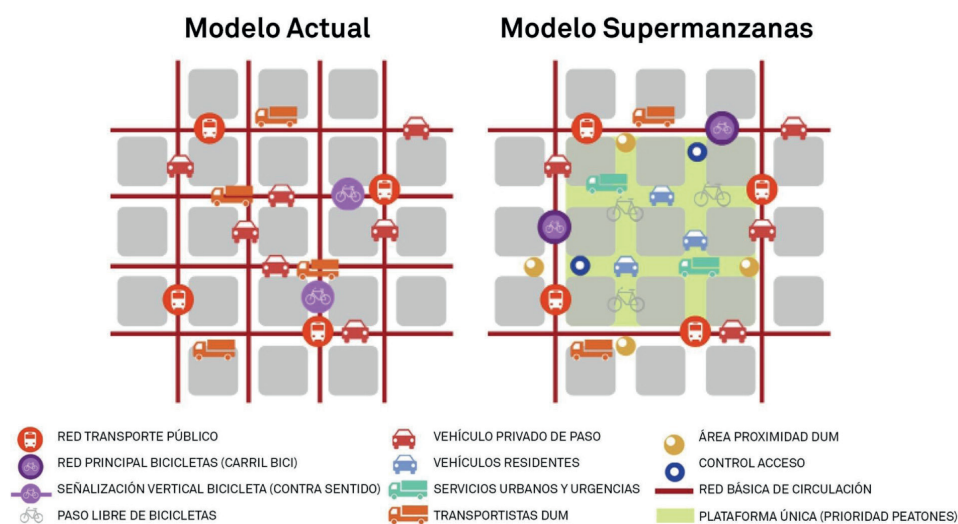
fig. 31

Apparato funzionale del *macroisolato*



### 3.5 Un confronto: il modello urbano della *supermanzana* tra massa critica e riabilitazione dello spazio pubblico

Nel novembre del 2016 Salvador Rueda pubblica un pamphletto intitolato “*La Supermanzana, nueva célula urbana para la construcción de un nuevo modelo funcional y urbanístico de Barcelona*”. Questa piccola pubblicazione vuole dimostrare la fattibilità del modello della *supermanzana* – o *superilla* se declinata in lingua catalana – un nuovo modello urbano che, in analogia al *macroisolato*, propone di accorpare isolati per ridurre i flussi automobilistici. Il suo approccio parte da considerazioni prettamente ambientali, di riduzione dell’inquinamento, per ottenere benefici indotti sul piano sociale e di qualità urbana. Rueda, che all’epoca della pubblicazione del documento citato era direttore dell’Agenzia di Ecologia Urbana di Barcellona, con un approccio attinente alle scienze naturali – laureato in biologia e con specializzazioni successive in Ingegneria ambientale ed energetica – individua uno sviluppo cellulare come possibile rivoluzione



urbana.

Il modello si basa su due grandi pilastri della città: la mobilità e lo spazio pubblico, essa si costituisce in modo più regolare rispetto al *macroisolato* poiché costituita sulla maglia di Cerdà di nove isolati costituiti in una griglia regolare di tre isolati in una direzione per tre nell’altra. La regolarità del tessuto barcellonese permette di restituire un mosaico regolare di *supermanzanas* di dimensioni fisse, ognuna delle quali di 400 metri per 400 metri. Per conseguire i suoi propositi, Rueda propone di *fare massa critica* delle risorse urbane – spazi, funzioni e abitanti – e costituire un’entità urbana dotata di spazi pubblici maggiormente adeguati alle esigenze sociali contemporanee. Parallelamente all’operazione di accorpamento si verifica quella di isolare il traffico veicolare e valorizzare, in questo modo, l’interno della *supermanzana*.

fig. 32-33  
Confronto tra *manzana* e *supermanzana*

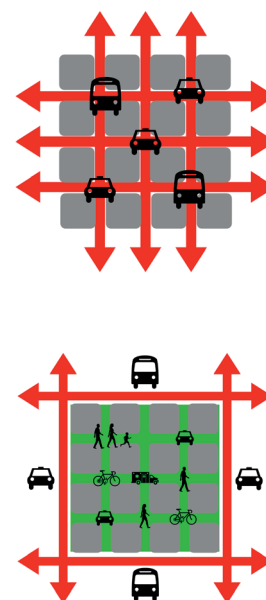


fig. 34  
Differenziazione dei flussi tra veicoli e pedoni

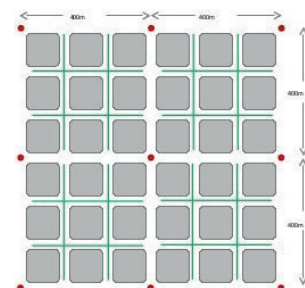


fig. 35  
Griglia di *supermanzanas*

fig. 36  
Composizione della  
*supermanzanas*



Uno degli obiettivi dell'installazione della supermanzana è *fare spazio pubblico*, oggi limitato alle zone centrali della città e molto scarso nelle periferie, dove si concentra la residenza urbana. La città necessita di una maglia strutturale di spazio pubblico in grado di percorrere, come una spina dorsale, le residenze. Questa necessità è collegata al diritto urbano della pratica dello spazio collettivo, che comprende l'ozio e lo scambio. Rueda concentra le attenzioni sulla mobilità, intendendolo come un fattore che porta alle maggiori disfunzioni urbane, fino a condizionare l'uso dello spazio pubblico. A partire dalla consapevolezza che l'automobile inquina l'ambiente e la città, anche dal punto di vista acustico, per ridurre l'impatto, stabilisce la presenza di una *red vecinal*, su cui le automobili non possono circolare e in modo da ridurre la superficie urbana carrabile. Questa scelta permette di riprodurre situazioni di vicinato interne alla *supermanzana* in cui canalizzare una socialità e una convivialità di prossimità. Per fare ciò, la strada deve rispondere all'archetipo della soglia, primo luogo di incontro fuori dalle mura domestiche e strutturarsi in una rete di vie interne – le *intervias* – con velocità limitata a 10 km/h. Con queste due operazioni lo spazio interno viene riservato alla pratica dell'uomo, svincolata dalla contaminazione tra veicolo e pedone e più del 70% dello spazio, che oggi è occupato dai veicoli motorizzati, viene liberato in favore di pedoni e ciclisti, per le attività associative degli abitanti.

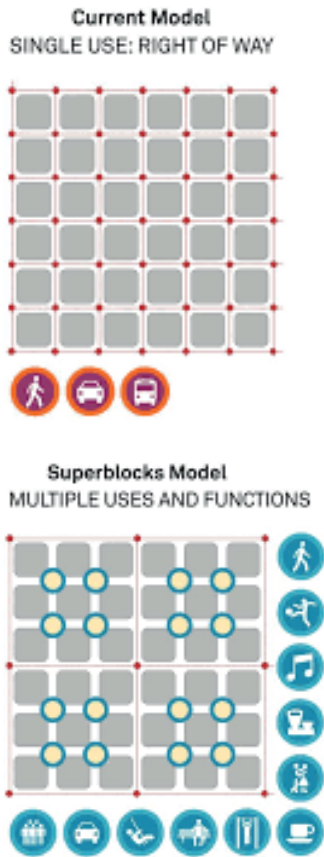


fig. 37-38  
Usi e funzioni di *manzana* e  
*supermanzana*

La replicabilità della *supermanzana* permette di ottenere un modello urbano dotato di una significativa qualità dello spazio pubblico, recuperando e unendo anche gli spazi interstiziali abbandonati oppure usati come parcheggi. L'idea di avere una rete stradale di 400 m non è del tutto nuova ed è lo stesso Rueda a mettere a confronto la sua idea con quella di Le Corbusier e Josep Luis Sert, che tra il 1931 e il 1938 hanno proposto il *Plan Macià* a Barcellona inserendo edifici a *redents* all'interno di spazi verdi corrispondenti ad una superficie equivalente di 9 isolati della griglia di Cerdà. All'epoca, questa proposta stravolgeva completamente l'assetto ur-

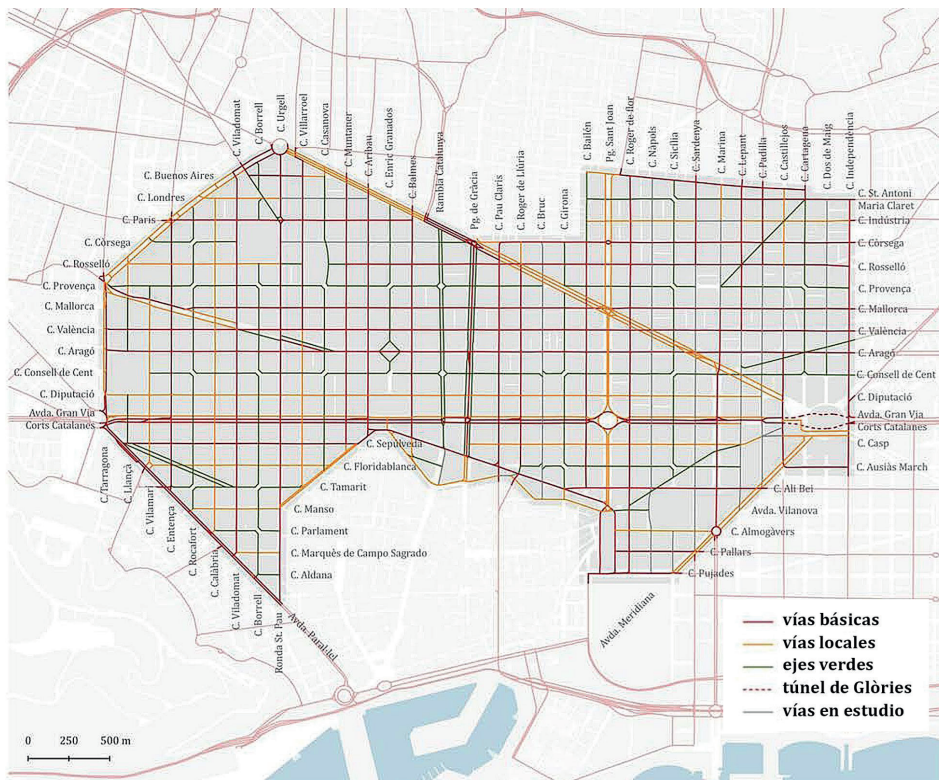


fig. 39-40  
 Confronto tra manzana e  
 supermanzana alla scala urbana



bano di Barcellona, passando da un tessuto urbano di isolati a grandi spazi che conformavano delle piazze verdi, su cui si sviluppavano gli edifici. La proposta seguiva le ricerche funzionaliste dei primi CIAM, confluite nella Carta di Atene e identificava le funzioni chiave di abitare, lavorare,

divertirsi e spostarsi. Un'altra questione molto importante per Rueda è la regolamentazione del traffico: tuttavia, da questo punto di vista si affida ad un precedente che ha goduto di grande influenza, come *'Traffic in towns. A study of the long-term problems of traffic in urban areas'* di Colin Buchanan, pubblicato nel 1963. Rueda, così come Buchanan, supporta una maggiore regolamentazione dei flussi di circolazione che limita il traffico veicolare, secondo differenti livelli e una pianificazione dei parcheggi che non influenzano negativamente la vivibilità dei quartieri residenziali.

Il modello proposto da Rueda calibra adeguatamente componenti dello spazio pubblico, di quello privato con la rete stradale: in questo modo la *supermanzana* è protetto e garantisce una continuità fisica tra casa e *intervia*, intesa come prolungamento domestico. Lo stesso ideatore definisce l'*urbanismo ecosistémico* che origina il modello *supermanzana* come «uno degli strumenti di base per la costruzione del modello di città più sostenibile»<sup>56</sup>. L'uso del suolo avviene in maniera differente rispetto al modello urbano odierno ed è la possibilità dell'esperienza spaziale condivisa a fare la differenza, oltre ai benefici sull'ambiente quali la riduzione dell'inquinamento, l'aumento dell'indice di permeabilità del suolo e dispositivi che contrastano gli effetti del cambiamento climatico. A questo proposito, Rueda considera il verde come «miglior refrigerante» e il colore scuro dell'asfalto, oltre alle emissioni delle auto, il maggior responsabili della produzione dell'isola di calore.

Gli isolati, prima potenzialmente attraversabili dalle automobili, diventa-

---

56 Salvador Rueda, *La Supermanzana, nueva célula urbana para la construcción de un nuevo modelo funcional y urbanístico de Barcelona*, pag. 16.

**fig. 41**  
Prefigurazione progettuale di una *supermanzana*



no blocchi chiusi con la possibilità di utilizzare lo spazio interno come un cortile condiviso, ripristinando l'idea originaria di Cerdà. In questo modo, l'attività e le aree per i pedoni si trasformano in cellule di promozione sociale ed economica della stessa supermanzana: una migliore abitabilità e vivibilità di queste zone migliora l'attrattività nei confronti di un modello di vita comunitario all'interno degli spazi collettivi.

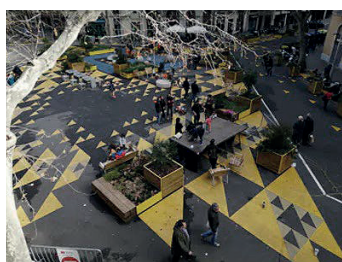
La *supermanzana* aspira a diventare la base di un modello adattabile per qualunque città e strumento dell'*urbanismo ecosistémico* finalizzato alla formazione di una città di cellule. Il suo processo si basa sui seguenti punti:

1. La densità e la *massa critica* garantiscono adeguate proporzioni della *supermanzana*, che genera, a sua volta, spazio pubblico e la diversità necessaria per creare un effetto urbano;
2. Lo spazio pubblico permette ai cittadini di esercitare i diritti urbani come lo scambio, la cultura, il tempo libero;
3. L'abitabilità dello spazio pubblico confortabile e attrattivo, privo di rumore, meno inquinato con un miglior comfort termico;
4. La mobilità: incentivare gli spostamenti a piedi e in bicicletta;
5. La diversità incrementa il capitale economico e sociale e la varietà di attività migliora i servizi destinati ai residenti, che richiede un uso del suolo collettivo, per incrementare la densità relazionale e le reti, che sono la base di una città;
6. Ambiente ed autonomia energetica: favorire l'utilizzo delle energie rinnovabili, come acqua, energia, e materiali. Per dimensioni, la supermanzana è una cellula ideale per raggiungere l'autosufficienza energetica con energie rinnovabili, mentre la manzana classica non possiede questa capacità;
7. Ad esempio, la raccolta di tutte le tipologie di acqua permettono di articolare un modello idrico quasi autosufficiente.
8. La dotazione di servizi primari garantisce una migliore abitabilità, disposte secondo una logica di raggiungibilità che va dai 5 ai 10 minuti.

Secondo queste caratteristiche la *supermanzana* realizza un modello di città più sostenibile, tanto da essere definito da Rueda come il progetto di riciclaggio urbano più importante del mondo, poiché vengono rigenerati più di sei milioni di metri quadrati.

L'esistenza di una città si esplica nel suo spazio pubblico e quando in esso si riunisce gruppo di persone. L'esercizio di tutti i diritti nello spazio pub-

fig. 42-43-44  
Realizzazioni del modello  
*supermanzana*



blico è ciò che rende le persone cittadini e questo può avvenire in una *casa collettiva*, la città, luogo di incontro per lo scambio, l'intrattenimento, il divertimento, la cultura.

Oggi, a Barcellona sono presenti quattro *supermanzanas* costruite. La prima di queste si trova nel *barrio Ribera (el Born/Santa Maria del Mar)* e realizzata nel 1993. Poi, nel 2006 è stata la volta della *supermanzana* di Vila de Gracia. Successivamente viene realizzata la *supermanzana* Poblenou, nel tessuto dell'Ensanche.

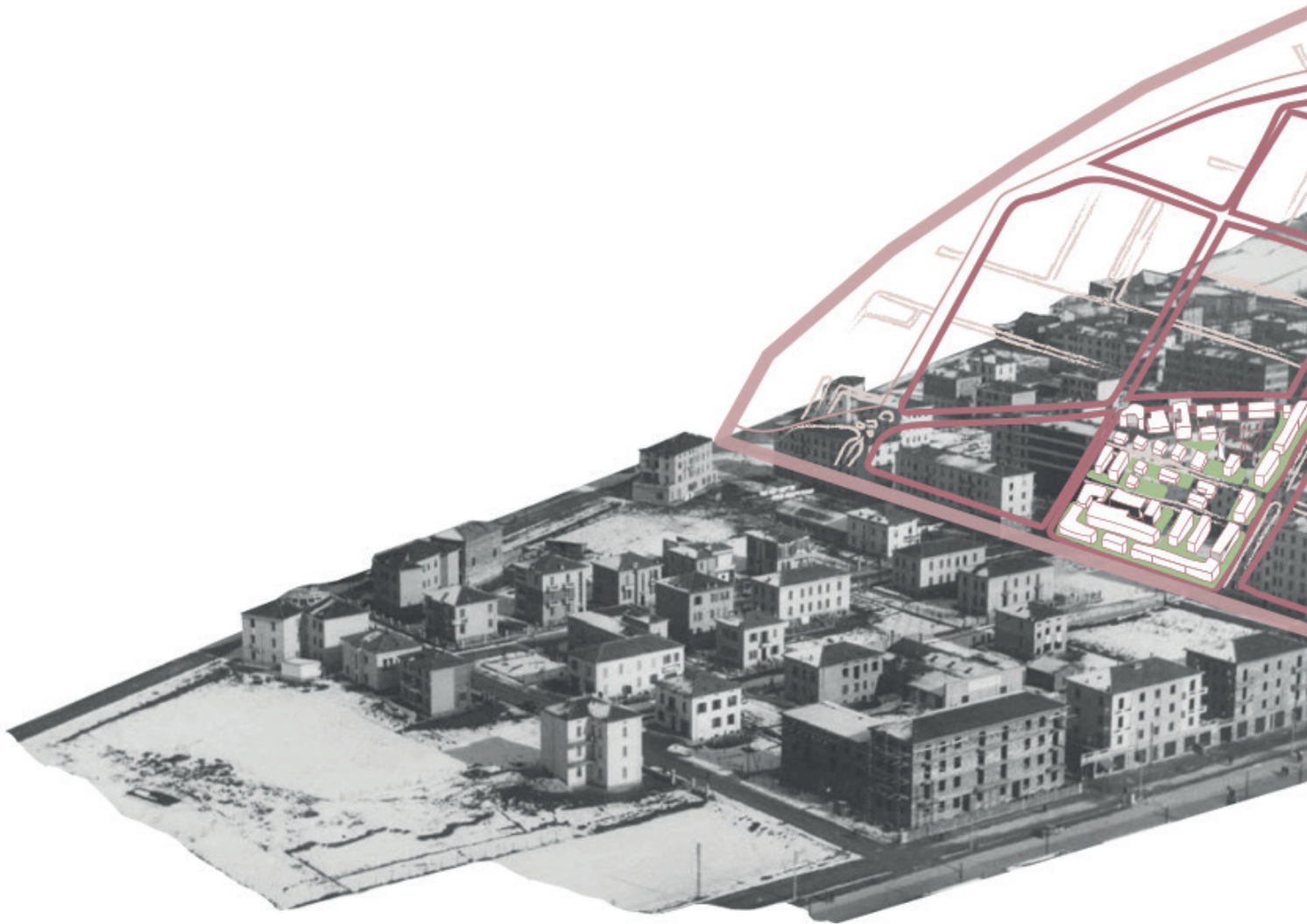
I due modelli presentano numerose analogie procedurali e negli obiettivi da perseguire. Ciò deriva da uno stato di crisi della città e dalle sfide sociali e ambientali da affrontate che sono comuni. Per menzionare le differenze, è necessario partire dalle città in cui il prototipo viene sperimentato. A Barcellona, la *supermanzana* viene modellata su un modello di città, famoso per il suo progetto basato su una griglia molto precisa, regolare. Nella città media europea, difficilmente la costruzione della città è così scandita e ritmata su un unico modulo. La pianificazione veniva fatta per successioni espansive dove venivano coinvolte parti urbane di dimensioni modeste con un progetto non sempre unitario e poi realizzato per pezzi e in modo piuttosto libero.

Le conseguenze di questi due approcci sono evidenti oggi: nel caso di Barcellona, il modello è stato stravolto e saturato eccessivamente; la flessibilità di cui è dotato il modello è stata sfruttata negativamente e si è persa l'apertura e la qualità dello spazio interno, presente nel progetto originale. Il *retrofit* su un tale modello risulta abbastanza lineare proprio perché nato con una regola molto precisa, quasi suggerito da Cerdà. Nel caso del *macroisolato*, prototipo generico su una periferia consolidata costruita parzialmente e meno regolamentata dal punto di vista del progetto l'ammodernamento è sicuramente più complesso, dove sono necessarie azioni più radicali e il punto di partenza, l'isolato, non può essere *tipizzato*, ma poi è sempre diverso.

Dal punto di vista del progetto, l'approccio e le priorità sono differenti, anche se con obiettivi comuni. Rueda, che è biologo, giunge alla *supermanzana* partendo da analisi legate alla qualità dell'aria e ai danni causati da un'eccessiva circolazione dell'automobile. Da qui, l'azione di ridurre i movimenti dei mezzi di locomozione ed aumentare lo spazio per pedoni e in generale lo spazio pubblico per i cittadini.

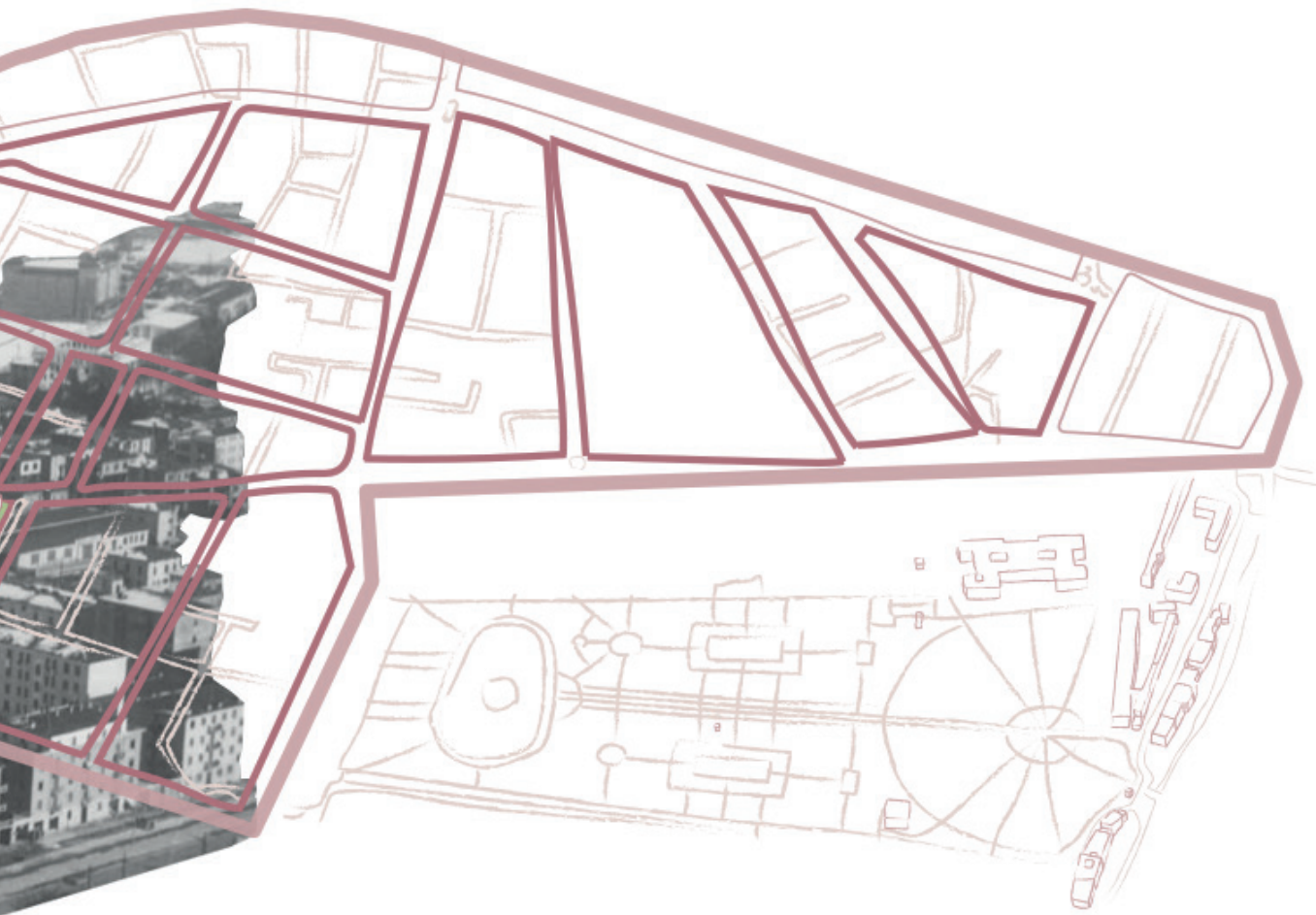
Il *macroisolato* muove da considerazioni di morfologiche legate alla qualità urbana della periferia e alle modalità di utilizzo del suo spazio. A partire dalle analisi vengono proposte alcune azioni che, oltre a lavorare sul dato spaziale, integrano la strategia dal punto di vista del rinnovo funzionale, non da ultimo la circolazione del traffico e la disposizione di parcheggi nei

piani interrati e la fornitura di un apparato per il recupero e la produzione di energia rinnovabile. Il *macroisolato* è un congegno socio-spaziale che prevede una strategia progettuale integrata di tutte le componenti presenti all'interno di un organismo urbano, dalla funzione fino alla composizione di edifici e spazi aperti, avendo come benefici anche i presupposti da cui la *supermanzana* viene ideata, come contrasto agli effetti del cambiamento climatico e benessere sociale.



## Capitolo 4

# L'applicazione sperimentale del *macroisolato*



**immagine introduttiva  
precedente**

ideogramma del quartiere Pablo

**fig. 1, pagina seguente**

*Area Perimetrata di Analisi* della città di Parma

## **4. Il progetto sperimentale del *macroisolato***

### **4.1 Premessa**

La messa a punto di un approccio metodologico per il macroisolato ha richiesto un'applicazione progettuale interpretativa fatta di tentativi ed aggiustamenti a carattere sperimentale. Una volta individuati i temi e le urgenze intorno cui lavorare, è stato adottato il quartiere Pablo di Parma come caso studio per le attività sperimentali, avvenute a partire dall'anno accademico 2016/17 e protrattesi fino all'anno accademico 2019/20, all'interno delle attività del Laboratorio di Sintesi Finale in Composizione Architettonica e Urbana<sup>1</sup>. Le attività hanno coinvolto le diverse scale del progetto urbano, da quella della città fino a quella dell'architettura, restituendo la complessità di un processo, come quello della rigenerazione urbana, che, per forza di cose, in quanto processo innescato dal progetto urbano, dovrà produrre un'*idea* specifica di città, illustrata nel capitolo precedente.

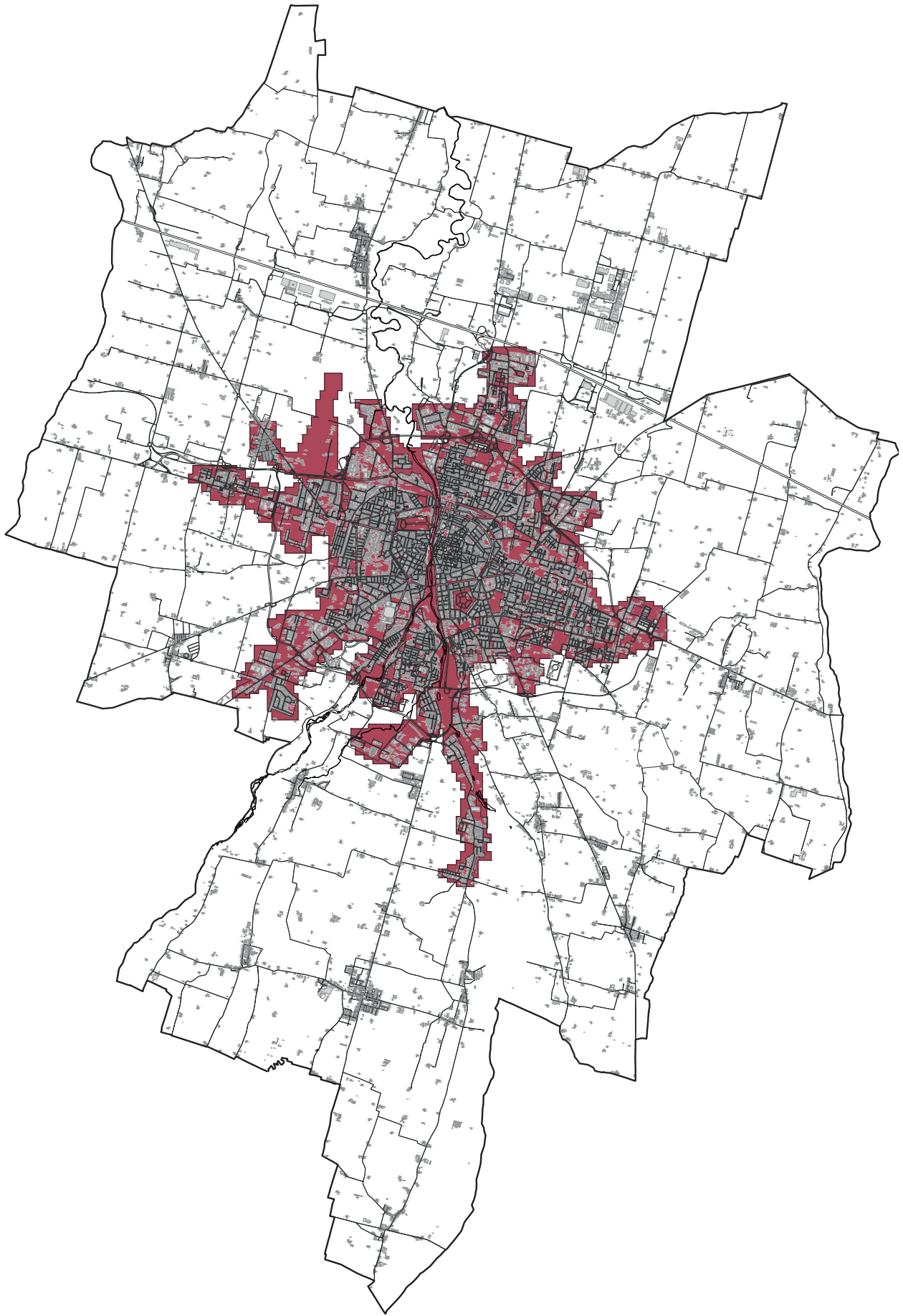
La restituzione metodologica finalizzata prevede diverse fasi, sviluppate, talvolta, simultaneamente su piani e scale diverse ma tutte coincidenti all'ottenimento di strategie e di interpretazioni progettuali.

### **4.2 Individuazione del contesto sperimentale**

La natura della ricerca, orientata allo studio e alla trasformazione della città attraverso un modello sperimentale, presuppone l'individuazione di un contesto, anch'esso sperimentale, in grado di dare risposte concrete alle premesse scientifiche ed ai risultati attesi.

---

<sup>1</sup> Corso di Laurea Magistrale in Architettura, dall'a.a. 2019/20 diventato in Architettura e Città Sostenibili del Dipartimento di Ingegneria e Architettura, titolari del laboratorio Prof. ri Carlo Quintelli, Enrico Prandi, Marco Maretto.



**fig. 2, pagina seguente**

Definizione dei tre ambiti di tessuto, all'interno dell'*Area Perimetrata di Analisi*

Per la definizione la messa a fuoco di tale contesto di applicazione sperimentale viene impiegato il metodo *Spinner 2013*<sup>2</sup>: nello specifico la nozione e il relativo procedimento di individuazione dell'*Area Perimetrata di Analisi*<sup>3</sup>, presupposto metodologico pratico per la definizione di un perimetro urbano dentro cui operare, il limite della *città accorpata*. Questa prima delimitazione fisica restituisce l'evidenza di una condizione morfologica attraverso una metodologia già validata scientificamente e utilizzata come premessa alla presente ricerca, di cui è *spin-off*, parti di una metodologia integrata per la definizione di tecniche della progettazione architettonica nei processi di rigenerazione urbana. A partire dalla definizione dell'*Area Perimetrata di Analisi*, la città viene suddivisa: l'ampiezza e l'eterogeneità della città richiedono una metodologia parziale, applicabile per parti che condividono caratteristiche comuni come la densità edilizia, la funzione prevalente, il periodo di costruzione e i caratteri figurativi. Per questi motivi, dall'*Area Perimetrata di Analisi* si passa all'individuazione di macro-ambiti, zone circoscritte e più idonee all'applicazione sistematica di una serie di strumenti progettuali individuati dalla metodologia.

La prima area corrisponde al nucleo del centro storico e possiede una densità omogenea. Questo primo ambito contiene i caratteri urbani originari del modello della città compatta, basata sulla relazione diretta tra il blocco edilizio e la strada, una scala architettonica equilibrata sulla dimensione umana e un'esemplare *compiutezza formale*, concetto che permette di riassumere l'autentico carattere urbano.

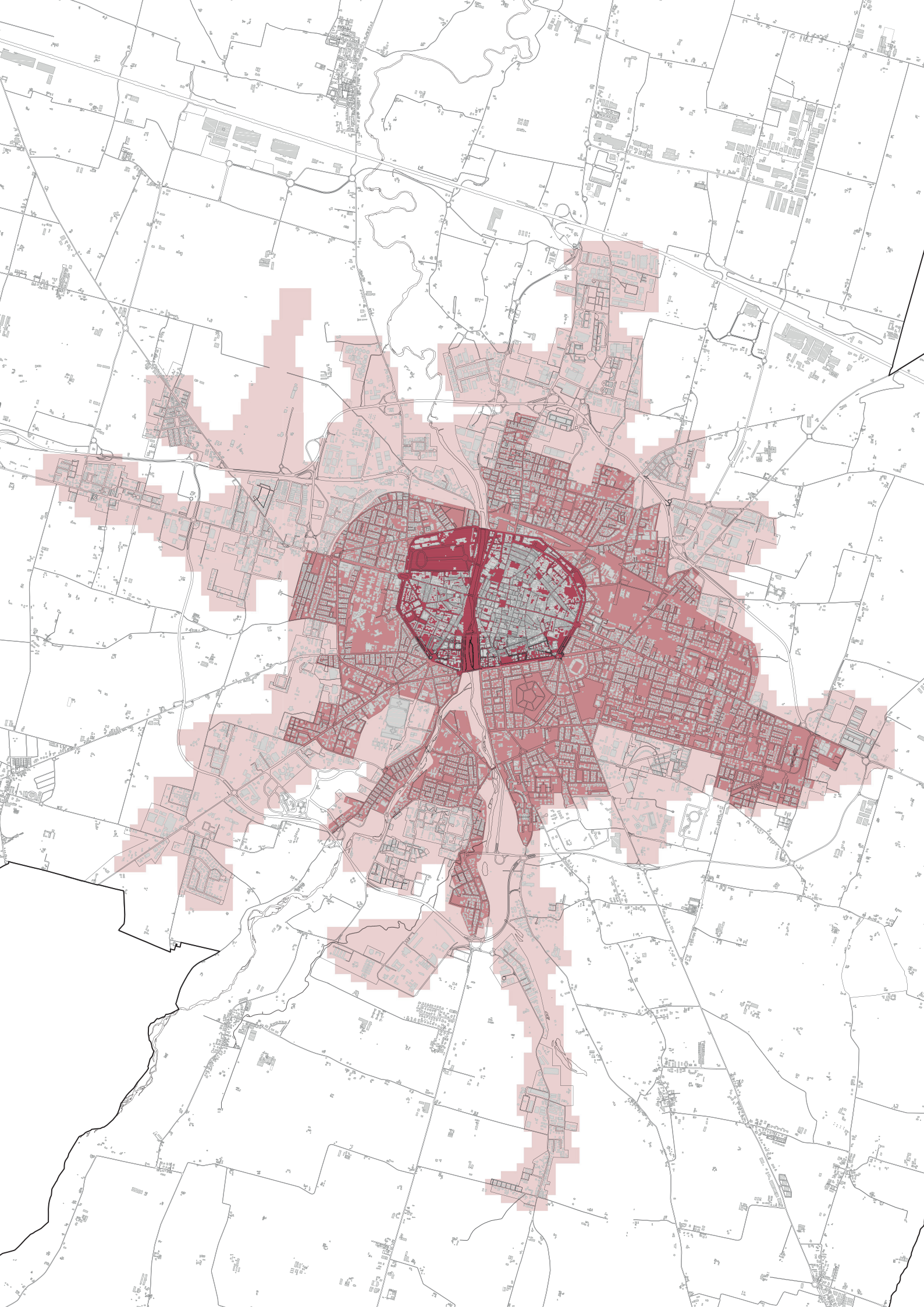
La seconda area corrisponde alla prima periferia costruita, sviluppata in un intervallo cronologico piuttosto prolungato, generalmente dal secondo dopoguerra fino agli inizi degli anni '90. Anch'essa possiede una densità omogenea e corrisponde a questa zona un tessuto con densità insediativa medio-alta costruito e poi completato tramite piani di lottizzazioni regolari, intervallate da strade di diverso tipo.

Il terzo ambito di tessuto a densità maggiormente variabile rispetto alle

---

2 Il metodo *Spinner 2013* viene sintetizzato in Enrico Prandi, *Designing the european medium-sized city. Urban Regeneration Technique through the Structured Densification of the Centrality System* in Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), *Mapping Urban Spaces. Designing the European City*, Routledge, New York, 2022. Invece la trattazione estesa è presente nelle tesi di dottorato di Annapaola Nolli, Nicola Montini e Paolo Strina, XXVII ciclo, Università di Parma, relatore Carlo Quintelli. A titolo esemplificativo delle tre tesi, si veda Paolo Strina, *Tecnica di densificazione attraverso la strategia delle centralità urbane di tipo metropolitano* in Annapaola Nolli, Nicola Montini, Paolo Strina, *Progettare il costruito. Nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università di Parma, relatore Carlo Quintelli.

3 Si veda il capitolo 1 dal titolo Città diffusa vs città accorpata. La condizione di continuità tra le parti come discriminante per la ridefinizione dell'estensione urbana



precedenti aree analizzate è compreso tra parte periferica consolidata e il territorio circostante, che separa la città dalle conurbazioni che gravitano intorno ad essa. Qui, la trama è più rarefatta, talvolta inconsistente, altre volte irregolare e incompleta o condensata per formare piccoli nuclei insediativi, tra cui zone artigianali e industriali.

Le tre tipologie di aree individuate possiedono potenzialità progettuali differenti, a causa della disomogeneità delle caratteristiche citate in precedenza, che danno origine a strutture e paesaggi urbani diversi tra loro. Ad esempio, l'area del centro possiede un basso coefficiente di *manomissibilità*, la struttura urbana è molto coesa e densa. Queste aree hanno subito un importante processo di riqualificazione tra la fine degli anni '90 del secolo scorso e l'inizio dell'attuale. Intorno a questo nucleo, è presente la fascia della periferia consolidata, che è una parte che è già dotata di una struttura e di un tessuto urbano consolidato, dove oggi sono presenti residenze, servizi attivi, spazi pubblici e edifici dismessi. Sono parti consistenti dotate di un potenziale effetto urbano che richiedono interventi di rigenerazione finalizzati a ricostruire condizione urbane all'interno del tessuto residenziale. L'area della periferia recente, frutto di un modello urbano speculativo, presenta un paesaggio assai dilatato, dove manca una struttura gerarchica: gli spazi vuoti non collaborano alla definizione formale del costruito e questo aspetto impedisce una relazione tra uno spazio collettivo e gli edifici stessi, le funzioni urbane di valenza pubblica sono spesso distanti, provocando una dotazione infrastrutturale cospicua e rivolta al mezzo automobilistico, l'assenza di disegno urbano che definisce piazze e spazi verdi. In questi settori è necessario costruire una struttura e lavorare sulla centralità «attraverso cui ritrovare le principali componenti formali, funzionali ma soprattutto rappresentative e a prevalente carattere collettivo della città. Una nuclearità centrale in grado di strutturare e catalizzare il diffuso frammentario ed eterogeneo dell'insediamento periferico»<sup>4</sup>.

L'area intermedia, che corrisponde alla periferia consolidata, possiede notevoli capacità rigenerative: la *permanenza di fatti urbani* stratificatesi nel corso dei decenni e la struttura urbana originatesi da questi avvenimenti, oggi consolidata, permette di operare un efficace processo trasformativo a livello del tessuto urbano per scopi rigenerativi, attraverso gli strumenti della composizione architettonica. In queste *parti* il tessuto si struttura, a sua volta, per mezzo dell'*invariante* tipo-morfologica dell'isolato che tiene insieme, dal punto di vista formale pieni e vuoti. Questo carattere conferisce razionalità alla trama prodotta dall'isolato, di cui diventa unità costitutiva, utile nell'adozione di un ordine processuale della rigenerazione urbana nei suoi interventi trasformativi.

---

4 Carlo Quintelli, *Designing centrality, regenerating the suburbs: Sant'Eurosia in Parma*, in Enrico Prandi (a cura di), *Compact City Architecture 2. Designing centrality, regenerating the suburbs*, FAEdizioni, Parma, 2014, pag. 9



### 4.3. La rigenerazione urbana della periferia consolidata: il caso del quartiere Pablo

Il quartiere Pablo è stato adottato come campione esemplare della periferia storica, ambito della città europea ritenuto ideale per validare l'efficacia del processo sperimentale della rigenerazione urbana. A livello statistico, è altamente diffuso in tutte le città europee, che nel dopoguerra hanno subito un considerevole processo di *ricostruzione*. Una sua rilettura in chiave sostenibile e rigenerativa diventa necessaria, alla luce degli importanti lavori di trasformazione in fase di programmazione politica. Operazioni del genere richiamano tutti gli aspetti coinvolti nelle dinamiche urbane, dal sociale, all'economia, coinvolgendo gli aspetti di più recente attenzione, come la transizione ecologica ed evitando un ecologismo di facciata, il cosiddetto *greenwashing*, che da diverso tempo interessa molte campagne marketing di molti settori, compreso quello politico-urbano.

La periferia storica può diventare il terreno sperimentale della rigenerazione urbana: i centri storici in passato hanno già subito un processo di rinnovamento e di ristrutturazione, diversamente, oggi l'ambito urbano più idoneo da coinvolgere è quello della periferia storica. In questo senso, il quartiere Pablo è un ottimo caso sperimentale, con criticità e potenzialità tipiche della periferia storica e in quanto città consolidata, contiene un materiale urbano da rivitalizzare, perché strutturato dal punto di vista urbano. Le criticità della periferia storica sono rappresentate da un'edilizia obsoleta e per questo inadeguata sotto il profilo del consumo energetico; presentano una qualità materica, edilizia e costruttiva raramente (o mai) mantenuta ed oggi richiedono rilevanti interventi di manutenzione, come l'efficientamento energetico e strutturale. Queste *parti* di città possiedono equilibri urbani ben misurati, merito della rilevanza della struttura del quartiere che, come prima componente urbana costruita ha dato ordine al completamento del tessuto residenziale e determinato, in questo modo, un *effetto-città*.

L'eterogeneità tipologica e costruttiva dell'edilizia del quartiere è un valore di cui il progetto urbano deve tenere conto ed in particolare, lo strumento del *macroisolato* riutilizza il *materiale* esistente, lo riconfigura e rende unitari spazi e forme dell'isolato, attraverso le tecniche della composizione architettonica. La *manomissibilità* dei tessuti della periferia consolidata presenta una potenzialità importante e questa è ancora più evidente se confrontata con la periferia più recente, che invece, presenta criticità di natura diversa, convergenti su temi del disegno urbano e di funzionalizzazione: il modello urbano che le ha concepite, attraverso lo strumento urbanistico della lottizzazione, ha sfruttato la rendita economica in un modo irragionevole, ottenendo blocchi residenziali dispersi in uno spazio vuoto, carente di relazioni urbane tra edifici e spazi aperti. In queste zone lo spazio aperto viene riprodotto dalle strade, dai parcheggi o da ampi spazi verdi, spesso non attrezzati: il vuoto è stato progettato a misura di automobile, piuttosto

che di uomo. La logica espansiva, di anti-città che ha costruito queste parti di città rappresenta un modello puramente speculativo e non sostenibile, anche se le cellule abitative sono state realizzate secondo standard performanti dal punto di vista del risparmio energetico e dotate di tecnologie impiantistiche recenti e, per questo, più confortevoli. Le distanze assai dilatate negano un'urbanità costruita sulla prossimica, sulla relazione e sullo scambio sociale; si avverte, invece, una sorta di distanza, a causa del fenomeno che queste parti producono, vissute a bordo di un'auto o nella privatezza dei muri casalinghi.

Il quartiere Pablo si trova nel quadrante nord-ovest della città di Parma e ne lambisce il confine del centro storico. La sua morfologia viene condizionata da segni infrastrutturali, quali la via Emilia, la linea ferroviaria Piacenza-La Spezia, viale Pasini, viale Piacenza ed un tratto del torrente Parma. Oggi, dal punto di vista amministrativo, la sua estensione comprende anche porzioni urbane localizzate a nord ed a sud dell'impianto originario<sup>5</sup>. L'addizione settentrionale contiene l'ambito urbano a prevalenza artigianale di via Reggio; quella meridionale comprende il complesso dell'Ospedale Maggiore e il tessuto urbano compreso tra il tratto ferroviario e viale dei Mille. La fase analitica sperimentale ha coinvolto solo il nucleo originario del quartiere, poiché sufficiente dal punto di vista dimostrativo e dotato di una continuità morfologica e strutturazione urbana sufficiente. Per questo motivo, le addizioni urbane del quartiere menzionate sono state valutate irrilevanti, poiché disgiunte – a causa della frattura provocata dalla via Emilia e dal tratto ferroviario – dal nucleo originario e non sufficientemente caratterizzate dal punto di vista urbano.

#### **4.3.1. Tra generazione e rigenerazione: il quartiere Pablo come fatto urbano.**

La trasformazione della città e la continua rigenerazione del costruito è un fenomeno che si verifica dalla nascita della città stessa, poiché congenito al significato urbano. La rigenerazione può essere considerata un atto fondativo e, al contempo, esercizio ri-fondativo: stabilizza, dal punto di vista fisico, i cambiamenti socio-economici che presuppongono un cambiamento. Questo, poi, si concretizza attraverso azioni rifondative che mutano la fisiologia dell'organismo urbano. Lo studio delle *permanenze* è di per sé una condizione necessaria del progetto urbano che, grazie ad esso, giunge alla consapevolezza che «la città è qualcosa che permane attraverso le sue trasformazioni e le funzioni semplici o plurime, a cui essa via via assolve sono dei momenti nella realtà della sua struttura»<sup>6</sup>. La città si rivela *costruzione* continua e, a questo proposito, Aldo Rossi afferma che «la città

---

5 L'impianto originario del quartiere veniva delimitato a nord ed ovest dalla linea ferroviaria Piacenza-La Spezia, a sud dalla via Emilia e da viale Piacenza, ad est da viale Pasini e dal Torrente Parma.

6 Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano, 2018, p. 55.

crebbe su se stessa; essa acquista coscienza e memoria di se stessa. Nella sua costruzione permangono i motivi originari ma, nel contempo, la città precisa e modifica i motivi del proprio sviluppo»<sup>7</sup>.

Lo studio delle *permanenze* formali del quartiere Pablo riconosce la preminenza del *sistema funzionale generatore* dell'architettura e dello spazio urbano come prodotto di fattori di tipo economico, politico e sociale e nel caso particolare preso a campione è evidente come, nel tempo, si sia adattato ai fattori citati, prima rivolto all'economia agricola, poi a quella industriale ed infine ambito urbanizzato per soddisfare la richiesta di abitazioni durante il periodo della ricostruzione del secondo dopoguerra. Sembra confermata l'argomentazione *rossiana* che vede *la città come campo di applicazione di forze diverse* ed in particolare di quella economica<sup>8</sup>. Questa fase di indagine, che esamina sistematicamente la struttura del quartiere e la *continuità dei fatti urbani*, è finalizzata all'«individuazione di quelle forze che sono in gioco in modo permanente e universale in tutti i fatti urbani»<sup>9</sup> e per ritrovare nella rigenerazione urbana un processo che valorizza il palinsesto e la memoria dei luoghi su cui si interviene.

L'esame storico del materiale documentario parte dalla pianta iconografica di Parma rilevata nel 1592 e dedicata al duca Ranuccio I Farnese di Smeraldo Smeraldi<sup>10</sup>. A quell'epoca, la zona del quartiere Pablo, veniva chiamata «Cornocchio» e risultava ancora completamente naturale. Nell'Atlante Sardi<sup>11</sup> del 1767 la zona risulta ancora coltivata e, qui, si possono scorgere gli orti. Nell'«Abbozzo che rappresenta il circondario della tagliata di questa città di Parma»<sup>12</sup> di un anonimo disegnatore l'area è ancora denominata «prati del Cornocchio» ed è delimitata a sud dalla Strada Claudia verso Piacenza (oggi via Emilia ovest), ad ovest dal cavo della Beveratoja (canale Abbeveratoia) ed a nord comprende la Strada per Torrile, il canale Galasso e lo stradone Cornocchio.

Nella «Pianta della città di Parma»<sup>13</sup> del 1850 l'area a nord viene denominata «di Golese». In questa mappa sono presenti alcuni edifici all'esterno della Porta Santa Croce che iniziano a definire la forma ellittica dell'attuale Piazzale Santa Croce, primo, leggero, sintomo dell'espansione urbana oltre la cinta muraria e nel versante urbano ovest. Nel «piano regolatore generale della città di Parma del 1887»<sup>14</sup> iniziano a comparire gli assi infrastrutturali di viale Pasini e viale Piacenza come prodromi di una pianificazione in chiave espansiva. Anche la presenza della stazione ferroviaria

---

7 *ivi*, p. 12.

8 Cfr. *ivi*, pp. 177-181.

9 *ivi*, p. 109.

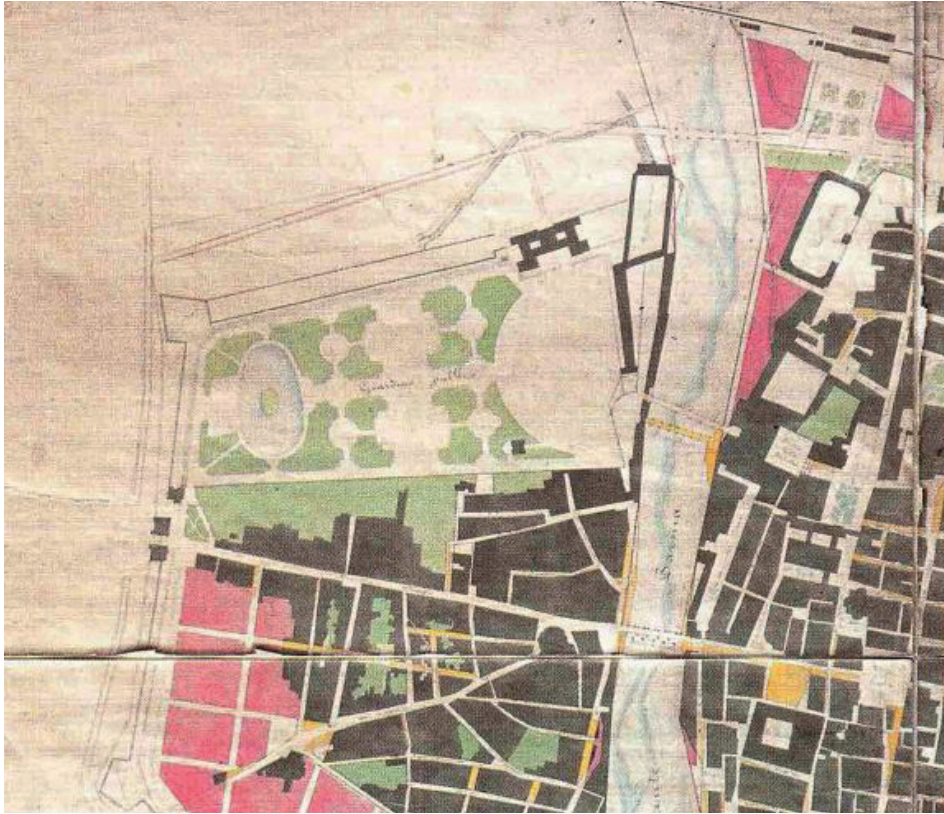
10 Vincenzo Banzola, Parma la città storica, Artegrafica Silva, Parma, 1978.

11 Archivio Storico Comunale di Parma, coll. Q7, cass. 1.8.

12 Vincenzo Banzola, Parma la città storica, Artegrafica Silva, Parma, 1978.

13 *ibid.*

14 *ibid.*



**fig. 4**  
Piano generale di espansione della città di Parma del 1887

(inaugurata nel 1859) afferma i primi effetti della rivoluzione industriale e il futuro assetto infrastrutturale della città, che implica anche la costruzione del ponte Bottego – oggi Ponte delle Nazioni. Il ponte, successivamente, diventerà un accesso importante, ancora oggi porta est del quartiere ed importante collegamento con la parte orientale della città. Il piano non verrà né discusso né attuato<sup>15</sup>, mentre molte di quelle previsioni saranno presenti nella «planimetria della città tratta dalla guida inglese Baedeker»<sup>16</sup> del 1895. Infatti, in questa mappa viene riportato il ponte Bottego e fornisce diverse informazioni sullo stato edificatorio della zona nord-ovest della città, dove sulla strada Comunale per Baganzola – ora viale Pasini – nel tratto compreso tra barriera Santa Croce e la strada di Circonvallazione – ora viale Piacenza – sono riportati alcuni edifici.

In una mappa del 1898<sup>17</sup>, di un autore anonimo che raffigura la città, vengono identificate le proprietà degli edifici residenziali esterni alla città consolidata. Tra questi, emergono le case Bocchi, situate nei pressi della barriera Santa Croce, proprietà della famiglia che possedeva i terreni dove oggi è presente il quartiere Pablo. Questa mappa è un documento molto utile, in quanto dimostra il consolidamento delle linee ferroviarie Parma-Piacenza – realizzata già a partire dal 1859 – e Parma-La Spezia – nel 1894<sup>18</sup>. La zona assumerà questa infrastruttura come fatto del quartiere, favorendo la

15 Paolo Conforti, *Le mura di Parma vol.II*, Battei, Parma 1980, p. 27.

16 *ibid.*

17 *ibid.*

18 *ivi*, pp. 215-216

fig. 5  
 Planimetria tratta dalla guida inglese Baedeker

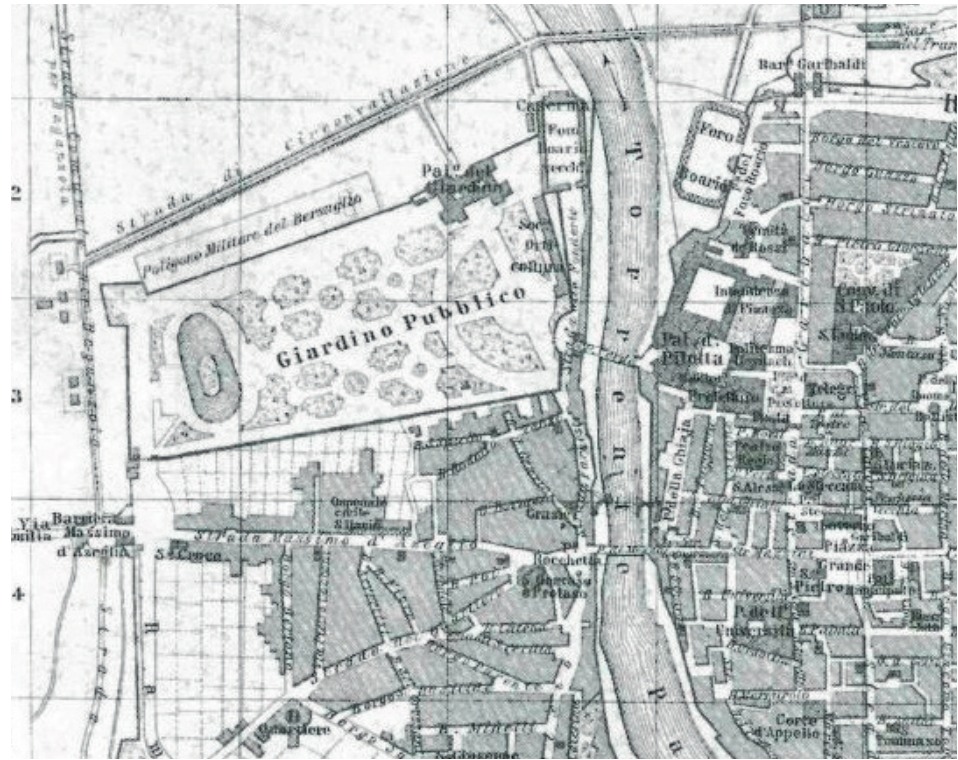


fig. 6  
 Mappa del 1898



nascita delle nuove industrie in questa zona della città, come poi dimostreranno anche le mappe successive e alcuni lacerti di edifici industriali ancora presenti nel quartiere.

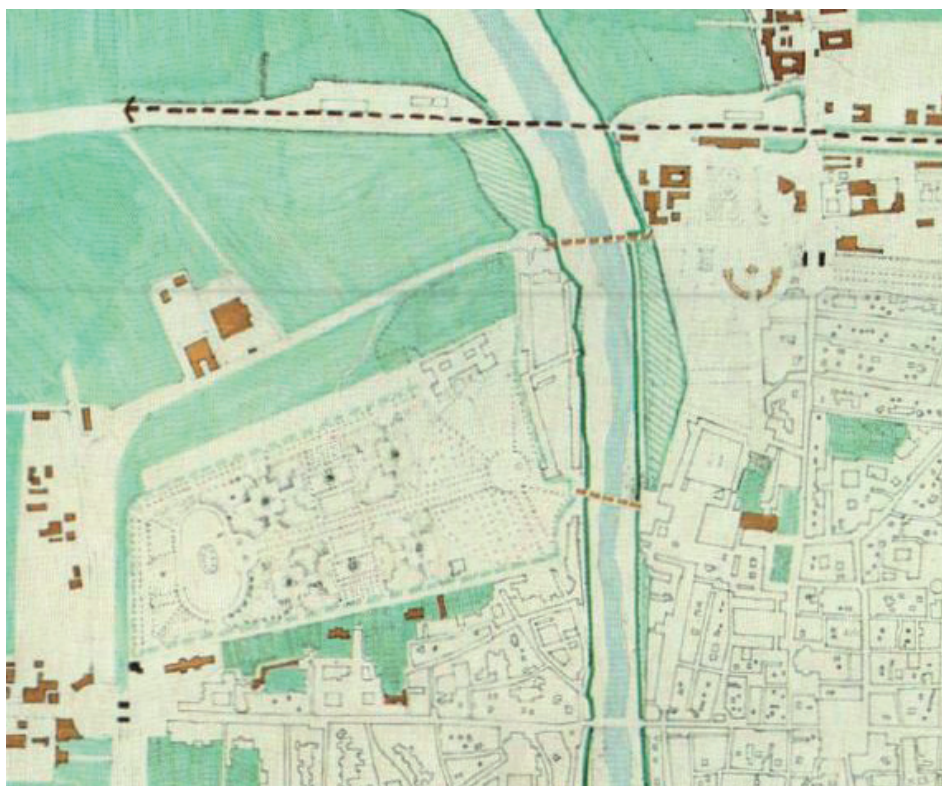


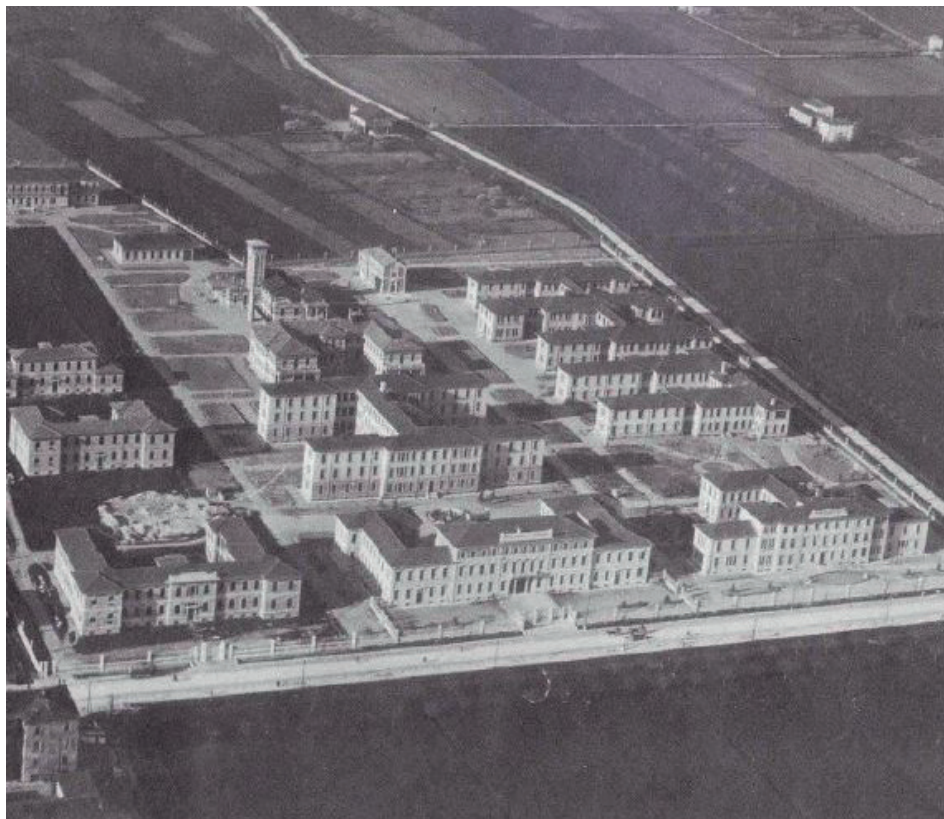
fig. 7

Espansione della città del 1914

La mappa che mostra la situazione dell'espansione della città al 1914 mostra in marrone gli edifici costruiti di recente e in verde le aree inedificate. L'area prospiciente viale Pasini viene ulteriormente densificata e su viale Piacenza e via Lanfranco iniziano a comparire costruzioni industriali volumetricamente consistenti, confermando la vocazione industriale del quartiere. Successivamente, la costruzione dell'Ospedale Maggiore<sup>19</sup> determinerà un primo fatto urbano identificativo del quartiere. Infatti, la delocalizzazione di un importante edificio civile, di servizio ed alla scala urbana, come l'ospedale, in un'area esterna alla cinta muraria ha prodotto l'effetto di estendere la città fuori dal perimetro del centro storico facilitando lo sviluppo dell'area circostante, compresa tra importanti assi viari come la via Emilia – che in questo caso diventa asse preferenziale per il trasferimento di un grande servizio pubblico, l'ospedale – viale Piacenza e il tratto ferroviario. La costruzione dell'ospedale è il *fatto* che condiziona maggiormente la morfogenesi di questa parte di città, che proprio dall'ospedale inizierà ad inserire gradualmente frammenti architettonici ed urbani. Il primo di questi sarà viale Osacca, che verrà originato dall'ospedale, in direzione nord e perpendicolare al padiglione principale. La

19 Il nuovo Ospedale Civile di Parma sostituirà l'Ospedale Vecchio del 1201. La prima pietra viene posata nel 1915 in un'area appartenente ai «Prati di Valera» e situata tra la via Emilia e via Abbeveratoia. Verrà inaugurato nel 1926.

**fig. 8**  
Fotografia aerea dell'Ospedale  
Maggiore  
1925 circa



**fig. 9**  
Mappa del 1926



sua proiezione condurrà ad un altro luogo centrale, dal punto di vista fisico e sociale: il piazzale Pablo, su cui verrà poi costruita la chiesa di Santa Maria della Pace. Ma prima di questa edificazione, nell'area urbana compresa viale Pasini e il futuro viale Osacca, nel decennio tra il 1920 e il 1930 si costituisce un minuto tessuto urbano a destinazione prevalentemente residenziale; mentre nei pressi dell'odierna via Lanfranco continuerà a svilupparsi un gruppo di edifici industriali<sup>20</sup>.

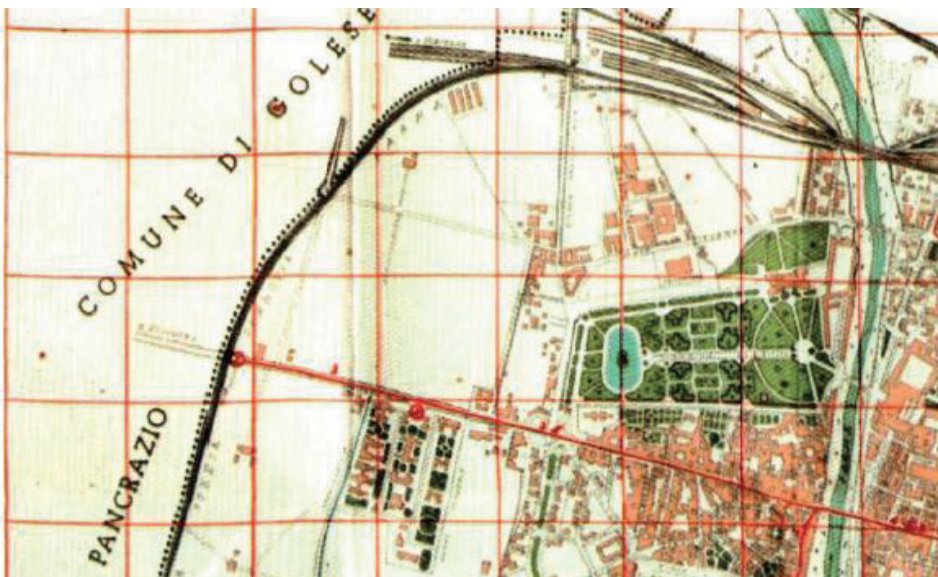
<sup>20</sup> vd. Espansione urbana fuori le mura in Paolo Conforti, *Le mura di Parma vol.*



**fig. 10**  
Piano Regolatore Generale del 1930



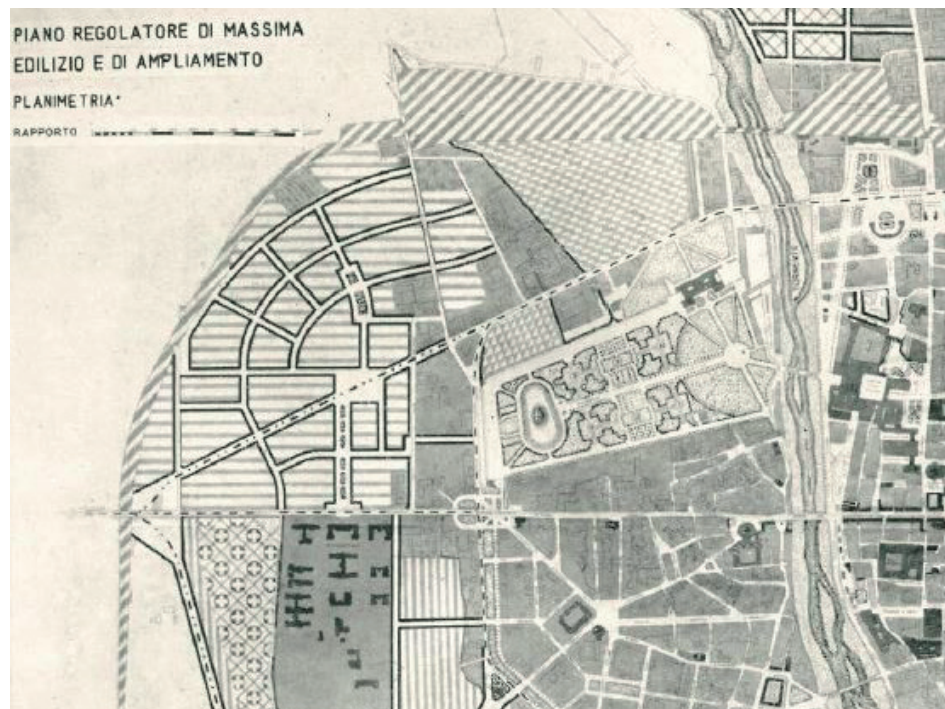
**fig. 11**  
Piano Regolatore Generale del 1938



**fig. 12**  
Mappa del 1930

fig. 13

Piano Regolatore di massima edilizio e di ampliamento del 1940



Poi, nel 1930 viene approvato il Piano Regolatore Generale<sup>21</sup> che definisce l'assetto morfologico del quartiere in una veste simile all'attuale: viene pianificato viale Osacca che collega l'ingresso dell'Ospedale, sul lato della via Emilia con Piazzale Pablo. Dopo l'ultimazione dei lavori che interessavano i tratti ferroviari verso Bologna, Piacenza e successivamente La Spezia, l'area nord-est del quartiere – quella compresa tra via Lanfranco e il torrente – subisce un veloce processo edificatorio, in quanto localizzazione strategica che favoriva il trasporto delle merci, oltre che per la ferrovia, anche per la rete canalizia che attraversava la città in direzione nord-sud. Poi, il piano regolatore generale della città di Parma del 1938<sup>22</sup> restituisce un quartiere in parte consolidato da edifici industriali e in parte – l'area dei prati Bocchi, che va da viale Pasini, in direzione occidentale, fino alla ferrovia – risulta una *zona semintensiva costruzioni di tipo medio*. In generale, il quartiere appare stabile dal punto di vista infrastrutturale: «la base dello sviluppo è consolidata, ed i nuovi interventi fuori dal perimetro delle mura (...) contengono tutti gli elementi necessari ad un nuovo organismo urbano: strade, servizi, scuole, ospedali e rete di trasporti pubblici»<sup>23</sup>. A nord, in corrispondenza della ferrovia, sono da poco stati costruiti i cosiddetti *capannoni* e la zona ovest del quartiere era ancora tutta destinata ad attività agricola e prati, di proprietà, in gran parte della famiglia Bocchi.

Il piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento del 1940 conferma la bivalenza del quartiere, compresa tra una parte, ad est, edificata a destinazione industriale ed un'altra pianificata a destinazione residenziale. Sia

---

*II, cit.*

21 Vincenzo Banzola, Parma la città storica, Artegrafica Silva, Parma, 1978.

22 Archivio Storico Comunale di Parma, coll. Q4 cass.4.18

23 Paolo Conforti, Le mura di Parma vol. II, Parma, 1980, pag. 24.

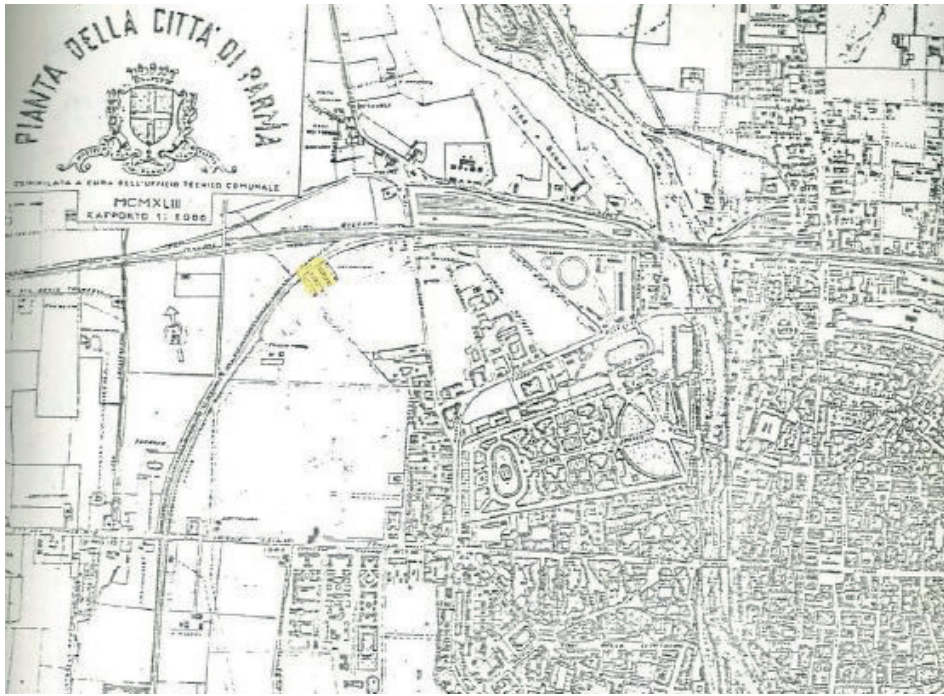


fig. 14  
Pianta della città di Parma del  
1943

in questo piano, che in quello del 1938 si insiste su una rete stradale curvilinea, in contrapposizione con il piano del 1930 che proponeva una rete stradale più simile all'attuale. Infatti, la pianta del 1943<sup>24</sup> ci dimostra che il piano del 1938 non è stato attuato e le aree ad ovest sono ancora coltivate e a verde. In questo quadro di importanti servizi al cittadino, nuova viabilità, espansione urbana e crescita demografica l'area nord-ovest si densifica dal punto di vista edilizio, iniziando a costruire un'autonoma identità formata, da un lato dall'industria nascente e dall'altro dall'attività agricola. Mentre le attività agricole andranno scomparendo in seguito del boom economico e demografico del secondo dopoguerra, quelle produttive lasceranno un segno indelebile, permanendo ancora oggi come un'orditura primaria sotto il tessuto consolidato contemporaneo. Dalla mappa dei bombardamenti<sup>25</sup>, che è una rielaborazione della pianta della città del 1943, risulta particolarmente danneggiata la zona industriale di via Lanfranco.

Nel 1945 avviene un altro fatto rilevante. I cosiddetti Prati Bocchi, di proprietà della famiglia Bocchi, vengono espropriati dal Comune per attuare il piano di ricostruzione previsto in quest'area per sopperire alla urgente richiesta di alloggi. Viene scelta quest'area del Cornacchio per i motivi espressi fin qui: la vicinanza con il centro storico e la presenza di alcune servizi e infrastrutture rilevanti alla scala urbana. Nello stesso anno viene redatto il «progetto di apertura e formazione di primo impianto di strade nella zona del Cornocchio»<sup>26</sup>. Il progetto prevede un primo impianto di strade che si adatta alle tre direttrici principali del quartiere: la ferrovia,

24 A.L. Caprari, *La città del XX sec. - L'evoluzione di Parma tra la fine della seconda guerra mondiale e la ricostruzione*, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Economia e Commercio, relatore Prof. F. Savi, a.a.1984-1985.

25 Archivio Storico Comunale di Parma, coll. fondo mappe e disegni Q11 cass.10.

26 A.L. Caprari, *La città del XX sec.*, cit., pag. 118-119.

fig. 15  
Planimetria del 1945



viale Piacenza e la via Emilia e che delimita più lotti edificabili. All'interno del disegno urbano è previsto un sistema a baionetta, che parte dall'ospedale, collega alcune tipologie di spazio aperto centrali con tipologie lineari. Dall'ospedale, in direzione nord, si susseguono un viale (oggi viale Osacca), una piazza (in corrispondenza dell'attuale piazzale Pablo, un secondo viale che raggiunge un *campo*, la sequenza si conclude con un terzo viale che raggiunge i "capannoni", al confine nord del quartiere. Questo tentativo lascerà spazio ad una viabilità più rettilinea seguendo la generatrice principale della via Emilia, evidente nel "primo impianto di strade e fognature e schema tubazioni acquedotto" del 1946<sup>27</sup> che mostra un impianto simile a quello poi realizzato: viale Piacenza taglia diagonalmente una maglia perpendicolare di isolati, che interseca a nord via Buffolara, con andamento curvilineo, relazionato a quello della ferrovia. Viale Osacca diventerà l'asse che collega l'ospedale con piazzale Pablo, la centralità del quartiere. Nella mappa non è ancora presente la chiesa.

Tra il 1946 e la fine degli anni '50 vengono realizzati alcuni interventi di edilizia economica e popolare e l'intera area inizia ad assumere la condizione di quartiere residenziale, dotato di servizi in grado di rispondere alle diverse esigenze abitative. In questi anni e successivamente si assiste

27 Archivio Storico Comunale di Parma, coll. carteggio amministrativo, Strade 1945, b. 25460.

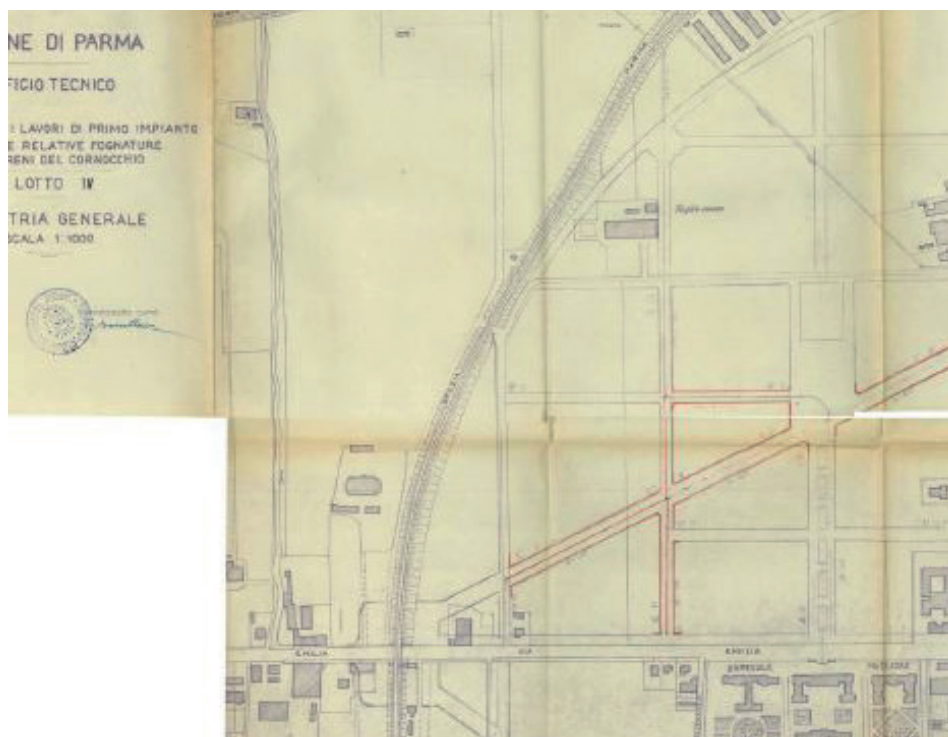


fig. 16  
Estratto dal primo impianto di strade e fognature del 1946



fig. 17  
Fotografia aerea del quartiere, da viale Gramsci verso nord

ad un'intensa attività di costruzione del quartiere, dimostrata anche dalla pianta della città di Parma del 1952<sup>28</sup>, dove vengono mostrate le prime abitazioni popolari, gestite dal Comune e dall'I.A.C.P. Gran parte delle aree verdi ed agricole vengono edificate e gli impianti produttivi insediatisi nei decenni precedenti vengono aggregati al nuovo disegno del Pablo, che diventa parte della prima periferia popolare urbana. È proprio la metà degli anni '50 che il quartiere – chiamato Pablo proprio in questi anni, in ricordo di Giacomo di Crollanza, partigiano detto Pablo – inizia ad acquisire una forte identità, che dà casa ad abitanti arrivati da altre parti della provincia e d'Italia. È un periodo assai importante per la definizione dell'identità e dell'immagine di quartiere che ancor oggi possiede.

Il piano regolatore generale della città di Parma del 1957<sup>29</sup> mostra un quartiere Pablo più denso anche nella parte ovest, tra via Gramsci e viale Piacenza. Viene razionalizzata la dotazione di servizi per i residenti, in particolare quelli destinati all'istruzione ed al tempo libero. La residenza – in gran parte di edilizia economica e popolare – continua a coesistere con l'industria e a crescere.

Il piano generale della città di Parma del 1969<sup>30</sup> conferma la struttura del quartiere e delimita alcune aree di trasformazione. Ad esempio, l'area com-

28 F. Fava, *L'evoluzione urbana nella quinta circoscrizione di Parma*, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Magistero, relatore Prof. F. Gabba, A.A. 1990-1991.

29 Archivio Storico del Comune di Parma, deposito Urbanistico c/o DUC faldone 7.

30 Archivio Storico Comunale di Parma, deposito Urbanistico c/o DUC faldone 16-17

**fig. 18**  
Piano Regolatore Generale della città del 1957



**fig. 19**  
Piano Generale della città di Parma del 1969



presa tra via Savani, via Lanfranco e viale Piacenza viene destinata all'uso pubblico come zona direzionale di quartiere, mentre la zona più ad est subisce una ristrutturazione urbana e convertita in residenziale. In questa mappa, viale Osacca risulta trasformata in area verde pubblica. Tuttavia, successivamente diventerà una strada con traffico molto intenso, qualità che permane ancora oggi.

Durante gli anni '80 il quartiere saturerà le aree disponibili per l'edificazione, l'ultima delle quali è quella compresa tra via Golese, via Lanfranco



fig. 20  
Piano di espansione del 1981

e via Sartori, oltre che l'area ex Fruges (nei pressi di via Golese).

Potremmo riassumere il Pablo come *fatto urbano* che oggi possiede una precisa *individualità* che è il risultato dei molti avvenimenti stratificatisi e oggi consolidati dal punto di vista urbano nella struttura del quartiere. Tuttavia, come spesso accade in ecologia (e la città può essere inclusa all'interno delle leggi scientifiche di questa disciplina), l'organismo perde *performabilità* e la dinamica urbana richiede un processo di trasformazione o, come in questo caso, di rigenerazione urbana, che, da una parte, rimette in discussione l'individualità, «tutto il suo dominio, i suoi elementi e i suoi ideali, dall'altro tende ad identificarsi col fatto senza più tener conto di quella separazione che era avvenuta all'inizio e che le permette di svolgersi con autonomia»<sup>31</sup>.

La strutturalità del quartiere permette di continuare a manomettere la parte *molle*, il tessuto, poiché «la presenza di una forma chiusa e stabilita [che] permette la continuità e il prodursi di azioni e di forme successive»<sup>32</sup>, oltre che di potenziare la *muscolarità* dei *fatti* presenti, riassumibili in ordine cronologico:

1. Il *fatto rurale*: i prati del Cornocchio e di Golese vengono utilizzati per le coltivazioni, lasciati a prato o destinati alla ma-

31 Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano, 2018, pag. 133.

32 *ivi*, p. 105.

fig. 21, pagina seguente

L'ossatura del quartiere Pablo

nifattura, che sfruttava la forza motrice dei canali dell'area;

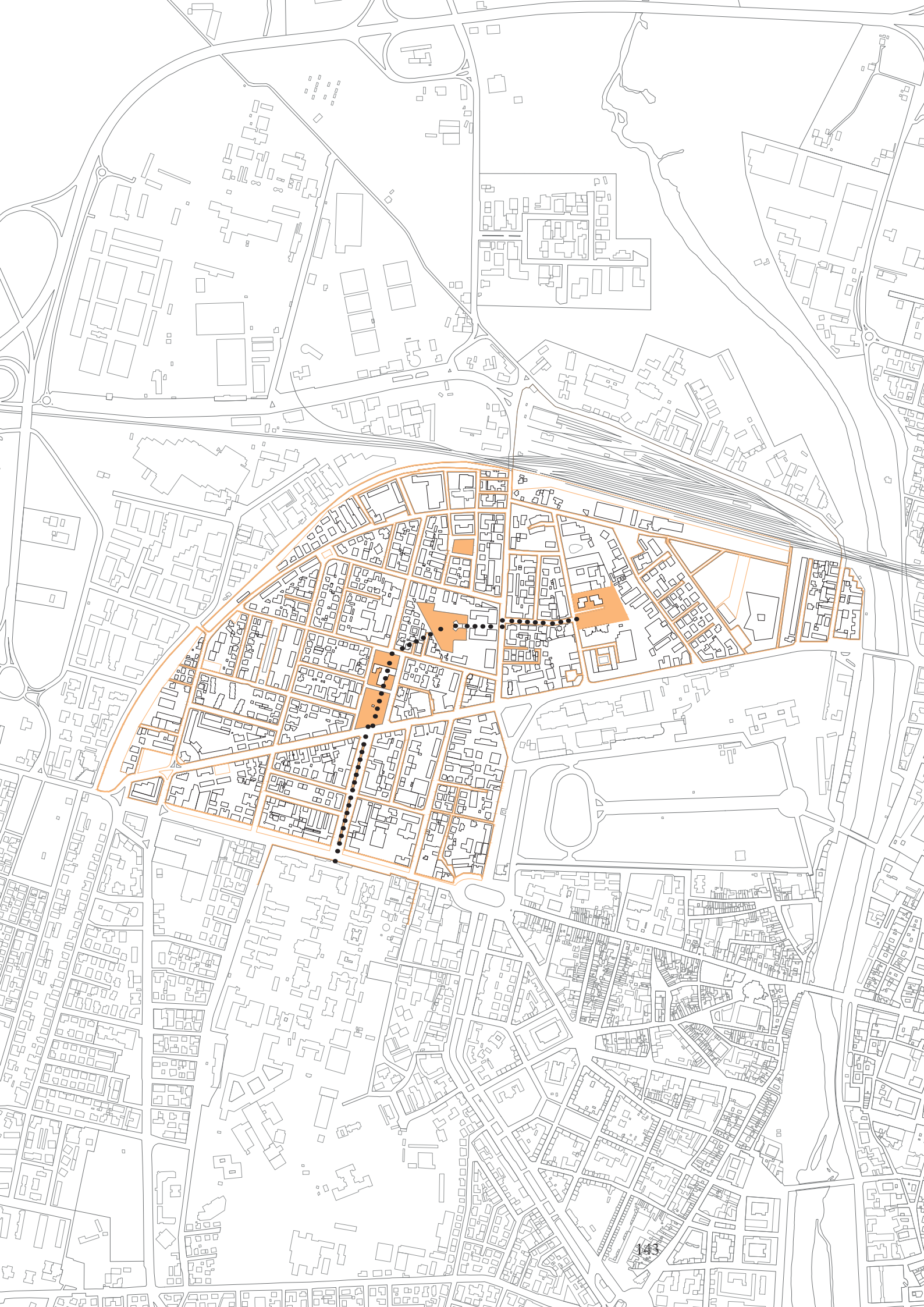
2. Il *fatto industriale*: la costruzione della linea ferroviaria Piacenza-Bologna favorisce lo sviluppo di un polo industriale lungo l'odierno viale Pasini e nella parte nord-est del quartiere;
3. Il *fatto morfogenetico*: la costruzione dell'Ospedale, sulla via Emilia e poco distante dalla Porta Santa Croce, consente una rapida infrastrutturazione dell'area, che viene dotata di servizi primari. Questo aspetto favorirà il processo di densificazione edilizia degli anni successivi; la crescita demografica del dopoguerra spingerà il Comune a pianificare l'espansione in questa zona, tanto da espropriare i terreni dalla famiglia Bocchi;
4. Il *fatto urbano*: la *ricostruzione* e l'espansione del dopoguerra assorbì i flussi migratori attraverso una massiccia edificazione, molto intensa tra il 1946 e la fine degli anni '50. Negli anni successivi l'area acquisisce i connotati del quartiere, grazie ad un importante fenomeno di completamento residenziale e terziario che conferirà l'immagine odierna del quartiere.

Nel quartiere coesistono diversi fenomeni, ma ad oggi, prevale quello abitativo. La costruzione dell'ospedale ha avviato un fatto proto-urbano determinati dalla costruzione isolata degli *elementi primari* del quartiere: l'edificio civile, l'assetto viario, lo spazio pubblico e l'edificio religioso. Questa prima restituzione di disegno urbano, tuttavia, non consente di parlare di urbanità, poiché deficitario della dicotomia *elementi primari* – *l'area-residenza*. È in questa dialettica che si può scoprire l'urbanità, al cui interno è presente un grado di domesticità, caratteristica che oggi è stata fagocitata dal fenomeno della lottizzazione e, di conseguenza, cancellato lo spazio intermedio, perlopiù privatizzato.

La città richiede l'intimità e la domesticità come condizione dello spazio urbano interno: questa ricerca deve partire dal dato fenomenologico, dalla disponibilità reale della risorsa-spazio. Solo in questo modo, i quartieri della periferia storica possono tornare ad essere città, riqualificando la loro struttura e rigenerando lo spazio dell'abitare, riconfigurato in attraverso gli strumenti della composizione architettonica e urbana

#### 4.3.2 La struttura urbana come presupposto rigenerativo

La struttura è una premessa sostanziale per il processo di rigenerazione urbana, per la sua capacità essenziale di tenere insieme le componenti più libere. Il vocabolo deriva dal latino *structura*, derivato di *struere* che significa costruire e ammassare e si riferisce al concetto del mettere in relazione



più elementi, di costituire un organismo unitario, «un complesso organico o una sua parte; il complesso stesso, o un suo componente, inteso come entità funzionalmente unitaria risultante dalle relazioni reciproche dei suoi elementi costitutivi»<sup>33</sup>.

Da questa definizione emerge con forza il tema della relazione tra elementi, della composizione, questione emersa spesso durante l'esposizione dei differenti temi, che suggella il legame inscindibile e ontologico che la lega con l'architettura e la città. Quando si parla di quest'ultima e della sua struttura, si distingue spesso anche il concetto di palinsesto urbano: il vocabolo deriva dal latino *palimpsestus* e dal greco *παλίμψηστος* che significa «raschiato di nuovo»<sup>34</sup> e rivela un'attività di cancellatura continua che conduce alla rigenerazione di un manufatto, parte di una struttura preesistente da rinnovare e riconfigurare.

Il termine fa riferimento alla permanenza delle forme in grado di generare la costruzione di nuove configurazioni. La struttura possiede la capacità di ordinare, gerarchizzare e dotare di un riferimento identitario un quartiere. È proprio l'assenza di identità che spesso origina le criticità di *parti* di città ed è dalla sua presenza che dipende un adeguato processo di rigenerazione urbana.

In questo senso, Carlo Quintelli tratta la necessità di avere nel quartiere un punto di riferimento che struttura e gerarchizza la compagine edilizia del tessuto urbano, sia in senso tangibile, ma soprattutto in quello potenziale. Riferendosi, in realtà, al progetto della centralità nei quartieri della periferia estrema, afferma:

*In questo processo di avvaloramento da spazio astratto a luogo denotato e riconoscibile, con l'ausilio di funzioni pubbliche e private di interesse collettivo, di figuratività e rappresentazione attraverso le forme urbane e le architetture che le determinano, il progetto arriva così ad affrontare il tema di una centralità urbana nell'accezione che ancora diamo a quelle parti di città costituite da fattori di unicità per condivisione, relazione, concentrazione funzionale così come per capacità di elaborazione di una memoria collettiva. Il luogo che si fa centralità, rispetto ad un intorno che lo adotta quale riferimento funzionale e simbolico, aggiunge al carattere e alla riconoscibilità genericamente intesa anche il senso dei valori culturali, civili e di convivenza che in quel contesto urbano possiamo ritrovare e a cui possiamo partecipare. Il luogo che si fa centralità, rispetto ad un intorno che lo adotta quale riferimento funzionale e simbolico, aggiunge al carattere e alla riconoscibilità*

---

33 Voce «Struttura» all'interno del Vocabolario Treccani online.

34 Voce «Palinsesto» all'interno del Vocabolario Treccani online.

*genericamente intesa anche il senso dei valori culturali, civili e di convivenza che in quel contesto urbano possiamo ritrovare e a cui possiamo partecipare. Il luogo della centralità rappresenta quindi tutto l'ambito che ad esso fa riferimento ed entra in relazione ad altre centralità gerarchicamente ordinate all'interno dell'intero sistema urbano*<sup>35</sup>.

Il quartiere Pablo possiede una struttura attiva, frutto della stratificazione prodotta in svariati decenni, ma non ha la forza di un'ossatura in grado di supportare le azioni di trasformazione dell'intero quartiere, poiché presenta diverse discontinuità. Il quartiere è dotato di diversi luoghi identitari, come il piazzale Pablo, la nuova scuola Racagni e qualche parco, tra cui il Golese e quello a nord dell'edificio dell'EFSA tra i più importanti. Ad eccezione della scuola – che è un edificio costruito meno di dieci anni fa – e il piazzale Pablo, concluso da qualche mese, gli altri spazi richiedono una riqualificazione: sono scarsamente mantenuti e per questo anche poco frequentati.

La Pubblica Amministrazione ha previsto, per rimediare al degrado generalizzato, diversi interventi di rinnovo di questi spazi e costruzione di nuovi edifici. Si prevede nel comparto di viale Piacenza, vicino all'EFSA, un

35 Carlo Quintelli, *Designing centrality, regenerating the suburbs: Sant'Eurosia in Parma* in Enrico Prandi (a cura di), *Compact City Architecture 2. Designing centrality, regenerating the suburbs*, Festival Architettura Edizioni, Parma, 2014.

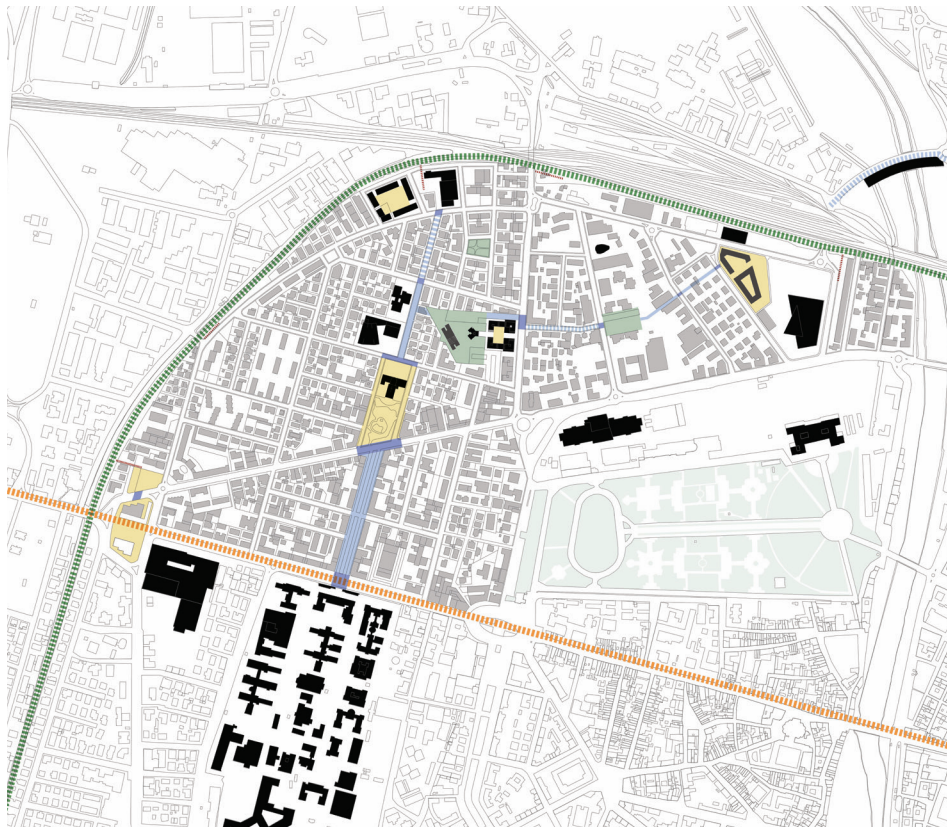
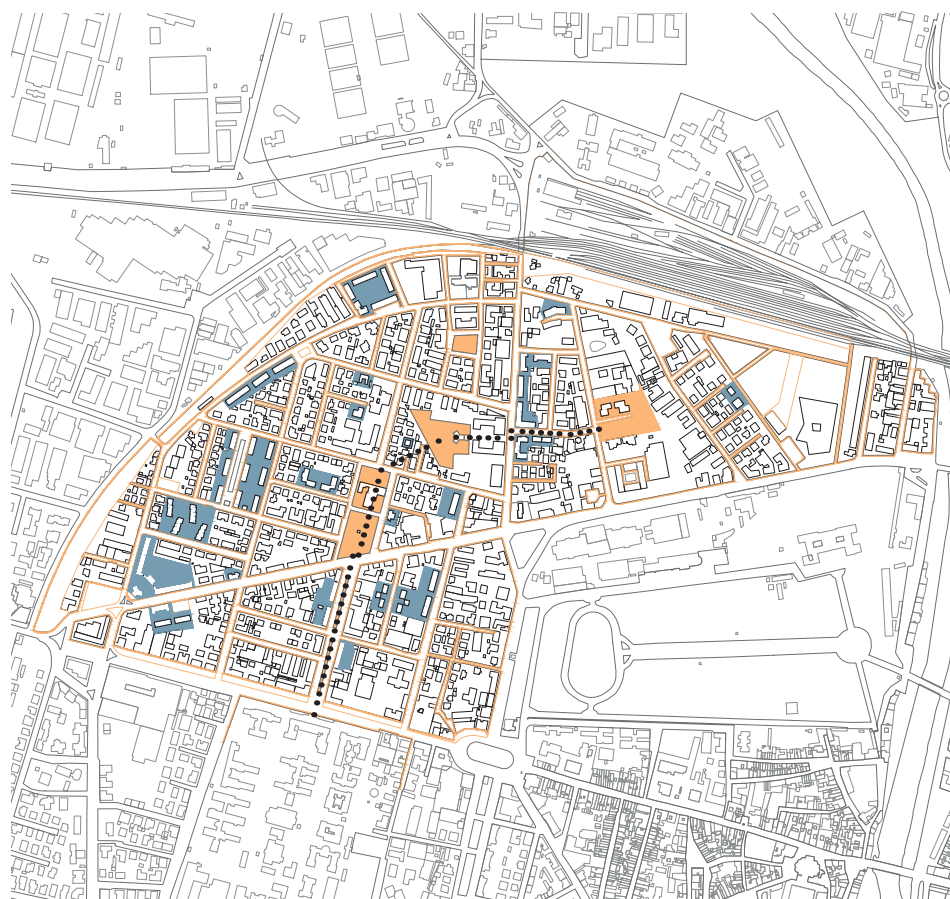
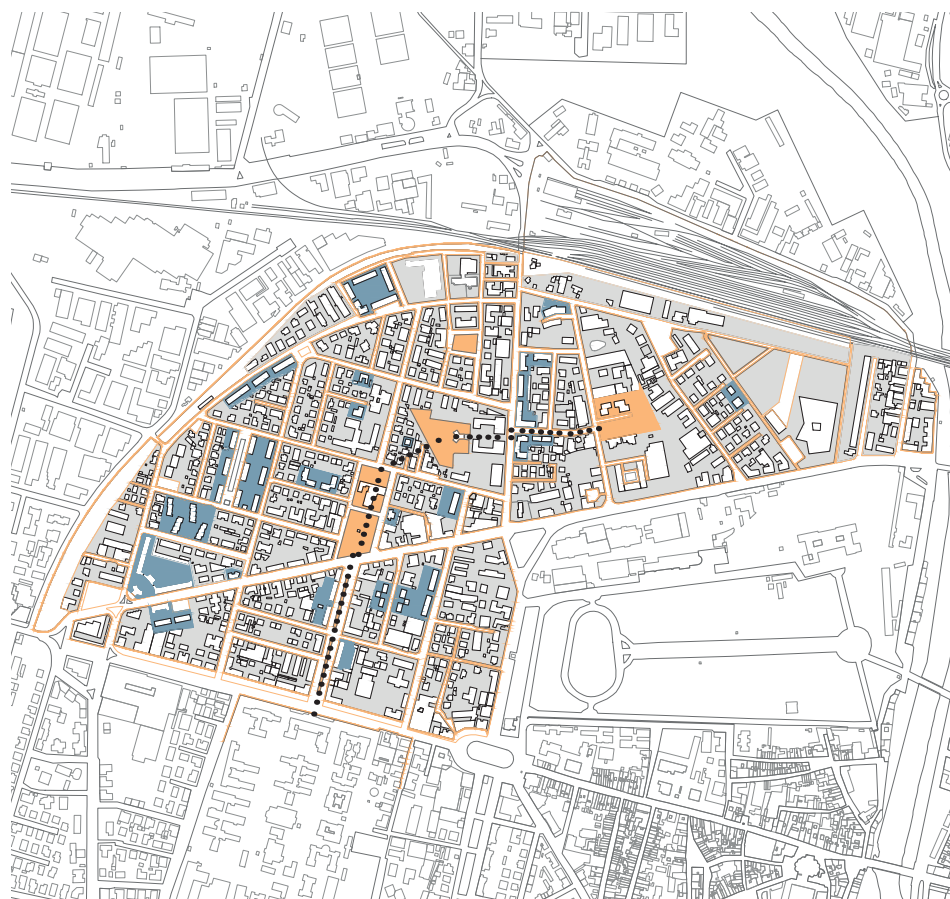


fig. 22  
Componenti preesistenti e progettuali per la costruzione di un'ossatura urbana

**fig. 23**  
Ossature del quartiere di primo e secondo livello



**fig. 24**  
Ossature del quartiere di primo, secondo e terzo livello



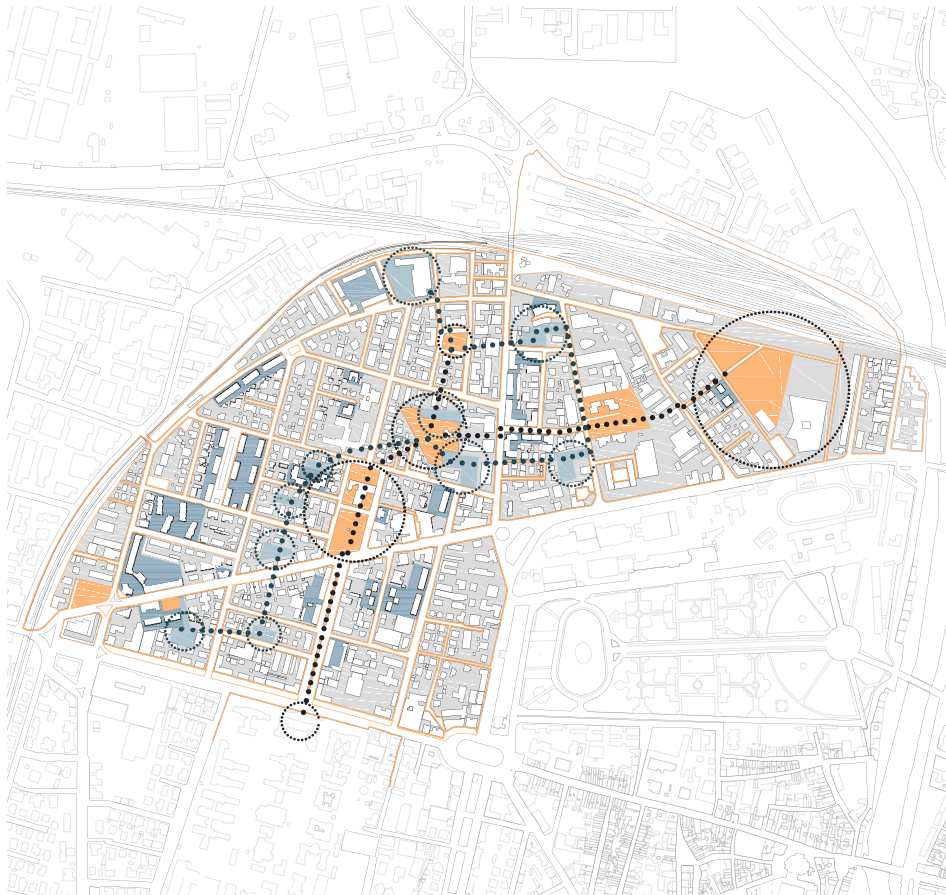


fig. 25  
Ossature del quartiere di primo,  
secondo e terzo livello

intervento a prevalente destinazione residenziale, con il progetto di spazi collettivi collegati al resto della città tramite percorsi ciclopeditoni. Un altro intervento programmato è la ‘Biblioteca di Alice’: con una biblioteca di quartiere il comune intende costruire una nuova centralità per il quartiere e valorizzare il parco Golese, oggi un residuo tra case e palazzine, frequentato solo per l’area cani. Questo quadro delle progettualità comunali applica un approccio puntuale, limitato ad un posto preciso, nel tentativo – o con la speranza – che possa avere effetti positivi su tutto il quartiere. Le questioni urbane che riguardano l’abitare collettivo e, quindi, le residenze private rimangono non risolte, tra strade occupate da automobili, recinti, cancelli e insicurezza generalizzata. Le nuove progettualità, aventi un carattere *precaro*, hanno effetti limitati e richiedono la creazione di una rete che le colleghi e coinvolgano anche la trama residenziale, anch’essa capace di restituire un gradiente strutturale, dato dalla rete degli spazi aperti che stanno tra le case.

Per questi motivi, il tema della struttura deve essere un presupposto della rigenerazione urbana, a partire dal quale innescare azioni diffuse sul resto del quartiere. Da queste considerazioni, prima della sperimentazione sugli isolati, è stato eseguito il progetto di un’*ossatura*, rete delle centralità esistenti e potenziali del quartiere.

Partendo da sud, l’ossatura ha coinvolto viale Osacca e la sua prosecuzione

verso nord – fino alla ferrovia – che è la spina dorsale dell'intero quartiere e che collega la maggior parte delle centralità del quartiere: l'Ospedale Maggiore, il piazzale Pablo, la Chiesa di S. Maria della Pace, il campo della Parrocchia, le scuole, fino alle attività commerciali di via Buffolara, compreso il polo commerciale sportivo di Parma Sport.

Di particolare importanza è il primo tratto a sud, il viale Osacca che contrappone l'Ospedale al piazzale Pablo e la chiesa. Oggi esso è utilizzato principalmente come parcheggio e solo al martedì viene usato per il mercato settimanale, utilizzo riduttivo per la sua potenziale come connessione tra due edifici importanti e la cui spazialità presenta potenzialità proprio in termini di commercio e socialità, più in generale per lo scambio. Nel progetto sperimentato viene riqualificato secondo questa prospettiva di piazza mercatale, proseguendo verso nord vengono riqualificati tutte le centralità: il piazzale e il campo della parrocchia, gli spazi della scuola Racagni, per renderla aperta e disponibile per gli abitanti del quartiere, via Pier Damiani fino all'edificio di Parma Sport, convertito in struttura ricettiva per ospitare visitatori che percorrono l'High Line, tratto ferroviario in dismissione sul quale viene pensato un nuovo percorso ciclo-pedonale, in grado di collegare le aree del quartiere con la stazione ferroviaria. Il progetto dell'*ossatura* del quartiere prevede un collegamento alla *dorsale* descritta in direzione est. Questa seconda assialità collega via Pier Damiani con il parco Golese e il complesso edilizio integrato «Centro Ernani», prosegue collegando via Baratta, via Ghiretti, il parco del Conad fino al parco di via Carlo Magno, dietro all'edificio dell'EFSA. Attraverso il progetto descritto, si ottiene un primo livello di rete strutturale che consente eventuali supporti in favore di strutture di rango inferiore, come quella interna al tessuto. Tuttavia, senza questo primo livello strutturale non si riescono a costruire quelli subordinati di secondo e terzo livello, come dimostrato nelle figure 23-24-25.

fig. 26  
Riassetto viabilistico del quartiere

- Criticità**
- → sensi unici
  - accessi
  - piste ciclabili esistenti
  - limite ferroviario
  - 🚲 bike sharing esistenti
  - 🚗 punti di traffico intenso
- Potenziamento mobilità sostenibile**
- 🚲 bike sharing di progetto
  - 🚗 car sharing di progetto
- Presupposti progettuali**
- ⋯ nuove piste ciclabili
  - doppio senso
  - ↑ ↑ estensione linea ferroviaria e progetto di spazio pubblico
  - area pedonale



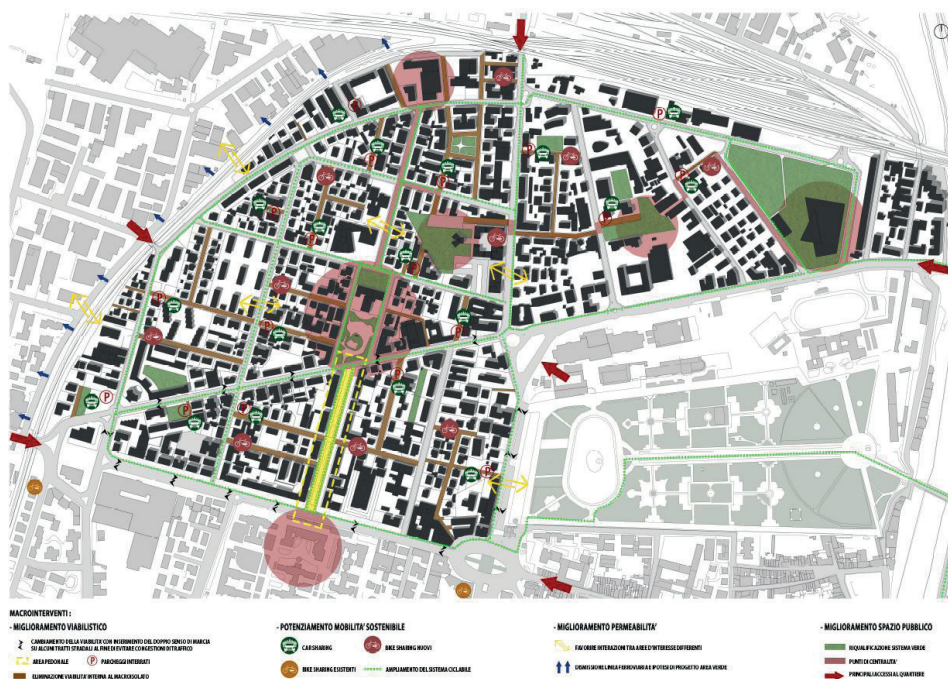


fig. 27  
Interventi alla scala del quartiere

Nella fattispecie del quartiere Pablo analizzato, il primo livello strutturale fa riferimento alle dotazioni urbane di quartiere, il secondo livello a spazi collettivi di natura privata (come le corti appartenenti all'edilizia residenziale pubblica) già esistenti e il terzo livello ad un insieme di spazi derivabili dall'attività di rigenerazione del tessuto edilizio residenziale.







La definizione progettuale di una struttura di quartiere multiscalare consente operazioni successive sulla viabilità del quartiere, sulla natura degli spazi aperti e la determinazione dei *macroisolati*. L'attenuazione del *gradiente strutturale* consente di approfondire sempre di più l'efficacia del livello sovraordinato ed arrivare all'obiettivo della ricerca: la definizione di una metodologia per la rigenerazione urbana dell'ambito privato del quartiere.

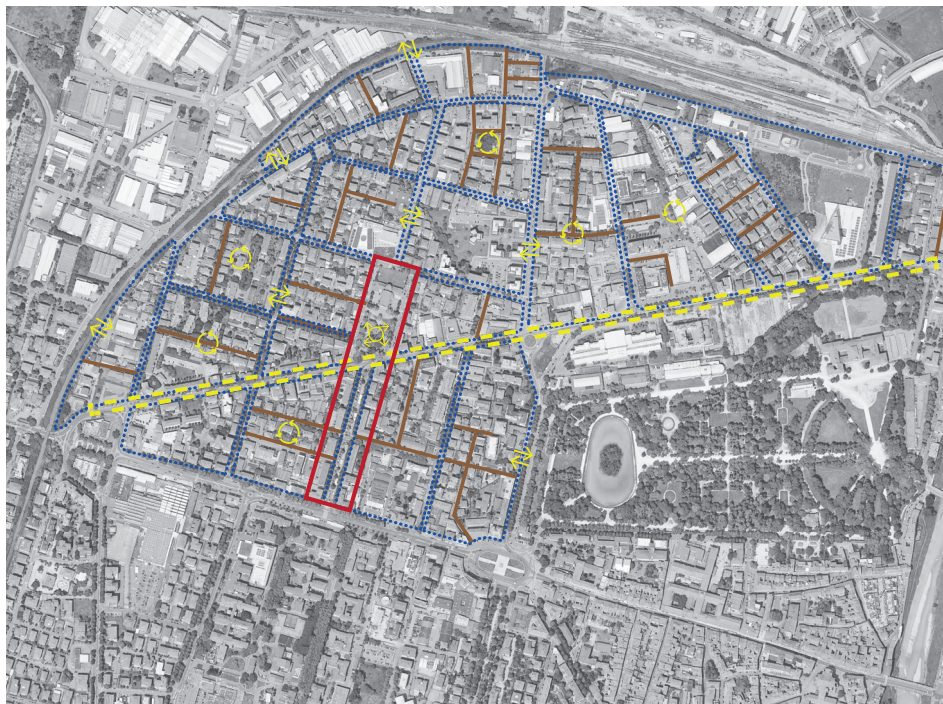
La tavola della sistemazione della viabilità consente una migliore definizione degli accessi e dei flussi dei differenti mezzi coinvolti, nel tentativo di regolarli e differenziali, per ottenere una compatibilità tra essi. La linea ferroviaria funge da barriera in direzione nord-ovest, allo stesso modo il tratto della via Emilia di via Gramsci, strada di traffico intenso. Vengono evidenziati i maggiori punti di accesso al quartiere, le nuove piste ciclabili ad integrazione delle esistenti su viale Piacenza, via Gramsci, via Pasini e via Savani. All'interno del tessuto vengono previsti postazioni di *bike sharing* e ricarica, punti per il *car sharing*.

La tavola sulla natura degli spazi aperti consente di distinguere quelli di tipo pubblico, collettivo (privati ma ad uso pubblico) e quello privati. Si tratta di una prima *radiografia* degli equilibri relazionali in gioco che suggerisce una prima rete policentrica degli spazi parti e una possibile apertura dei vuoti di natura privata.

L'ultima tavola si basa sulla morfologia del quartiere, si tratta di una sor-

**fig. 28**  
 Prefigurazione della griglia dei *macroisolati*

-  potenziamento asse commerciale
-  riqualificazione spazio pubblico
-  riqualificazione spazio pubblico
-  conformazione di isolati disgregati
-  facilitazione della permeabilità
-  eliminazione della viabilità interna al macroisolato



ta di anticipazione dei *macroisolati*. L'analisi compiuta sulla viabilità dimostra la possibilità di dividere il tessuto in ambiti residenziali prodotti dall'unione di isolati, con l'obiettivo di migliorare la funzionalità dell'assetto urbano, sia dal punto di vista viabilistico che per quanto riguarda la vivibilità dell'abitante, attraverso una riqualificazione dello spazio aperto pubblico e la circolazione delle auto, mentre dal punto di vista funzionale viene migliorata la dotazione e distribuzione dei servizi.

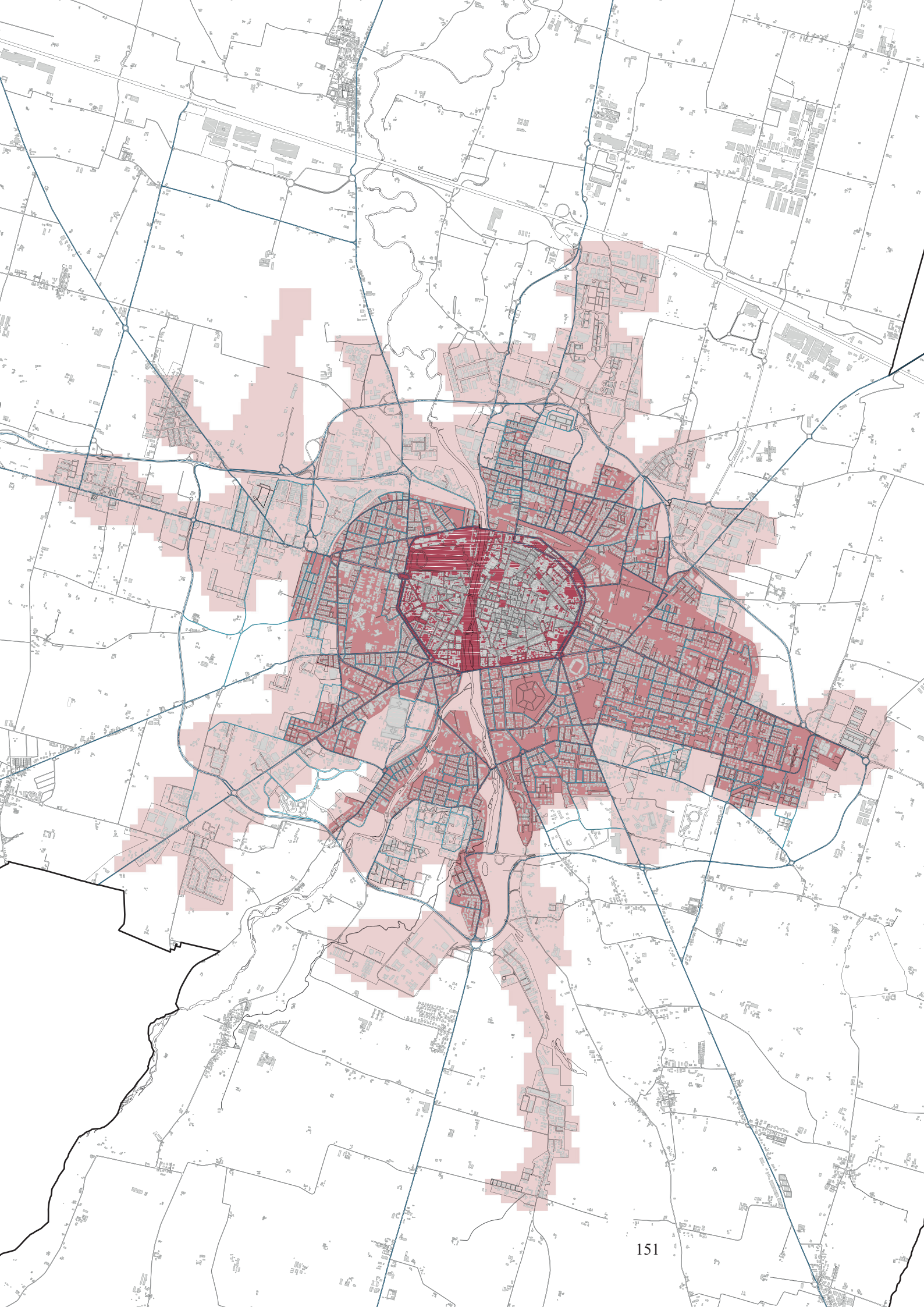
**fig. 29, pagina seguente**  
 Relazione tra rete infrastrutturale e griglia di *macroisolati*

### 4.3.3 Il ruolo dell'infrastruttura nella definizione della griglia di *macroisolati*

Nello sviluppo metodologico diventa rilevante studiare la relazione che intercorre tra l'infrastruttura e l'isolato: dal punto di vista morfologico, i due elementi stabiliscono una dialettica sostanziale, l'uno condiziona l'altro e viceversa, a seconda delle pianificazioni in cui sono state interessate. Il loro rapporto è un tema-chiave all'interno del processo di rigenerazione attuato attraverso la metodologia del *macroisolato*: per il concetto di equilibrio e riutilizzo delle risorse urbane, per l'idea compositiva a partire dall'isolato e del ruolo duplice della strada, come limite e cerniera e, più in generale, il tema dello spazio dell'abitare.

Per perseguire tali obiettivi e individuare le unità dei *macroisolati*, è stata compiuta un'analisi delle gerarchie viabilistiche, che permette di distinguere tre tipologie di strade, ben definite nel contesto del quartiere Pablo:

1. la viabilità primaria include collegamenti di tipo extraurbano. Nel quartiere, questa tipologia viene esemplificata da viale Piacenza, via Gramsci, per citarne alcune;



**fig. 30, pagina seguente**

Relazione tra rete infrastrutturale e  
griglia di *macroisolati*

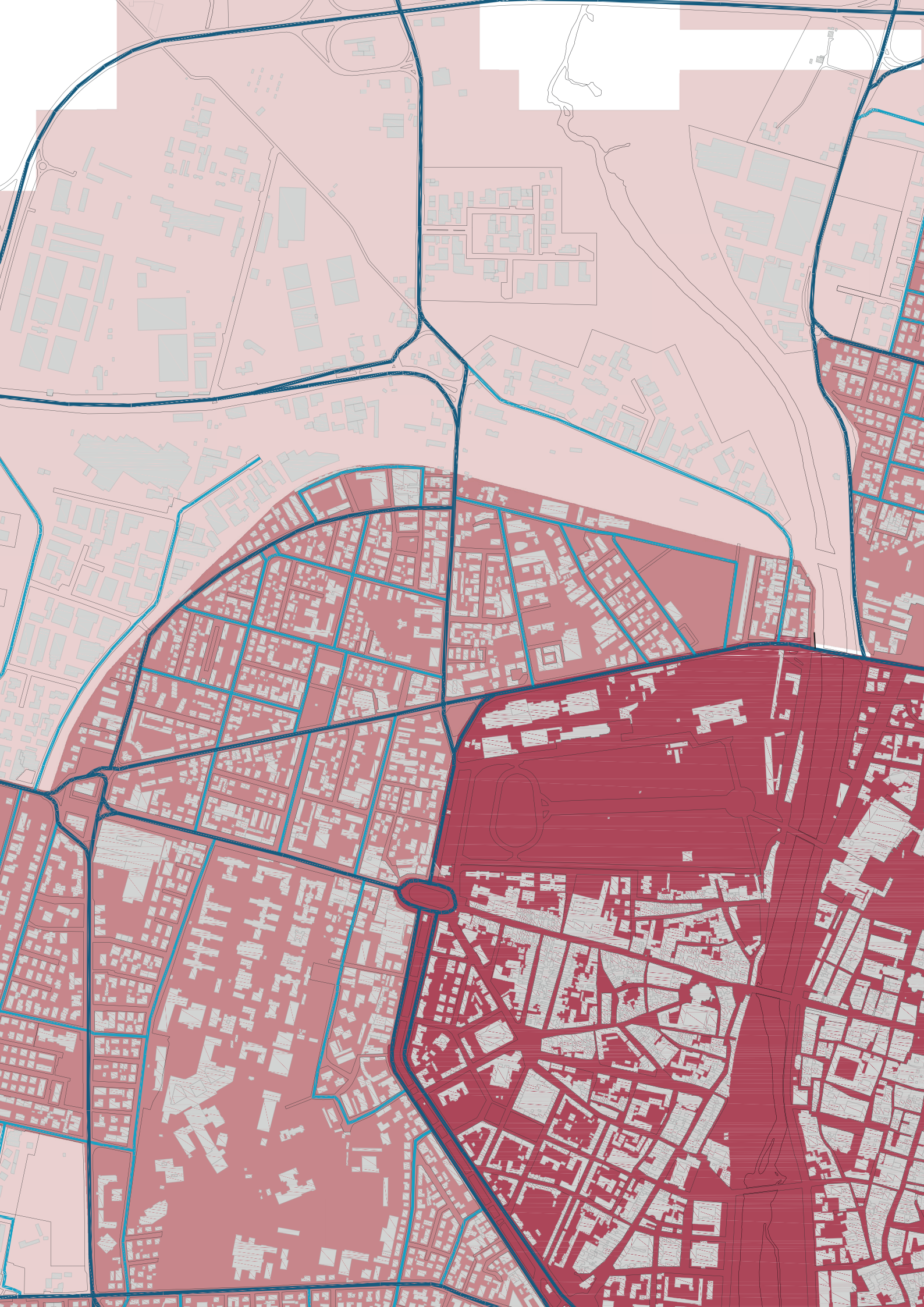
2. la viabilità secondaria collega luoghi all'interno del quartiere. A scopo esemplificativo possono essere citate via Savani, via Lanfranco.
3. la viabilità terziaria ha un valore marginale in termini di connessione alla scala urbana e un potenziale altissimo in termini di vitalità urbana e di qualità dell'ambiente collettivo. Questi collegamenti *interni*, che oggi frammentano lo spazio del quartiere, assumono il ruolo di strada *interna* del *macroisolato* in grado di attivare una relazione dinamica all'interno delle nuove unità urbane costituite. Strade di questo tipo sono via Cabassa, via Ughi, via Sette Martiri, via Bucci.

Gli assi viabilistici di tipo primario e secondario assumono un ruolo decisivo nella metodologia, perché delimitano e distinguono i *macroisolati*. Il *macroisolato* determina un duplice fenomeno, uno architettonico operante all'interno del *macroisolato* e uno urbano ottenuto dalla sua distribuzione ed applicazione in quei settori della città che possiedono i requisiti sperimentali. Dall'interno, alla scala architettonica si effettua una fusione di isolati che consente di ridurre la frammentazione e favorire la continuità interstiziale e indispensabile per ottenere una massa critica necessaria e sufficiente per ottenere un effetto urbano alla piccola scala, inattuabile utilizzando gli isolati della periferia storica, carenti di struttura, di risorse – spazio, edifici, funzioni, abitanti – e capacità autogestionale.

A questo punto del processo metodologico è conveniente fare una distinzione dei tipi di *macroisolati* ottenuti attraverso la razionalizzazione infrastrutturale. Essa individua nuove unità urbane sulla base morfologia urbana, tuttavia alcuni elementi non sono adeguati alle caratteristiche di sussistenza del *macroisolato*, come la funzione prevalentemente residenziale, massa critica sufficiente (superficie, relazione pieno-vuoto e abitanti) per determinare l'effetto di unità minima urbana. Sulla base di queste considerazioni si possono distinguere i *macroisolati* in *attivi* e *passivi*.

Ad esempio, all'interno del Pablo sono *macroisolati passivi* quelli compresi tra infrastrutture primarie: quelli compresi tra via Buffolara e la linea ferroviaria corrispondono ad un caso di *macroisolato passivo* poiché scarsamente caratterizzata dal fenomeno residenziale, oppure quelli, ad est, compresi tra viale Piacenze e la linea ferroviaria, poiché non sufficientemente capaci di *fare massa critica*

I *macroisolati* passivi possono 'reggere' solo se subordinati ad un *macroisolato* attivo, avente ruolo *reggente* e in grado di trasferire la portata del fenomeno urbano che il *macroisolato* richiede, dal punto di vista della funzionalità complessiva della struttura urbana.



#### 4.3.4 Il Pablo come campione: studi analitici delle criticità e delle potenzialità

Fin dal principio, il modello sperimentale doveva rispondere ad alcune esigenze: preservare la qualità morfologica esistente, valorizzare le risorse urbane e metterle a sistema, operare sul tessuto residenziale per convertire un modello abitativo organizzato sulla lottizzazione speculativa in uno che preferisca il modello della città pubblica compatta. Le prerogative individuate hanno permesso di individuare l'ambito sperimentale alla scala dell'isolato, invariante tipo-morfologica che costruisce e ordina le parti di città del tessuto, oltre che del centro storico, anche della prima periferia.

Lo strumento del macroisolato produce una serie di azioni che migliorano la vivibilità delle aree residenziali in cui viene sperimentato. Il suo processo progettuale coinvolge una strategicità alla scala urbana che confluisce nella scala architettonica dell'isolato, migliorandone le condizioni specifiche, quali ad esempio quelle abitative, sociali, economiche, ambientali, culturali, mediante il coinvolgimento degli abitanti e di soggetti pubblici e privati interessati.

##### 4.3.4.1 Il processo analitico alla scala del quartiere

Le analisi effettuate, dalla scala urbana alla scala del quartiere e dell'isolato hanno consentito di conoscere in profondità le criticità e, di conseguenza, le potenzialità dell'oggetto di studio. Le analisi hanno anche permesso di comprendere quali categorie analitico-compositive introdurre nel processo progettuale, di individuare le condizioni operative e le premesse metodologiche per lo sviluppo e la sperimentazione del modello del *macroisolato*. Lo studio si applica, inizialmente, alla parte minima di città, come l'isolato: le analisi hanno permesso di approfondire la conoscenza del suo tipo urbano studiato, poiché il *macroisolato* si propone come sua ibridazione tipologica. In queste analisi non interessa «la pura registrazione dello stato delle cose, bensì la sua disponibilità alla trasformazione. L'analisi tipologica della struttura urbana è *storia operante*, operazione preliminare per scomporre e ricomporre fenomeni, fatti e figure, promessa di future architetture della città»<sup>36</sup>.

Il campo analitico viene ristretto al quartiere, dove vengono compiute analisi di diversa natura che suggeriscono le possibili azioni che il progetto urbano del *macroisolato* può compiere per ristabilire una qualità urbana e abitativa dello spazio urbano compreso all'interno delle aree residenziali del quartiere.

Dalla scala del quartiere si passerà a quella *cellulare* dell'isolato.

##### a. Pieni e vuoti.

---

36 Francesco Collotti, *Idea civile di architettura. Scritti scelti 1990-2017*, LetteraVentidue, Siracusa, 2017, pag. 39.

Da questa analisi si evince la buona disponibilità di risorsa spazio all'interno del quartiere; dimostra come lo spazio all'interno della periferia non venga utilizzata secondo criteri urbani che favoriscono le relazioni tra gli edifici e l'uomo. I vuoti interni sono prevalentemente spazi urbanizzati destinati all'auto, come parcheggi, pertinenze private, aree collettive, infrastrutture e rappresentano una risorsa fondamentale per una riconfigurazione dello spazio urbano dell'isolato.

**b. Analisi morfologica del tessuto urbano attraverso il tipo dell'isolato.**

L'analisi è indispensabile per un'attenta strategia rigenerativa che adotta l'isolato come modello spaziale di riferimento e che viene assunto come elemento minimo su cui operare azioni mirate di ricomposizione architettonica, nel rispetto dell'idea di disegno urbano da perseguire, in accordo con il tipo di isolato.

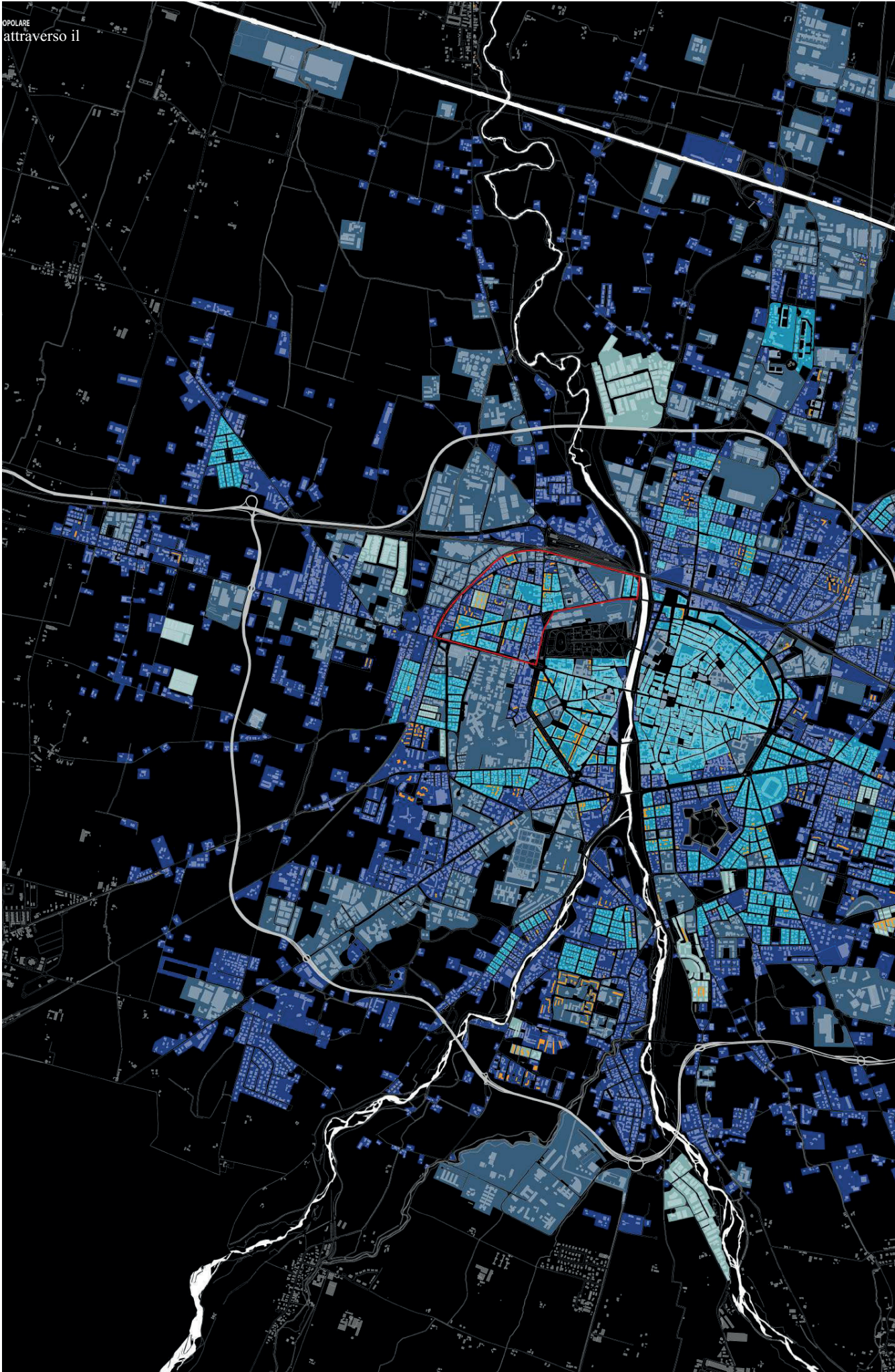
L'analisi illustra il modo in cui l'isolato utilizza lo spazio della città e la possibilità di riconfigurazione dello spazio libero e della riqualificazione del costruito. Questa analisi risulta centrale nello sviluppo metodologico, poiché in grado di restituire un quadro analitico completo della diffusione delle tipologie di isolato e la loro trasformabilità, le potenzialità e le possibili sinergie instaurabili tra differenti tipologie di isolato incluse all'interno di un *macroisolato*.

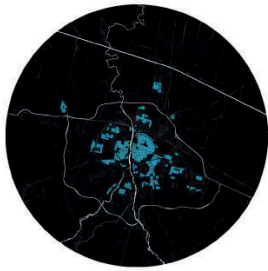
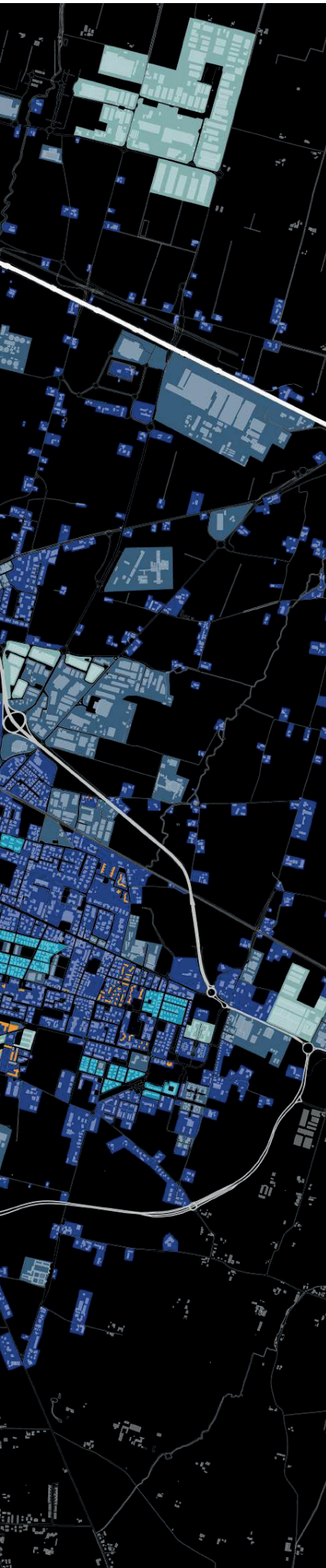
Dall'analisi emergono quattro tipi di isolato, classificati secondo un'analisi tipo-morfologica che rileva l'attitudine a costituire principi di internità o di esternità architettoniche.

- Isolato conformato con bordo continuo/frammentario. Questa tipologia produce prevalentemente internità: infatti la presenza del recinto, ne delimita chiaramente lo spazio, che per questo motivo risulta conformato ed unitario. È tipico dei nuclei antichi, dove prevale un tessuto urbano compatto
- Isolato disgregato con spazio aggregativo conformato, tipico delle parti di città fondate sul modello urbano della città-giardino, composto da corpi puntuali, isolati e diffusi secondo una griglia codificabile.
- Isolato disgregato con spazio aggregativo non conformato: rappresenta il precursore tipologico degli impianti chiostrali. Attualmente questa tipologia viene utilizzata per

fig. 31-32-33

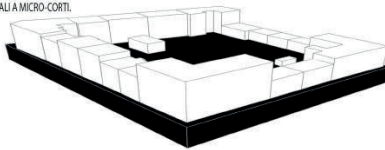
Analisi morfologica attraverso il tipo di isolato





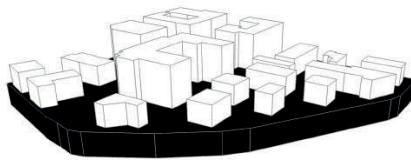
#### ISOLATO CONFORMATO CON BORDO CONTINUO/FRAMMENTARIO

TIPICO DEI NUCLEI ANTICHI, IN CUI PREVALE UN TESSUTO URBANO COMPATTO. ISOLATO COMPOSTO DA EDIFICI A BLOCCO ORGANIZZATI SUL FILO STRADALE DELLA MAGLIA MORFOLOGICA. LA LORO COMPOSIZIONE GENERA SITUAZIONI SPAZIALI A MICRO-CORTI.



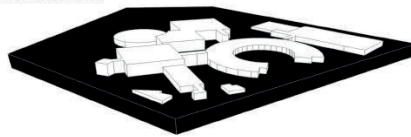
#### ISOLATO DISGREGATO CON SPAZIO AGGREGATIVO CONFORMATO

TIPICO DEI QUARTIERI FONDATAI SULLA TIPOLOGIA DELLA CITTÀ GIARDINO, COMPOSTO DA CORPI PUNTUALI ISOLATI E DIFFUSI SECONDO UNA GRIGLIA CODIFICABILE.



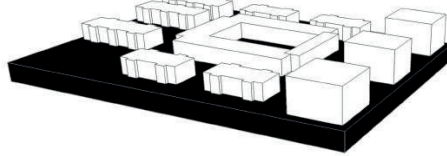
#### ISOLATO DISGREGATO CON SPAZIO AGGREGATIVO NON CONFORMATO

I PRECURSORI TIPOLOGICI SONO GLI IMPIANTI CHIOSTRALI COMPOSTI DA SPAZIO SACRO E PROFANO. SPECIALMENTE RILEVANTI IN PARTI PERIFERICHE URBANE, SONO SPESSO EDIFICI A CARATTERE ARTIGIANALE, INDUSTRIALE, COMMERCIALE PUBBLICO E DIREZIONALE.



#### LOTTO LIBERO CON ELEMENTI INDIPENDENTI

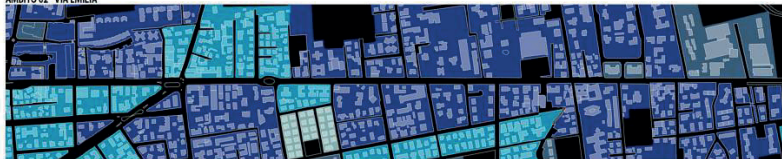
TIPICO DELLE PARTI URBANE PERIFERICHE DEGLI ANNI '40-'50, SPECIALMENTE IN RIFERIMENTO AI QUARTIERI RESIDENZIALI POPOLARI (INA, IACP...) DIFFUSI ANCHE NELL'ESTREMA PERIFERIA.



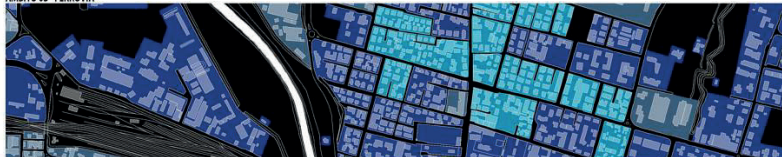
AMBITO 01 NUCLEO ANTICO



AMBITO 02 VIA EMILIA



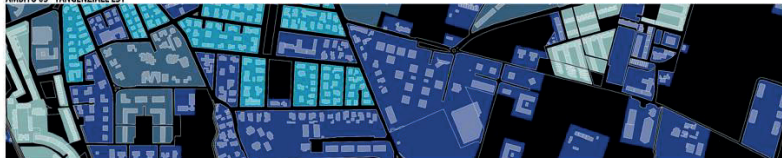
AMBITO 03 FERROVIA



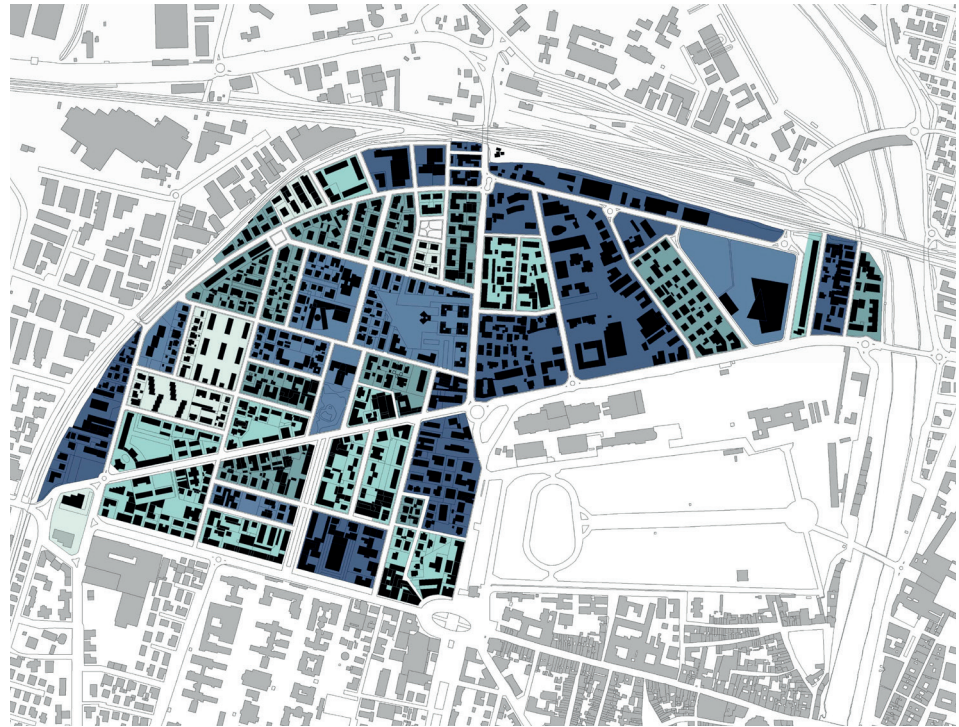
AMBITO 04 TANGENZIALE OVEST



AMBITO 05 TANGENZIALE EST



**fig. 34**  
 Analisi morfologica attraverso il tipo di isolato applicata al quartiere Pablo



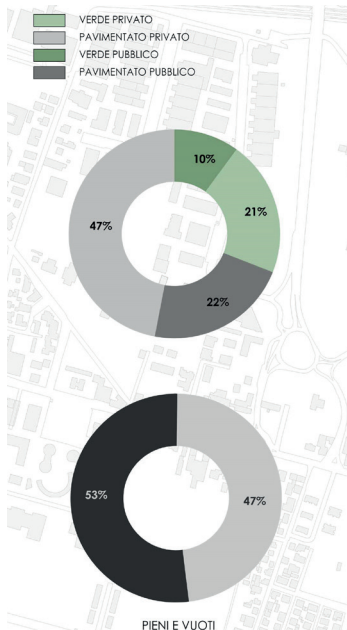
edifici a carattere artigianale, industriale, commerciale e direzionale, ad esempio.

- Lotto libero con elementi indipendenti: possono essere presenti nelle periferie del dopoguerra, nate per rispondere ad una ingente domanda abitativa.

**c. Natura dei vuoti urbani.**

L'analisi classifica l'oggetto in tre tipologie, secondo il

**fig. 35**  
 Analisi della natura dei vuoti urbani applicata al quartiere Pablo



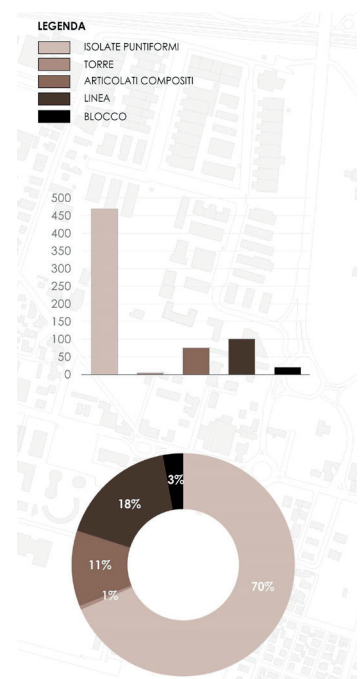
diritto di uso dello spazio: pubblico, collettivo, privato. L'intervento di rigenerazione urbana pone particolare attenzione agli spazi già ad uso collettivo, integrandoli, riformandoli e caratterizzandoli mediante scelte progettuali in linea con l'idea del disegno urbano perseguibile. Vengono coinvolti in questo procedimento di riconfigurazione dello spazio, anche quelli di tipo privato, quando valutati potenzialmente impiegabile come spazio comunitario.

#### d. Tipologie edilizie

L'analisi tipologica completa quella morfologica, entrando nel merito delle micro-parti componenti l'unità minima spaziale dell'isolato, in modo da ottenere un abaco di tipi edilizi i cui connotati possono guidare scelte progettuali rigenerative in continuità o in discontinuità con le permanenze. I tipi puntiformi (o a padiglione), rappresentano la tipologia edilizia prevalente nei campioni esaminati. Distinguendo la loro natura funzionale, è possibile prevedere un'attività di sterilizzazione, a partire dalle opere incongrue, in linea con la strategia ed il progetto urbano previsto e dell'innovativo utilizzo che si vuole affidare alle parti urbane in gioco. Interventi possibili sulle unità tipologiche sono: sostituzione edilizia senza vincolo di posizione, riqualificazione ed efficientamento strutturale e di risparmio energetico, densificazione ed



fig. 36  
Analisi delle tipologie edilizie applicata al quartiere Pablo



infilling. Ogni azione mira al rispetto del carico urbanistico in termini volumetrici e di superfici abitabili garantite, affrontando il tema dei possibili nuovi parametri igienici e di standard conseguenti, oltre al miglioramento dei servizi di prossimità.

#### e. Viabilità & mobilità

Le problematiche riscontrate nell'analisi individuano dei punti critici, coincidenti con i nodi viabilistici, fortemente congestionati. Il ripensamento della viabilità di quartiere è necessario per rivalorizzare le aree centrali, ma soprattutto l'oggetto di studio, l'interno degli isolati. In questo modo può essere definito un perimetro, dove la circolazione diventa esclusiva del pedone, del ciclista o mezzi della mobilità lenta. Le aree interne sono oggi raramente utilizzabili da una mobilità ciclo-pedonale a causa della forte promiscuità di traffico e della bassa sicurezza. La riconfigurazione del sistema viabilistico, unitamente alla riconfigurazione morfologica creano delle zone di traffico differenti, fruibili e accessibili, a velocità carrabile ridotta e in alcuni casi car-free. In questo modo, lo spazio del quartiere viene reso attraversabile ed abitabile per rendere caratterizzare un interno urbano.

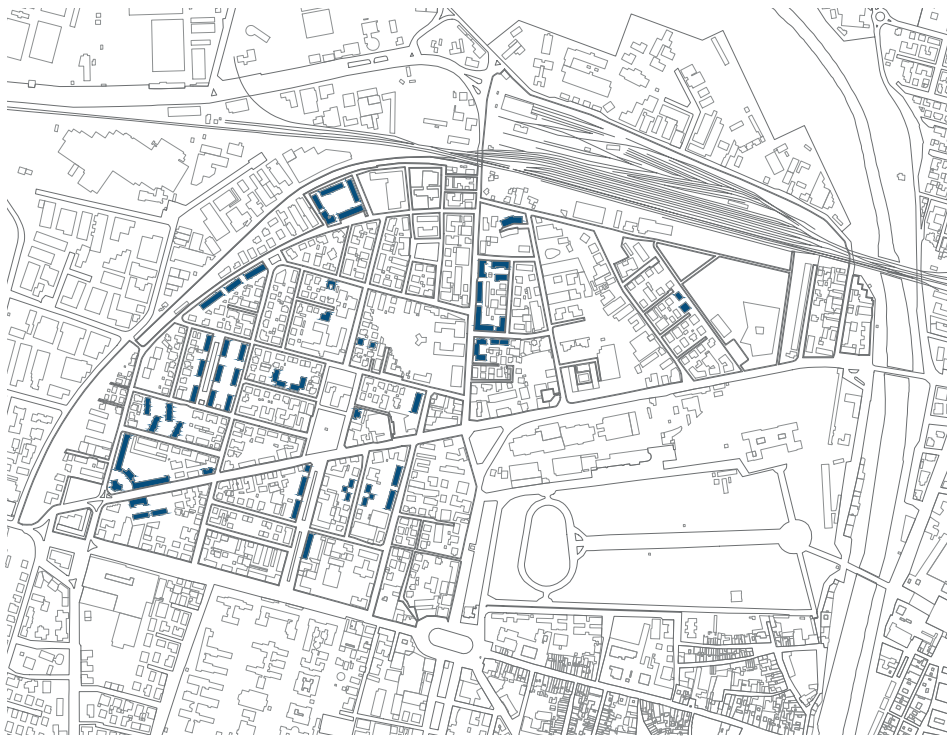
fig. 37  
Analisi della viabilità e della  
mobilità applicata al quartiere  
Pablo



#### f. Edilizia economica popolare

IL quartiere è caratterizzato da una diffusione di numerosi casi di edilizia popolare anni '50 -'60 (Ina Casa, IACP e simili) e rappresentano una risorsa facilmente coinvolgibile all'interno del processo rigenerativo edilizio mediante il loro riammodernamento tecnico ed estetico, nella chiave dei più recenti esempi di social-housing europei. L'azione su di essi è ritenuta prioritaria per garantire la sostenibilità sociale dell'intero intervento rigenerativo, coinvolgendo anche le aree in cui sono inserite per stabilire una rete alla scala del quartiere (e della città).

È di particolare interesse la natura dello spazio aperto di questi interventi, che è già collettivo e disponibile all'integrazione all'interno del sistema *macroisolato*.

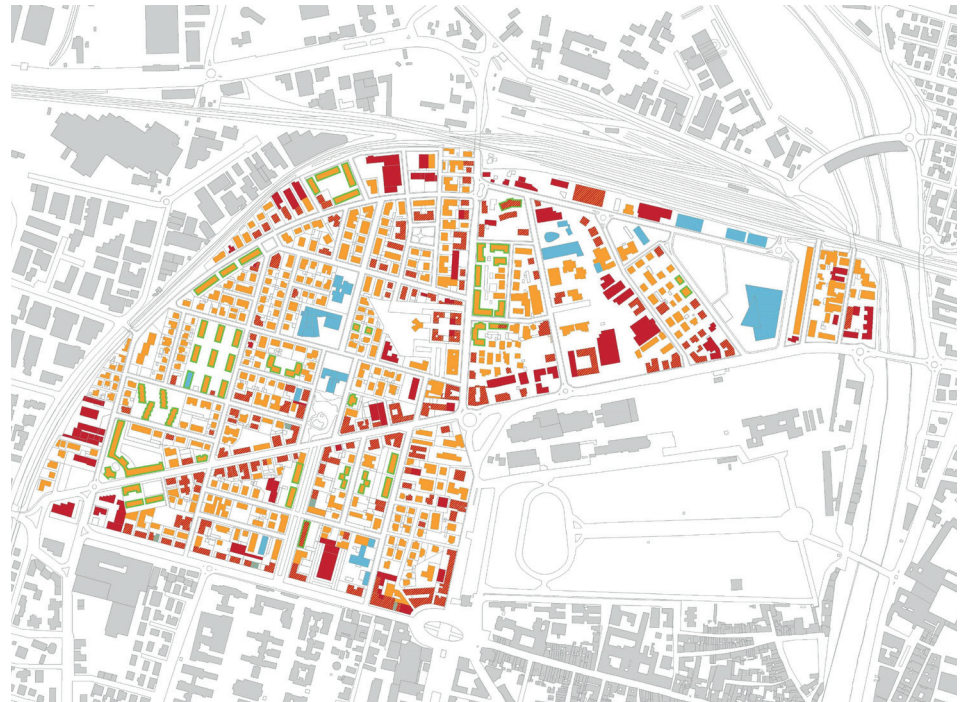
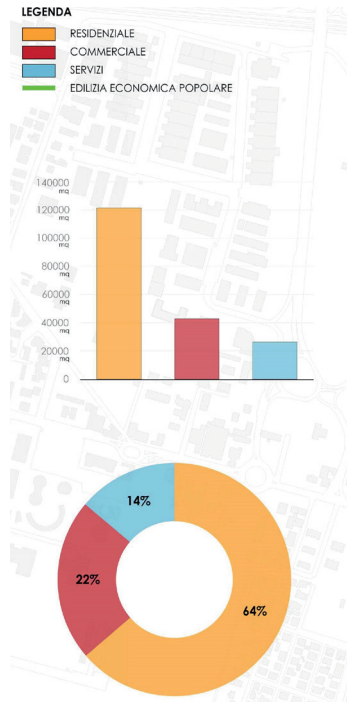


**fig. 38**  
Analisi delle residenze di tipo economico-popolare applicata al quartiere Pablo

#### g. Servizi di quartiere

L'area presenta una concentrazione di servizi lungo la viabilità principale, come viale Piacenza, la via Emilia, via Savani e via Lanfranco. Il progetto urbano del *macroisolato* si svilupperà attraverso il concetto di rete, che permetterà di razionalizzare la diffusione e la differenziazione dei servizi collettivi di prossimità, disposti secondo logiche posizionali all'interno degli isolati o a livello di cluster.

**fig. 39**  
Analisi dei servizi di quartiere del Pablo



**fig. 40**  
Analisi dei servizi di quartiere del Pablo



#### 4.3.4.2 Valutazione degli isolati e individuazione del *macroisolato* sperimentale

Nel caso di specie e secondo il metodo descritto, il quartiere viene suddiviso in 18 *macroisolati*.

Per individuare il *macroisolato* su cui sperimentare la metodologia viene svolto uno studio più approfondito degli isolati che compongono il sistema. Quindi, è stata svolta l'analisi di dieci isolati del quartiere, valutandoli per categorie specifiche. La valutazione si è basata sui parametri del protocollo ITACA, uno strumento per la certificazione del livello di sostenibilità ambientale di edifici di diverse destinazioni d'uso e di vivibilità dell'ambiente urbano sottoposto a valutazione. Il protocollo ITACA si configura come una federazione di protocolli di valutazione regionali caratterizzati da una metodologia e da requisiti tecnico-scientifici comuni e viene usato, in questa fase, come strumento collaudato in ausilio allo sviluppo metodologico.

Ad ogni isolato corrisponde una valutazione in base alla qualità del sito, alla qualità edilizia, ai carichi ambientali e alla qualità ambientale indoor, a ciascuna di queste categorie è stato assegnato un punteggio che va da -1 a 5.

Per ogni isolato vengono analizzate le singole unità edilizie e gli spazi aperti, successivamente ogni edificio viene classificato secondo alcuni parametri, quali la volumetria, il numero dei piani, gli abitanti teorici e ulteriori valutazioni come la sicurezza costruttiva e la prevenzione sismica. Anche in questo caso viene attribuito un punteggio che va da -1 al 5 che ne definisce le condizioni generiche.

Per la sperimentazione progettuale vengono scelti gli isolati A,B,C per le criticità evidenziate e le potenzialità legate alla posizione. Infatti, il *macroisolato* che ne deriva – il *Macroisolato* Pablo 2, a cui corrisponde l'acronimo MP2 – presenta una relazione diretta con la centralità di viale Osacca e, di conseguenza, con l'Ospedale, anche se separata da viabilità di tipo primario, come via Gramsci. Negli spazi aperti è stata rilevata la presenza di aree verdi pertinenziali poco fruibili, la grande presenza di parcheggi, autorimesse e di costruzioni accessorie che non consentono uno sfruttamento ottimale dello spazio aperto.

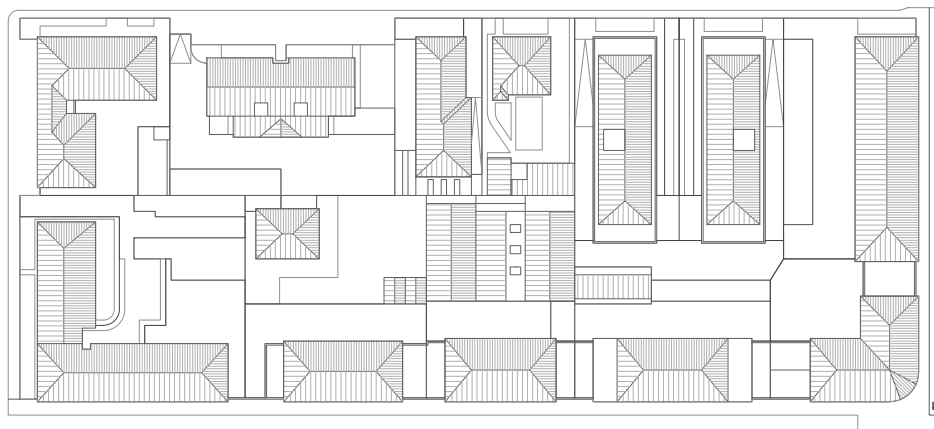
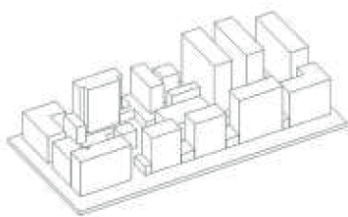
Nello specifico, agli isolati selezionati, corrispondono le seguenti valutazioni:

### Isolato A

- a. Morfologia isolato  
Isolato conformato con bordo a cortina continua
- b. Tipologie edilizie presenti  
Edifici a blocco, edifici isolati puntiformi ed edifici in linea seriale
- c. Servizi presenti  
Attività commerciali al piano terra in alcuni edifici
- d. Posizione e orientamento  
Sud, sviluppato parallelamente a viale Gramsci
- e. Superficie vuota  
10.445 metri quadrati
- f. Superficie pieni  
4.025 metri quadrati



fig. 41  
Isolato A

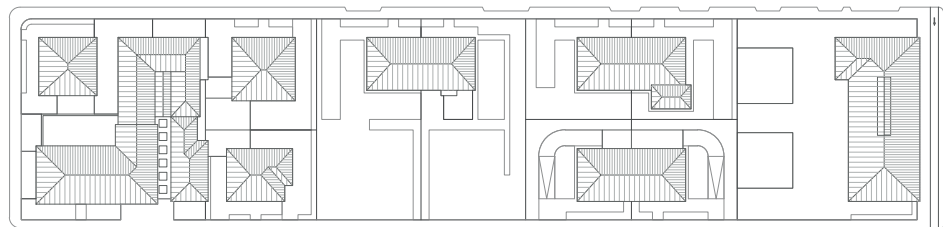
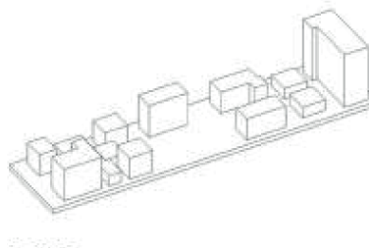


- g. Caratteristiche  
Isolato residenziale con servizi di quartiere promiscui
- h. Qualità del sito  
L'area dell'isolato non presenta aree caratterizzate da attrezzature ad uso collettivo e spazi verdi. Su viale Gramsci è collocata una pista ciclabile
- i. Qualità edilizia  
Edilizia tradizione caratterizzata da bassa qualità materica. Si tratta prevalentemente di edifici con struttura a telaio in cemento armato a vista o intonacati o con tamponamenti in laterizio a vista.
- j. Carichi ambientali  
Efficienza bassa
- k. Qualità ambientale indoor  
Molto bassa

### **Isolato B**

- a. Morfologia isolato  
Isolato disgregato con spazio aggregativo conformato
- b. Tipologie edilizie presenti  
Edifici isolati puntiformi, edifici articolati compositi
- c. Servizi presenti  
Isolato a destinazione esclusivamente abitativa
- d. Posizione e orientamento  
Sud, collocato fra via Ughi e via Cabassa
- e. Superficie vuota  
4.623 metri quadrati
- f. Superficie pieni  
2.687 metri quadrati
- g. Caratteristiche  
Isolato a carattere prevalentemente residenziale
- h. Qualità del sito  
Le aree verdi presenti sono di pertinenza dei condomini e delle abitazioni collocate nell'isolato prese in analisi, in cui sono stati posizionati parcheggi per le auto dei residenti. Per la sua collocazione, si pone come isolato intermedio di congiunzione fra gli assi principali che attraversano il quartiere.
- i. Qualità edilizia  
L'isolato è di piccole dimensioni, caratterizzato da una bassa

fig. 42  
Isolato B



densità. A questo corrispondono abitazioni di massimo tre piani fuori terra, prevalentemente di tipo plurifamiliare rivestite da intonaco, non sempre in buono stato di conservazione

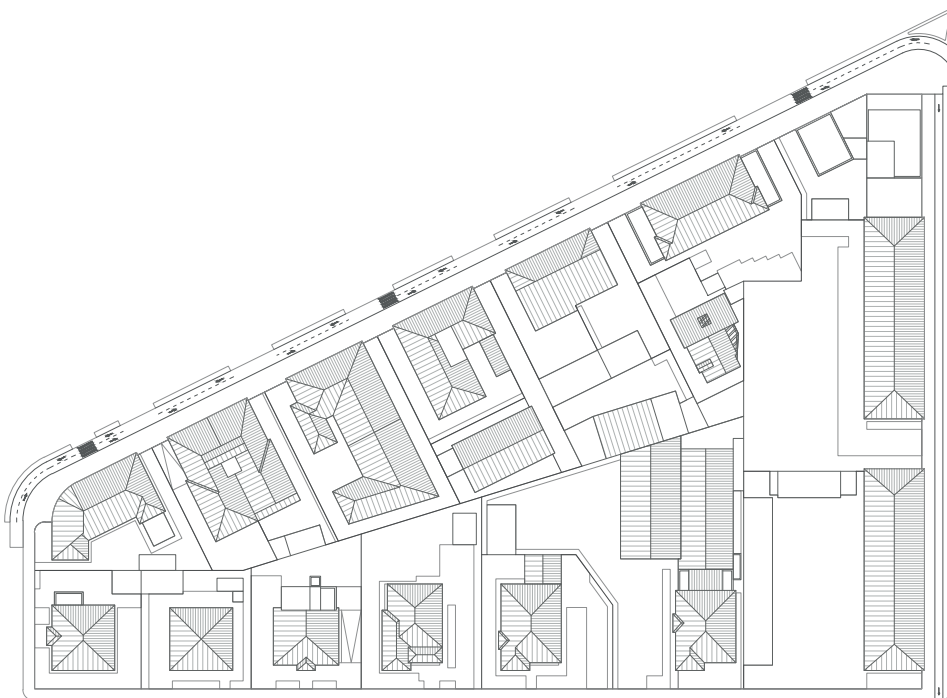
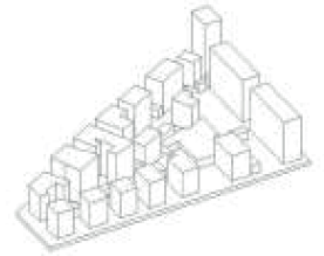
- j. Carichi ambientali  
Efficienza bassa
- k. Qualità ambientale indoor  
Bassa

### **Isolato C**

- a. Morfologia isolato  
Isolato conformato con bordo a cortina continua e frammentario
- b. Tipologie edilizie presenti  
Edifici isolati puntiformi, edifici a blocco
- c. Servizi presenti  
Attività commerciali al piano terra in alcuni edifici
- d. Posizione e orientamento  
Sud-ovest, adiacenza con piazzale Pablo e intersezione con viale Osacca



**fig. 43**  
Isolato C



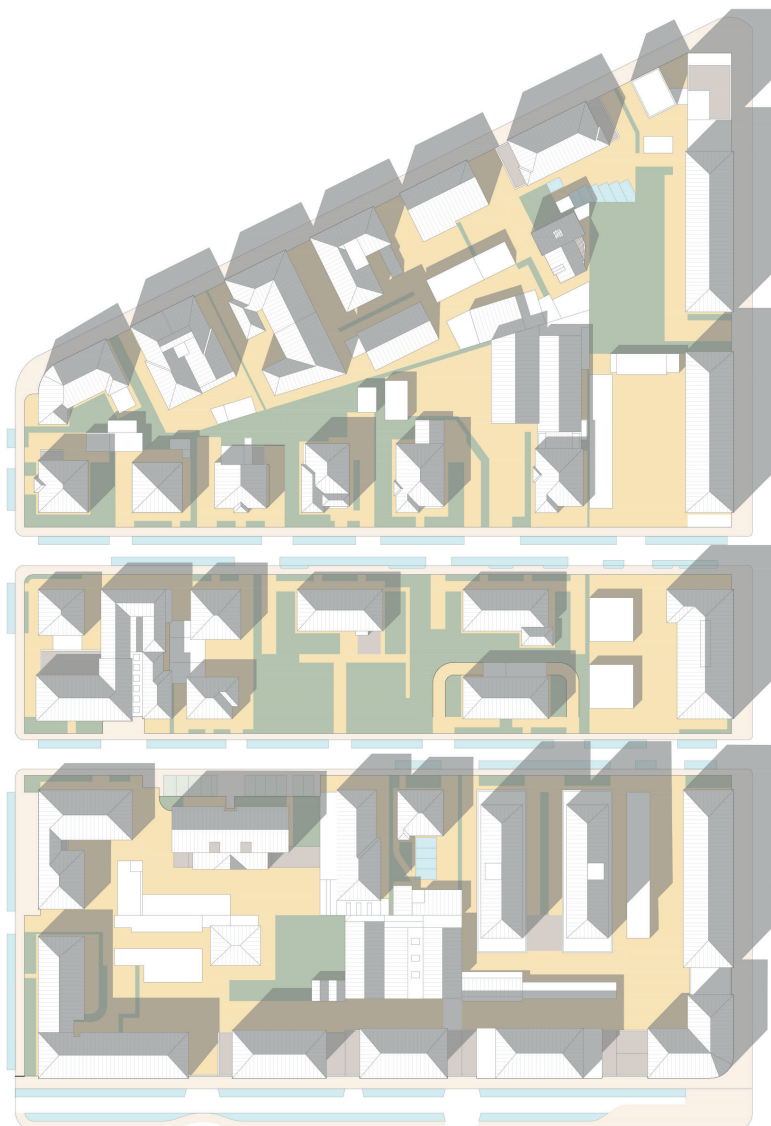
- e. Superficie vuoto  
8.468 metri quadrati
- f. Superficie pieni  
6.293 metri quadrati
- g. Caratteristiche  
Isolato residenziale con servizi di quartiere lungo viale Piacenza
- h. Qualità del sito  
Presenta una pista ciclabile, a doppia percorribilità, che costeggia l'isolato lungo viale Piacenza. Gli spazi verdi costituiscono una minima parte dell'intero isolato, di pertinenza

lungo viale Osacca

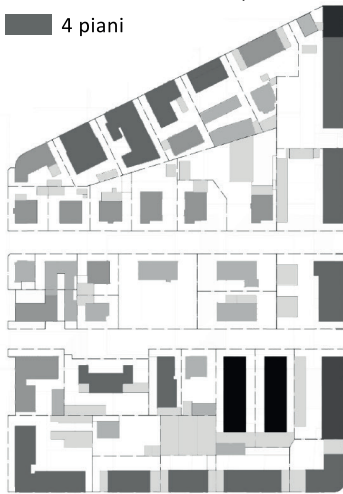
- j. Carichi ambientali  
Efficienza bassa
- k. Qualità ambientale indoor  
Media

Queste prime valutazioni restituiscono un paesaggio tipico della periferia consolidata, come è già stato descritto precedentemente. Esse in sinergia, con successive analisi svolte con categorie più adatte alle tecniche della composizione architettonica utilizzate, permetteranno di focalizzare in modo più preciso su quali forme intervenire e in che modo.

**fig. 44**  
Il macroisolato Pablo 2.  
Stato di fatto



### Schema altezze edifici



### Analisi delle funzioni

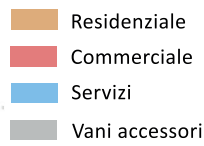
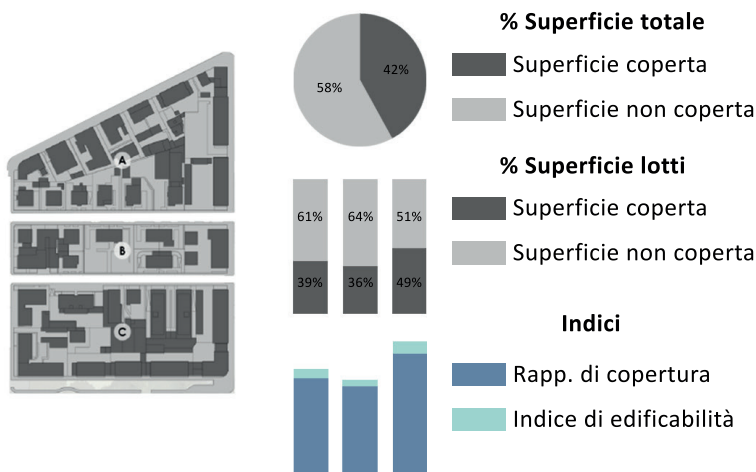


fig. 45-46

Il macroisolato Pablo 2.  
Analisi dello stato di fatto

Isolato	Superficie totale mq	Superficie coperta mq	Superficie non coperta mq	Volume costruito mq	Rapporto di copertura %	Indice di edificabilità	Numero abitanti	Densità
A	15555	6099	9456	53580	39.21	3.44	536	344.46
B	7329	2638	4691	18087	35.99	2.47	181	246.79
C	13844	6783	7061	67905	49.00	4.91	679	490.50
TOT	36728	15520	21208	139572			1396	



### 4.3.5 Il progetto: dagli isolati A, B e C al Macroisolato Pablo 2.

Dalla fusione degli isolati A, B, C, si ottiene il *Macroisolato Pablo 2*, abbreviato in MP2. Esso si compone di tre isolati, di scale differenti, poiché due dei tre prospettano su strade dalla valenza urbana, come via Gramsci e viale Piacenza, e possiedono edifici con altezze comprese tra i 13 e i 21 metri. L'isolato centrale possiede una scala più contenuta.

Dal punto di vista funzionale, la prevalenza è residenziale, anche se i piani terra rivolti sul bordo del *macroisolato* sono destinati al commercio – su

viale Piacenza, via Gramsci e via Rolando dei Capelluti – e di tipo direzionale e terziario – su viale Osacca.

Nel complesso, il *macroisolato* presenta una superficie coperta del 42% e una superficie non coperta del 58%, di cui il 23% è superficie a verde privato, il 26% rappresenta superfici pavimentate private e il 51% è costituito da superfici pavimentate pubbliche.

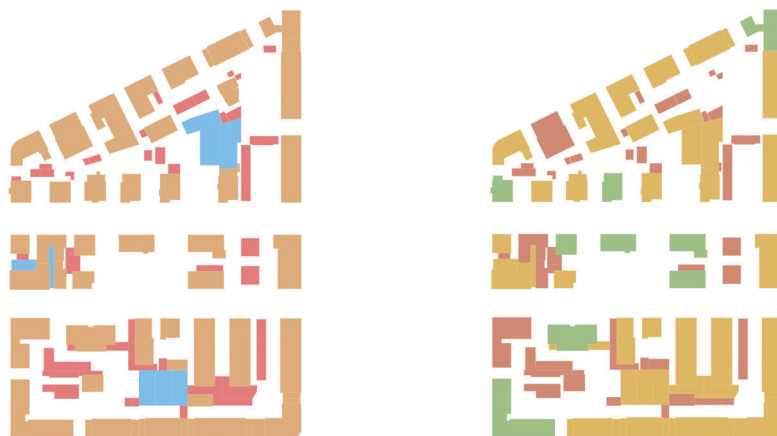
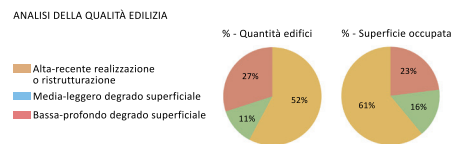
Questi dati, molto importanti, ci confermano il carattere dello spazio dell'isolato di queste parti urbane. A fronte di una densità edilizia media, una quota eccessiva di spazio aperto non è utilizzabile dalla collettività, quello utilizzabile non presenta le qualità che connotano una certa vivibilità. Le superfici impermeabili costituiscono il 77%, un valore eccessivo per la vivibilità di questi spazi in chiave ecologica e del comfort ambientale. Dal punto di vista materico ed edilizio, la conservazione degli edifici e complessivamente media, con gli edifici plurifamiliari in migliori condizioni, mentre i blocchi condominiali richiedono interventi di manutenzione, perlomeno, oltre a numerosi adeguamenti di tipo impiantistico, energetico e sismico.

In generale, l'osservazione dello stato di fatto suggerisce diverse azioni, sul piano di un miglioramento figurativo, sul tema dell'apertura degli spazi aperti, oltre che sul rinnovo della dotazione funzionale, da adeguare in chiave sociale, sanitaria e lavorativa, secondo le esigenze contemporanee.

**fig. 47**  
Il *macroisolato* Pablo 2.  
Analisi delle funzioni



**fig. 48**  
Il *macroisolato* Pablo 2.  
Analisi della qualità edilizia



Dalle analisi dello stato di fatto del *macroisolato* vengono evidenziate le criticità, messe a sistema in un quadro analitico complessivo formato da quattro differenti indagini: l'analisi delle funzioni, l'analisi della qualità edilizia, l'analisi della qualità morfologica e l'analisi della potenzialità di rigenerazione. Tutte queste analisi consentono di individuare alcuni temi strategici e punti critici.

Dall'analisi delle funzioni emerge, tra le altre cose, la diffusione di volumi accessori che frammentano lo spazio e causano la *diseconomicità* dello spazio del *macroisolato*.

L'analisi della qualità edilizia ci mostra un quadro degli edifici con profondo o leggero degrado superficiale e la necessità di intervenire per migliorare l'immagine degli edifici.

Dall'analisi morfologica viene evidenziata il coefficiente di conformazione o disgregazione spaziale che gli edifici provocano: nel caso degli edifici in linea che fronteggiano viale Osacca e viale Gramsci, la capacità di conformare un bordo – un recinto e di conseguenza un interno – corrisponde ad una qualità vantaggiosa nel carattere da restituire al *macroisolato*. Diversamente, sarà necessario intervenire sugli edifici che provocano disgregazione spaziale oppure intorno ad essi per correggere questo aspetto e conformarli rispetto ad un interno urbano progettato.

L'analisi della potenzialità di rigenerazione fornisce un suggerimento dei valori posizionali degli edifici, che è maggiore quanto più si trova all'interno dell'isolato o, più genericamente, in una posizione di frammentazione



**fig. 49**  
Il *macroisolato* Pablo 2.  
Analisi della qualità morfologica

**fig. 50**  
Il *macroisolato* Pablo 2.  
Analisi della potenzialità di rigenerazione

**fig. 51**  
Il *macroisolato* Pablo 2.  
Demolizioni e ricostruzioni



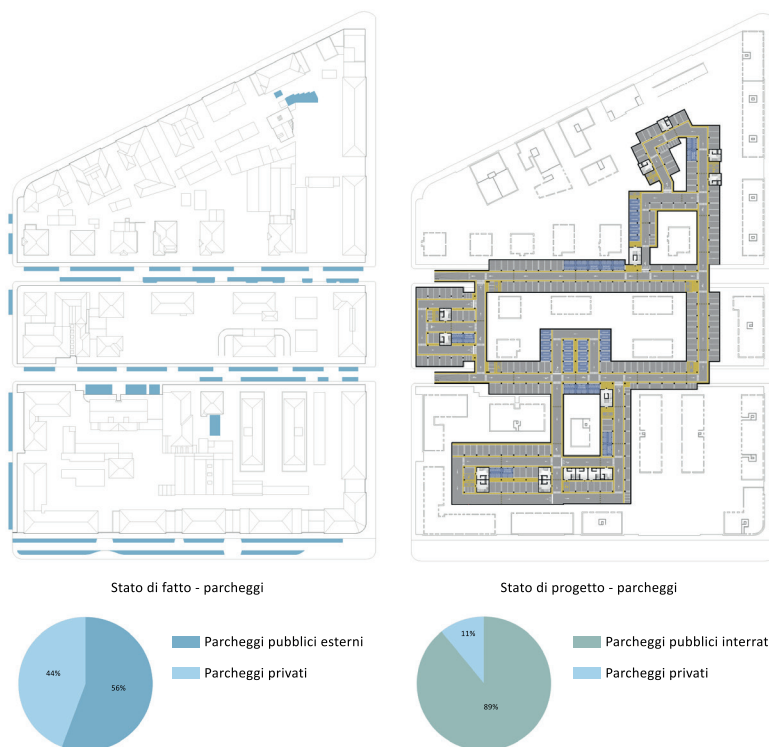
di un vuoto riconoscibile formalmente.

La messa a sistema di questo quadro analitico permette di ottenere una serie di interventi, derivata da una lettura degli equilibri tra pieni e vuoti esistenti e potenziali.

Esso delinea i temi del progetto, che hanno la finalità di rigenerare il *macroisolato*.

La prima azione prevede la demolizione di edifici che occupano posizioni rilevanti dal punto di vista della composizione del *macroisolato*. Si comincia dai vani accessori e incongrui, che si trovano spesso in corrispondenza dei confini del lotto o in posizione che non permettono la riattivazione di una rete dello spazio aperto.

Viene previste anche la demolizione dell'edificio residenziale e artigianale compreso tra via Ughi e via Cabassa, all'intersezione con via Rolando dei Capelluti e alcuni edifici artigianali compresi all'interno dell'isolato A e C. Gli edifici selezionati per le demolizioni possedevano una bassa o media qualità edilizia e basse valutazioni nel quadro delle analisi della qualità edilizia, della qualità di rigenerazione e della qualità morfologica. Le demolizioni di edifici di grandi dimensioni *fanno spazio* su due livelli: al livello terreno rinnovando l'uso del suolo e al piano interrato, poiché questo consente di progettare un livello sotterraneo di servizi, dove viene recuperato un parcheggio per le automobili, depositi biciclette e moto, sia di tipo elettrico o a combustione, per rifornimenti commerciali o per collocare locali cantina. Si accede al parcheggio sotterraneo dagli accessi collocati sul bordo esterno del *macroisolato*, con punti di risalita pedonali affioranti nei punti centrali. I parcheggi sotterranei sono stati pensati ri-



**fig. 52**  
 Il *macroisolato* Pablo 2.  
 Analisi dei parcheggi, stato di fatto  
 e previsione progettuale

spettando i parametri urbanistici ed il 10% vengono destinati al servizio di Carsharing (con idea di incremento fino al 20% in una fase successiva). In questo modo le strade interne si trasformano in luoghi più vivibili, meno rumorosi, più verdi e più gradevoli.

All'azione che *fa spazio* segue un'azione che *densifica* attraverso la progettazione di nuovi edifici e di spazi aperti ottenuti dalla posizione dei primi in relazione con i secondi e viceversa. Questo passaggio, insieme alla riconversione dell'esistente, consente di ripensare la dotazione funzionale del *macroisolato*.

Nella parte nord del *macroisolato*, al posto del complesso artigianale e per servizi demolito, viene progettato un complesso misto che contiene negozi, un bistrot e una banca al piano terra. Sono composti in modo da conformare una piazza centrale su cui insistono i portici degli edifici. L'edificio ovest, dal piano primo al sesto, contiene spazi per il coworking destinato ai residenti ed uffici per aziende. Gli edifici nord, est e sud dal piano primo fino all'ultimo comprendono residenze di piccola dimensione, come monolocali e bilocali e qualche trilocale, destinati a studenti, giovani coppie e visitatori e utenti temporanei, come lavoratori in trasferta.

Nell'isolato centrale viene progettato un edificio residenziale con tagli tradizionali, mentre al piano terra sono presenti spazi commerciali. L'edificio al piano terreno possiede una galleria che funge da porta del *macroisolato* da via Rolando dei Capelluti. Lo spazio coperto mette in comunicazione l'edificio con un percorso baricentrico che percorre il *macroisolato* in direzione est.

Nella parte sud del *macroisolato* viene progettato un complesso architetto-

**fig. 53**  
 Il *macroisolato* Pablo 2.  
 Interventi di manutenzione  
 dell'edilizia





fig. 54, pagina precedente  
Il macroisolato Pablo 2.  
Progetto

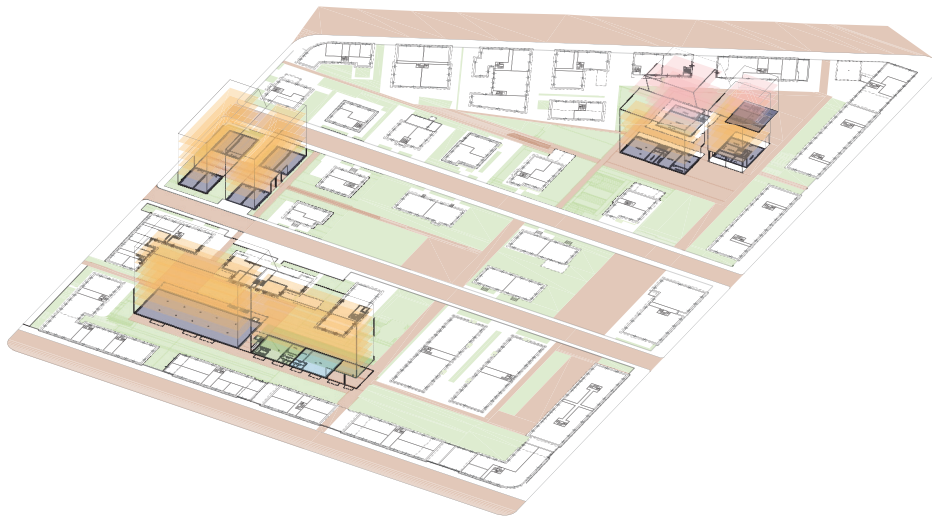


fig. 55  
Il macroisolato Pablo 2.  
Nuovi edifici e funzioni

- funzione residenziale
- funzione commerciale
- funzione socio-sanitaria
- direzionale

nico misto: al piano terra sono presenti una caffetteria, un mercato coperto, una casa della salute con ambulatori al piano terra e primo, un punto per il supporto sociale con servizi per l'integrazione per la ricerca del lavoro. Ai piani superiori sono presenti residenze.

In particolare, quest'ultimo edificio con servizi di tipo socio-sanitari rappresenta, insieme agli spazi per il coworking, una delle originalità del modello *macroisolato*, che ospita in tutto il quartiere una rete di servizi di questo tipo, con l'obiettivo di creare un servizio di prossimità di servizi primari, tra cui quelli sanitari – ricevere rifornimenti collettivi, effettuare attività di screening, di visite specialistiche, supporto alle fasce deboli della popolazione e, più in generale, un ausilio alle strutture ospedaliere centrali, proponendo servizi alla prevenzione o di cura frequente, in modo da ridurre e facilitare i trasferimenti.

Una rete sanitaria di prossimità produce un cambio di paradigma rispetto all'attuale modello 'ospedaliero' centralizzato: integra aspetti sociali con i sanitari, costruendo un approccio diretto alla persona e alla comunità, alla salute, al benessere e alla prevenzione, attraverso il coinvolgimento di enti del terzo settore e volontari locali.

Il *macroisolato* trasforma l'offerta di servizi (pubblici e privati) da centrali a diffusi, favorendo una riduzione di spostamento nella fruizione di questi servizi da parte degli abitanti.

Successivamente in superficie vengono eseguiti interventi di manutenzione di vario tipo sugli edifici, da quelle pesanti che prevedono ristrutturazione del manufatto edilizio, migliorativa dal punto di vista dell'efficienza sismica e della qualità interna fino agli interventi più leggeri come manutenzioni delle finiture o riqualificazioni di tipo energetico.

**fig. 56**

Il macroisolato Pablo 2.

Esploso assometrico delle funzioni a tutti i livelli

- funzione residenziale
- funzione commerciale
- funzione socio-sanitaria
- direzionale
- rimesse e cantine



La fase successiva attua la riqualificazione degli spazi aperti e una loro caratterizzazione funzionale e spaziale: vengono inserite aree per il tempo libero, percorsi pedonali e piste ciclabili, parchi e alberature, campi per lo sport, spiazzi per la socializzazione.

Il modello del *macroisolato* dota il quartiere di spazi aperti in connessione tra di loro, spazi che esprimono la relazione tra le persone e con la città.

Gli strumenti e le azioni utilizzate servono per ripensare la complessità urbana, dotarla di nuovi significati rispetto alle tendenze sociali in continua evoluzione. In questo modo, la parte urbana ritrova un ruolo e un significato urbano, come strumento di evoluzione civile, economica, culturale.

#### **4.4 Fattori complementari al progetto urbano del *macroisolato***

Il *macroisolato* come elemento urbano è in grado di racchiudere un insieme di componenti che lo rendono un sistema formalmente identificabile e autonomo dal punto di vista delle funzioni primarie e di quello energetico.

La dotazione funzionale di tipo sociale e sanitario già descritta precedentemente integra temi della mobilità sostenibile, del risparmio energetico, della raccolta dei rifiuti e dell'Internet delle cose.

Nel contesto di un nuovo ed articolato quadro di organizzazione della realtà urbana, utile, anche a fronte delle criticità ordinarie e straordinarie, la definizione e realizzazione di infrastrutture digitali e tecnologiche in grado di aumentare l'efficacia degli interventi posti in essere (in molteplici settori funzionali) e valutabili da diversi punti di vista (per esempio, in termini di ottimizzazione, tempestività, ed incremento dell'utilità percepita dalla cittadinanza). Questo è ancora più vero nel caso di *macroisolati* urbani, per i quali un'infrastruttura ICT avanzata rappresenta un elemento di supporto fondamentale.

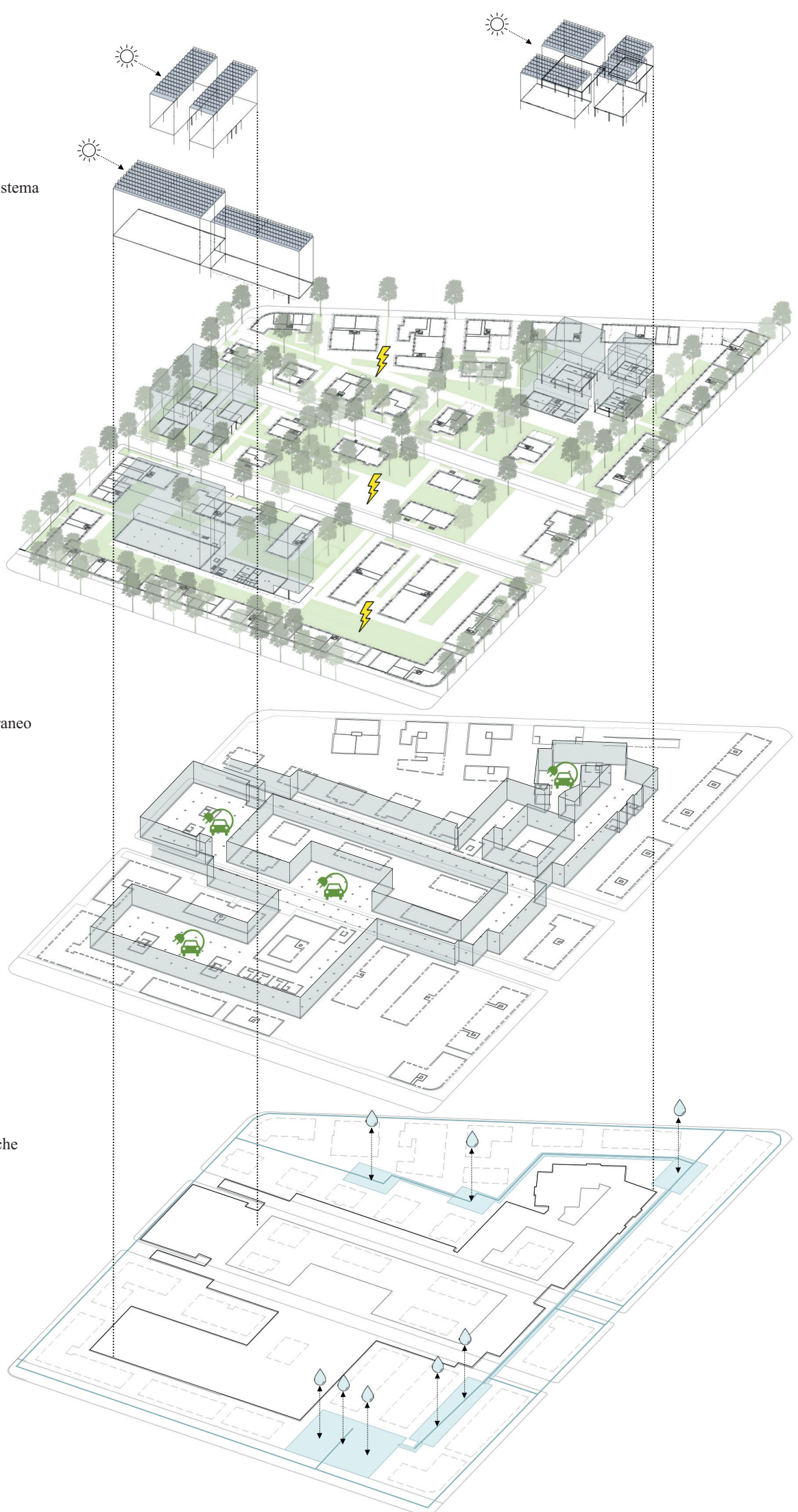
In questo contesto, l'adozione di sistemi basati sull'Internet delle Cose risulta particolarmente strategica in scenari legati alla gestione energetica e dei rifiuti di un *macroisolato*, a sistemi di monitoraggio ambientali e del monitoraggio dei flussi pedonali all'interno delle aree dell'isolato, all'utilizzo di sensori biomedicali di tipo *wearable* per il monitoraggio di alcune categorie di persone all'interno del *macroisolato* stesso.

All'interno del *macroisolato* vengono installate stazioni di ricarica per veicoli elettrici e dispositivi per rendere i *macroisolati* efficienti dal punto di vista energetico, attraverso impianti che prevedono l'utilizzo di fonti rinnovabili come l'impiego di impianti di teleriscaldamento, geotermici, solari e un'illuminazione pubblica intelligente.

Altro tema di primaria importanza, e integrato nel *macroisolato*, è quello dei rifiuti, con l'obiettivo di promuovere la raccolta differenziata, puntando ad un recupero fino al 65% del totale, attraverso l'inserimento di sei isole ecologiche collocate sul perimetro esterno del *macroisolato*, facilitandone così anche il recupero da parte degli addetti. Per quanto riguarda

**fig. 57**

Il macroisolato Pablo 2.  
Esploso assonometrico del sistema  
ambientale ed energetico



invaso del parcheggio sotterraneo  
con stazioni per la ricarica di  
veicoli elettrici

vasche di laminazione per la  
raccolta delle acque meteoriche

la dimensione sociale sono stati analizzati i dati statici demografici ed in base ad essi sono state inseriti servizi per anziani, per l'infanzia e consulenti per temi di lavoro, sanitari, sociali per favorire la partecipazione degli abitanti al divenire di una comunità urbana.

La partecipazione è considerata un elemento cardine della sostenibilità, l'obiettivo generale è calibrare meglio possibile il progetto sulle necessità dei futuri utenti e aumentare l'efficacia dell'intero processo. La sicurezza viene migliorata attraverso ulteriori dispositivi IoT, come ad esempio il sistema di chiusura del *macroisolato*, videosorvegliato e attivabile negli orari notturni che consenta di rendere sicure le zone pubbliche interne ed inoltre è stato previsto un alloggio per il personale della sicurezza.

#### **4.5 Una nuova geografia: la città dei *macroisolati***

Il macroisolato è un'unità urbana che detiene i presupposti per fare sistema attraverso la sua replicazione, costituendo una nuclearità diffusa del tessuto urbano. All'interno della fascia intermedia della periferia consolidata della città di Parma sono presenti diverse parti di città che soddisfano i requisiti della trasformazione degli isolati in *macroisolato*. Tra questi, si possono citare alcuni quartieri, come il Pablo, il San Leonardo, il Lubiana, alcune porzioni del quartiere Cittadella, del Montanara e del Molinetto, parti già individuate e comprese all'interno della fascia urbana intermedia rappresentata.

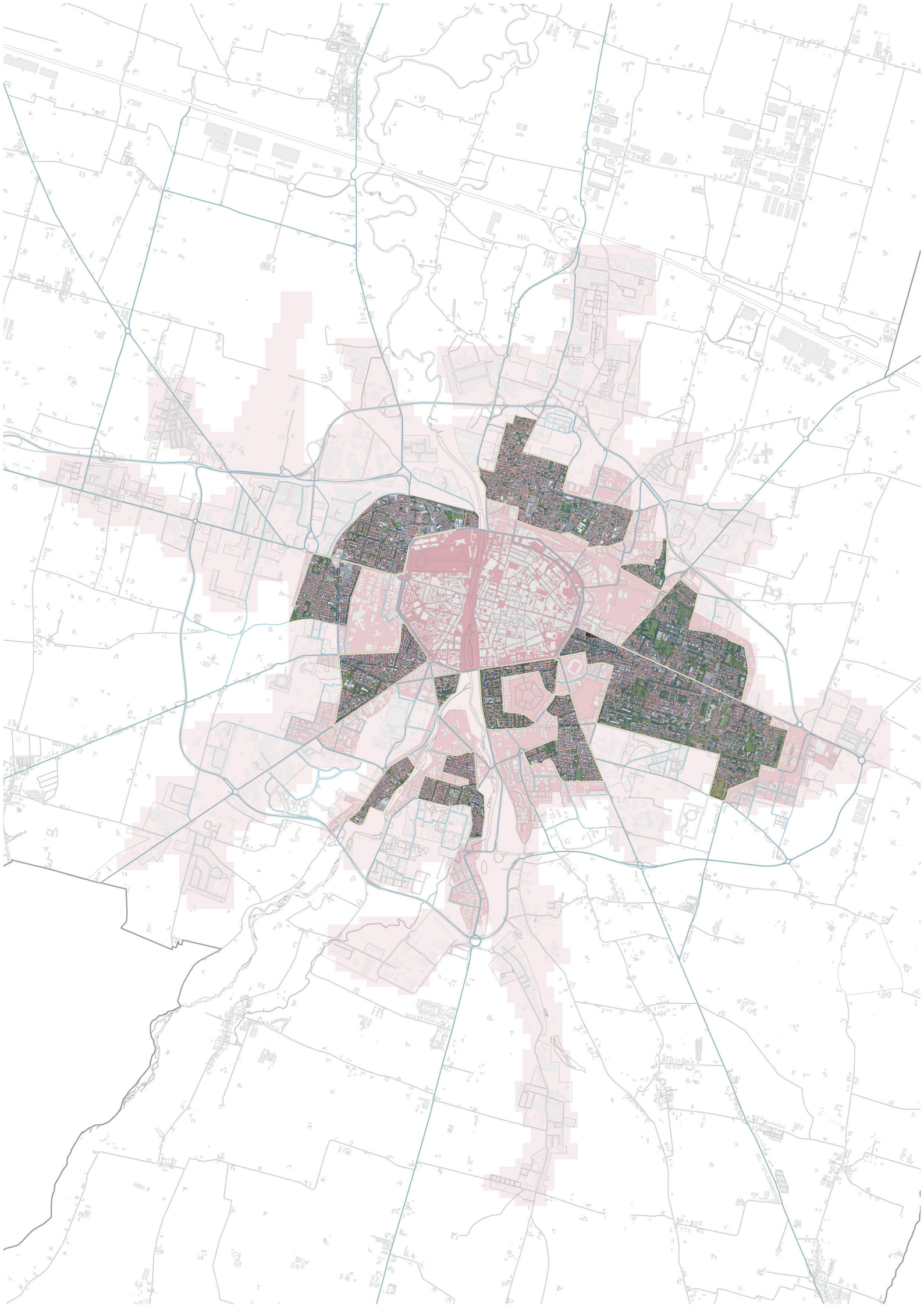
Queste parti, se messe insieme sistematicamente, possono contribuire a definire una struttura urbana della periferia consolidata e costituire un nuovo paesaggio urbano dotato di unitarietà e continuità spaziale all'interno dell'eterogeneo urbano.

Il concetto di sistema risulta cruciale se si tratta, come in questo caso, del progetto della città; spesso presente nelle discipline scientifiche, come quelle matematiche, fisiche e naturali è un concetto adoperabile per descrivere un fenomeno difficilmente decifrabile, come quello urbano.

Un sistema urbano è l'unione di diversi elementi reciprocamente interconnessi e interagenti tra loro e con altri elementi esterni, capace di reagire ed evolversi in modo organico, come una totalità.

La matematica definisce un sistema come un insieme di variabili associate a grandezze caratterizzanti il fenomeno e relazioni tra di esse e la definizione potrebbe essere assunta in modo analogo per il sistema urbano, dove il fenomeno viene caratterizzato da parti di città, complessi urbani e architettonici, infrastrutture – inteso come grandezze di diverso tipo – dalle loro relazioni e con quelle scaturite con elementi esterni – come l'uomo – che producono l'insieme di variabili caratterizzanti il fenomeno.

Il modello del *macroisolato* assume le fattezze di un sistema urbano, seppur parziale, all'interno della complessità della città, reciprocamente connesso



con altri sistemi urbani: afferma il significato duplice della parte urbana, contemporaneamente architettura e città; mette in relazione sinergica gli altri *macroisolati* costituendo un sistema urbano continuo, riconfigurato e rinnovato a partire dall'ambiente preesistente.

Il fenomeno urbano è prodotto da una moltitudine di modelli predisposti alla sistematicità, carattere che richiede flessibilità, apertura, resilienza e relazionalità.

Proprio quest'ultima caratteristica apre alla costruzione della rete, elemento distintivo della città da cui dipende la qualità dello spazio urbano in genere e, nella fattispecie, la qualità originata dal modello del *macroisolato* che genera policentricità e molteplicità, variabilità di uso.

La rigenerazione del tessuto urbano della periferia prende avvio da un processo di valorizzazione delle preesistenze ambientali: il progetto del *macroisolato* determina una riorganizzazione dello spazio e delle funzioni, riqualifica gli edifici e poi stabilisce un sistema di relazioni multidirezionale, rivolto a più fruitori e luoghi. Il processo ha come oggetto l'integrazione di attività del quotidiano in un contesto sociale generale, flessibile e adattabile nel tempo secondo diverse e mutate esigenze.

La qualità dello spazio della città viene garantita dalla riconfigurazione degli ambienti urbani preesistenti e dall'idea della continuità, così che nessuna parte risulti isolata e frammentata, anzi, permetta connessioni, relazioni e circolazioni in successione.

La premessa metodologica è uno stato di ordine, realizzato attraverso una serie di azioni strutturali, a cui seguirà solo successivamente l'aspetto funzionale.

Per descrivere meglio il tema del sistema urbano composto da *macroisolati*, può essere utile considerare l'esperienza strutturalista in architettura, che fa riferimento alle generazioni più giovani del Movimento Moderno, come i membri del Team X. Riprendere alcuni dei loro progetti può essere utile per estrarre alcuni strumenti utili alla metodologia del *macroisolato* e rapportarli, più genericamente, alla dinamica urbana.

Lüchinger sostiene che il Team X ha introdotto lo strutturalismo nell'architettura<sup>37</sup>, insieme ad una sua nuova visione umanista: la loro architettura si compone su temi come la socialità, la scala umana, la comunità. Essi rivendicavano una posizione strutturalista riferita alla dimensione umana: l'ambiente veniva disegnato e dimensionato sulle esigenze dall'uomo e secondo le proprie necessità, in sintesi *man made environment*.

Molti dei loro progetti vengono originati su una concezione urbana in quanto unità complessa, costituita da strutture principali e ordini inferiori di sottostrutture che conferiscono ordine e razionalità all'intero organo urbano – e architettonico.

**fig. 58, pagina precedente**

La città dei *macroisolati*.

Porzioni della periferia suscettibili di intervento attraverso lo strumento del *macroisolato*

37 Arnulf Lüchinger, *Structuralism in architecture and urban planning*, Karl

Hanno realizzato contributi dotati di una dimensione collettiva del progetto, dove emergono principi di interdipendenza tra l'individuo e la comunità, tra la parte e la totalità.

Tra questi, Shadrach Woods sul tema dello strutturalismo ha sperimentato e scritto diversi contributi; credeva molto nell'importanza del sistema, capace di conferire ordine al complesso e identità alle sue parti.

Lo strutturalismo in architettura prevede la ripetizione di una somma di elementi identici inseriti in una struttura modulare associata a più ordini strutturali e la polivalenza di un progetto sia alla scala architettonica che a quella urbana.

Analogamente, anche il *macroisolato* assume il ruolo di un modello sistematico, maggiormente efficace se diffuso alla scala della città, flessibile dal punto di vista funzionale, dove trova «lo scopo di ogni aggregazione, cioè creare un tutto che sia più grande di una somma delle parti, è possibile solo se noi garantiamo per il tutto un ordine totale sintetico di tutte le funzioni»<sup>38</sup>. Da questo punto di vista, il *macroisolato* riprende il concetto di *spazio totale*, caro alla generazione di giovani architetti modernisti, tra cui Jaap Bakema che aveva coniato l'espressione. Egli, nel dopoguerra, aspirava ad un'architettura nuova, in grado di superare il funzionalismo degli anni precedenti e in grado di riflettere il desiderio di libertà e democrazia. Bakema era consapevole che la società stava evolvendo e con essa la struttura della società: questo richiedeva un'architettura, come lo spazio totale, in grado di produrre relazioni molteplici e che teneva in considerazione il *changing man*. Bakema, considerato una delle principali figure del Team X, collaborava con personalità che avevano sviluppato simili concezioni. Anche Shadrach Woods, scriveva che «oggi lo spazio è totale e la società è universale. La nostra progettazione e il nostro edificio devono riflettere queste realtà. La riscoperta di uno spazio totale continuo è il contributo principale non tecnico dell'arte e dell'architettura moderna al fenomeno sociale del ventesimo secolo. Il mondo è uno: una superficie continua circondata da uno spazio continuo. Lo spazio totale e la società universale sono interdipendenti: l'uno genera l'altro»<sup>39</sup>.

Shadrach Woods aveva maturato la convinzione di non poter scindere l'architettura dalla città come parte di un processo unico. Essi hanno cercato di superare la visione statica del modello funzionalista, proponendo un modello più dinamico basato sulla struttura e proprio per questo motivo dotato di caratteristiche come l'apertura, la flessibilità di utilizzo, la crescita e la stratificazione. Shadrach Woods aveva definito alcuni concetti architettonici – declinati alla scala urbana – che riflettevano l'approccio

---

Krämer Verlag, Stoccarda, 1981.

38 Federica Doglio, *Shadrach Woods. Per una teoria urbana*, LetteraVentidue, Sicuracusa, 2015, p. 145.

39 Federica Doglio, *Shadrach Woods. Per una teoria urbana*, LetteraVentidue, Sicuracusa, 2015, p. 143-144.

strutturalista. Il primo fu *stem*, «un sistema di strutturazione del progetto, che permette di mettere le parti in relazione tra di loro e al tempo stesso come un generatore di habitat»<sup>40</sup>.

Woods credeva che l'organizzazione del progetto fosse più importante della funzione: la prima comprende al suo interno l'eventualità funzionale, ossia una serie di attività equivalenti e la possibilità di una continua modificazione. Egli era «conoscitore degli scritti dell'architetto-matematico Christopher Alexander e della sua grammatica dei *patterns* e utilizza lo *stem* per dare ordine alla crescita e per organizzarla in una forma dinamica, adattabile, e soprattutto comprensibile dai cittadini»<sup>41</sup>.

Poi, lo *stem*, se messo a sistema diventava *web*, un organismo diffuso e aperto che risponde alle necessità di policentrismo dell'organismo urbano, della flessibilità e della crescita del sistema, aperto in tutte le direzioni, verso sistemi più grandi e all'interno dell'unità stessa.

Il *macroisolato* in chiave sistemica recupera questi concetti appartenenti allo strutturalismo architettonico: esso contribuisce, come parte, a definire un'unità strutturale della città, costituisce un sistema che riconfigura lo spazio *passivo*, stabilisce una nuova dimensione urbana e una scala umana all'interno della città.

Un complesso di *macroisolati* può configurarsi in una struttura di rango superiore come il *cluster*, un generatore dell'abitare all'interno della periferia contemporanea: produce attività sociale e interazione tra ambiente e uomo, riconfigura gli spazi e organizza le modalità delle interazioni sociali.

La ragione del sistema di *macroisolati* si trova all'interno della sua capacità essenziale: la flessibilità che permette di essere aperto in due direzioni, verso sistemi superiori e all'interno dell'unità stessa, crescita e modificazione operata dall'uomo che può riformare il suo ambiente.

Il cluster di *macroisolati* diventa un sistema dell'ambiente urbano e dell'abitare collettivo che stabilisce, contemporaneamente, un ordine su larga scala e la possibilità di espressione autonoma ad una scala minore, come quella dell'architettura.

Nella sua diffusione permette modalità di associazione per i pedoni, senza danneggiare la circolazione dell'automobile e favorendo la scala umana nel processo del progetto urbano. La limitazione del traffico su gomma è uno dei benefici principali nella realizzazione del modello del *macroisolato*, finalizzata al miglioramento della qualità dello spazio urbano, poiché l'unità urbana proposta coniuga – e separa – la velocità del pedone e quella dell'automobile, attraverso la separazione dei due flussi. A questo proposito, nel dicembre 1962, Shadrach Woods scriveva, su «Le Carré Bleu»

---

40 Federica Doglio, *Shadrach Woods. Per una teoria urbana*, LetteraVentidue, Sicuracusa, 2015, p. 70.

41 *ivi*, p. 71.

che «in relazione alla velocità, la cui misura è la distanza, la scala umana è quella del pedone che si muove a una velocità di 4 km/h. Questa velocità deve trovare un accordo con quella delle automobili e di altri mezzi meccanici. Se la scala umana deve sopravvivere, deve scacciare tutte le altre scale dai luoghi dove deve essere conservata. (Un pedone su un'autostrada è ridicolo come un'automobile in una casbah)»<sup>42</sup>.

La strada riveste un ruolo fondamentale nella strategia di composizione dell'abitare collettivo, poiché è l'elemento che consente di connettere diverse unità ed ottenere il *web*, il sistema urbano fatto di elementi autonomi messi in comunicazione.

Su questo tema Shadrach Woods ha realizzato uno dei suoi più importanti contributi teorici, «The man in the street», dove sottolinea che l'ambiente dell'uomo deve essere separato rispetto quello dell'automobile.

I membri del Team X comprendono che la strada è un bene primario della città, perché in grado di garantire vitalità sociale. Rispetto a Le Corbusier, che utilizzava la strada come infrastruttura per permettere ai mezzi a motore di percorrere velocemente lunghe distanze, Woods e la generazione coeva di architetti comprende che queste modalità segmentano e frammentano lo spazio urbano, a svantaggio del pedone e della socialità che favoriscono il verificarsi del fenomeno urbano.

Anche Bernard Rudofsky ha fornito un contributo importante sul tema della strada, come «Streets for people»<sup>43</sup>, dove polemizza con l'utilizzo frenetico delle strade nelle città americane e che la regolarità del disegno urbano prodotto causa omogeneità in termini di caratteri figurativi. A questo tipo di strada Rudofsky contrappone quella italiana dei centri storici, fatta di eterogeneità, stratificata e varia nel modo in cui viene utilizzata dalle persone. Dal confronto tra i due tipi, produce una serie di esempi e ricorda che la strada deve avere la scala dell'uomo ed essere un luogo di incontro.

Anche nel *macroisolato* torna ad avere un ruolo urbano, come luogo e *vettore*, cerniera degli isolati all'interno del *macroisolato* e legame tra differenti particelle urbane.

La strada attraverso il suo ruolo, costruisce il *macroisolato*, oltre che sulla base di un'evidenza morfo-tipologica, anche attraverso una corrispondenza che lega spazio e tempo. Infatti, la sua dimensione è concepita in base al tempo impiegato per muoversi da un punto interno ad un altro, funzionalmente autonomo, poiché dotato delle attività di prima necessità, da quelle commerciali, socio-sanitarie, culturali e per il tempo libero.

---

42 Shadrach Woods, *Web*, in «Le Carré Bleu», Parigi, Dicembre Agosto 1962, in Federica Doglio, *Shadrach Woods. Per una teoria urbana*, LetteraVentidue, Sicuracusa, 2015, p. 146.

43 Bernard Rudofsky, *Streets for people, a primer for Americans*, Van Nostrand Reinhold Company, New York, 1969.

Il *macroisolato* è un'unità sistemica della città altamente flessibile e con la capacità di mettere in relazione le sue parti, differenti per natura, dimensioni, forme e carattere, in grado di rigenerare la città, proprio perché capace di riattivare uno dei significati più importanti, come quello di collegare, fare rete, stabilire connessione e mettere in relazioni le sue parti.



## **Bibliografia**

### Testi di carattere generale

Giorgio Agamben, *Tempo e storia. Critica dell'istante e del continuo*, in Giorgio Agamben, *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Einaudi, Torino, 1978.

Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo*, Nottetempo, Roma, 2008.

Giorgio Agamben, *Nudità*, Nottetempo, Roma, 2009.

Lamberto Amistadi, *Paesaggio come rappresentazione seguito da Le metafore dell'architettura*, CLEAN, Napoli, 2008.

Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), Archéa. Mapping the city. On Urban Spaces. An Atlas of Bologna and Aachen, Aión. Firenze, 2021.

Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), Mapping urban spaces. Designing the European City, Routledge, New York, 2022.

Hannah Arendt, *Vita activa: la condizione umana*, introduzione di Alessandro del Lago, Bompiani, Milano, 1989.

Giulio Carlo Argan, *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano, 1965

Giulio Carlo Argan, *Sul concetto di tipologia architettonica*, in Giulio Carlo Argan, *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano, 1965.

Giulio Carlo Argan, *Tipologia*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XIV, Istituto per la Collaborazione Culturale, Firenze, 1966.

Carlo Aymonino, *Teoria dell'architettura*, a cura di Domenico Chizzoniti, CLEAN, Napoli, 2012.

George Bataille, *Il limite dell'utile*, Adelphi, Milano, 2000.

Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Zygmunt Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Bari, 2019.

Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

Marco Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea II 1945-2008*, Einaudi, Torino, 2008.

Massimo Cacciari, *La città*, Pazzini Editore, Villa Verrucchio, 2012.

Italo Calvino, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio. Con uno scritto di Giorgio Manganelli*, Mondadori, Milano, 2017.

Gianfranco Caniggia, *Tipo*, in Paolo Portoghesi (a cura di), *Dizionario di architettura e urbanistica*, Istituto editoriale romano, Roma, 1968.

Maria Vittoria Cardinale, Stefano Perego (a cura di), *Tipo architettura città. Undici lezioni*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna, 2017.

Enrico Castelnuovo, *Prefazione* in Henri Focillon, *Vita delle forme seguito da Elogio della mano*, Einaudi, Torino, 2002.

Eduardo Chillida, *Lo spazio e il limite. Scritti e conversazioni sull'arte*, a cura di Stefano Esegri, Marinotti, 2010.

Ildebrando Clemente, *Lucus. Intorno al significato nell'architettura di Gianugo Polesello*, Firenze, Aion, 2016.

Francesco Collotti, *Idea civile di architettura. Scritti scelti 1990-2017*, LetteraVentidue, Siracusa, 2017.

William J.R. Curtis, *L'architettura moderna dal 1900*, Phaidon, New York, 2006.

Giancarlo De Carlo, *Hanno ancora senso le piazze e per chi?*, in *Spazio & Società* n. 42, aprile-giugno, 1988.

Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, a cura di Valeria

Farinati, Georges Teyssot, Marsilio, Venezia, 1985.

Federica Doglio, *Shadrach Woods. Per una teoria urbana*, LetteraVentidue, Sicuracusa, 2015.

Sergej Michajlovič Èjzenštejn, *Teoria generale del montaggio*, Marsilio, Venezia, 1985

Fernando Espuelas, *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Marinotti, Milano, 2004.

Michel Foucault, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, a cura di Salvo Vaccaro, Mimesis, Milano-Udine, 2011.

Carlo Gandolfi, *Matter of space. Città e architettura in Paulo Mendes de Rocha*, Accademia University Press, Torino, 2018.

Carlo Gandolfi, *Il padiglione come tema. Prove di progetto per Parma*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna, 2018.

Sigfried Giedion, *Le tre concezioni dello spazio in architettura*, [titolo originale *Architektur und das Phänomen des Wandels Die drei Raumkonzeptionen in der Architektur*], Ernst Wasmuth Verlag, Tübingen 1969, edizione italiana Dario Flaccovio Editore, Palermo, 1998.

Pierluigi Grandinetti, Armando Dal Fabbro, Riccarda Cantarelli (a cura di), *Gianugo Polesello, un maestro del Novecento. La composizione in architettura*, LetteraVentidue, Siracusa, 2019.

Giorgio Grassi, *La costruzione logica dell'architettura*, Marsilio, Padova, 1967.

Giorgio Grassi, *L'architettura come mestiere e altri scritti*, Franco Angeli, Milano, 1980.

Giorgio Grassi, *Scritti scelti 1965-1999*, Franco Angeli, Milano, 2000.

Emanuele Greco, Mario Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Edi-

zioni Laterza, Roma-Bari, 1983.

Jacques Gubler, *Motion, émotions. Architettura, movimento e percezione*, a cura di Carlo Gandolfi, presentazione di Mario Botta, Marinotti, Milano, 2014

Martin Heidegger, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976.

Martin Heidegger, *L'arte e lo spazio*, Il Melangolo, Genova, 1979.

Martin Heidegger, *Corpo e Spazio. Osservazioni su arte – scultura – spazio*, a cura di Francesca Bolino, Il Melangolo, Genova, 1996.

Martin Heidegger, *Il concetto di tempo*, Adelphi, Milano, 1998.

Paul Klee, *Teoria della forma e della figurazione*, Feltrinelli, Milano, 1959.

Paul Klee, *Quaderno di schizzi pedagogici*, a cura di Mario Lupano, Abscondita, Milano, 2002.

Vittorio Longheu, *Il circo sul tetto. Spazio pubblico, bene comune*, in Paolo Strina (a cura di), *Lo spettacolo della dismissione*, «FAMagazine» n.42, 2017.

Angelo Lorenzi, Carlo Quintelli (a cura di), *Ignazio Gardella: altre architetture*, Il Poligrafo, Padova, 2020.

Arnulf Lüchinger, *Structuralism in architecture and urban planning*, Karl Krämer Verlag, Stoccarda, 1981.

Carlos Martí Arís, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Clup, 1990.

Carlos Martí Arís, *La centina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura*, a cura di Simona Pierini, Marinotti, Milano, 2007.

Paulo Mendes da Rocha, *La città per tutti. Scritti scelti*, a cura di Carlo Gandolfi, Nottetempo, Milano, 2021.

Christian Norberg -Shulz, *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, 1984, Milano.

Gianugo Polesello, *Uffici per la Camera dei deputati*, in Mirko Zardini (a cura di), *Gianugo Polesello. Architetture 1960-1992*, Electa, Milano, 1992.

Marco Polo, *Il Milione*, BUR Rizzoli, Segrate, 2003.

Paolo Portoghesi (a cura di), *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Istituto Editoriale Romano, Roma, 1969.

Enrico Prandi (a cura di), *Architettura di rara bellezza. Documenti del Festival dell'architettura 2006*, Festival dell'Architettura Edizioni, Parma, 2006.

Ludovico Quaroni, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Mazzotta, Milano, 1977.

Francesco Riva, *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricœur*, Città aperta, Troina, 2008.

Ernesto Nathan Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Luca Molinari (a cura di), Skira, Ginevra-Milano, 1997.

Ernesto Nathan Rogers, *Gli elementi del fenomeno architettonico*, a cura di Cesare de Seta, Christian Marinotti, Milano, 2006.

Aldo Rossi, *Autobiografia scientifica*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

Bernard Rudofsky, *Streets for people, a primer for Americans*, Van Nostrand Reinhold Company, New York, 1969.

Luciano Semerani, Antonella Gallo, Giorgia De Michiel (a cura di), *Tecniche di analisi e di composizione. Disegni e modelli. Tesi svolte nei cicli dal XX al XXIII*, DRCA Iuav, Il Poligrafo, Padova 2011.

Pablo Sendra, Richard Sennet, *Progettare il disordine. Idee per la città del XXI secolo*, Treccani, Roma, 2022.

Richard Sennet, *Costruire e abitare: Etica per la città*, Feltrinelli, Milano, 2020.

Alison e Peter Smithson, *La qualità dell'ambiente in Spazio e Società*, numero 1.

Manfredo Tafuri, Francesco Dal Co, *Architettura contemporanea*, Milano, 1976.

Fernando Távora, *Da organizacao do espaco*, FAUP Publicações, Porto, 1982. Robert Venturi, *Complessita e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Bari, 1980.

Robert Venturi e Denise Scott Brown, *Imparare da Las Vegas. Il simbolismo dimenticato della forma architettonica*, a cura di Manuel Orazi, Quodlibet, Macerata, 2010.

Giuseppe Verterame, *Confini di una grammatica architettonica dell'allestimento espositivo e museale* in Angelo Lorenzi, Carlo Quintelli (a cura di), *Ignazio Gardella: altre architetture*, Il Poligrafo, Padova, 2020.

Maurizio Vitta, *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Einaudi, Torino, 2005.

Maurizio Vitta, *Dell'abitare. Corpi, spazi, oggetti, immagini*, Einaudi, Torino, 2008

David Watkin, *Storia dell'architettura occidentale*, Zanichelli, Bologna, 1999.

Shadrach Woods, *Web*, in «Le Carré Bleu», Parigi, Dicembre Agosto 1962, in Federica Doglio, *Shadrach Woods. Per una teoria urbana*, LetteraVentidue, Sicuracusa, 2015.

Mirko Zardini (a cura di), *Gianugo Polesello. Architetture 1960-1992*, Electa, Milano, 1992.

Mario Zocca, *Origini ed evoluzione degli schemi urbanistici* in «Palladio» III, 1953, n.1.

### **Città diffusa e città compatta**

Lamberto Amistadi, *Paesaggio urbano e uso del suolo*, in Lamberto Amistadi, Enrico Prandi, *Architettura e Città. Saggi. Con un'antologia di scritti di FAMagazine 2010-2012*, FAEdizioni, Parma, 2016.

Lamberto Amistadi, Enrico Prandi ( a cura di), *Compact City Architecture. Historical City Centre design in Europe*, FAEdizioni, Parma, 2012.

Annapaola Nolli, Nicola Montini, Paolo Strina, *Progettare il costruito. Nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università di Parma, relatore Carlo Quintelli.

Carlo Quintelli, *Architettura e crisi: fori urbani contro garages?* in Lamberto Amistadi, Enrico Prandi, *Architettura e Città. Saggi. Con un'antologia di scritti di FAMagazine 2010-2012*, FAEdizioni, Parma, 2016.

Carlo Quintelli, *Economia della forma urbana*, in Lamberto Amistadi, Enrico Prandi, *Architettura e Città. Saggi. Con un'antologia di scritti di FAMagazine 2010-2012*, FAEdizioni, Parma, 2016.

Carlo Quintelli, *Progettare il costruito. Strategie architettoniche per la città compatta*, in Enrico Prandi, Lamberto Amistadi, *European City Architecture. Project Structure Image*, FAEdizioni, Parma, 2011.

Paolo Strina, *Tecnica di densificazione attraverso la strategia delle centralità urbane di tipo metropolitano* in Annapaola Nolli, Nicola Montini, Paolo Strina, *Progettare il costruito. Nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università di Parma, relatore Carlo Quintelli.

### **Pratiche di trasformazione del progetto urbano e architettonico**

Federica Alcozer, Simona Gabrielli, Francesco Gastaldi (a cura di), *Urban-regeneration + Città, Catalogo della mostra nell'ambito di Genova 2004*, Alinea, Firenze, 2004.

Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena, Forlì, Bologna*, Bononia University Press, Bologna, 2016.

Valter Balducci, Valentina Orioli, *Rigenerare modificando. Prospettive per la metamorfosi dei quartieri di edilizia sociale* in Valter Balducci, Valentina Orioli (a cura di), *Le forme dello spazio abitabile. Trasformazioni dell'housing sociale a Cesena, Forlì, Bologna*, Bononia University Press, Bologna, 2016.

André Corboz, *Il territorio come palinsesto*, "Casabella", n. 516, 1985.

Marco Cremaschi, *Rigenerazione, come sovrapposizione di interventi sugli immobili e iniziative di sostegno sociale*, in 'Urbanistica Informazioni', n. 258, 2015, p. 76.

Valentina Orioli, Valter Balducci, *Banlieu, banlieu. Architettura e società nella periferia di Parigi*, in Enrico Prandi (a cura di), *Architettura di rara bellezza. Documenti del Festival dell'architettura 2006*, Festival dell'Architettura Edizioni, Parma, 2006.

Luca Reale, *Densità città residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*, Gangemi, Roma, 2008.

Luca Reale, *La città compatta. Sperimentazioni contemporanee sull'isolato urbano europeo*, Gangemi, Roma, 2012.

Salvador Rueda, *La supermanzana. Nueva célula urbana para la construcción de un nuevo modelo funcional y urbanístico de Barcelona*.

Paolo Strina (a cura di), *Lo spettacolo della dismissione*, «FAMagazine» n.42, 2017.

### **Città, periferia, quartiere, isolato**

Christopher Alexander, Serge Chermayeff, *Spazi di relazione e spazio privato*, a cura di Giuliana De Carlo, Il Saggiatore, Milano, 1968.

Christopher Alexander, *Note sulla sintesi della forma*, Il Saggiatore, Milano, 1967.

Lamberto Amistadi, *La costruzione della città. Concetti e figure*, Il Poligrafo, Padova, 2012.

Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), *Mapping Urban Spaces. Designing the European City*, Routledge, New York, 2022.

Lamberto Amistadi, *The ArchéA Method* in Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), *Mapping Urban Spaces. Designing the European City*, Routledge, New York, 2022.

Lucio Altarelli, Umberto Cao, Carlo Chiarini, Massimo Del Vecchio, Sergio Petrini, *L'isolato come tema. Progetti per il quartiere Esquilino*, Edizioni Kappa, Roma, 1983.

Carlo Aymonino, *La città di Padova. Saggio di analisi urbana*, Officina, Roma, 1970.

Carlo Aymonino, *Lo studio dei fenomeni urbani*, Officina, Roma, 1977.

Carlo Aymonino, *Fine dell'ideologia e dei modelli relativi*, in Alberto Clementi, Francesco Perego (a cura di), *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa. Periferie oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1990.

Carlo Aymonino, *Origini e sviluppo della città moderna*, Marsilio, Venezia, 1993.

Zygmunt Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005.

Leonardo Benevolo, *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari,

1993.

Leonardo Benevolo, *Principii e forme della città*, Scheiwiller, Milano, 1993.

Stefano Boeri, *L'anticità*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Rosaldo Bonicalzi, *Contemporary city*, in Rosaldo Bonicalzi, Maura Savini, Francesca Belloni, *La città interrotta*, Renoedizioni, Bologna, 2010.

Federico Bucci, *Il «cuore» dello Zen*, in Luca Monica (a cura di), *Gallaratese Corviale Zen. I confini della città moderna: grandi architetture residenziali. Disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti*, FAEdizioni, Parma, 2008.

Guido Canella, *Un ruolo per l'architettura* in AA.VV., *Per un'idea di città*, Venezia 1984.

Guido Canella, *La diffusione del centro* in Zodiac 13, 1995 in Enrico Prandi, Paolo Strina (a cura di), *Disegnare centralità, rigenerare periferie*, Festival dell'Architettura Magazine n. 24, settembre-ottobre 2013.

Guido Canella, *Relazioni tra morfologia, tipologia dell'organismo architettonico e ambiente fisico*, in AA.VV., *L'utopia della realtà*, Leonardo da Vinci, Bari, 1965.

Umberto Cao, *Il tema dell'edilizia chiusa* in Lucio Altarelli, Umberto Cao, Carlo Chiarini, Massimo Del Vecchio, Sergio Petrini, *L'isolato come tema. Progetti per il quartiere Esquilino*, Edizioni Kappa, Roma, 1983.

Françoise Choay, *La città. Utopie e realtà*, Einaudi, Torino, 2000

Alberto Clementi, Francesco Perego (a cura di), *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa. Periferie oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1990.

Armando Dal Fabbro, *L'architettura come ars combinatoria. I progetti universitari*, in Pierluigi Grandinetti, Armando Dal Fabbro, Riccarda Cantarelli (a cura di), *Gianugo Polesello, un maestro del Novecento. La composizione in architettura*, LetteraVentidue, Siracusa, 2019.

Emilio De Carli, Elena Scatà (a cura di), *Antologia critica degli scritti di Saverio Muratori*, Alinea, Firenze, 1991.

Giancarlo De Carlo, *L'intervento urbanistico e i problemi della forma urbana*, in *Problemi delle nuove realtà territoriali*, Marsilio, Padova, 1966.

Gianni Fabbri, *Ruolo dell'abitazione nella formazione della città del XIX secolo: l'esempio di Vienna* in AA.VV., *Per un'idea di città*, Cluva, Venezia, 1984.

Pierluigi Grandinetti, Armando Dal Fabbro, Riccarda Cantarelli (a cura di), *Gianugo Polesello, un maestro del Novecento. La composizione in architettura*, LetteraVentidue, Siracusa, 2019.

Enrico Guidoni, *Strada e isolato. Dall'Alto Medioevo al Settecento*, in AA.VV., *L'isolato urbano*, in «Lotus International» n°19, Giugno 1978.

Jane Jacobs, *The Economy of the Cities*, 1969. Jane Jacobs, *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino, 1969

Leon Krier, *Quarta lezione. Analisi e progetto dell'isolato urbano tradizionale*, in AA.VV., *L'isolato urbano*, in «Lotus International» n°19, Giugno 1978.

Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona, 2014.

Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Pgreco, Roma, 2018.

Marco Maretto, *Ecocities. Il progetto urbano tra morfologia e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano, 2013.

Marco Maretto, *Saverio Muratori. Il progetto della città. A legacy in urban design*, Franco Angeli, Milano, 2015.

Marco Maretto, *Il progetto urbano sostenibile. Morfologia, architettura, information technology*, Franco Angeli, Milano, 2020.

Luca Monica (a cura di), *Gallaratese Corviale Zen. I confini della città moderna: grandi architetture residenziali. Disegni di progetto degli studi Aymo-*

nino, Fiorentino, Gregotti, FAEdizioni, Parma, 2008.

Renato Nicolini, *La perdita del centro*, in AA.VV. *Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*, collana Architettura e città 2, Di Baio Editore, 2007.

Philippe Panerai, Jean Castex, Jean Charles Depaule, *Isolato urbano e città contemporanea*, CittàStudi, Milano, 1981

Agostino Petrillo, *Peripherein: pensare diversamente la periferia*, Franco Angeli, Milano, 2016.

Enrico Prandi, *L'architettura della città lineare*, Franco Angeli, Milano, 2016.

Enrico Prandi, Lamberto Amistadi, *European City Architecture. Project Structure Image*, FAEdizioni, Parma, 2011.

Enrico Prandi, Paolo Strina (a cura di), *Disegnare centralità, rigenerare periferie*, Festival dell'Architettura Magazine n. 24, settembre-ottobre 2013.

Enrico Prandi, *Designing the european medium-sized city. Urban Regeneration Technique through the Structured Densification of the Centrality System* in Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), *Mapping Urban Spaces. Designing the European City*, Routledge, New York, 2022.

Ludovico Quaroni, *La politica del quartiere*, in «Urbanistica» n. 22, 1957.

Carlo Quintelli, *L'Architettura del centro. Argomenti sull'identità della città capitale*, Celid, Torino, 1996.

Carlo Quintelli, *Contributi per un celebrare rifondativo*, Il Poligrafo, Padova, 2018.

Carlo Quintelli, *Designing centrality, regenerating the suburbs: Sant'Euroisia in Parma* in Enrico Prandi (a cura di), *Compact City Architecture 2. Designing centrality, regenerating the suburbs*, Festival Architettura Edizioni, Parma, 2014.

Carlo Quintelli, *CittaEmilia. Sperimentazioni architettoniche per un'idea di città*, Abitare Segesta, Milano, 2000.

Carlo Quintelli, *The long term method of the urban project in Italy and the Parma School*, in Lamberto Amistadi, Valter Balducci, Tomasz Bradecki, Enrico Prandi, Uwe Schröder (a cura di), *Mapping Urban Spaces. Designing the European City*, Routledge, New York, 2022.

Riccarda Cantarelli, Carlo Quintelli (a cura di), *Luoghi comunitari*, Festival dell'Architettura Edizioni, Parma, 2010.

Sergio Petrini, *Tipologia, topografia e progetto* in Lucio Altarelli, Umberto Cao, Carlo Chiarini, Massimo Del Vecchio, Sergio Petrini, *L'isolato come tema. Progetti per il quartiere Esquilino*, Edizioni Kappa, Roma, 1983.

Gianugo Polesello, *L'architettura e la progettazione della città e nella città*, in AA.VV, *Per un'idea di città*, Cluva, Venezia, 1984.

Aldo Rossi, *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, a cura di Rosaldo Bonicalzi, CLUP, Milano, 1975.

Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano, 2018.

Colin Rowe, Fred Koetter, *Collage city*, MIT Press, Cambridge, 1978.

Giuseppe Samonà, *L'unità urbanistica architettura*, a cura di P. Lovero, Franco Angeli, Milano, 1975.

Saskia Sassen, *Le economie urbane e l'annullamento delle distanze* in «Lotus», n.110, 2002.

Bernardo Secchi, *La città nel ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

Luciano Semerani, *La città futura*, in Carlo Quintelli, *CittaEmilia. Sperimentazioni architettoniche per un'idea di città*, Abitare Segesta, Milano, 2000.

Camillo Sitte, *L'arte di costruire le città*, Jaca Book, Milano, 2007

Angelo Torricelli, *L'anamnesi in composizione. Sulla poetica di Gianugo Polesello*, in Pierluigi Grandinetti, Armando Dal Fabbro, Riccarda Cantarelli (a cura di), *Gianugo Polesello, un maestro del Novecento. La composizione in architettura*, LetteraVentidue, Siracusa, 2019.

Oswald Mathias Ungers, Stefan Vieths, *La città dialettica*, Skira, Milano, 1997.

AA.VV. *Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*, collana Architettura e città 2, Di Baio Editore, 2007.

AA.VV., *L'isolato urbano*, in «Lotus International» n°19, Giugno 1978.

AA.VV., *Per un'idea di città*, Cluva, Venezia, 1984.

### **La città di Parma**

Vincenzo Banzola, *Parma. La città storica*, Artegrafica Silva, Parma, 1978.

A.L. Caprari, *La città del XX secolo - L'evoluzione di Parma tra la fine della seconda guerra mondiale e la ricostruzione*, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Economia e Commercio, relatore Prof. F. Savi, a.a.1984-1985.

Paolo Conforti, *Le mura di Parma vol.II*, Battei, Parma 1980.

F. Fava, *L'evoluzione urbana nella quinta circoscrizione di Parma*, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Magistero, relatore Prof. F. Gabba, A.A. 1990-1991.



